LE ONORANZE
A
G. B. MORGAGNI

118

Forlì, 24 maggio 1931-IX

SIENA - STAB. TIP. S. BERNARDINO - 1931-X

LE ONORANZE
A
G. B. MORGAGNI

Forlì, 24 maggio 1931-IX

SIENA - STAB. TIP. S. BERNARDINO - 1931-X

L'Amministrazione Comunale di Forlì, con la fervida collaborazione della SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI, volle ricordare nel presente volume — affidato per la compilazione al Segretario della Società, Prof. ANDREA CORSINI, al Segretario del Comitato, Dott. PIETRO ZOBOLI e al Direttore della Biblioteca Comunale, Prof. BENEDETTO PERGOLI — la solenne « GIORNATA MORGAGNANA » svoltasi a Forlì il 24 Maggio 1931 - anno IX - dell'Era Fascista in occasione della translazione del Monumento dalla Corte del Palazzo degli Studi nella Piazza Morgagni.

Forlì — Salone maggiore del Palazzo Comunale — Monumento decretato a G. B. Morgagni dai concittadini nel 1763.

LE ONORANZE A GIAMBATTISTA MORGAGNI

I PRECEDENTI

Come è noto, il 27 maggio 1875 la Città di Forlì assolveva il suo debito di gratitudine e di omaggio verso l' insigne suo figlio GIAMBATTISTA MORGAGNI, Principe degli Anatomici, inaugurando con solenni festeggiamenti il Monumento a Lui eretto nella Corte del Palazzo degli Studî, opera egregia del valente scultore Cav. Salvino Salvini, donata, con munifico spirito di civica generosità, al Patrio Municipio dall' illustre patrizio forlivese Comm. Prof. CAMILLO VERSARI, chiarissimo docente della R. Università di Bologna.

Viva è la memoria delle imponenti onoranze svoltesi in tale circostanza, che richiamarono a Forlì, attorno alla Statua del Morgagni, le rappresentanze di tutte le Università ed Accademie Mediche Italiane e le più chiare personalità scientifiche del tempo e che ebbero la unanime adesione delle rappresentanze estere : un riuscito volume di circostanza, pubblicato dal Municipio e curato dal Segretario Capo Avv. Santarelli, ne tramanda il ricordo alle venture generazioni,

Col trascorrere degli anni, l'oblio che discende su tutte le cose umane aveva lasciato cadere anche sul monumento del Morgagni la polvere dell' indifferenza.

All' Ordine dei Medici Chirurghi della Provincia, il quale, ripetutamente, sotto le presidenze del Prof. Comm. Sante Solieri, del Dott. Gavelli, del Dott. Pullè, e in ultimo del Prof. Comm. Paolo Stefanelli, espresse fervidi voti in merito, si deve l' iniziativa di trasferire il Monumento in più vasta e degna sede: si ritenne giustamente che il ricordo di una tra le maggiori glorie cittadine e patrie, alla luce del fulgido sole italico dovesse risplendere, in aperto spazio, al cospetto dei passanti, ad esempio e ammonimento dei posteri, e non tra le chiuse quattro muraglie di un palazzo vetusto.

Nel nuovo clima instaurato dal Regime Fascista, valorizzatore di tutte le energie e glorie di nostra gente, la proposta trovò il terreno più propizio per sbocciare nella luminosa realtà.

Infatti, la prima Amministrazione fascista presieduta dal Sindaco Avv. Comm. CORRADO PANCIATICHI, con prontezza di provvedimenti e alto senso di civismo, portava senz'altro in Consiglio la proposta dell'Ordine dei Medici; e il Consiglio Comunale, con sua deliberazione delli 11 dicembre 1924, in accoglimento dei voti dell'Ordine stesso e della intera cittadinanza, approvava in via di massima la translazione del Monumento in una pubblica Piazza, a maggiore gloria dell'insigne anatomico.

Dopo diverse incertezze sulla ubicazione da dare al Monumento e non brevi discussioni, instaurato ai primi del 1929 il nuovo Regime podestarile, il primo Podestà fascista di Forlì On. Conte Comm. ERCOLE GADDI PEPOLI, pel quale le questioni artistiche e storiche cittadine e le glorie locali erano oggetto di particolari cure, riprese in esame la translazione del Monumento, e, in accordo col Comitato dei Medici, e, conformemente al parere della Commissione Edilizia e di Ornato, determinò di collocare il Monumento medesimo nella Piazza G. B. Morgagni, con la fronte rivolta al Palazzo degli Studî, ritenendo, molto opportunamente, che la località stessa fosse più di ogni altra indicata per l'intitolazione al sommo Maestro Forlivese, perchè, essendo contornata dalle sedi di istituti scolastici medî, richiamerebbe i giovani al culto dell'insigne Anatomico: d'altra parte la località era quanto mai decorosa e si prestava alla collocazione della statua, meglio della Piazza dell'Ospedale, più appartata e che avrebbe richiesto complessi lavori di sistemazione.

L'On. Ministro della Pubblica Istruzione, su conforme parere del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, e tenuto presente il parere pure favorevole della R.ª Sovrintendenza alla Arte Medioevale e Moderna per l'Emilia e la Romagna, in data 27 ottobre 1928 approvava il progetto della translazione nella Piazza Morgagni.

La iniziativa si avviava quindi felicemente ormai alla sua realizzazione: il Commissario Prefettizio S. E. Gr. Uff. Avv. GUIDO FARELLO la secondava con alacre interessamento e all'Amministrazione dell'attuale Podestà di Forlì Cav. Rag. MARIO FABBRI spetta l'onore di aver celebrato, con indimenticabili e riuscitissime cerimonie, la solenne « *Giornata Morgagnana* » svoltasi a Forlì nella fausta occasione.

La Commissione, nominata dall'Ordine dei medici, era così composta:

Dott. Cav. Uff. CALLISTO SANTELMO — Medico Provinciale.
Prof. Comm. PAOLO STEFANELLI — Presidente dell'Ordine dei Medici-Chirurghi della Provincia.
Prof. Comm. SANTE SOLIERI — Chirurgo Primario dell'Ospedale « G. B. Morgagni ».
Prof. Cav. FRANCESCO GIUGNI — Presidente della Società Medico-Chirurgica di Romagna.
Dott. AURELIO ERCOLANI — Segretario Provinciale Sindacati Medici.
Dott. FRANCESCO TROZZI — Segretario Associazione Nazionale Medici Condotti.
Dott. SAVERIO VENTIMIGLIA — Ufficiale Sanitario del Comune di Forlì.

Le onoranze, stabilite in un primo momento per i giorni 29 e 30 giugno e 1° luglio 1924, con minuta organizzazione, comprendente, fra l'altro, la riunione a Forlì di un Congresso Internazionale Medico (resta a ricordo di tale lavoro preparatorio il Giornale mensile edito a cura dell' Ordine dei Medici, dedicato al Congresso stesso), per un complesso di circostanze varie, subirono diversi rinvii, fino a che furono definitivamente fissate per la primavera del 1931, in una data sacra a tutti gli italiani, il 24 maggio, augurale auspicio significativo: chè non a caso fu prescelto a celebrare il Morgagni il giorno che segna per la Patria il compimento di un ideale perseguito da secoli e quindi ben adatto a ricordare, accanto agli artefici del destino della nuova Italia sul campo cruento della guerra di redenzione, coloro (e tra essi il Morgagni eccelle in modo insigne) che con l'ingegno ed il sapere seppero farla conoscere al mondo e imporne il nome all'ammirazione universale.

Con nota ufficiale del 28 aprile 1930, n. 4759, dopo varie adunanze tenutesi nella Civica Residenza col Comitato dei Medici Chirurghi, il Commissario Prefettizio Grand' Uff. Farello richiedeva all'On. Presidenza del Consiglio dei Ministri l'autorizzazione per lo svolgimento delle onoranze, a norma del R. D. 6 agosto 1926 n. 1486, manifestando l'ardente voto del Comitato: che S. E. il Capo del Governo, figlio della generosa terra di Romagna, concedesse alla manifestazione il Suo alto patronato.

Con comunicazione dell'11 agosto 1930 n. 917, S. E. il Prefetto, Marchese Avv. Gr. Uff. Dentice d'Accadia, partecipava al Commissario Prefettizio che l'On. Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva concesso la richiesta autorizzazione e S. E. il Capo del Governo si era compiaciuto di accordare il Suo alto patronato; suggello più ambito non poteva Forlì desiderare alla glorificazione del Suo grande figlio.

I COMITATI — IL PROGRAMMA — I MANIFESTI — GLI INVITI

Si iniziava così fervidamente il lavoro di preparazione della solenne Giornata Morgagnana, a presiedere la quale era nominato il *Comitato d'onore* così composto:

Alto Patronato — S. E. BENITO MUSSOLINI

S. E. On. Prof. BALBINO GIULIANO — Ministro dell'Educazione Nazionale.
S. E. LEANDRO ARPINATI — Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno.
S. E. ENRICO SERPIERI — Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura.
Gr. Uff. Dr. ARNALDO MUSSOLINI.
S. E. Gr. Uff. Avv. DINO BORRI — Prefetto della Provincia di Forlì.
S. E. Prof. ANTONIO DIONISI — Accademico d'Italia.
S. E. Prof. ALFREDO PANZINI — Accademico d'Italia.
S. E. LUIGI RAVA — Senatore del Regno - Presidente della Società di Storia Patria delle Romagne.
On. Prof. Dott. LUIGI MESSEDAGLIA — Senatore del Regno.
On. Prof. DAVIDE GIORDANO — Presidente della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali — Senatore del Regno.
On. Prof. GIUSEPPE ALBINI — Senatore del Regno.
On. Marchese ALESSANDRO ALBICINI — Senatore del Regno.
On. Marchese Gr. Uff. GIUSEPPE DI BAGNO — Senatore del Regno.
On. Avv. GIUSEPPE BELLINI — Senatore del Regno.
On. Conte Comm. ERCOLE GADDI PEPOLI — Deputato al Parlamento.
On. DAVIDE FOSSA — Deputato al Parlamento.

Ing. Comm. ARNALDO FUZZI — Segretario Federale.
Prof. Comm. GIANNINO FERRARI — Magnifico Rettore della R. Università di Padova.
Prof. Comm. ALESSANDRO GHIGI — Magnifico Rettore della R. Università di Bologna.
Conte PAOLO ORSI MANGELLI — Preside dell' Amministrazione Provinciale di Forlì.
Prof. Comm. GIAN MARIA FASIANI — Preside della Facoltà Medica della R. Università di Padova.
Prof. Cav. LEONARDO MARTINOTTI — Preside della Facoltà Medica della R. Università di Bologna.
Rag. Cav. MARIO FABBRI — Podestà di Forlì.
Prof. Comm. ARTURO CASTIGLIONI — Professore di Storia della Medicina presso la R. Università di Padova.
Grand' Uff. Prof. GUGLIELMO BILANCIONI — Professore della R. Università di Roma.
Prof. Cav. GIOVANNI TOLDO — Preside del R. Liceo-Ginnasio Classico «G. B. Morgagni» di Forlì.
Comm. Rag. FRANCESCO MELLI — Presidente del Consiglio di Amministrazione dell' Ospedale « G. B. Morgagni » di Forlì.

Il *Comitato esecutivo* veniva così costituito:

Conte Cav. Dott. ALBERTO ORSI MANGELLI — Vice-Podestà di Forlì.
Prof. Comm. PAOLO STEFANELLI — Presidente dell' Ordine dei Medici-Chirurghi della Provincia di Forlì.
Prof. Comm. SANTE SOLIERI — Chirurgo Primario dell' Ospedale « G. B. Morgagni » di Forlì.
Prof. Comm. ANDREA CORSINI — Segretario della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.
Dott. Prof. Cav. FRANCESCO GIUGNI — Presidente della Società Medico-Chirurgica di Romagna.
Prof. Comm. PAOLO AMADUCCI — Preside del R. Liceo-Ginnasio Governativo di S. Marino.
Dott. Cav. CARLO PIANCASTELLI.
Dott. AURELIO ERCOLANI — Segretario Provinciale Sindacati Medici di Forlì.
Dr. Cav. Uff. CALLISTO SANTELMO — Medico Provinciale di Forlì.
Dott. FRANCESCO VENTIMIGLIA — Ufficiale Sanitario del Comune di Forlì.
Conte Cav. Prof. BENEDETTO PERGOLI — Direttore della Biblioteca, Pinacoteca e Musei Comunali di Forlì.
GIOVANNI CHIADINI — Segretario Provinciale del Gruppo Universitario Fascista di Forlì.
Dott. TANCINI ATTILIANO — ff. di Segretario Generale del Municipio di Forlì.
Dott. PIETRO ZOBOLI — Segretario Capo-Divisione del Municipio di Forlì — Segretario del Comitato.

A conferire il più alto carattere scientifico alla manifestazione, il Comitato riallacciava con l' illustre Senatore On. Prof. DAVIDE GIORDANO le pratiche perchè, contemporaneamente, si svolgesse a Forlì la già progettata adunanza della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, dal chiarissimo scienziato presieduta: ed Egli, con gesto di viva simpatia per la città di Forlì, indiceva senz' altro l' adunanza per la data prefissa: mentre, da parte sua, il Prof. FRANCESCO GIUGNI, Presidente della Società Medico-Chirurgica di Romagna, diramava gli inviti per una seduta della Società stessa per la stessa data.

Rimaneva la scelta dell' oratore ufficiale: e il Comitato dimostrava il suo felice intuito interpellando all'uopo l'illustre Senatore On. Prof. Dott. LUIGI MESSEDAGLIA, che, per la profonda cultura, l' amore agli studi morgagnani, e le note qualità di brillante oratore, era indicato, più di ogni altro, per la celebrazione del sommo Anatomico: il Senatore Messedaglia, con atto di squisita cortesia e a conferma del suo attaccamento alla terra di Romagna, Egli così modesto e schivo

di onori ufficiali, accettava senz' altro l' incarico, dandone comunicazione al Podestà con una nobilissima lettera.

Fissati così i capisaldi della celebrazione, si poteva licenziare alle stampe il programma ufficiale della « *Giornata Morgagnana* », che veniva così definitivamente stabilito:

Ore 9,30 — Ricevimento in Municipio.
» 10 — Celebrazione Ufficiale nel Teatro Comunale — Oratore: Senatore On. Prof. Dott. LUIGI MESSEDAGLIA.
» 11 — Corteo dal Municipio a Piazza Morgagni.
» 11,50 — Scoprimento del Monumento.
» 12 — Visita alla Mostra Morgagnana e alla Biblioteca e Pinacoteca Comunale.
» 13 — Colazione offerta dal Municipio ai Congressisti.
» 14,30 — Seduta scientifica della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali e della Società Medico-Chirurgica di Romagna.
» 17 — Visita all' Ospedale Morgagni di Forlì.
» 18 — Visita a Predappio Nuova e alla Rocca delle Caminate.

Il programma stesso contemporaneamente veniva diramato a tutti i quotidiani italiani, attraverso « l'Agenzia Stefani, » e pubblicato, oltrechè nella Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, nei più importanti periodici medici italiani ed esteri.

Al programma veniva unito il seguente cenno illustrativo:

« Sotto l' Alto Patronato di S. E. il Capo del Governo, il 24 maggio 1931-IX, per iniziativa del Municipio di Forlì e dell' Ordine dei Medici-Chirurghi della Provincia, si svolgeranno in Forlì solenni onoranze all' insigne scienziato GIOVAN BATTISTA MORGAGNI.

« L'occasione delle onoranze è data dalla translazione del Monumento, già eretto al Morgagni entro la Corte del Palazzo degli Studî, nella Piazza Morgagni; il Monumento fu eseguito dallo scultore fiorentino Prof. SALVINI, e fu donato alla città di Forlì dal valente medico forlivese Prof. CAMILLO VERSARI, dell' Università di Bologna.

« Nella solenne circostanza, sotto la Presidenza del Senatore On. Prof. DAVIDE GIORDANO, sarà tenuta in Forlì un' adunanza scientifica della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali e della Società Medico-Chirurgica di Romagna.

« La celebrazione ufficiale avrà luogo nel Teatro Comunale, oratore il Senatore On. Prof. Dott. LUIGI MESSEDAGLIA.

« Inoltre nella Civica Biblioteca sarà disposta una MOSTRA di cimelî e pubblicazioni Morgagnane, e, a cura del Municipio, saranno ristampate nel testo latino, e nella versione italiana, le « *Epistolae Aemilianae* » del Morgagni (il testo latino è condotto sopra l' edizione patavina del 1773: il testo della versione italiana è quello del Canonico Bernardini).

« In collaborazione con il Comitato, la *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* dedicherà un supplemento d'onore alla celebrazione Morgagnana.

« A ricordo verrà coniata una medaglia celebrativa, ribattuta da quella eseguita nel 1873 e riprodotta nel 1899, ultima egregia opera dell'incisore PIERONI di Firenze, e che rappresenta il Morgagni secondo il profilo levato dal Monumento ».

Nello stesso tempo veniva diramato l'invito ufficiale, nel seguente testo:

« Ill.mo Signore,

« Il 24 maggio p. v., sotto l'alto Patronato di S. E. il Capo del Governo, Forlì, per inizia-
« tiva del Municipio e dell'Ordine dei Medici-Chirurghi della Provincia, tributerà onoranze so-

« lenni all'insigne concittadino GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI nell'occasione della translazione « del Monumento dalla Corte del Palazzo degli Studî nella Piazza Morgagni.

« In G. B. MORGAGNI viene onorato il Principe degli anatomici del secolo XVIII,° ed il « fondatore dell'anatomia patologica, l'Uomo che la storia, per le rare sue qualità di carattere e « di intelletto, per la profonda dottrina e cultura classica, e per le sue opere scientifiche, anno- « vera tra i più grandi medici di ogni tempo.

« La celebrazione assume carattere nazionale, e, a conferirle maggior decoro, è assicurata la « partecipazione delle più chiare personalità mediche italiane ed estere.

« Questa Amministrazione e il Comitato saranno grati alla S. V. Ill.ma se si compiacerà in- « tervenire alla solenne festa Morgagnana, e porgono sin d'ora i più vivi ringraziamenti.

« Con distinti ossequî

Il Podestà
M. FABBRI ».

L'invito fu spedito a tutte le Università e alle più note personalità e Accademie mediche estere, ai Rettori, Presidi e titolari delle Cattedre di Anatomia Patologica, Patologia generale e Patologia medica delle R. Università e libere Università Italiane, (in modo speciale Padova e Bologna, i due insigni Atenei che videro la gloria del Morgagni), alle Accademie Scientifiche e letterarie del Regno, al venerando Prof. Augusto Murri, ai Direttori delle Cliniche Universitarie Italiane, ai Senatori e Deputati Medici, ai Direttori dei principali periodici medici, nonchè dei quotidiani politici italiani.

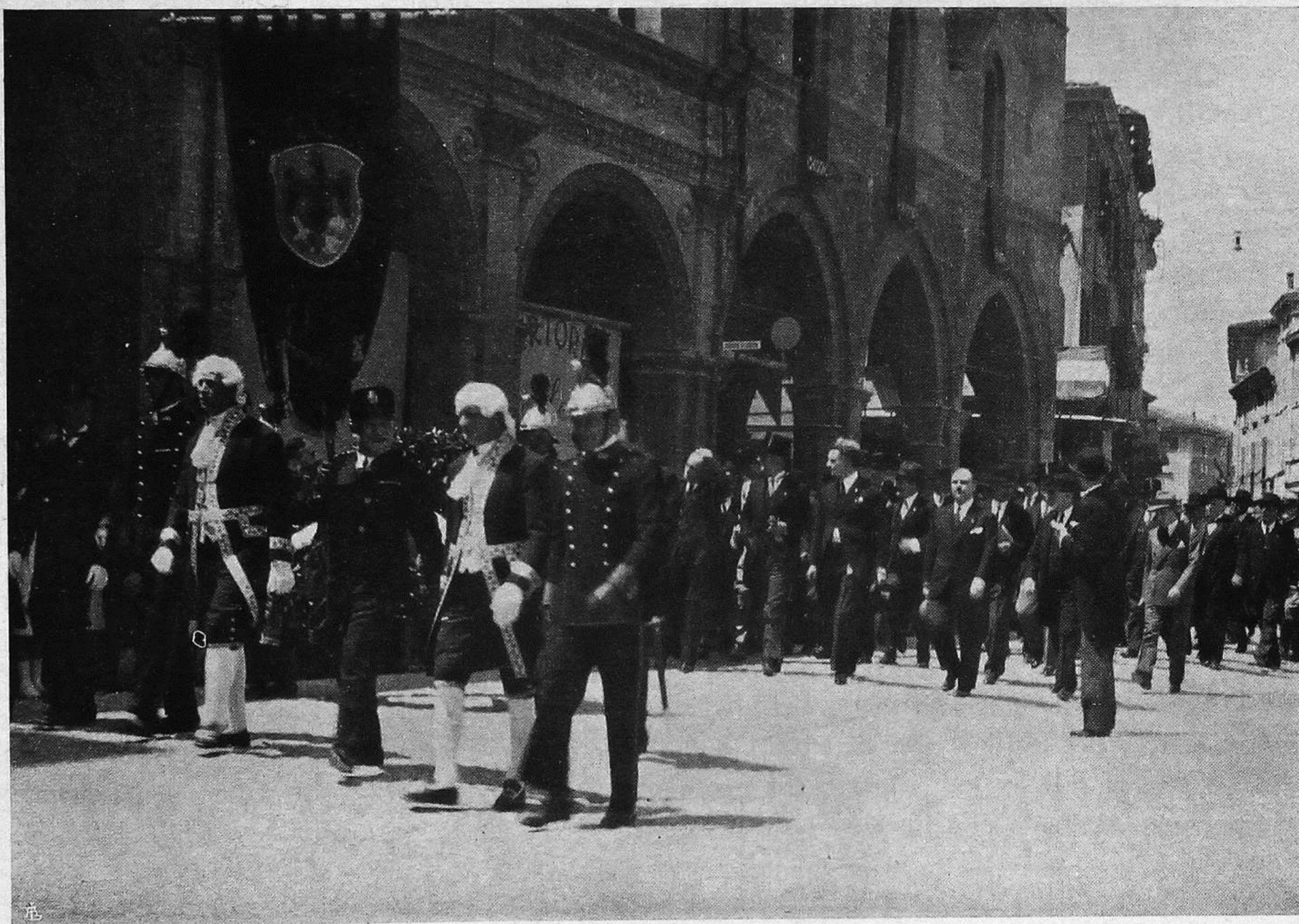
Speciale invito venne diramato agli Eccellentissimi Ministri e Sottosegretarî di Stato, al Partito Nazionale Fascista, a S. E. il Presidente dell'Accademia d'Italia, al Governo della Repubblica di S. Marino, alle Autorità Militari territoriali del R. Esercito e della M. V. S. N., al R. Provveditore agli Studî dell'Emilia (che, con simpatica iniziativa, dispose che il Morgagni venisse ricordato ai giovani di tutte le scuole medie della Provincia, mentre il Podestà di Forlì impartiva analoghe disposizioni per le scuole elementari), ai Direttori delle Biblioteche statali e comunali emiliane e romagnole, ai Direttori degli Ospedali della Romagna, nonchè a tutti i Podestà della Provincia di Forlì, e delle più importanti Città della Romagna e dell'Emilia.

Altro analogo invito contemporaneamente veniva diramato dal Presidente dell' Ordine dei Medici della Provincia di Forlì, Prof. Comm. Paolo Stefanelli, ai sanitarî delle Provincie di Forlì e Ravenna, nonchè ai Presidenti di tutti gli Ordini Medici d'Italia : dal canto loro la Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali e la Società Medico Chirurgica di Romagna, a firma dei rispettivi Presidenti On. Senatore Giordano e Prof. Giugni, invitavano a partecipare al Congresso i loro inscritti.

Ricordando i vincoli che legano al nome di Morgagni le Città di Padova e di Bologna, fu fatto alle Gerarchie amministrative e politiche delle medesime l'invito di onorare della loro presenza la manifestazione.

Speciale invito fu fatto pervenire agli eredi del munifico Comm. Versari, residenti a Rimini.

Dal canto suo, il Gruppo Universitario Fascista forlivese, intitolato al purissimo Eroe « Fulceri Paulucci di Calboli », invitava tutti i goliardi italiani a intervenire a questa festa della scienza, a confermare che la nuova giovinezza fascista è sempre presente ovunque si ricordino i genii più fulgidi di nostra gente, a monito e incitamento per l'avvenire.

Le autorità politiche, civili, militari, ecclesiastiche e scolastiche locali, nonchè tutte le Associazioni ed Enti della Città di Forlì ricevevano analogamente invito di presenziare alla Giornata Morgagnana.

Il gonfalone del Municipio di Forlì apre il Corteo.

Venne demandato al Podestà, come naturale espressione dell'anima e del sentimento di Forlì, di pubblicare gli unici due manifesti ufficiali per la circostanza, ritenendosi opportuno che Forlì annunciasse alla Nazione e alla cittadinanza la Celebrazione Morgagnana, unicamente attraverso il suo primo Magistrato.

Il primo manifesto, in data 4 maggio 1931, IX°, era una sintesi concisa dell'invito ufficiale e riportava il programma della giornata Morgagnana, chiudendosi con i nomi del Comitato d'onore ed esecutivo: veniva il medesimo diramato in tutta Italia.

L'altro manifesto veniva pubblicato in data 22 maggio 1931: ne riportiamo il testo integrale:

« Cittadini!

« La Città di Forlì si appresta ad onorare, nella prossima ricorrenza del 24 maggio, un « Grande suo figlio: G. B. MORGAGNI, luminare della scienza medica, i cui insegnamenti, a « distanza di oltre due secoli, sono ancora oggi base e guida degli studi anatomici.

« Quì converranno per onorare la memoria del grande Figlio di Forlì eminenti personalità « politiche e del Regime, scienziati e studiosi di tutto il mondo: in devoto pellegrinaggio, as- « sieme a coloro che gli succedettero nelle cattedre delle Università di Padova e di Bologna ed « alle nuove generazioni che del Grande Anatomico oggi apprendono le dottrine, Essi quì ver-

« ranno per esaltarne il ricordo, nella Città che gli diede i natali e che lo conobbe studioso e « ricercatore del vero.

« G. B. MORGAGNI non fu soltanto Anatomico insigne.

« Gli studî, le fatiche dell'insegnamento e le cariche pubbliche di cui fu investito, non gli im- « pedirono di essere anche letterato e patriota.

« Mente aperta e protesa verso tutte le conquiste della scienza, in una epoca in cui dell'I- « talia si conosceva appena il nome e non era consentito parlarne, Egli seppe anche amare in- « tensamente la Patria sì da soffrirne « per il nocumento che alcuni uomini si sforzavano di ar- « recarle ».

« Non a caso, pertanto, è stata prescelta la ricorrenza del 16° anniversario dell'entrata in « guerra.

« La data del 24 maggio, che segna il compimento di un ideale perseguito da secoli, può « degnamente commemorarsi accomunando al ricordo recente degli artefici della nuova Italia « quello degli altri suoi Grandi Figli, che con l'ingegno, l'azione ed il sapere, nel corso dei se- « coli, seppero farla conoscere al mondo ed imporne il nome alla venerazione universale.

« Cittadini,

« Nel rivolgere in vostro nome un deferente e caldo saluto alle alte Personalità di Governo, « ai Gerarchi del Partito, agli Scienziati e studiosi di tutto il mondo, alle balde giovinezze che « dagli Atenei d'Italia quí convengono per onorare il grande Maestro, vi invito a partecipare « con animo esultante alla GIORNATA MORGAGNANA.

« Dalla Civica Residenza, addì 22 maggio 1931-IX°.

Il Podestà
M. FABBRI

A facilitare l'organizzazione della Giornata Morgagnana, dal Comitato veniva richiesta e dal- l' On. Ministero delle Comunicazioni prontamente concessa, per l' autorevole interessamento di S. E. il Prefetto, la riduzione ferroviaria del 50 % dal 23 a tutto il 26 maggio 1931 da tutte le Stazioni dell'Italia centrale e meridionale a Forlì e ritorno.

LE ADESIONI

Plebiscito imponente di adesioni rispose dall'Estero e da ogni parte d'Italia all'appello ri volto dal Comitato per le onoranze al sommo anatomico: segno tangibile della grande rinoman za del Nostro nel mondo dello scibile universale.

Elencheremo, a ricordo tra i più duraturi delle solenni onoranze, le adesioni stesse, trascrivendo le più significative.

ESTERO

UNIVERSITÀ DI PARIGI — la medesima inviava la seguente lettera e il nobilissimo messaggio che l' accompagnava ;

« Universitè de Paris — Cabinet du Recteur

« Monsieur Fabbri — Maire de Forlì

« Monsieur le Maire,

« L'Universitè de Paris n'a pu, à son grand regret, se faire representèr aux fêtes du 24 mai en l'honneur de votre illu-
« stre compatriote Morgagni, fondateur de l'anatomie pathologique. Elle s'est sociée et de tout coeur, nèanmoins, à cet hom-
« mage et j'ai l'honneur de vous trasmettre l'expression de ses sentiments dans une adresse présentè par notre Facultè de
« Médecine et que je m'excuse de vous faire parvenir tardivement.
« Veuillez agréer, Monsieur le Maire, l'assurance de ma consideration trés distinguèe.

LE RECTEUR

UNIVERSITÈ DE PARIS
À LA SORBONNE

« L'UNIVERSITÈ DE PARIS A LA MUNICIPALITÈ DE FORLÌ

« C'est à Morgagni que revient sans conteste le mérite d'avoir fait de l'Anatomie pathologique la base de la Médecine.
« A ce titre, il doit être considéré comme le réel fondateur de la méthode anatomo-clinique. Dans ses Lettres anatomiques
« (1761), il témoigne d'une trés fine perspicacitè et d'une trés grande originalité. Au mépris des difficultés de l'epoque, Mor-
« gagni a su réunir une foule de documents quì lui ont permis de jeter les bases d'une observation anatomique scientifique, et
« d'essayer pour la première fois d'établir un parallélisme étroit entre les signes observés chez le malade et les lésions trouvées
« sur le cadavre.
« Sur la route tracée par Morgagni se sont engagés bientôt les grands fondateur de la médecine moderne tels que Xavier,
« Bichat, Laennec, John Hunter, Iohannés Müller, Virchow et bien d'autres.
« Morgagni nous apparait donc aujourd' hui comme un précurseur de génie.
« La Faculté de Médecine de Paris, ou la méthode anatomoclinique a réalisé de tels progrés au 19me siècle, sous l' in-
« fluence de Laënnec, de Bayle, pour la tuberculose pulmonaire, de Charcot, de Duchesne, de Boulogne, pour le systéme
« nerveux, rend hommage à la Municipalitè de Forlì, qui a pris l' initiative d'honorer son grand citoyen Morgagni. Elle se
« joint de coeur à la commèmoration du 24 mai 1931.

LE RECTEUR
President du Conseil de l'Universitè de Paris.

UNIVERSITÀ DI BERLINO, UNIVERSITÀ EGIZIANA DEL CAIRO, UNIVERSITÀ DI MONACO, UNIVERSITÀ DI BUDAPEST, UNIVERSITÀ DI LIPSIA, UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE, UNIVERSITÀ DI CRACOVIA, UNIVERSITÀ DI BORDEAUX.

UNIVERSITÀ DI BRUXELLES — degno di riproduzione l' indirizzo inviato dalla medesima nell' occasione:

« L'UNIVERSITÈ LIBRE DE BRUXELLES À LA MUNICIPALITÈ DE FORLÌ.

« L'Universitè de Bruxelles, et tout particulierement sa Facultè de Mèdecine, envoient à la Municipalitè de Forlì, aux corps
« mèdicals et la science italienne toute entière, l'hommage de sa admiration pour l'oeuvre du grand anatomiste MORGAGNI,
« dont la ville natale s'apprête à entretenir et à perpétuer dignement le souvenir.
« L'oeuvre de MORGAGNI marque d'une empreinte dèfinitive l'évolutione de la médecine. Alors que des vaines et sté-
« riles discussions d'école entravaient la vérité dans sa marche et empêchaient la science médicale de progresser, le génial
« successeur de VALSALVA remplaça l'ypothése et la mètaphysique par l'observation patiente et féconde. Ce que notre grand
« Vésale fit pour l'Anatomie normale Morgagni le réalisa pour l'anatomie pathologique. Son livre magistrale « De Sedibus
« et Causis morborum per anatomen indagatis » marque l'aurore de la metode anatomoclinique à laquelle la science médicale
doit tant des découvertes fondamentales.
« Précurseur génial, observateur inégalé, professeur éloquent, sa vie honore à jamais sa ville et son pays natal. Mais
« MORGAGNI, le patron des anatomopathologistes a, par la place qu'il occupe dans l'histoire de la médecine, bien mérité de la
« science universelle et de l'umanité toute entière.

« L'UNIVERSITÉ DE BRUXELLES ne pouvait laisser passer les fêtes commémoratives de ce jour, sans y apporter son « tribut d'hommages admiratifs au grand anatomiste et au grand médecin de Forlì, et son salut aux italiens, dignes continua- « teurs du Maître.

LE PRESIDENT DU CONSEIL

UNIVERSITÀ DI BRESLAVIA, UNIVERSITÀ DI FRIBURGO.

Della UNIVERSITÀ DI GÖTTINGEN riproduciamo l'elevato messaggio del decano della Facoltà di medicina :

« An den Herrn Oberbürgermeister
in Forlì
Hochgeehrter Herr Oberbürgermeister !

« Die Medizinische Fakultät der Universität Göttingen empfing die ehrenvolle Einladung zur Teilnahme an der Huldi- « gung von den Manen Ihres weltberühmten Landsmannes GIAMBATTISTA MORGAGNI. Leider hat der unterzeichnete Dekan « der Fakultät, der sich als pathologischer Anatom selbst bemüht, in den Füsspüren MORGAGNI 's zu wandern, infolge « einer schon früher übernommenen Pflicht am 24. Mai 1931 als Vertreter seiner Kollegen bei einem Kongress an anderem Ort « teilzunehmen. Er ist ausserordentlich betrübt Ihrer Einladung nicht folgen zu können.

« Denn gerade die Geburstätte MORGAGNI's väre der gegebene Ort, die enge Beziehung italienischer und deutscher Ge- « lehrsamkeit auch äusserlich zu dokumentieren.

« Die pathologische Anatomie ist durch G. B. MORGAGNI sozusagen in den Sattel gehoben worden und hat sich dann « in raschem Ritt das Feld der wissenschaftlichen Medizin erobert. Meister der Pathologie, wie RUDOLF VIRCHOW, ba- « sierten ganz und gar auf dem anatomischen Gendaken, den der grosse Sohn Forlì 's in sinem berühtem Werk « De Se- « dibus et Causis morborum per anatomen indagatis » ausgesprochen hat. Und was heute in der medizinischen Diagnostik « und in der Pathologie als lokalistisch berechtigt gelten darf., es nahm seinen Ausgang von MORGAGNI Wir deutsche Pa- « thologen werden das nie vergessen. In der Unterrichtung unseres Nachwuchses spielt der Hinweis auf die unsterblichen « Verdienste des Forlivesen MORGAGNI jederzeit eine lebendige Rolle.

« Ich werde am 24. Mai 1931 des Begründers meiner geliebten Disziplin G. B. MORGAGNI's, in Ehrfurcht gadenken. « Heute aber übermittle ich im Namen der medizinischen Fakultät der Universität Göttingen dem Herrn Oberbürgermeister « von Forlì beste Glückwünsche zur Ehrenfeier am Standbild von GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI und gratuliere ihm « zu der Treue, die Forlì immer wieder dem Andenken seines grossen Sohnes bewiesen hat.

« Empfangen Sie, hocgeehrter Herr Oberbürgermeister, den Ausdruck meiner ausgezeichneten Hochachtung !

Der Dekan der medizinischen Fakultät
der Georg August Universität
Prof. Dott. GEORG. B. GRÜBER

FACOLTÀ DI MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ « GIORGIO AUGUSTO » — GÖTTINGEN.

« Onoratissimo Sig. Podestà
Forlì

« La Facoltà di Medicina della Università di Göttingen ha ricevuto l'onorevole invito di partecipare all'omaggio ai Mani « del Suo concittadino GIOVAN BATTISTA MORGAGNI, rinomato in tutto il mondo.

« Purtroppo deve il sottoscritto Decano della Facoltà, il quale, come professore di Anatomia Patologica segue le orme « di Morgagni, partecipare il 24 Maggio ad un Congresso precedentemente fissato in altro luogo, quale rappresentante dei « suoi colleghi.

« Egli è quindi dispiacentissimo di non potere aderire al Suo cortese invito.

« Proprio la Città nativa di Morgagni sarebbe il luogo adatto per documentare, anche esteriormente, le strette relazioni che « esistono tra la scienza italiana e quella tedesca.

« Per esprimermi meglio, l'anatomia è stata da GIOVAN BATTISTA MORGAGNI elevata in sella in modo che essa, con « una cavalcata rapida, ha conquistato il campo della medicina scientifica.

« Maestri di patologia, come Rodolfo Virchow, si sono basati esclusivamente sul pensiero anatomico che ha espresso questo « grande figlio di Forlì nel suo trattato celeberrimo « De Sedibus et Causis morborum per anatomen indagatis ». E tutto ciò « che oggi nella diagnostica medica e nella patologia ha legittimo valore di rapporto locale ha avuto origine dal Morgagni.

« Noi patologi tedeschi non lo dimenticheremo mai e nell'insegnare alla nostra giovane generazione facciamo sempre cenno « degli immortali meriti del forlivese Morgagni.

« Il 24 Maggio 1931 io mi ricorderò con venerazione di Giovan Battista Morgagni, del fondatore della mia amata di- « sciplina.

« Oggi mi onoro di trasmettere, in nome della Facoltà di medicina dell' Università di Göttingen, al Sig. Podestà di « Forlì i vivissimi augurî per i festeggiamenti dinanzi al Monumento di G. B. Morgagni; e mi congratulo con Lei della « fedeltà che la Città di Forlì ha sempre dimostrato alla memoria del Suo grande figlio.

« Gradisca, stimatissimo signor Podestà, le espressioni della mia più distinta considerazione.

« Prof. GRÜBER »

UNIVERSITÀ DI VALENCIA, UNIVERSITÀ DI ZURIGO, UNIVERSITÀ DI HEILDBERG, UNIVERSITÀ DI KIEL.

UNIVERSITÀ DI BASILEA — Ecco il testo della nobile lettera di adesione di quest' ultima:

Herrn Burgemeister FABBRI

« Forlì

« Hochgeehrter Herr Bürgermeister,

« Die Universität Basel bedauert es lebhaft, keinen Vertreter zu dem Tage entsenden zu können, an dem die medizini- « sche Welt Italiens und die Bevölkerung von Forlì das Gedächtnis des grossen Morgagni festlich begehen werden. Ist doch « ihre eigene Geschichte durch den Namen Vesals mit Morgagnis Wirkungsstätte, mit Padua, enge verknüpft. Wie Vesal « steht Morgagni an einem Wendepunkte der Entwicklung medizinischer Wissenschaft und sein unsterblicher Name steht als « erster im Beginne einer neuen Aera. Mit Ihnen neigen wir uns vor dem grossen Arzte, den Holler einen vir ingenii, me- « moriae, studii incomparabilis genannt hat, mit Ihnen gedenken wir des Gelehrten und edlen Menschen in huldingender « Ehrfurcht.

« Mit dem Ausdruck verzüglicher Hochachtung.

« Im namen de Universität Basel

DER REKTOR

« Ill.mo Sig. PODESTÀ

Forlì

« Onoratissimo Sig. Podestà,

« L'università di Basilea è vivamente dispiacente di non poter inviare alcun rappresentante nel giorno in cui il mondo « della medicina dell'Italia e la popolazione di Forlì festeggieranno la memoria del grande Morgagni: la sua storia è stretta- « mente legata col suo operato, come Padova al nome di Vesalio: Morgagni, come Vesalio, vive in un centro di orientamento « per lo sviluppo della scienza della medicina e il suo nome immortale segna il principio di una nuova era. Con Lei ci « inchiniamo davanti al grande medico che Haller ha chiamato « vir ingenii, memoriae, studii incomparabilis », con Lei ricordiamo « con ossequio e venerazione il Maestro e l' Uomo di nobili sentimenti ».

« In segno della più alta stima, in nome degli Universitarî di Basilea

IL RETTORE

UNIVERSITÀ DI AMSTERDAM, UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, UNIVERSITÀ DI CLUY, ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA E DELLE SCIENZE NATURALI DI BERLINO, ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA DI DÜSSELDORF, ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, Prof. CHARLES SINGER DA LONDRA, SOCIETÀ TEDESCA PER LA STORIA DELLA MEDICINA E SCIENZE NATURALI DI LIPSIA, COMITÉ INTERNATIONAL D' HISTOIRE DES SCIENCES DI PARIGI.

ITALIA.

S. E. il Ministro dell'Educazione On. BALBINO GIULIANO aveva già fatto pervenire il seguente telegramma: « Aderisco con fervido animo degne onoranze che codesta Città si propone tributare insigne scienziato Giovan Battista Morgagni e accetto ben volentieri far parte Comitato onore spiacente non poter assumere alcun impegno circa mio intervento cerimonia ».

S. E. LEANDRO ARPINATI Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, S. E. ITALO BALBO Ministro dell'Areonautica, S. E. ARRIGO SERPIERI Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Marchese GIACOMO PAULUCCI DI CALBOLI-BARONE Sottosegretario Generale della Società delle Nazioni, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Bologna Generale ZOPPI Nobile OTTAVIO, Magnifici Rettori delle Università di Roma, Pavia, Parma, Bari, Napoli. Catania, Macerata, Urbino, Genova, Sassari, Presidi delle Facoltà Mediche di Torino, Genova. Perugia, Roma, Bari, Modena, Pisa e Cagliari, Istituti di Anatomia Patologica di Genova, Pavia, Parma, Bari, Catania, Messina, Cagliari (anche in nome della Società fra Cultori di Scienze Mediche e Naturali con sede in detta Città), Sassari, Torino (il titolare Prof. Morpurgo inneggia alle feste *con le quali si rievocherà la memoria di un gigante della Scienza dei Morbi, la cui gloria illuminerà eternamente da Forlì tutta l'Italia*), Istituti di Patologia Generale di Genova e Catania, S. E. il Senatore Conte FACCHINETTI da Roma, Senatore Prof. VERSARI da Roma, Senatore Prof. ALESSANDRO LUSTIG, Senatore Prof. TAMASSIA da Padova, Senatore Prof. NOVARO da Diano Marina, Senatore Prof. BALDO ROSSI da Milano, S. E. il Generale VERNÈ Comandante il 20⁰ Raggruppamento Camicie Nere, On. MAGGIO da Roma, il Console Comandante il 17⁰ Gruppo M. V. S. N., On. Prof. EUGENIO MORELLI, Commissario Sindacato Nazionale Medici Condotti, Prof. SIMONINI Direttore Clinica Pediatrica R. Università di Modena, Prof. DONATI da Roma, Società Medico-Chirurgica Bresciana, Reale Accademia di Medicina di Napoli, Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei (« *si unisce al plauso dei dotti per l' illustre scienziato che Forlì commemora*), il R. Provveditore agli Studi dell'Emilia Prof. Comm. CROCIONI, il Generale GRAZIOLI Comandante di Armata di Bologna, S. E. Mons. JAFFEI Vescovo di Forlì, Comm. GHINELLI Segretario Federale di Bologna, Colonnello MANERA Comandante Legione RR. CC. di Bologna.

Il Venerando Prof. AUGUSTO MURRI da Bologna aderiva con una commovente lettere recata dal concittadino Prof. SILVAGNI.

Altre adesioni:

Podestà di Livorno Conte TONCI OTTIERI DELLA CIAIA, S. E. Gr. Uff. Avv. GUIDO FARELLO ex Commissario Prefettizio di Forlì, Presidi delle Amministrazioni Provinciali di Bologna e di Ferrara, Podestà di Ferrara, Imola, Novi Ligure, S. Mauro di Romagna, Saludecio e Scorticata, Direttore della Rivista « Minerva Medica » (Torino), Direttore periodico « Morgagni » (Napoli), Direttore Rivista « il Policlinico » (Roma), Direttore Periodico « Riforma Medica » (Napoli), Direttore Rivista « Studium » (Napoli), Istituto giuridico Studî Sassaresi di Sassari, R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Direttore Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, R. Accademia Virgiliana di Mantova, Federazione Medica di Roma, Reale Accademia delle Scienze di Modena, Società Reale di Napoli, Famiglia Romagnola di Milano (*cui è ragione di vita* — scrive — *il culto delle glorie e delle storie patrie*), Ordini dei Medici delle Provincie di Vercelli, Sassari, Aquila, Siena, Padova, Bologna, Reggio Emilia, Rieti, Catania, Como, Napoli e Cagliari, Prof. ROMANELLI Capo Servizio Sanità Istituto Nazionale Assicurazioni, R.⁰ Sovraintendente all'Arte Medioevale e Moderna di Bologna, On. LUSIGNOLI Segretario Associazione Nazionale Fascista Pubblico Impiego, Direttore del Museo Civico di Padova, Direttori delle Cliniche Mediche delle R. Università di Padova, Bologna, Bari, Napoli, Messina, Direttore del Giornale « La Tribuna », Comandanti la R. Guardia di Finanza di Ravenna e di Rimini, Segretario della R. Università di Bologna, R. Deputazione di Storia Patria di Bologna, nonchè molti medici e Direttori di Ospedali della Provincia.

Significative inoltre le adesioni del COMMISSARIO PREFETTIZIO del Comune di PADOVA e dell' illustre venerando Senatore Prof. MARCHIAFAVA che meritano di essere riprodotte integralmente:

« Sarei stato lietissimo di partecipare in persona alle onoranze che Forlì sta per tributare al suo grande concittadino Gio-
« vanni Battista Morgagni, ma le numerose cerimonie alle quali dovrò assistere qui, nel giorno 24 corr, me lo impediscono,
« come mi impediscono di mandare il gonfalone della Città che alle cerimonie medesime dovrà prendere parte.

« Padova, che ha il vanto e la gloria di avere avuto Morgagni, il principe degli anatomici, Maestro illustre e vene-
« rato nel suo antico Ateneo, non può rimanere assente dalla celebrazione di Forlì ed io ho perciò pregato il chiarissimo
« Prof. Comm. GIAN MARIA FASIANI, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università, di voler rap-
« presentarmi.

« La fama dello scienziato che alla profonda conoscenza dell' anatomia univa una dottrina e una cultura clinica non co-
« muni è ormai ultra centenaria e perdura tuttavia vivissima e non si estinguerà, perchè troppo fulgida fu la luce che dalla
« cattedra, dagli insegnamenti pratici, dall' esercizio dell' arte salutare, dagli scritti scientifici di lui emanano e continueranno
« ad emanare fra gli studiosi.

« Padova, che fra i cimeli più preziosi del suo Archiginnasio conserva gelosamente il Teatro anatomico dove Morgagni « insegnò, è presente a Forlì e si unisce a quanti ivi converranno per celebrarne la gloria, per ricordarne le virtù insigni.

« Voglia, Ill.mo Sig. Podestà, gradire i sensi della mia particolare osservanza.

Il Commissario Prefettizio
f.° CARLO BARBIERI

« Non potendo avere la fortuna di essere presente alle onoranze che il Municipio di Forlì e l' Ordine dei Medici Chi- « rurghi della Provincia tributeranno a Giovanni Battista Morgagni, mi sia lecito, come un emerito insegnante di anatomia « patologica nella Università di Roma, di porgere il mio devoto omaggio alla memoria del grande Maestro.

« In tutti gli anni del mio insegnamento nella lezione di prolusione io soleva ricordare le grandi indimenticabili beneme- « renze di G. B. Morgagni verso la Medicina. Egli fu, io diceva, il primo che delle indagini delle alterazioni anatomiche « del corpo umano comprese veramente l' inestimabile valore. Dalle malattie conosciute per i sintomi, indagare, senza precon- « cetti sistematici, senza dogmatismo e con metodo, le alterazioni materiali, la loro sede « ubi est morbus », e metterle in « rapporto con le cause e le perturbazioni funzionali per dare la interpretazione di queste e comprenderne il significato: « ecco il concetto grandioso della mente di G. B. Morgagni, onde nacque il lungo e perseverante lavoro da lui compiuto ed « esposto nell' opera immortale « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis » piena di tesori, di osservazioni e « di considerazioni che pare scritta, come diceva Testa, da un essere divino, non da un uomo come noi e dalla quale si « vede come Egli fosse il primo a potere affermare « media in morte in vita sumus ».

« Per l' opera di G. B. Morgagni la medicina cominciò un' era nuova penetrando nell' orbita delle scienze positive onde « Egli, dopo un secolo e mezzo dalla sua morte, dal patologo della patologia cellulare fu solennemente proclamato il Rifor- « matore della Medicina.

« E quando, onorato da Dogi, da Pontefici, da Imperatori, invocato come patrono dagli studenti tedeschi, che accorrevano « alla Sua scuola, lasciò questa terra, portò con sè la consolatrice convinzione di avere compiuto una missione altamente be- « nefica ai medici ed alla umanità « medicos, et per ipsos genus hominum universum ».

« Con profondo e riconoscente ossequio, La prego di credermi devotissimo e obbligatissimo

ETTORE MARCHIAFAVA

E infine la SCUOLA DI APPLICAZIONE DI SANITÀ MILITARE DI FIRENZE che, a firma del suo Direttore Maggiore Generale Medico Prof. GRIXONI, inviava il seguente nobile messaggio:

« Alle solenni onoranze che Forlì tributa in questi giorni al Suo Figlio più grande, la Scuola di Applicazione di Sanità « Militare si associa, a mio mezzo, con animo devoto e riconoscente.

« G. B. Morgagni, anatomico dei più grandi, padre dell' anatomia patologica, fu a buon diritto appellato l' Ippocrate mo- « derno, e le generazioni di medici che annualmente passano attraverso questo Istituto a foggiare la mente e lo spirito ai no- « bili doveri dell' arte sanitaria militare non sapranno meglio ricordarne la gigantesca figura che cercando di seguire ed imi- « tare l' affannoso travaglio della ricerca della verità che fu la Sua regola di vita; vita semplice, retta, austera in cui la « genialità e l' umanità apparvero costantemente fuse in una sapiente italica armonia.

« Onorando G. B. Morgagni, la cui opera è di dominio mondiale, onoriamo le nostre tradizioni più belle nel campo « della scienza medica, e, se a Padova toccò l' alto onore di averlo Maestro in quella Università, che poco tempo prima aveva « brillato della luce di un altro Astro grandiosissimo, Galileo Galilei, Forlì rivendica a buon diritto la gloria certo non infe- « riore di averGli dato i natali.

« Con profondo ossequio.

Il Maggior Generale Medico Direttore
f.° GRIXONI

L' ASPETTO DELLA CITTÀ

Si giunse così al giorno della grande celebrazione Morgagnana, al 24 maggio, data sacra ai ricordi della fulgida epopea italica e destinata, con felice coincidenza, alla glorificazione del sommo Anatomico forlivese.

La Città aveva vissuto, nel trepido e ansioso ritmo dei preparativi, le giornate della vigilia: e i forlivesi, con alto senso di civismo che li onora, avevano assecondato le fatiche e gli sforzi del Municipio perchè Forlì ai graditissimi ospiti presentasse un aspetto decorosissimo, degno della

Il gruppo delle Autorità nel Corteo.
(Da sinistra a destra): Il Segretario Federale Ing. Comm. FUZZI; l'On. Dante GIORDANI; il Gr. Uff. Dott. Arnaldo MUSSOLINI; S. E. il Prefetto, Gr. Uff. Avv. Dino BORRI; il Podestá di Forlì Cav. Rag. Mario FABBRI; Gr. Uff. Manlio MORGAGNI.

solenne occasione: ovunque un fervore di abbellimento e di rinnovamento: facciate di edifici ripulite, prospetti architettonici messi in evidenza, ornamentazioni di particolare festosità, bandiere e gale di tricolori: specialmente la Piazza Morgagni andava assumendo di ora in ora il suo aspetto definitivo e gaio, mercè il febbrile impulso di attivissima preparazione impresso ai lavori dal Podestà Rag. Fabbri, coadiuvato dal Vice Podestà Conte Alberto Orsi Mangelli, dall' Ingegnere Capo dell' Ufficio Tecnico Comunale Ing. Ulisse Montanari e dai suoi collaboratori Geom. Zoli e Conti, nonchè dall' Economo Comunale Rag. Pettini (per la parte riferentesi agli addobbi): sistemato e compresso il piano della Piazza, innestantesi nella nuova pavimentazione di Via Campo Ustrino, creato un elegante e riposante parterre di verde con aiuole, alberelli e palme, sistemato il nuovo impianto decorosissimo e di eccellente rendimento dell' illuminazione elettrica pubblica, con grandi globi a incandescenza, rinnovata la tinteggiatura alle facciate di tutti gli edifici pubblici e privati circostanti, la Piazza dava un' impressione lietissima di novità e di freschezza, venendo ad accrescere il numero delle belle e luminose piazze forlivesi: in mezzo ad essa spiccava, ancora coperta da un candido telo, la statua del grande Morgagni, attorniata da artistica cancellata: di essa e del Monumento veniamo a parlare più oltre.

Attigua alla Piazza Morgagni e riunita ad essa attraverso la Via Mercuriali (rievocante le figura di un altro illustre medico forlivese) la Piazza dell'Ospedale, (cui per l'occasione era stata rinnovata la facciata) faceva degno riscontro, con una sistemazione generale del piano stradale e

l'abbellimento apportatovi con il nuovo impianto dell' illuminazione elettrica, e i globi armoniosi della medesima sul prospetto del pio Istituto, che ben a ragione, per la sua imponenza e perfezione di servizî, si intitola al Sommo anatomico.

La zona — per così dire — morgagnana fu meta costante della curiosità ansiosa dei forlivesi che, a gruppi, con visibile compiacimento, commentavano il progredire dei lavori e la perfetta riuscita di essi.

Sobria e intonata all'austerità della circostanza, la decorazione predisposta dal Municipio nella Piazza Morgagni: quattro alti pennoni, sormontati da stendardi, erano issati ai quattro lati: bandiere nazionali pendevano da tutte le finestre del Palazzo degli Studî e dal Palazzo del Tribunale, con effetto armoniosissimo, confondendo i loro colori con quelli dei vessilli esposti dai privati nelle case circostanti : lungo il marciapiedi del Palazzo degli Studî era stata eretta una lunga e vasta tribuna, con palco centrale coperto, riccamente addobbato in damasco rosso e drappi tricolori, per le autorità.

Pure imbandierate le vie che adducevano alla Piazza : Corso Vittorio Emanuele e Via Cesare Beccaria.

La amplissima e armoniosa Piazza Saffi aveva l'aspetto delle grandi solennità : bandiere e drappi al Palazzo del Governo e del Municipio nonchè a tutti gli altri edifici pubblici, e ceste di fiori sui pennoni della pubblica illuminazione : sulla Civica torre garriva al vento il tricolore.

La Città presentava sin dal mattino un aspetto solenne e di insolita animazione, aumentata dal movimento dei forestieri, che giungevano continuamente e dalle musiche e fanfare percorrenti le vie al suono di inni patriottici : ovunque il tricolore simbolo della Patria e delle sue conquiste in ogni tempo : ogni casa, anche nei più lontani sobborghi, lo aveva esposto, a dare la prova della partecipazione gioiosa e unanime di tutte le classi sociali alla celebrazione di una delle più pure e belle glorie cittadine.

Il movimento si palesò febbrile, sin dal giungere dei primi treni, alla nuova e bella stazione ferroviaria: ivi prestavano servizio, con inappuntabile disciplina e signorile cortesia, pur accompagnata alla simpatica vivacità del baldo spirito goliardico, gli studenti del Gruppo Universitario Fascista di Forlì, con i caratteristici berretti di vario colore, denotanti le singole Facoltà, e che davano subito agli arrivati l'impressione più caratteristica del tono della grande celebrazione, assurgente a un'austero rito di solennità scientifica e di studio.

Il Comitato aveva tutto predisposto perchè gli ospiti trovassero la più cordiale e confortevole accoglienza : e comode automobili noleggiate appositamente li conducevano al Municipio e ai varî alberghi : e giungevano, in continuo flusso, professori universitarî, studenti, rappresentanze, associazioni con bandiere e gagliardetti, convergendo tutti verso la Piazza Saffi che in breve fu animatissima : giunse nello stesso tempo la Banda Presidiaria, cortesemente concessa da S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Bologna, composta di ben 92 elementi, complesso valente e affiatatissimo, che raggiungeva il centro della Città, tra la curiosità dei cittadini, al suono di marcie militari e inni.

IL RICEVIMENTO IN MUNICIPIO : GLI INTERVENUTI

Oltre ai treni continuavano a riversare nuovi ospiti le automobili e gli autobus provenienti da tutte le Città dell'Italia settentrionale e centrale e da ogni Comune della Provincia, con a bordo autorità, docenti universitarî, studenti e gioiose comitive, che intonavano gli inni della Patria, tra sventolar di bandiere e gagliardetli.

Il punto di ritrovo era fissato nella Residenza Municipale, per il grande ricevimento che ivi sarebbe seguito nelle sue belle e ampie sale, elegantemente disposte e arredate per l'occasione: già prima delle ore 9 gli ampî saloni erano gremiti di una folla imponente, distintissima e varia, comprendente la parte più eletta della cittadinanza, e quanto di più alto e illustre vanti oggi la scienza medica italiana: le gloriosi uniformi grigio-verdi dell'Esercito e della Milizia si confondevano e si alternavano con gli austeri abiti da cerimonia e con la vaporosa fragranza delle eleganti toilettes femminili: e lo scintillio delle decorazioni di guerra sui petti dei valorosi ex combattenti si completava con le auree collane dei Magnifici Rettori di Università, dei Presidi delle Facoltà di Medicina, degli Accademici e con i nastri serici delle commende e onorificenze cavalleresche.

Lungo il monumentale scalone, abbellito e decorato con gusto, con candelabri aurei, bandiere, drappi, con visioni riposanti di verdi piante, in gruppi e isolate, prestavano servizio d'onore i vigili del fuoco con la loro pittoresca e sgargiante uniforme, al Comando del Capitano Geom. Cagnani, e avanguardisti e balilla: all'ingresso della Residenza erano disposti i valletti comunali nel caratteristico costume del 700, parrucca bianca e calzoni corti: appositi incaricati del Comitato raccoglievano in registri i nomi e le qualifiche degli intervenuti.

Facevano gli onori di casa, con squisita signorilità, il Podestà Cav. Rag. Mario Fabbri, coadiuvato dal Vice Podestà Conte Cav. Alberto Orsi Mangelli, dal delegato podestarile Sig. Camillo Bovelacci, dal facente funzione di Segretario Generale Cav. Dott. Bruno, dal Vice Segretario Generale Dott. Tancini e dal Segretario di Gabinetto Dott. Zoboli, Segretario del Comitato.

Elencare gli intervenuti è impresa ardua: mai Forlì aveva veduti raccolti nel suo Palazzo di Città tanti insigni studiosi nel campo della medicina e della scienza: vi erano i rappresentanti di tutti i maggiori istituti scientifici e di tutte le Università italiane, i rappresentanti di tutti i Comuni della Provincia, e da Bologna, da Ravenna, da Ferrara, da Padova, da Faenza, da Modena, da Firenze, da Siena, erano convenute larghe rappresentanze cittadine, coi gonfaloni delle Provincie e dei Municipî, con i Presidi e coi Podestà: e inoltre tutte le Gerarchie fasciste e sindacali locali, con numerosissimi fascisti e i Consigli direttivi, le autorità civili e militari, e, si può dire, tutti i medici della Provincia.

Notata in modo speciale la larga e imponente partecipazione in forma ufficiale e con gonfalone dei due insigni Atenei di Padova e di Bologna, in cui il Morgagni profuse la luce del suo sapere a prò dell'umanità: erano essi presenti con l'intero Senato accademico e folti gruppi di studenti in berretto goliardico che davano un tono simpatico di giovanile vivacità alla festa.

Alle ore 9,30 ha fatto il suo ingresso nelle sale municipali il Grand. Uff. Dott. ARNALDO MUSSOLINI accompagnato dalla zia del Duce Donna ALBINA MUSSOLINI e dall' On. DANTE GIORDANI, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, da S. E. il Prefetto di Forlì Gr. Uff. Avv. DINO BORRI, dal Segretario Federale Ing. Comm. FUZZI, da S. E. ANTONIO DIONISI in rappresentanza dell'Accademia d'Italia e dal Gr. Uff. MANLIO MORGAGNI Presidente dell'Agenzia Stefani e della Famiglia Romagnola di Milano: una calda e affettuosa dimostrazione di simpatia è stata tributata all'illustre concittadino, e a Donna Albina: altre manifestazioni calorose di omaggio sono state rivolte a S. E. DIONISI, al Gr. Uff. MORGAGNI, al Senatore MESSEDAGLIA, oratore ufficiale, intervenuto anche in rappresentanza della Provincia e del Municipio di Verona, al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Prof. Comm. GHIGI, acclamato affettuosamente dai suoi studenti, alla rappresentanza ufficiale dell'Università di Padova con a capo il Prof. GIAN MARIA FASIANI, Preside della Facoltà di Medicina in rappresentanza del Rettore Comm. Prof. FERRARI, all' illustre Prof. CARLO WEGELIN, rappresentante ufficiale della R. Università di Berna, al Vice Podestà di Bologna Prof. LIPPARINI, in rappresentanza del Municipio della Capitale della Regione, associatasi con tanto fervore alla celebrazione.

Dopo le presentazioni ufficiali si è svolto il ricevimento condotto rapidamente, in una atmosfera di viva cordialità, nel massimo ordine e durante il quale fu servito un ricco rinfresco.

Dai registri degli ospiti intervenuti stralciamo il seguente elenco che, se avrà dato luogo a qualche inevitabile omissione, rispecchia tuttavia quanto imponente sia stata la partecipazione del mondo studioso, intellettuale e politico alla grande celebrazione.

I. Gr. Uff. Dott. ARNALDO MUSSOLINI, Direttore del « *Popolo d'Italia* ».

II. Le LL. EE. Gran Cordone GIULIANO GOZI, Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Comm. MANLIO GOZI, Deputato ai Pubblici Studi e Segretario Generale del Partito Fascista della Repubblica di S. Marino, con la bandiera della Repubblica e i donzelli.

III. *Accademici d'Italia* — S. E. Prof. ANTONIO DIONISI in rappresentanza ufficiale del Presidente dell'Accademia d'Italia S. E. il Senatore GUGLIELMO MARCONI, del Consiglio Nazionale delle ricerche e della Facoltà di Medicina della R. Università di Roma.

S. E. PANZINI Prof. ALFREDO.

IV. *Senatori* — On. ALBICINI Marchese ALESSANDRO - BELLINI On. Avv. GIUSEPPE - GIORDANO On. Prof. DAVIDE, (Presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, anche in rappresentanza del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti, nonchè della R. Accademia Medico-Chirurgica e della R. Università di Napoli, della Rivista « *Morgagni* » di Milano, della Rivista « *Riforma Medica* » di Napoli, del Corpo Sanitario dell'Ospedale Civile di Venezia, e dell'Istituto medico di Venezia - ALBERTONI On. Prof. PIERO, anche in rappresentanza della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - MESSEDAGLIA On. Dott. Prof. LUIGI (Preside dell'Amministrazione Provinciale di Verona, oratore ufficiale, anche in rappresentanza della R. Accademia Virgiliana di Mantova - S. E. RAVA On. Dott. LUIGI, Presidente della Società di Storia Patria per le Romagne.

V. *Deputati* — On. DANTE GIORDANI in rappresentanza ufficiale del Partito Nazionale Fascista. - On. Conte Comm. ERCOLE GADDI PEPOLI, anche in rappresentanza della Federazione Provinciale Agricoltori - On. DAVIDE FOSSA, anche in rappresentanza dei Sindacati Provinciali dell'Agricoltura - On. CALVETTI CELSO, Podestà di Ravenna.

VI. *Direzione Generale Sanità Pubblica - Ministero Interni* — ILVENTO Prof. Comm. GAETANO, Vice Direttore Generale in rappresentanza di S. E. il Prof. GAETANO BASILE, Direttore Generale della Sanità Pubblica, e TOMMASI CRUDELI Cav. Uff. Dott. CORRADO, Segretario del Consiglio Superiore di Sanità.

VII. *Regio Esercito e Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale* — FASOLIS Generale Comm. NESTORE, Comandante la Divisione Militare di Ravenna, anche in rappresentanza di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Bologna, ZOPPI dei Conti Nobile Gr. Uff. OTTAVIO, con il Tenente Colonnello di Stato Maggiore ARMELLINI Cav. RIZIERO e l'Ufficiale d'Ordinanza Capitano DELLA FONTANA — MASSAROTTI Comm. Dott. GIUSEPPE, Maggiore Generale della Sanità Militare — GILLONE Cav. Dott. CARLO, Colonnello Medico Direttore di Sanità del Corpo di Armata di Bologna — SARTI Cav. VITTORIO Colonnello Medico Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna - LARCHER Comm. GIULIO Console Generale M. V. S. N. in rappresentanza di S. E. VERNÉ, Comandante Raggruppamento Camicie Nere di Bologna - BRANDIMARTE Cav. PIETRO Console Comandante l'82. Legione M. V. S. N. « Benito Mussolini » anche in rappresentanza di S. E. il Console Generale MARESCA, Comandante 17°. Gruppo Legioni M. V. S. N. di Ravenna - CORDULLO Cav. NICODEMO Comandante Circolo R. Guardie di Finanza di Ravenna — Tenente Colonnello Cav. ROSSELLI Comandante del Compartimento Marittimo di Rimini.

VIII. *Rettori Università* — GHIGI Comm. Prof. ALESSANDRO, Rettore della R. Università di Bologna, anche in rappresentanza dell'Accademia « Gioenia » di Scienze Naturali di Catania - DE

VECCHI Comm. Prof. BINDO Rettore della R. Università di Firenze - TEODORO Prof. GENNARO Rettore della R. Università di Camerino.

IX. *Presidi Facoltà Mediche - Professori e Assistenti Universitarî — Accademici* — WEGELIN Prof. CARLO Decano Facoltà Medica R. Università di Berna anche in rappresentanza del Rettore - FASIANI Comm. Prof. GIAN MARIA Preside della Facoltà Medica della R. Università di Padova, anche in rappresentanza del Magnifico Rettore Comm. Prof. FERRARI e del Commissario Prefettizio del Comune di Padova - MARTINOTTI Cav. Prof. LEONARDO Preside della Facoltà Medica della R. Università di Bologna - BARDELLI Prof. LORENZO Preside della Facoltà Medica della R. Università di Firenze - DONAGGIO Comm. Prof. ARTURO Preside della Facoltà Medica della R. Università di Modena, anche in rappresentanza del Magnifico Rettore e della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena - VANZETTI Prof. FERRUCCIO, Preside della Facoltà Medica della R. Università di Torino - Prof. ALBERTO PEPERE, Preside della Facoltà Medica della R. Università di Milano, anche in rappresentanza del Magnifico Rettore e del R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere e Arti - BILANCIONI Gr. Uff. Prof. GUGLIELMO, Direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica della R. Università di Roma - Prof. Dott. FILIPPO CALZOLARI Preside della Facoltà di Scienze e Pro-Rettore della R. Università di Ferrara - Prof Dott. ACHILLE RONCATO titolare delle Cattedre di Fisiologia e Clinica Fisiologica della R. Università di Ferrara - CHIARUGI Prof. GIULIO Direttore dell'Istituto di Anatomia della R. Università di Firenze - CAPPELLI Prof. JADER, Presidente dell'Accademia Medica di Firenze - Prof. ANTONIO CESARIS-DEMEL, Direttore dell' Istituto di Anatomia-Patologica della R. Università di Pisa, anche in rappresentanza del Preside della Facoltà medica, nonchè della Società Toscana di Scienze Naturali e della Rivista medica « *Pathologica* » - Prof. GIUSEPPE BERTACCINI, Direttore della Clinica Dermosifilopatica della R. Università di Siena, anche in rappresentanza del Magnifico Rettore e del Direttore della Reale Accademia dei Fisiocritici di Siena - VERGA Prof. PIETRO, docente di anatomia patologica della R. Università di Perugia, anche in rappresentanza del Magnifico Rettore e della Facoltà medica - Prof. GIULIO TAROZZI Direttore dell'Istituto di Anatomia patologica della R. Università di Bologna, con gli Assistenti Dott. GIOVANNI DAGNINI, Dott. DINO GALAVOTTI e Dott. ALBERTO TAVERNARI - RAVENNA Prof. ETTORE, Direttore dell'Istituto di anatomia patologica della R. Università di Modena (con signora) - MARASSINI Prof. ALBERTO Direttore dell'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Parma (con signora) - GUERRINI Prof. GUIDO, Direttore dell'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Modena - CAGNETTO Prof. GIOVANNI, Direttore dell'Istituto di anatomia patologica della R. Università di Padova, anche in rappresentanza della Società Medico-Chirurgica, e della R. Accademia delle Scienze, Lettere e Arti di Padova - Prof. FERNANDO RIETTI, Presidente dell'Accademia delle Scienze Mediche e Naturali di Ferrara - OTTOLENGHI Prof. Dott. DONATO Presidente della Società Medico-Chirurgica di Bologna - Prof. PINCHERLE, anche in rappresentanza della Società Italiana delle Scienze, detta « dei XL » di Roma - Prof. VITTORIO PUTTI - Prof. ERCOLE GIACOMINI (anche in rappresentanza della R. Accademia Nazionale dei Lincei) e Prof LODOVICO BECCARI della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - CASTIGLIONI Prof. Comm. ARTURO, Professore di Storia della Medicina presso la R. Università di Padova - Prof. CAVINA della R. Università di Firenze - Prof. CESARE CAVANNA della R. Università di Bologna - OVIO Prof. GIUSEPPE, Direttore della Clinica Oculistica delta R. Università di Roma (con signora) - GIUFFRÈ Prof. LIBORIO in rappresentanza della R. Università e della R. Accademia di Scienze Mediche di Palermo - FAVARO Prof. GIUSEPPE, Direttore dell'Istituto di Anatomia patologica della R. Università di Modena (con signora) - LOTTI Prof. CARLO titolare di Patologia Medica della R. Università di Pisa (con signora) - LAMBERTINI Prof. GASTONE della R. Università di Bologna - PICCININI Prof. Comm. PRASSITELE della R. Università di Milano

anche in rappresentanza dell'Ordine e del Sindacato dei Medici di Milano - Prof. PIETRO SISTO Direttore della Clinica Medica della R. Università e Presidente dell'Ordine dei Medici di Modena (con signora) - BERTELLI Prof. DANTE della R. Università di Padova - BORSARI Cav. GILDO, Direttore Amministrativo della R. Università di Bologna - BERTINO Prof ALESSANDRO, della R. Università di Padova - CALICETI Prof. PIETRO, Direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica della R. Università di Bologna - GAMBI Prof. CARLO, Direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Firenze - CASAGRANDI Prof. ODDO, della R. Università di Padova - Prof. ALBINO MASSISI, della R. Università di Camerino - D'AQUINI Prof. GUIDO della R. Università di Bologna - GARDINI Prof. ULISSE, della R. Università di Bologna (libero docente) - GASBARRINI Prof. ANTONIO titolare di Patologia medica della R. Università di Bologna - NANNI Prof. GIOVANNI della R. Università di Bologna - Prof. MISEROCCHI della R. Università di Padova - Dott. GIAMBATTISTA BIETTI, assistente di Anatomia patologica della R. Università di Bologna - POPPI Prof. ALFONSO, libero docente della R. Università di Bologna - PELLEGRINI Prof. ARNALDO della R. Università di Padova - PERI Dott. ALESSANDRO, della R. Università di Genova anche in rappresentanza del Magnifico Rettore - Prof. SIGHINOLFI, radiologo, della R. Università di Genova - TORRACA Prof. LUIGI della R. Università di Padova - Prof. UMBERTO CALAMIDA titolare della cattedra di otorinolaringoiatria della R.ª Università di Milano - Prof. Dott. LUIGI SILVAGNI di Bologna anche in rappresentanza del Comm. Prof. AUGUSTO MURRI.

X. *Autorità amministrative e politiche:* COLLEONI Comm. Dott. CLAUDIO Vice Preside della Provincia di Verona - Dott. Cav. Uff. CARLO ROSSI Vice Podestà di Verona - MARCHI Dott. MARIO Membro del Direttorio Federale di Verona - GHEDINI Avv. Cav. GUIDO - Segretario Generale della Provincia di Verona - Prof. GIUSEPPE LIPPARINI - Vice Podestà di Bologna - Il Commissario Prefettizio dell'Amministrazione Provinciale di Ravenna col Segretario Generale - MONDINI Dott. Cav. ALFREDO Segretario Generale del Comune di Ravenna - Prof. Comm. PIETRO MONTUSCHI Podestà di Faenza - Avv. Comm. PIETRO PALLONI Podestà di Rimini, col Segretario Generale Dott. ALFREDO BELTRAMI - Prof. PIRAZZOLI VALENTINO in rappresentanza del Podestà di Imola Conte GINNASI - NAITANA Dott. Cav. SIMONE Capo Gabinetto di S. E. il Prefetto di Forlì e Commissario Prefettizio di Forlimpopoli - Conte Dott. LEONI CONTI Podestà di Bertinoro - Sig. ROSSI ANTONIO Podestà di Civitella di Romagna - Sig. BISULLI ANTONIO Commissario Prefettizio di Meldola - Dott. LUIGI ROSSI Podestà di Cesena - Prof. Cav. DINO SBROZZI Commissario Prefettizio di Cesenatico - Sig. PASCUCCI Podestà di Gambettola - Sig. TURCHI ROBERTO Podestà di Longiano - Sig. PAGLIARANI RINALDO Podestà di Roncofreddo - Sig. SARAGONI UGO Podestà di Sarsina - Sig. OLIVETI TEODOSIO Podestà di Savignano di Romagna - Sig. ETTORE SABATTINI, Podestà di Sogliano al Rubicone - MORETTI Comm. GIUSEPPE Podestà di Misano in Villa Vittoria - Sig. MAGIANTONIO Podestà di Montefiore Conca - Sig. SAPIGHI DOMENICO Podestà di Poggio Berni - Prof. GINO CELLESI Podestà di Riccione - Dott. BILANCIONI Ufficiale Sanitario di S. Giovanni in Marignano in rappresentanza del Podestà - Sig. CALABRI G. BATTISTA Podestà di Rocca S. Casciano - Avv. MARIO BONICELLI Podestà di Bagno di Romagna - Sig. CAROLI FRANCESCO Commissario Prefettizio di Castrocaro e Terra del Sole - Sig. RAVAGLI PAOLO Podestà di Dovadola - Sig. TREDOZI CARLO Podestà di Portico S. Benedetto - Cav. MICHELE MANCINI Podestà di Premilcuore - Sig. RAGGI GIUSEPPE Podestà di Sorbano - Dott. GIUSEPPE MONTI Podestà di Morciano di Romagna - Conte EUGENIO MARINI Podestà di Santarcangelo di Romagna - PINI Dott. ETTORE Podestà di Galeata.

XI. *Personalità varie* - Gr. Uff. MANLIO MORGAGNI, Presidente dell'Agenzia Stefani e della Famiglia Romagnola di Milano - Avv. Comm. ANTONIO ORLANDI Presidente dell'Associazio-

ne fra Emiliani e Romagnoli di Roma - AMADUCCI Prof. Comm. PAOLO, Provveditore agli Studî, Preside del Ginasio-Liceo Governativo della Repubblica di S. Marino - Comm. LICINIO CAPPELLI Editore col Direttore Cav. AUROMIA - Cav. Prof. DOMENICO FAVA Soprintendente Bibliografico dell'Emilia, Direttore della Biblioteca Estense di Modena - AURIGEMMA Comm. Prof. SALVATORE R. Sovrintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna - BADIALI Dott. ALFREDO Comprimario Ospedale di Ravenna - BOSELLI Conte Prof. ANTONIO Direttore Biblioteca Universitaria di Bologna - BIDOLI Dott. EMILIO, radiologo, di Venezia - BIANCO Prof. VINCENZO R. Ispettore scolastico da Este - BACCARANI Comm. Prof. UMBERTO Direttore dell'Ospedale « Umberto I° » di Ancona - GIUGNI Prof. FRANCESCO Primario dell' Ospedale di Lugo, Presidente della Società Medico Chirurgica di Romagna - CORSINI Prof. Comm. ANDREA Segretario della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, e Direttore dell'ufficio d'Igiene del Comune di Firenze - CIVALLERI Dott. Prof. ALDO Primario dell'Ospedale di Faenza - CIOFFI Cav. Ing. VINCENZO Ispettore Capo-Compartimento Ferrovie Stato di Bologna - CRISPOLTI Prof. Dott. CARLO ALBERICO di Roma, in rappresentanza della nota Casa di medicinali Merck di Darmstadt, come suo fiduciario per l' Italia - GENTA Prof. GIULIO Presidente dell' Ordine dei Medici di Padova - Dott. RENZO GHIGI Presidente Sindacato Medici Ravenna - Prof. GIUSEPPE IONNK di Milano - LAMA Dott. ANGELO Ufficiale Sanitario di Faenza - ORTALI Prof. CESARE Chirurgo Primario dell' Ospedale di Ravenna - PRI Dott. CLEMENTE del Consiglio Direttivo dell' Ordine dei Medici di Ravenna - POSSATI Prof. ALBERTO di Bologna per la Società Italiana di Radiologia e per il gruppo Radiologi Emiliani - PIANCASTELLI Dott. Cav. CARLO di Fusignano - Prof. GUIDO RIMINI in rappresentanza del Commissario Prefettizio degli Spedali di Bologna - RICCI Prof. CARNEVALE di Milano - ROLI Cav. Uff. Dott. VINCENZO Ispettore Medico Ferrovie Stato di Bologna - Dott. FRANCO SARTORANI da Venezia - SARAVAL Prof. Dott. UMBERTO dell'Ospedale di Venezia - Prof. SCHIASSI Primario Medico dell'Ospedale di Ravenna - SORBELLI Prof. Gr. Uff. ALBANO Direttore R. Biblioteca Archiginnasio di Bologna - VIANA Prof. Cav. ODORICO, della Scuola di Ostetricia di Verona - VICINI Cav. Dott. MARIO della Famiglia Romagnola di Milano -VITALI Dott. Prof. FABIO dell'Ospedale Civile di Venezia - VIGI Prof. FERRUCCIO, otorinolaringoiatra, di Bologna - VENTURI Dott. PERICLE Presidente dell'Ordine dei Medici di Ravenna - Prof. Dott. Comm. CESARE MERLETTI della R. Università di Ferrara - ZANELLI Prof. Cav. FELICE Presidente dell'Ordine dei Medici di Bologna - Prof. LUCCHESI CARLO, della Civica Biblioteca Gambalonga di Rimini - Cav. Dott. FRANCESCO MELLONI da Ferrara ecc. ecc.

Inoltre, come si è detto, in folta schiera, i sanitarî iscritti all'Ordine dei Medici delle Provincie di Forlì e Ravenna e ai rispettivi Sindacati Medici, Direttori di Ospedali, Veterinarî, studenti del G. U. F., laureandi in medicina, liberi professionisti ecc.

La Città di Forlì era presente con tutte le sue Gerarchie politiche, fasciste, militari, amministrative e sindacali, con a capo S. E. il Prefetto Gr. Uff. Avv. DINO BORRI e il Vice Prefetto Comm. NEGRI, il Segretario Federale Ing. Comm. FUZZI, il Podestà Cav. Rag. MARIO FABBRI che rappresentava anche la libera Università di Urbino e il Direttore della « Tribuna »: S. E. Mons. Vescovo RAIMONDO JAFFEI era rappresentato dal Vicario Capitolare e Abate di S. Mercuriale Mons. Canonico ADAMO PASINI: erano inoltre presenti tutte le autorità scolastiche, Presidenti delle Associazioni di Guerra, patriottiche, culturali, assistenziali e di ordine vario, e di tutte le Società e istituzioni cittadine.

LA CERIMONIA UFFICIALE NEL TEATRO COMUNALE

Terminato il ricevimento, rallegrato da un scelto programma musicale eseguito, nella piazzetta interna del Palazzo del Governo, dalla Banda Presidiaria di Bologna, il foltissimo gruppo delle autorità e rappresentanze, preceduto dai valletti municipali, per il grande scalone, si avviava con perfetta puntualità, alle ore 10, al Teatro Comunale, attiguo al Palazzo Civico, per la celebrazione ufficiale: prestavano servizio d'onore nel Teatro gli studenti del G. U. F., Vigili urbani, Vigili del Fuoco e Avanguardisti.

Alle 10,30 l'aspetto del Teatro è di una imponenza impressionante e magnifica: rare volte il nostro Massimo à accolto un pubblico così eletto e fervido di entusiasmo.

Sul palcoscenico è posta un'erma del Morgagni: al centro sono i gonfaloni delle R. Università di Padova e di Bologna, i labari del Comune di Bologna e di Forlì, della Provincia, della Legione M. V. S. N. e della Federazione Fascista di Forlì: attorno i gonfaloni dei Comuni e delle Provincie, e le bandiere delle altre associazioni di guerra, patriottiche, culturali ; in fitta schiera i gagliardetti fascisti e sindacali: pittoresco lo scintillio delle aste e delle bandiere, delle uniformi dei valletti, delle decorazioni : i Podestà portano tutti la fascia tricolore.

In prima linea, in apposite poltrone, prendono posto le maggiori autorità politiche e amministrative e le autorità accademiche.

In platea e nei palchi gremitissimi sono sparse le personalità intervenute e tutti gli invitati di Forlì e di fuori: in galleria, in baldo e vivace gruppo, gli studenti universitarî e medî coi variopinti berretti.

La celebrazione assurge a un tono di elevatissima apoteosi del nostro Grande.

Gli inni della Patria e della Rivoluzione, accolti da fragorosi applausi, eseguiti dalla banda cittadina, dànno luogo ad una vibrante manifestazione di italianità, che si ripete al suono del maestoso inno goliardico, richiesto ed accompagnato a gran voce dagli studenti.

Si inizia quindi, tra un religioso silenzio, la cerimonia.

Il Dott. PIETRO ZOBOLI, Segretario del Comitato, dà lettura delle adesioni, numerosissime e imponenti: vivi applausi accolgono quella di S. E. il Ministro Balbino Giuliano, di S. E. Arpinati, Balbo e Serpieri, del venerando Senatore Marchiafava (del cui elevato messaggio vien data integrale comunicazione) e delle Università estere: è tutto il mondo scientifico italiano e straniero che assiste in spirito alla glorificazione del nostro Morgagni.

Terminata la lettura delle adesioni, pronunciano applauditissimi discorsi (di cui i lettori troveranno più avanti il testo) il Podestà di Forlì Rag. Cav. MARIO FABBRI, che porta il vibrante e grato saluto della Città che si onora di tanti ed eletti ospiti, S. E. ANTONIO DIONISI, che reca il saluto di S. E. Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, accolto da una prolungata ovazione del pubblico, il Preside della Facoltà di Medicina di Padova Prof. Comm. GIAN MARIA FASIANI, per l'Ateneo Patavino, e il Preside della Facoltà di Medicina di Bologna Prof. Cav. LEONARDO MARTINOTTI, il Prof. GIULIO TAROZZI per l'Ateneo Bolognese, il Prof. CARLO WEGELIN, per l'Università di Berna, l'On. DANTE GIORDANI per il Partito Nazionale Fascista.

Le parole del rappresentante del Partito sono coperte da lunghi applausi che si tramutano in una interminabile ovazione all'apparire sul proscenio del chiarissimo Senatore On. Prof. Dr. LUIGI MESSEDAGLIA, oratore ufficiale.

Il dottissimo cultore della scienza medica e degli studi Morgagnani rimane visibilmente commosso dalla manifestazione: e quindi, ristabilitosi il silenzio, pronuncia la sua elevata orazione commemorativa.

Il Sen. MESSEDAGLIA ha avuto uno dei suoi più calorosi successi oratorî: in materia così arida e difficile, l'oratore è riuscito a tenere avvinta per più di un'ora l'attenzione dell'uditorio e ha saputo palesare a tutti la grandezza del Morgagni, nei varî aspetti della sua genialità: la vita di G. B. Morgagni, uomo superiore e alieno dalle contese, è stata tracciata dal Senatore Messedaglia, di frase in frase, con una lucida sintesi, e inquadrata, con una persuadente chiarezza, nel tumulto politico del grande periodo storico, che va dalla pace di Karlovitz alle guerre napoleoniche: dopo avere accennato alle varie opere del Grande Maestro, che è gloria universale, anatomico e patologo, fisiologo, sperimentatore, scrittore e poeta, l'oratore ha chiuso il suo dire esaltando la terra di Romagna, che ha dato nella nuova grande ora storica l'Uomo nostro che, alla testa delle Camicie Nere, ghermita la vittoria offesa, l'ha riportata sul Campidoglio luminosissima.

La calda e dotta orazione del Senatore Messedaglia, spesso interrotta da vive ovazioni, culminate nella manifestazione al Duce, è salutata alla fine da uno scrosciante applauso, mentre le Autorità si complimentano con l'oratore.

Il Teatro si è quindi sfollato lentamente, mentre gli studenti cantavano l'inno goliardico.

IL CORTEO, L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

Frattanto, nella Piazza Ordelaffi, sotto la direzione del Comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco, Geom. Giuseppe Cagnani, coadiuvato dal Segretario aggiunto del Municipio Geom. Giuseppe Prati e dagli studenti universitarî forlivesi, si veniva ordinando l'imponente corteo, che doveva muovere, appena terminata la celebrazione ufficiale, alla volta di Piazza G. B. Morgagni per l'inaugurazione del Monumento nella nuova sede.

Alle ore 11,30, mentre il campanone della civica torre, annunziatore dei fasti cittadini, suonando a distesa, dava il segno della grande glorificazione Morgagnana, il corteo imponente, ordinatissimo, dove il nero austero degli abiti delle Autorità si mescolava con pittoresco effetto ai colori variopinti dei berretti goliardici, dei costumi settecenteschi dei donzelli comunali, dei gonfaloni civici e dei berretti dei garibaldini, si metteva in moto, al suono degli inni della Patria e della giovinezza studiosa.

Apriva la marcia un drappello d'onore di vigili del fuoco con la loro bella uniforme e col gagliardetto, al comando di un ufficiale: seguivano la banda e il labaro della 82ª Legione « Benito Mussolini » e un reparto armato di Milizia: poi, per il dovuto omaggio allo Stato estero, che con fraterna manifestazione di simpatia a Forlì, era intervenuto ufficialmente alla celebrazione, il gonfalone della Repubblica di S. Marino con i caratteristici donzelli in costume: incedevano quindi solennemente, gruppo caratteristico e superbo nella sua significazione di omaggio alla gloria Morgagnana, i ricchi gonfaloni dei Municipi e delle Università di Padova e di Bologna, con i rispettivi valletti in costume; il gruppo era fatto segno ai calorosi applausi della folla, che ben comprendeva il singolare onore reso a Forlì dalle due dotte Città con il loro intervento ufficiale, nei simboli della scienza e della municipalità, alla festa forlivese: dopo, le insegne politiche e amministrative della Città di Forlì: Gonfalone del Municipio, Gonfalone della Provincia, Labaro della Federazione Fascista e Gagliardetto del Fascio di Forlì con scorta d'onore di donzelli in costume, militi e vigili del

Gonfaloni degli Atenei e dei Municipî nel corteo.

fuoco, due dei quali recavano una grande corona d'alloro con bacche dorate con nastro dai colori bianco-rossi con la scritta: « *La Città di Forlì al Suo Grande Figlio* »: nel corteo, che sfilava per Via Battisti e Piazza Saffi, appena giunto all'ingresso del Palazzo del Governo, presero posto tutte le Autorità e notabilità che avevano assistito alla celebrazione in Teatro con a capo i Senatori e Deputati dellaRegione, le LL. EE. GIULIANO e MANLIO GOZI, rappresentanti della Repubblica di S. Marino, il Gr. Uff. ARNALDO MUSSOLINI, S. E. DIONISI, S. E. PANZINI, S. E. il Prefetto Avv. Gr. Uff. DINO BORRI, l'On. DANTE GIORDANI, l'On. MESSEDAGLIA, il Segretario Federale Ing. Comm. FUZZI, il Podestà Cav. Rag. MARIO FABBRI, il Generale FASOLIS, il Maggiore Generale MASSAROTTI, il Preside della Provincia Conte PAOLO ORSI MANGELLI, il Vice Podestà di Bologna Prof. LIPPARINI, il Gr. Uff. MANLIO MORGAGNI, il Console Generale LARCHER, il Vice Podestà di Forlì Conte Cav. D.r ALBERTO ORSI MANGELLI, il Comandante del Presidio Colonnello Cav. MANGANO, il Console Cav. BRANDIMARTE, il Comandante dell'11° Fanteria Colonnello Cav. STAFFIERI: seguivano il Prof. WEGELIN dell'Università di Berna, con i magnifici Rettori e Professori delle Università Italiane, autorità sanitarie, Presidenti di Accademie, docenti, notabilità di ogni campo, autorità politiche, amministrative, fasciste e sindacali, Ufficiali del R. Esercito e della Milizia, medici, congressisti: la folta schiera di autorità e notabilità, con pittoresca mescolanza di decorazioni, uniformi e abiti, fatta segno al deferente saluto dei cittadini, che facevano ala, lungo le vie affollatissime, al passaggio del grande corteo indicandosi a vicenda gli uomini più rappresentativi della scienza e degli studî superiori, costituiva di per sè uno spettacolo insolito e rare volte visto a Forlì: la seguiva subito dopo la

La piazza Morgagni durante l' inaugurazione del Monumento.

vivace e balda colonna degli studenti universitarî attornianti i colleghi di Bologna e di Padova; la schiera dei goliardi, coi berretti multicolori, al canto degli inni della giovinezza, sfilava suscitando la generale ammirazione: erano le nuove generazioni cui sono commessi i futuri destini della Patria, fervide di passione e di fede.

A questo punto si iniziava un altro degli aspetti più pittoreschi del corteo celebrativo: la sfilata di tutti i Municipî della Provincia con i loro gonfaloni e donzelli, con a lato ogni Podestà con fascia tricolore: precedevano i Municipî di Ravenna, Faenza e Imola (graditi ospiti), poi quelli della Provincia di Forlì: magnifico effetto di labari multicolori, di stemmi i più varî, di uniformi le più caratteristiche, che suscitavano gli applausi degli astanti.

Preceduto dalle bandiere della Congregazione di Carità di Forlì e del Liceo Classico « G. B. Morgagni » (rievocanti, attraverso i simboli della Pia Istituzione, che nel suo grandioso ospedale raccoglie e lenisce le sofferenze umane, e del fiorente Istituto medio cittadino, la gloria di G. B. Morgagni), e dalla Musica del Fascio, si avanzava quindi, marziale e applauditissimo per la sua significazione, l'altro gruppo del Corteo: le Associazioni di guerra e fasciste con le gloriose bandiere e i fatidici gagliardetti della riscossa: erano le madri e vedove di guerra, fiere del loro sacrificio nel nome della Patria, gli eroici mutilati e invalidi, fieri della comunanza di dolore col loro santo Fulcieri, il Nastro Azzurro, i combattenti, i volontarî di guerra, le ultime venerande Camicie Rosse, partecipanti commosse a tutti i fasti della Patria, gli ufficiali in congedo, i bersaglieri, i granatieri, gli arditi, i carabinieri, poi le schiere fasciste della Città e del con-

La piazza Morgagni subito dopo la inaugurazione del Monumento.

tado in ordine ternario e in camicia nera, le nuove formazioni dei Fasci giovanili col fazzoletto dai colori di Roma immortale, balde, fiere, al canto degli inni della riscossa: e ancora le fitte schiere dei produttori e lavoratori con i gagliardetti multicolori dalle sonanti « caveie », simbolo della forte e generosa Romagna, dei lavoratori non più assenti, come una volta, dalle grandi sagre patriottiche e civili, riconciliati alla Patria dalla fede fascista.

Seguivano le studentesche: prima le scuole elementari urbane e rurali col pittoresco gruppo degli alfieri con le bandierine tricolori e gli scolaretti nelle bianche uniformi di classe, con le rispettive insegnanti, poi le scuole medie e industriali: tutte recanti il loro tributo d'amore al grande concittadino, nella loro pura anima di adolescenti aperta ad ogni entusiasmo e fervore di ammirazione: chiudeva il corteo il gruppo delle Associazioni varie: Dante Alighieri, Croce Rossa, Dam Una Man, Lega Navale, Associazione Pro-Tombe Caduti, Collegi e Orfanotrofi.

Era tutta Forlì, che nei suoi giovani, nei suoi adulti, nelle autorità e nel popolo si recava a rendere il suo imponente tributo di venerazione e di affetto al Sommo scienziato, accompagnando orgogliosa e fiera, dinanzi all' effige di Lui, gli eminenti ospiti venuti da ogni parte d' Italia ad assistere alla Sua glorificazione.

Il corteo, attraverso Piazza Saffi, Corso Vittorio Emanuele e Via Cesare Beccaria affollatissime e pavesate a festa, con le finestre gremite di spettatori, mentre, schierata lungo il percorso,

Il Monumento a G. B. Morgagni nella nuova sede.

rendeva gli onori una Coorte di Balilla e Avanguardisti in alta uniforme, giunse in Piazza Morgagni, che da cordoni di carabinieri e agenti di P. S. era tenuta completamente sgombra.

La bella Piazza rinnovata presentava un aspetto imponentissimo, tutta palpitante di tricolori e di stendardi, fresca di verde e di ornamentazioni: giunto il corteo, le Autorità presero posto nella grande tribuna posta a ridosso del Palazzo degli Studî, e riccamente addobbata, mentre le rappresentanze del corteo, e, dietro ad esse l'innumerevole folla che gremiva tutte le strade circostanti, occuparono in breve il rimanente spazio libero: attorno alla artistica cancellata che recinge il Monumento sfolgoreggiavano le bandiere, i labari e i gagliardetti rievocanti le glorie del passato e le forze dell'Italia nuova: un Battaglione di Camicie Nere, col Labaro della Legione, formava un quadrato dinanzi al palco delle autorità.

Tre squilli di tromba fecero cessare il brusio della imponente moltitudine e irrigidire tutti nel saluto romano, mentre i due valletti del Municipio deponevano ai piedi della statua la grande corona di alloro.

Nello stesso istante, al suono della Marcia Reale e di Giovinezza eseguiti dalla Banda Presidiaria di Bologna, cadeva il bianco lino che avvolgeva la statua di Giambattista Morgagni

Il momento fu di una commozione e di una solennità indicibili e l'entusiasmo della folla incontenibile: le bandiere e i gagliardetti si agitavano in segno di saluto, migliaia di braccia erano tese nell'omaggio romano, tutte le musiche a una voce suonavano gli inni della Patria: Forlì glorificava così, dinanzi all'Italia e al mondo, il Suo Grande Figlio, associando, con felice coinci-

Forlì – Statua di G. B. Morgagni dello scultore Salvini, donata a Forlì per il Monumento, dal prof. Camillo Versari

denza, l'apoteosi di Lui, che l'Italia amò sopra ogni altra cosa ed onorò nel mondo, alla commemorazione di una giornata memoranda nei fasti della Patria.

E le sembianze oneste del Morgagni riapparirono allo sfolgorante sole di maggio, nella statua che lo rappresenta in toga dottorale, con la sinistra sorreggente un cranio, mentre le dita della destra tengono impugnato uno stiletto indicatore, e, abbassati alla ricerca, gli occhi scrutano il vero.

Altri tre squilli di tromba richiamarono al silenzio la folla: Mons. Canonico ADAMO PASINI, Abate di S. Mercuriale, impartì la benedizione alla statua: il rito era terminato.

Mentre le Autorità, discese dalla tribuna, compivano il giro d'onore attorno al Monumento e si compiacevano con lo scultore Prof. DE CUPIS, la folla sostava ad ammirare la statua.

L'OPERA D'ARTE

Il Monumento sorge nel mezzo della Piazza G. B. Morgagni con la fronte rivolta al Palazzo degli Studî ed è opera del celebre scultore Prof. Cav. SALVINO SALVINI: si eleva per un'altezza di oltre 8 metri.

Il piedistallo fu eseguito su disegno dell'Ingegnere comunale GUSTAVO GUERRINI.

La pianta del monumento sarebbe prettamente rettangolare se gli angoli non fossero aggraziati da curve di raccordo che rientrano alquanto dalla linea esterna del piedistallo.

Sui tre ordini di gradini posa uno zoccolo che segue in pianta la sagoma dei gradini stessi. Su di esso è una fascia che in aggetto gira sotto il dado, ch'è il corpo principale del piedistallo.

Il detto dado è decorato nelle sue quattro faccie visibili da riquadrature in rilievo che racchiudono: sul davanti la scritta « Morgagni », ai fianchi due targhe di bronzo e nella parte posteriore l'epigrafe dettata dall'On. Senatore Prof. GIUSEFPE ALBINI.

Gli angoli del dado sono arricchiti alla foggia barocca da quattro medaglioni che giovano all'insieme ottenendo un discreto giuoco di luce e di prospettiva.

Due ordini di cornici formano il coronamento del piedistallo su cui si erge maestosa la statua, che, se pur non fu eseguita e non si presta per statua da piazza, è degna di ammirazione per la indiscussa maestria dell'artefice che la creò.

I lavori di traslazione del Monumento dalla Corte del Palazzo degli Studî nella Piazza G. B. Morgagni furono eseguiti sotto la solerte ed amorosa guida dello scultore Prof. ROBERTO DE CUPIS che con intelligenza restaurò piedistallo e statua, e disegnò quella monumentale cancellata in ferro battuto che ben giustamente è l'ammirazione di tutta la cittadinanza sia per il gusto dei motivi decorativi che la compongono, sia per l'aggraziato movimento che ha saputo ottenere, pur sempre rispettando lo stile e l'equilibrio delle masse: la cancellata stessa fu eseguita dalla Ditta LOMBARDI di Forlì.

L'epigrafe incisa sul Monumento è la seguente:

IL 24 MAGGIO DELL'ANNO IX.
ESALTANDO IL FASCISMO
L'AMORE E LE GLORIE DELLA PATRIA
IL MUNICIPIO DI FORLÌ
RESTITUIVA AL PUBBLICO
LA STATUA
DEL SOMMO ANATOMICO
GIÀ DONATA DA CAMILLO VERSARI
ALLA CITTÀ NATALE

LA MOSTRA MORGAGNANA

Dopo lo scoprimento del Monumento, il corteo si sciolse e le autorità, notabilità e rappresentanze si recarono al Palazzo della Biblioteca, Pinacoteca e Musei, in Corso Vittorio Emanuele, ad inaugurare la « *Mostra Morgagnana* », ideata e allestita dal Prof. Cav. BENEDETTO PERGOLI, Direttore della Civica Biblioteca, e che raccoglieva manoscritti, opere a stampa, monografie, tavole incise, medaglie, e buon numero di preziosi cimelî, documento chiarissimo e luminoso dell' ascesa fulgida compiuta dal Grande Maestro forlivese.

Le autorità furono ricevute lungo il monumentale scalone del palazzo, adorno di tappeti e di piante verdi, dal Prof. Pergoli, e dal Vice Bibliotecario Dott. Zanelli: vigili del fuoco in alta uniforme prestavano servizio d' onore.

La bella Mostra, per la cui riuscita le Autorità e i visitatori complimentarono vivamente il Prof. Pergoli, venne aperta nel pomeriggio al pubblico, che incessantemente gremiva le sale, ammirando la interessantissima esposizione, che rimarrà a documento imponente ed eloquente delle onoranze Morgagnane, e a ricordo di una età rinnovata dal Fascismo e dal Duce, i quali in un serto solo di gloria hanno voluto accomunare i grandi di ogni età, nel nome fulgido della Patria Italiana.

La Mostra, per le insistenti richieste della cittadinanza, rimase aperta anche nella settimana successiva alle onoranze e fu meta costante di visite da parte dei cittadini, non solo di Forlì ma anche di parecchi centri della Romagna e dell' Emilia, di studenti, di Istituti e Collegi, cui il Prof. Pergoli fece da paziente e dotta guida.

Dopo la visita alla Mostra, gli ospiti si divisero: le maggiori autorità politiche, accademiche e amministrative furono convitate dal Municipio all' Albergo Masini, ove, nel grande salone del primo piano, si svolse la colazione ufficiale, tra viva cordialità e con brindisi dell' On. Fossa, del Prof. Wegelin di Berna e del Prof. Castiglioni di Trieste, inneggianti al Morgagni e alla forte e ospitale terra di Romagna: gli altri congressisti, profittando dei comodi autobus della Società S.I.T.A., messi a disposizione dal Comitato, furono cortesemente e con grande signorilità invitati nei rispettivi lussuosi alberghi dalle Società delle Terme di Castrocaro e della Fratta, insieme agli studenti, fatti segno tutti alle più squisite cortesie e attenzioni dai dirigenti, che li guidarono nella visita ai due importanti e modernamente attrezzati stabilimenti di cura, onore della Provincia di Forlì.

A Castrocaro fecero gli onori di casa il Presidente della Società delle Terme Avv. Torquato Nanni, coadiuvato dal Direttore Sanitario Cav. Dott. Alfredo Neri e dal Cav. Giulio Zanelli e gli ospiti ammirarono in particolar modo il magnifico parco, il grandioso Stabilimento di cura, e la sapiente disposizione delle varie sorgenti, nonchè la bellezza degli impianti.

Durante il banchetto pronunciarono applauditi discorsi il Dott. Neri e il Dott. Ercolani.

Alle Terme Romane della Fratta, in cui tutto ricorda la romanità, rievocata dai motti latini dettati dal Duce, che delle belle sorgenti ha voluto la resurrezione, fecero cordialissima e signorile accoglienza agli ospiti il Consigliere Delegato della Società Prof. Dott. Adelio Colitto, con la gentile Signora, coadiuvato dal Dott. Renato Montanari e dal Capo servizio delle Terme, Sig. Angelo Travagli.

Durante il pranzo regnò la più viva cordialità e furono scambiati brindisi tra il Prof. Colitto e le più autorevoli personalità presenti.

Su proposta del Prof. Dott. Cav. Cesare Merletti della R. Università di Ferrara fu spedito al Duce il seguente telegramma:

BENITO MUSSOLINI - Roma « *Dopo onoranze grande forlivese Morgagni congressisti riuniti ospitalità Fonti Romane della Fratta inviano vibrante omaggio Duce che sua alta missione sentì bellezza restituire nuova vita antico luogo salutevole* ».

S. E. il Capo del Coverno ha poi risposto facendo voti per il rapido e sicuro avvenire delle Terme della Fratta.

IL CONGRESSO SCIENTIFICO

Alle ore 15 si iniziava nel grande salone del Liceo Classico « G. B. Morgagni », in Corso Vittorio Emanuele, la riunione scientifica Morgagnana, con i due Congressi della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali e della Società Medico-Chirurgica di Romagna, sotto la rispettiva Presidenza dell' On. Senatore DAVIDE GIORDANO e del Prof. FRANCESCO GIUGNI coadiuvati dai Segretarî Prof. Corsini e Dott. Galli: intervennero moltissimi congressisti e notabilità, tra cui il Prof. Wegelin, che portò il saluto della Patria di Haller.

La seduta interessantissima, cui parteciparono molti dei più eminenti scienziati intervenuti con importanti relazioni sulle opere del grande patologo, comprendeva le seguenti comunicazioni:

BILANCIONI Prof. GUGLIELMO — *Morgagni e lo studio dell' otorinolaringologia*
FAVARO Prof. GIUSEPPE — *Giambattista Morgagni e Antonio Scarpa.*
IDEM — *Presentazione di due diplomi di laurea sottoscritti dal Morgagni.*
GIUFFRÈ Prof. LIBORIO — *Osservazioni di G. B. Morgagni sulla morte del Conte Ugolino*
MAZZINI Dott. GIUSEPPE — *G. B. Morgagni e A. M. Valsalva, discepolo e maestro.*
OVIO Prof. GIUSEPPE — *G. B. Morgagni nella storia dell' oculistica.*
ORLANDO SALINAS Dott. FEDERIGO — *Morgagni e Ingrassia.*
PANTALEONI Prof. PIO — *La dottrina costituzionalistica in Gian Battista Morgagni.*
PICCININI Prof. PRASSITELE — *Alcuni rilievi in rapporto a rivendicazioni Morgagnane.*
SOLIERI Prof. SANTE — *L' appendice vermiforme nelle opere di G. B. Morgagni (Una osservazione di lesioni consociate dell' addome destro).*
CASTIGLIONI Prof. ARTURO — *G. B. Morgagni e l' insegnamento clinico.*
PANTALEONI Dott. P. (Forlì) — *Il concetto di tubercolosi nelle opere di G. B. Morgagni.*
BENASSI Prof. E. (Lugo) — *I « Consulti » inediti di G. B. Morgagni.*
IDEM — *Spunti biografici e curiosità storiche morgagnane nelle lettere e minute della Biblioteca Palatina di Parma.*
IDEM — *Due lettere inedite del Lancisi al Morgagni.*
BABINI Dott. R. (Ravenna) — *Le conoscenze stomatologiche di G. B. Morgagni.*

Le comunicazioni, nel loro testo integrale, sono raccolte in appendice del presente volume, unitamente ai discorsi ufficiali.

Il Congresso terminò alle ore 17, fra nuove acclamazioni al Morgagni.

Durante il Congresso il chiarissimo Prof. PRASSITELE PICCININI, della R. Università di Milano, con le nobili parole riprodotte in appendice, consegnò al Podestà di Forlì, come suo omaggio alla Biblioteca Comunale, una elegante cartella contenente i dattiloscritti originali dei suoi lavori, di grande interesse scientifico, premiati al « *Concorso delle Rivendicazioni Scientifiche Italiane* » e di cui fa parte una memoria su un' originale rivendicazione Morgagnana.

LA VISITA ALL' OSPEDALE G. B. MORGAGNI, A PREDAPPIO E ALLA ROCCA DELLE CAMINATE

Terminato il riuscitissimo Congresso, l' eletto e folto gruppo delle autorità e notabilità accademiche e sanitarie e dei congressisti si recava a visitare il grandioso e moderno Ospedale che si intitola al sommo anatomico: gli ospiti furono ricevuti, all' ingresso, dal Presidente della Congregazione di Carità Comm. Rag. FRANCESCO MELLI con i Patroni e il Segretario Capo Avv. Busin, dal Direttore, Primario Medico Comm. Prof. PAOLO STEFANELLI e dal Primario Chirurgo Prof. Comm. SANTE SOLIERI, con i rispettivi assistenti: i convenuti furono accompagnati in una minuta visita ai varî reparti, agli ampi e luminosi padiglioni, lungo le interminabili e meravigliose corsie, nei gabinetti scientifici, dotati di ogni più moderno corredo scientifico, nelle nitide e belle sale operatorie, e nei locali sussidiarî (cucine, uffici, magazzini), nel grande parco che circonda di verde e freschissima cornice i numerosi padiglioni, esprimendo al Comm. Melli e ai Professori Stefanelli e Solieri che, volta a volta, si avvicendavano a far da guida ai visitatori, il loro compiacimento e plauso per la bellezza e l' attrezzamento del magnifico Ospedale, razionalissimo nei suoi impianti curativi, dotato di ogni sussidio dettato dalla scienza e dall' umanità a pro delle sofferenze dei mortali, e che è ben degno di intitolarsi al Maestro illustre, di cui Forlì si gloria.

Alle ore 18, terminata la visita e congedatisi, gli ospiti presero posto su automobili private messe a disposizioni dal Comitato, da Autorità e da cittadini e su grandi e comodi autobus della S. I. T. A., e compirono l'annunciata gita a Predappio Nuova e alla Rocca delle Caminate. A Predappio furono ricevuti, con cordialissime accoglienze, dal Podestà Cav. Pietro BACCANELLI, dal Segretario del Fascio Cav. MOSCHI, dalle altre autorità e dalla popolazione: dopo essersi recati a deporre fiori, in devoto pellegrinaggio di reverente omaggio, sulla tomba di Rosa Maltoni Mussolini nell'alpestre Cimitero di S. Cassiano ove furono salutati dall'Arciprete Don Zoli, che vide, nell'occasione, fregiato il suo albo di visitatori illustri dei nomi delle più elette personalità della scienza medica italiana, gli ospiti visitarono la casa natale del Duce, commovendosi al ricordo di tanta semplicità nell'origine del genio di nostra gente, il grandioso Palazzo Varano, sede municipale, col bellissimo parco donato dal Governatorato di Roma, e i moderni edifici pubblici della graziosa cittadina, ricevendo in dono dal Podestà ricordi e cartoline del luogo: chiusero la loro gita recandosi alla superba Rocca delle Caminate, donde ammirarono la straordinaria bellezza della opima pianura romagnola nell'ora del tramonto, mentre all'estremo limite dell'orizzonte la cerulea linea dell'Adriatico scintillava agli infuocati raggi del sole, e le prime luci saettanti del grandioso faro tricolore, posto alla sommità del bellissimo castello, ormai compiuto nel suo artistico restauro e rievocante la fanciullezza dell'insonne e grande Figlio della terra generosa, andavano ad illuminare la Romagna e la sua pianura ferace.

A gruppi gli ospiti raggiunsero quindi Forlì, e, congedatisi dalle Autorità, coi primi treni della sera lasciarono la Città, esprimendo il proprio vivo compiacimento per la indimenticabile giornata Morgagnana, degna del Grande che si onorava e delle tradizioni di ospitalità e di cortesia della terra di Romagna.

Frattanto Forlí, avvicinandosi la sera, si animava sempre di più, e si vestiva di luci tricolori e variegate nei suoi edifici pubblici e nelle case private: lunghe teorie di lampadine segnavano i contorni architettonici dei vetusti e aviti palazzi, e arabeschi e ghirlande di luce sfolgoreggiavano ovunque con effetto quanto mai pittoresco: nelle vie e nelle piazze turbinava un insolito movimento di festa.

Alle ore 19 si estraeva in Piazza Saffi, innanzi a numerosa folla, la tombola popolare indetta dal Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla pro istituzioni assistenziali: e subito dopo si iniziavano i concerti della bande musicali: prima quella del Fascio, poi dell'11° Reggimento Fanteria, e infine, dalle ore 22 alle ore 24, dinanzi a una folla inverosimile e plaudente, della Banda Presidiaria del Corpo d'Armata di Bologna che eseguì uno sceltissimo programma palesando le doti del bel complesso di numerosi, affiatati e provetti suonatori.

Piazza Morgagni, illuminata a giorno, fu meta continua della folla di cittadini e forestieri che ammiravano le sembianze del Morgagni, ormai esposte in pubblico luogo al reverente omaggio dei forlivesi e degli italiani.

LA MOSTRA DEI NEGOZI

La Città rimase animatissima sino a tarda ora.

La folla si sparse per le vie centrali e per quelle attigue alla Piazza Saffi ad ammirare le vetrine dei negozi, sfolgoranti di luci e artisticamente disposte, su sfondi di trofei tricolori e bianco-rossi (i colori della Città), per la partecipazione alla Mostra, indetta, con geniale iniziativa, dalla Federazione Commercianti, allo scopo di contribuire alla migliore riuscita delle feste morgagnane.

Col concorso degli Enti locali (Municipio, Provincia, Consiglio dell'Economia e Federazioni Sindacali), furono premiati con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e diplomi di benemerenza gli espositori che avevano dimostrato buon gusto e senso artistico sia nella disposizione delle merci che nella presentazione di una ricca varietà di esse e nella illuminazione delle vetrine: il concorso, iniziatosi alle ore 9 del mattino e chiusosi alle ore 24, diede brillante esito, e in seguito al giudizio dell'apposita giuria furono assegnati i premî alle migliori vetrine.

LA STAGIONE LIRICA

La parte più eletta della cittadinanza, le autorità e notabilità intervenute alla celebrazione e molti congressisti trattenutisi a Forlì gremivano alla sera il Teatro Comunale, per la seconda rappresentazione dell'immortale « NORMA » di Vincenzo Bellini, andata in scena la sera prima, per iniziativa del Municipio, che aveva affidato alla Direzione Teatrale la organizzazione e la gestione dello spettacolo lirico per conferire maggior decoro e attrattiva alle onoranze morgagnane.

La bella sala del Comunale presentava un aspetto imponente ed elegantissimo, per le fresche e vaporose *toilettes* delle signore, l'austerità degli abiti da cerimonia delle autorità, e lo scintillio delle decorazioni delle uniformi degli ufficiali del R. Esercito e della Milizia: prima dello spettacolo l'orchestra intonò gli inni nazionali, ascoltati in piedi dal gran pubblico, tra vivi applausi.

La stagione lirica ha avuto un esito dei più felici per il valore degli interpreti, l'accuratezza della messa in scena, l'affiatamento delle masse e l'entusiasmo del pubblico, accorso seralmente, anche dai vicini centri della Romagna. ad ascoltare le belle melodie belliniane.

L' opera ebbe come esecutori i celebri artisti: VERA AMERIGHI RUTILI (Norma), IRENE MENGHINI CATTANEO (Adalgisa), TULLIO VERONA (Pollione), DANTE SCIACQUI (Oroveso); M.o Direttore e concertatore d'orchestra Cav. EMILIO DALMONTE, M.o dei cori NEPOTI.

LA RISTAMPA DELLE " LETTERE EMILIANE „: GLI ALTRI DONI

Come è noto, in occasione delle solenni onoranze, il Municipio di Forlì ha provveduto a sciogliere un antico voto di studiosi e di cittadini, ripubblicando le *Epistole Emiliane* del grandissimo Scienziato. Il voto e il proposito erano stati espressi più volte e autorevolmente nel secolo scorso (basterebbe fare i nomi di Bartolommeo Borghesi e di Camillo Versari), ma sempre invano. È merito di un illustre conterraneo, S. E. l'On. Senatore LUIGI RAVA, se la proposta fu rinnovata a Venezia nel 1925 in seno al 3° Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, presieduta dal Senatore GIORDANO, e del Comune di Forlì se il voto, emesso da quel Congresso, liberalmente accolto dall' Amministrazione di allora e confermato dalle seguenti, viene oggi coronato nel modo più degno.

Oggi l'insigne e quasi sconosciuta opera del Morgagni che Giosuè Carducci definiva « Minor merito e pur grande » dell'anatomico principe, e che il grande Borghesi proclamava il miglior libro « fra quanti hanno fin qui discorso dell'antico stato della nostra Provincia » viene nuovamente alla luce in una bellissima edizione.

Il volume, sul cui frontespizio il Morgagni, abbandonando i consueti titoli accademici, tenne a denominarsi semplicemente *nobilis foroliviensis*, Nobile della Città per il cui amore fu scritto il libro, porta il titolo intero *Epistolae Aemilianae quatuor decim historico-criticae de Antiquitatibus et Geographia non modicae partis provinciae Aemiliae*. È stato stampato in modo veramente egregio dalla tipografia di Filippo della Balda della Repubblica di S. Marino, consta di pag. XXVIII-260 in quarto, e si adorna di una bella riproduzione del medaglione onorario che il Comune decretò al Morgagni ancor vivo quando nel 1763 pubblicò l'opera, dedicandola alla nostra Città: medaglione che, per la prima volta, viene riprodotto fotograficamente dall' originale. Precede il testo un'ampia introduzione del Prof. Comm. PAOLO AMADUCCI, (incaricato dal Municipio della cura dell'edizione), nella quale si discorre delle « Emiliane » e dei diversi tentativi e voti di ripubblicarle, riportando due importanti lettere del Borghesi, una delle quali inedita; dei rapporti intercorsi tra il Morgagni e la Patria, di cui son dati, tradotti in italiano, due interessantissimi documenti, la dedicatoria a Forlì degli *Adversaria Anatomica sexta* e quella delle « Emiliane »; infine delle onoranze che Forlì tributò dal 1763 ad oggi. Non manca — e i romagnoli ai quali è caro il nome di PAOLO AMADUCCI, insigne negli studi romagnoli e negli studi danteschi, sanno che non poteva mancare — una parte « dantesca » nella quale è illustrato un'aspetto singolarmente interessante, e quasi ignoto, della cultura del Morgagni: la sua conoscenza e la sua devozione all'opera di Dante.

Il testo delle « Emiliane » non è stato materialmente riprodotto dalla vecchia edizione, ma criticamente riveduto con amore sapiente: in questa revisione critica e nella laboriosa cura della stampa l'Amaducci ha avuto a collaboratori assidui due giovani romagnoli, AUGUSTO CAMPANA e ALBERTO BUDA. Chiude il volume una densa *Nota Bibliografica* di Augusto Campana, in cui è data precisa notizia dei manoscritti autografi, studiata e descritta bibliograficamente la vecchia edi-

zione, dato conto del modo tenuto nel condurre questa nuova; e in appendice alla *Nota* sono pubblicate alcune interessanti avvertenze per i tipografi, tratte dagli autografi morgagnani.

In separato volume, dello stesso formato e di pagine XII-220, stampato da « *La Poligrafica Romagnola* » di Forlì, è stata contemporaneamente pubblicata la vecchia versione, tuttora inedita, del canonico Forlivese IGNAZIO BERNARDINI, con una prefazione dell'Amaducci, in cui son date le notizie biografiche del traduttore: si è assolto così un antico desiderio del Versari e di altri valentuomini che il Bernardini conobbero ed ebbero in pregio; gli autografi erano posseduti dall'illustre dottor CARLO PIANCASTELLI, che liberalmente ne ha consentito al Prof. Amaducci la pubblicazione.

Le « Lettere Emiliane », nel testo latino e italiano, vennero date in omaggio dal Municipio agli eminenti scienziati, autorità, notabilità, congressisti intervenuti alle feste e agli aderenti.

Unitamente ad esse e al presente numero unico, il Municipio ha donato:

A) — *La medaglia celebrativa*, in bronzo, conio grande e conio piccolo, ribattuta dall'incisore Stefano Johnson di Milano sul conio di quella eseguita nel 1873 e riprodotta nel 1875, in occasione della inaugurazione del Monumento, ultima egregia opera del provetto incisore Pieroni di Firenze: rappresenta, nel retro, il Morgagni secondo il profilo levato dal Monumento, e nel verso porta la seguente nuova inscrizione:

LA PATRIA
RESTITUENDO IL MONUMENTO
DEL GRANDE FIGLIO
IN PIÙ DEGNA SEDE
MCMXXXI - A. IX.

mentre la primitiva inscrizione recava

LA PATRIA
INAUGURANDO
LA STATUA
DONATALE DA C. VERSARI
MDCCLXXIII.

B) — Il testo ufficiale, in elegante opuscolo, del discorso celebrativo del Senatore Prof. Dott. LUIGI MESSEDAGLIA.

C) — L' opuscolo, molto interessante e pregevole, dello studente forlivese CARLO FIORENTINI, del quarto anno di Medicina della R. Università di Bologna, che contiene un « *Primo saggio di Bibliografia storica su G. B. Morgagni.*

D) — La bella monografia del chiarissimo Prof. Gr. Uff. GUGLIELMO BILANCIONI della R. Università di Roma (estratta dalla Rivista Municipale « Forum Livii ») « *Morgagni maestro ai giovani* » arricchita di interessanti incisioni e lettere originali del sommo anatomico (*omaggio dell' autore - Forlì, la Poligrafica Romagnola, editrice*).

E) — L' opuscolo di CARLO MERLIN ROVERSI *(Mino Larcre)* - sul *Morgagni prosatore e poeta*). (Faenza, F.lli Lega, editori).

F) — Infine la riproduzione fotografica del noto ritratto del Morgagni che figura nel frontespizio dell' edizione remondiana « *Opera omnia* ».

ALTRE INIZIATIVE AD ONORE DEL MORGAGNI

La nota casa editrice del Comm. LICINIO CAPPELLI di Bologna e di Rocca S. Casciano — con il fervido appoggio e plauso del Comitato —, allo scopo di contribuire nel miglior modo alle onoranze nazionali al Principe degli Anatomici, nel giorno stesso della celebrazione ha annunciato ai convenuti la sua iniziativa di addivenire alla pubblicazione, in edizione di lusso, di un' opera del Morgagni, da designarsi da una Commissione di esperti prescelti dal Podestà di Forlì: la pubblicazione — col concorso finanziario del Municipio e degli altri Enti locali — farà parte della « *Collana dei classici italiani della medicina* » iniziata, con l' alto consenso e incoraggiamento di S. E. il Capo del Governo, con il codice del Mondino De' Liucci sull'anatomia, e proseguita col Malpighi: la collana tende a valorizzare il pensiero scientifico italiano sottraendo gli studiosi alla costosa necessità di recarsi all' estero per consultare le opere dei nostri classici.

Sempre in occasione delle onoranze, il Nobil Uomo Dott. Cav. PIETRO REGGIANI, appassionato studioso della storia e dell' arte cittadina e che ha lanciato la bella iniziativa di una biblioteca morgagnana nel Civico Ospedale, ha pubblicato, facendone omaggio al Podestà e alla Biblioteca Comunale, un elegante opuscolo, con interessante corrispondenza tra Giambattista Morgagni e la famiglia dello stesso Dott. Reggiani, desumendola da una lettera autografa in suo possesso e da altre lettere esistenti nella Civica Biblioteca (Estratto dalla « Piè » — editrice Società Tipografica Forlivese).

Inoltre l' Avv. Ercole Adriano Ceccarelli, con alto e generoso senso di civismo, a ricordo delle onoranze, ha offerto in dono alla Biblioteca Comunale un rarissimo esemplare delle « *Litterae Aemilianae* »

Le onoranze hanno avuto eco anche al R. Istituto Magistrale « Marzia degli Ordelaffi » ove il chiarissimo Prof. Enrico Bottini Massa parlò agli alunni delle classi superiori di « Giambattista Morgagni letterato » illustrando, con parola calda ed efficace, questo lato meno noto del grande forlivese e mettendo in rilievo la sua eletta figura morale e le sue benemerenze verso la Patria.

DISCORSI TENUTI NEL TEATRO COMUNALE DI FORLÌ PER LA COMMEMORAZIONE DI G. B. MORGAGNI

Discorso del Podestà di Forlì, Cav. Rag. Mario Fabbri

Eccellenze, Camerati, Cittadini!

A nome di Forlì ringrazio anzitutto l' On. Prof. Senatore Messedaglia che ha entusiasticamente accolto il nostro invito di rievocare il sommo medico Giambattista Morgagni nella Sua Città natale.

È superfluo presentarvi il Senatore Messedaglia perchè a tutti voi è noto il suo valore di scienziato, di uomo politico e di cittadino: non posso però tacere e non ricordare alla gratitudine dei forlivesi che Egli è uno dei più appassionati e profondi studiosi dell'opera del nostro grande Morgagni.

Mi onoro ringraziare vivamente S. E. Antonio Dionisi Accademico d' Italia, che S. E. Marconi ha incaricato di rappresentare l'Accademia d' Italia nonchè il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'On. Giordani rappresentante del Partito, il Gr. Uff. Dott. Arnaldo Mussolini, gli Illustri rappresentanti degli Istituti Italiani ed Esteri, le Autorità, i camerati ed i cittadini qui convenuti per rendere più solenni queste onoranze.

Un sentito ringraziamento vada a coloro che accettarono il nostro cordiale invito di far parte del Comitato d' onore e del Comitato Esecutivo ed all'Ordine dei Medici che con tanta passione ha cooperato ad attuare questa giornata Morgagnana.

Un saluto speciale rivolgo alle rappresentanze di Bologna e di Padova: di Bologna dove il Morgagni studiò e donde giovanissimo spiccò il volo d' aquila; di Padova dove per oltre un sessantennio esercitò con tanta nobiltà la professione di medico e insegnante.

E un riconoscente pensiero vada oggi alla memoria del Prof. Versari, che con gesto munifico volle tramandata ai posteri l' effige del grande scienziato donando la statua del Morgagni oggi finalmente tolta dal cortile del Palazzo degli Studî e restituita all' ammirazione del pubblico.

Forlì compie così un dovere verso questo suo grande figlio rievocandone la figura che il tempo rende sempre più luminosa.

Mentre oggi, ricorrenza del 24 maggio glorioso, il nostro spirito di Italiani si esalta nel ricordo dei fasti recenti, è bello ed opportuno commemorare il Sommo Maestro che oltre la scienza amò fortemente la Patria.

Le lotte di parte che in passato agitarono il nostro paese, lotte che il Fascismo ha cancellato per sempre, avevano quasi fatto dimenticare la gloria mondiale del Morgagni.

Il Duce, sotto il cui alto patronato queste onoranze si tributano, che segue con tanta affettuosa cura tutte le opere della Sua Città ed ha altissimo il culto del Grande, è certamente qui presente in ispirito: mandiamo a Lui un riverente e grato saluto, a Lui che, nell' ordine, nella disciplina e nella serenità della vita nazionale, rende possibile questo rito di amore e di venerazione per Giambattista Morgagni.

Discorso di S. E. Antonio Dionisi, Accademico d' Italia

Eccellenze, Signore e Signori!

Ho l' onore altissimo di rappresentare la Reale Accademia d' Italia, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Facoltà Medica di Roma in questa adunata solenne, in onore del grande Forlivese.

L' Accademia d' Italia fu costituita dal Duce per promuovere il movimento di nostra gente nel campo delle Scienze delle lettere e delle Arti, per conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe, e per favorirne l' espansione e l' impulso oltre il confine dello Stato.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche fu pure restaurato dal Duce, per coordinare le attività nazionali nei varî rami dello scibile e delle sue applicazioni.

Le due grandi istituzioni, presiedute da Guglielmo Marconi, sono fuse in questo momento con la Facoltà medica di Roma e col mondo intero degli uomini di fede nel progresso delle scienze e dell' umanità, per rendere omaggio a uno dei maggiori figli di Italia e di questa terra nobilissima, ritenuto per unanime consenso il più grande riformatore e creatore della Medicina nuova.

Ma da questa fusione, per quanto intima, si distaccano tre figure che hanno più d' ogni altro il diritto di avvicinarsi al grande, per raccogliere il suo sorriso di compiacimento:

— il Re d' Italia vittorioso;

— il Duce che garantisce l' incessante progresso della Patria;

— Guglielmo Marconi che ne rappresenta il formidabile genio nell' osservazione e nell'esperimento e che dà l' esempio di costante e quotidiana attività, per raggiungere vecchi e nuovi ideali.

Gloria a Morgagni, e alla Sua terra, al Re, al Duce e a Guglielmo Marconi.

Discorso del Preside della Facoltà Medica della R. Università di Padova Prof. Gian Maria Fasiani.

Eccellenze, Sig. Podestà,

Il Preside della Facoltà Medica di Padova è qui per dirvi che oggi, come 56 anni or sono in Forlì, come sempre quando si rende onore a Morgagni, Padova è presente: coi suoi professori, coi suoi studenti, coi suoi cittadini, a sciogliere il voto di venerazione perenne per quel Grande che amò Padova come sua seconda patria, e fece splendere ancora una volta nei secoli di luce immortale la fama del suo antico studio.

Padova è qui, accanto a Bologna, e alle universitarie sorelle per additare ancora e sempre alla ammirazione degli uomini di tutto il mondo la eccelsa figura di Giovanni Battista Morgagni; per affermare che due secoli di vita intensa e di luminoso progresso nulla hanno tolto a

questa pura e grande gloria italiana, il cui nome giganteggia fra quanti hanno segnato nuove vie di salvezza per la vita dell'uomo; per ricordare che suo è pur sempre il grande disegno su cui si fonda la Medicina moderna, e che sua fu la « buona sementa » da cui questa trasse vita rigogliosa.

Ma Padova è qui presente sopratutto per assolvere verso Forlì il grande e antico debito di riconoscenza, e per esaltare questa meravigliosa terra di Romagna che oggi ancora ha dato all'Italia un Capo e al mondo un esempio.

Signor Podestà, la piccola schiera di uomini, che Padova vi manda, ha ieri voluto compiere un pio pellegrinaggio, fermandosi dinanzi alla marmorea effigie del Morgagni che, Lui vivente, la nazione allemanna gli dedicò, sostando nell'antico Teatro Anatomico in cui per sessant'anni risuonò la sua voce possente, visitando la modesta casa di via San Massimo dove trascorse la sua lunga vita, e inchinandosi riverente nell'umile piccola chiesa, al confine dei campi, sulla pietra che segna la sua sepoltura.

E crede perciò di potervi oggi portare il suo più vivo, il suo più commosso ricordo, e quasi di rievocare dinanzi a voi la sua maestosa persona, il suo ilare e lieto volto, il suo sguardo chiaro e dolce, e di farvi udire l'ornata e composta parola colla quale da Padova bandì per il mondo la grande verità.

E mentre voi trasportate. per accrescerle onore, la statua del vostro grande concittadino in più aperta sede, gli universitarî di Padova con la mia voce vi affermano che Egli è pur sempre dell'antico Studio il Principe e il Nume tutelare, e a voi si uniscono per esaltarne l'opera e la figura dinanzi ai giovani, che oggi crescono orgogliosi di essere Italiani.

Discorso del Preside della Facoltà Medica della R. Università di Bologna, Prof. Leonardo Martinotti.

Eccellentissime Autorità, Cittadini di Forlì !

Dal Rettore Magnifico, Prof. Ghigi, quì presente, designato a recarvi il messaggio dell'Università di Bologna, rendo omaggio alla sacra terra di Romagna, e mi inchino riverente alla patria di Giovambattista Morgagni e di S. E. Benito Mussolini.

Ancora una volta un sommo forlivese, cresciuto all'ombra della gran Madre degli Studî, ricongiunge in un unico trionfo le due città consanguinee, sempre unite non dalla rievocazione sola di glorie comuni, ma dalle virtù di grandi emiliani e romagnoli, tra cui sarebbe superfluo ricordare, oltre a Morgagni, Mercuriale, Saffi, Regnoli ed altri, che, viventi, portarono colle parole, cogli scritti, colle opere, un mirabile tributo di sapienza, frutto dell'inesauribile genio romagnolo, allo studio di Bologna.

Da che vive, l'Ateneo bolognese a migliaia ha accolto studenti di Romagna, e tra questi, or sono due secoli, accoglieva nel suo grembo il forlivese Giovambattista Morgagni, appena sedicenne, ma pel suo ingegno precoce presto affermatosi valentissimo, meritando l'elogio del Valsalva, e conseguendo giovanissimo la laurea in filosofia e medicina, sostenendo brillanti dispute nel massimo tempio anatomico dell'Archiginnasio e traendo ispirazione non solo per il primo dei suoi

Adversaria anatomica, pubblicato in Bologna, ma anche per la sua opera più insigne, quella *De sedibus,* nella quale il grande vegliardo, ormai ottantenne, rievoca ancora le ricerche e gli studî fatti dal Maestro e di continuo palesa l' influsso ricevuto dallo studio bolognese, dal quale egli non seppe, come nessuno di coloro che vi hanno imparato o insegnato ha saputo, mai sottrarsi.

Bologna lo perdette come maestro ; questo vanto spetta indiscusso a Padova, anch' essa quì convenuta nell' esaltazione di una gloria comune, alla quale fraternamente Bologna si associa e si unisce.

Ma lo studio bolognese vive dei suoi maestri così come dei suoi discepoli e le luci degli uni si confondono colle luci degli altri nel nimbo sfolgorante della sua gloria perenne.

Bologna, non dimentica del suo massimo studente forlivese, al quale volle anche innalzare nel-l' Istituto di Anatomia Patologica un busto marmoreo, sente anche oggi questo legame spirituale che lo unisce all' allievo e all' appello di Forlì risponde presentandosi tutta a celebrare chi di Lei può ben dirsi discepolo degno.

Tutta Bologna è qui oggi, col suo Comune, colla sua Accademia che si onora del nome di Morgagni tra i suoi soci e i suoi Presidenti, con l'Ospedale che lo ospitò nei suoi primi e mirabili lavori, coll' antico Ateneo, che lo vide crescere e divenire Maestro, con la sua Università nuova e di continuo rinnovantesi sotto l' impulso di sempre giovani energie, con il suo Senato accademico, con la sua Facoltà Medica, con i suoi maestri, con i suoi mille e più studenti di medicina provenienti da ogni parte del mondo, tutta la gran Madre degli Studî è qui venerante e celebrante il genio immortale di Giovambattista Morgagni.

E se anche non vi fosse oggetto di proprio orgoglio, Bologna non potrebbe essere assente in un giorno di gloria romagnola ; sarebbe innaturale pensare a Bologna senza la Romagna così come lo sarebbe pensando alla Romagna senza Bologna.

Della verità di questo asserto sia conferma un nome: quello di un grande : Giosuè Carducci, il poeta toscano « romagnolizzato » che da solo vale a mostrare sì tutto l' influsso che il vecchio studio di Bologna ha esercitato ed eserciterà sempre assorbendo, elaborando e trasformando la mente di chi accoglie, da qualunque parte esso provenga, ma anche tutta l'azione spirituale esplicata dalla Romagna su Bologna la dotta.

Ma nè dell' influenza di Bologna sulle grandi menti, nè dei grandi intelletti della Romagna saprei e potrei io parlare, così come non sta a me tessere l' elogio del fondatore della moderna anatomia patologica, consacrato alla immortalità da due secoli di fama universale; ma, nell'adempimento del compito avuto, non so sottrarmi al fascino che ispira questa giornata e non so tacerne l' alto senso morale e spirituale.

In altri tempi sarebbe stata questa una festa d' accademia, una fredda rievocazione di un grande scienziato, sia pure una celebrazione mondiale ; oggi è festa anche di italianità ; la scienza di Morgagni è universale, come universale è il suo genio, ma è italiana di creazione, come italiani sono tutti i grandi che innumerevoli in ogni tempo del rinascimento letterario e artistico e di quello scientifico l'hanno creata, accresciuta, perfezionata tenendo alto il nome d' Italia anche nel servaggio ; italiana e più ancora emiliana-romagnola perchè entrambe queste regioni sono state le più feconde dei grandi cultori della scienza medica, e costituiscono insieme la culla dell' anatomia, dalla quale Morgagni ideò e trasse la moderna scienza anatomo-patologica.

Da Piacenza a Scandiano, a Carpi, a Modena, a Bologna, a Imola, a Forlì, Guglielmo da Saliceto, Magati, Spallanzani, Berengario, Ramazzini, Malpighi, Torti, Falloppia, Mondino, Varolio, Aranzio, Valsalva, Mercuriale, Morgagni e tanti e tanti altri, e, restando solo nel campo più prettamente medico, ché altrimenti dovremmo ricordare Amici, Torricelli, Galvani ed altri ancora, formano una fioritura meravigliosa, imponente di menti innovatrici, dalle quali può ben dirsi derivata tutta la scienza moderna.

Giorno dunque oggi di consacrazione italica della gloria forlivese, che è gloria emiliana-romagnola.

Forlì oggi più che mai appare ben meritevole dell' elogio che gli tributò il Carducci quando essa contribuì a pubblicare la cronaca forlivese di Leone Cobelli, elogio che mi piace qui ricordare :

« ....La Città di Forlì dimostra ancora che nè pure la tradizione della nobile ed alta coltura, della coltura disinteressata e solenne, è mai venuta meno in questa gloriosa terra di Romagna ; alla quale per attenere.... le alte speranze e promesse che di Lei faceva un giudice per vero non sospetto, Massimo d' Azeglio, mancherà qualche cosa dal di fuori, ma non manca a Lei certo nè la costanza dei virili propositi, nè il sentimento della vita, nè la virtù romana del fare e soffrire fortemente, nè la fede accesa, pura, razionale nell' avvenire della patria e della libertà ».

Forlì, « custode gelosa dell' alta coltura romagnola » vede avverarsi il giudizio profetico di Carducci e il vaticinio di d' Azeglio personificato nella figura titanica del grande Condottiero vivente.

Forlì, alla testa della Romagna, che attraversa la sua grande ora, tiene fede alle sue tradizioni ; nel dare stabile dimora al marmo effigiante uno dei suoi figli immortali, chiede che Egli sia degnamente celebrato, e da tutto il mondo risponde una voce sola di omaggio e di venerazione.

Ma non paghe delle glorie del passato, Forlì e la Romagna tutta dal popolo fecondo trarranno nuovi discepoli, nuovi maestri, che nell' Ateneo di Bologna, in quello di Padova, in tutti i nostri Atenei ne terranno alto il nome, così come terranno alto il nome d' Italia in un comune ideale di grandezza e di gloria.

Discorso del Prof. Giulio Tarozzi, Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica della R. Università di Bologna.

Per benevola espressa indicazione degli illustri Colleghi della Facoltà Medica di Bologna prendo la parola per recarne il saluto e l'omaggio in questa circostanza in cui la sua città natale onora, con solenne tributo di ricordanza, il più grande dei suoi figli, il sommo G. B. Morgagni.

E non senza qualche titubanza potevo io accogliere l'onore di questa designazione, ben conscio che solo mio titolo per essa poteva essere il carattere della disciplina che insegno, che è quella appunto per cui più splende di gloria il Sommo Forlivese.

All'appello nel nome di G. B. Morgagni non poteva essere insensibile l'Alma Madre degli Studî, che nel materno cuore amorosamente coltiva il vincolo spirituale che a questo Sommo la stringe come a sua creatura.

G. B. Morgagni non solo fu l'allievo dello Studio Bolognese, dove si laureò in filosofia e medicina nel 1701, ma nello Studio Bolognese rimase al fianco del venerato e da Lui tanto amato maestro Anton Maria Valsalva; e non se ne staccò se non quando aveva già fermo il passo nella luminosa ascesa verso la gloria immortale, e con la pubblicazione dell' « Adversaria anatomica » ad altissima estimazione e fama già era salito in patria e fuori fra gli anatomici dell' epoca.

E, pur lontano dallo Studio Bolognese per tutta la vita, vi si mantenne aderente nello spirito e nell'opera, prima nei continuati rapporti col suo grande maestro Valsalva « ai cui ammaestramenti informò tutta la sua vita scientifica », e poi il segno dell'altissima Scuola nel nome del Maestro portando sempre a sè congiunto nello splendore della sua gloria, siccome quella da cui la iniziazione ed il metodo nella osservazione e nello studio dei fatti anatomici e patologici ripeteva.

« Quando si avvide, così Egli stesso dice del Valsalva, che gli studi speculativi più che una esatta cognizione del vero, dànno una immagine del vero, disapprovò sè stesso, e fermò di volere non con le dispute, ma con la osservazione indagare i segreti della Natura, come lo aveva consigliato il Malpighi..., e perciò Egli si fece a studiare con la massima diligenza nei cadaveri le parti ammalate ».

E pur dell' opera sua più insigne, che Egli poi, già vecchio, nel decidersi a librarla alla gloria, amabilmente chiama « mia fatica senile », già in Bologna non pochi materiali aveva raccolti; e già quando ancora era in Bologna, non soltando l'idea ne concepiva, ma alla maturazione dell'opera nella mente già intendeva, siccome Egli stesso con parole di infinita amabilità e modestia esprime: « Siccome la gioventù ardisce immaginare cose grandemente difficili e di somma fatica, mi sovviene pure che fin da allora, mentre ero in Bologna, essendomisi presentato il Sepulchretum [di Bonnet] di recente riordinato, non disperai, quando mi fosse stato concesso dall'ozio un po' lungo, di supplire al menzionato difetto... anzi ho presente di aver comunicato questo mio pensiero a quell'inclita Accademia che ora porta il nome di « Istituto delle Scienze ».

E per tutta l'opera le osservazioni proprie si intrecciano a quelle del Maestro; e queste « fedelmente estendendo, come Egli stesso mi è noto bramasse ».

L'altissimo intelletto più risplende nel candore dell'anima generosa e nobilissima; e di infinita soavità e modestia sè stesso ancora esprime nel narrarci con ineffabile, candida, ingenua semplicità come si decidesse a pubblicare la sua opera più insigne, cedendo alle premurose insistenze « dell'ottimo giovane amico di indole egregia » che nel corso di una sua vacanza « meco a conversar veniva assai di sovente... e siccome promesso lo avevo in una breve memoria sulla vita del Valsalva, così mi impegnai di aggiungere le mie osservazioni alle molte che del Sepulchretum erano per comparire alla luce, dimostrando quello che desiderato avessi doversi aggiungere alla nuova edizione «.

« E il credereste ? mi lasciai vincere perchè ei chiedeva cosa già da me promessa in detta memoria sul Valsalva ».

E le epistole furono quindi scritte, e via via mandate al « giovane amico », e da questi restituite soltanto dopo che « ebbi con giuramento promesso che nulla avrei tolto di quanto in esse esisteva ».

Ma qual veste mai più bella all'altissima mente di questo candore di semplicità e di modestia, in cui si specchia l'anima nobilissima, quasi timida del vero, dall'indole mite e schiva, e che dal sentimento stesso della propria grandezza pare tragga ragione a pudore, e che, pur dicendo, brami sè stessa schermire !

Ben degna stanza a così eccelso spirito, di tante virtù perfetto, e ad esprimerlo parole acconce e degne solo trovereste fra le celesti rime del Poeta Divino !

E contava quasi 80 anni quando pubblicò l'opera a cui aveva inteso e meditato per l' intera vita; e per la quale furono come d' un tratto sgombrate le nubi che per secolare tradizione si erano addensate sulla medicina, e da cui nuova luce, come vivissimo raggio, si proiettò a segnare la via nella quale doveva dopo di Lui sicura procedere la Medicina per il suo divenire nei secoli.

E lo Studio Bolognese, in posto d'onore nella sua sede, volle del sommo suo figlio marmorea effigie e dell'opera il segno, a lato di quella di Luigi Galvani, due astri per ogni più bella vir-

tù gemelli, splendenti di purissima gloria, creati e nutriti del suo sangue, degnamente uniti e posti a simbolo dell'altissima sua missione nel tempo e nel mondo, nei secoli sostenuta con un primato di gloria non mai superato.

Non compito mio è illustrarne qui l'opera e i sommi pregi; ricorderò soltanto che prima del Morgagni già da quasi due secoli dibattevasi la medicina per sollevarsi anch'essa dall'incombente giogo della tradizione scolastica; e pur non erano mancati tentativi di opera. Ma se, per vero, già da molti medici erasi manifestata la necessità di rivolgere a tale intento la medicina sul terreno della obbiettività anatomica, e se anche non mancarono tentativi di opera, a cui non disdice lode e ricordo per tenacia di entusiastico zelo ed anche per fervore di fede, e fra gli altri in prima luce il fiorentino Antonio Benivieni nel tempo, e Teofilo Bonnet nell'opera, questa si compendiava però soltanto in informi raccolte di fatti e di osservazioni, frammentarie e slegate, più spesso errate non che nella interpretazione, nel fatto stesso, non sorrette da verun concetto direttivo, e dai più ancora considerate come ingombranti fardelli per la pratica applicazione della medicina, e di interesse più come curiosità che per utile reale che ne potesse derivare; e lontana, seppure non ancora inattuabile, appariva la possibilità di dare anche ad essa un orientamento scientifico, al pari delle altre scienze. E meno ancora poteva essere anche solo il sospetto della enorme e decisiva portata che all'indirizzo anatomo-patologico, e con la applicazione ad esso di quanto già erasi acquisito nelle altre scienze, era riservato per l'avvenire.

E due lunghi secoli così passarono dai primi albori col Benivieni, intanto che i tempi anche per la medicina si maturassero, preparando il terreno all'avvento del genio, divinatore nel tempo, e nell'opera instauratore.

E fu allora G. B. Morgagni.

Con candida umiltà e modestia, « solo intendendo, come Egli stesso amabilmente scrive, di rendere l'opera del Bonnet più vantaggiosa », nel fatto non solo « stabilì l'ordine e la chiarezza dove il Bonnet aveva lasciato regnare l'oscurità e la confusione »; ma con visione lucida, vasta e comprensiva, piena e sicura, mira invece decisamente all'avvenire, e si accinge al compimento dell'immane assunto di lunga, paziente, assidua fatica, coll'intento sempre e solo rivolto a spiegare e studiare la malattia sul fondamento delle alterazioni da questa lasciate negli organi; e sempre collegando e raffrontando le alterazioni della forma con quelle della funzione, indaga delle une e delle altre le cause, le condizioni, i rapporti, orientandosi sempre, e strettamente aderente alle norme che traeva dalle nuove acquisizioni sulla costituzione dei tessuti e sulla fisiologia cellulare, già instaurata in Bologna per opera specialmente del Malpighi, e studiandosi sempre di informare la interpretazione così dei fatti fisiologici che patologici alle positive nozioni dei principî già noti della fisica.

E strettamente attenendosi alle norme del metodo già appreso nella lunga intima consuetudine a Bologna col suo maestro Valsalva e dal Malpighi stesso, per questa via fedelmente e costantemente procedendo, ad una materia che trovò informe e quasi inutile diede corpo e vita, e — sviluppando lo studio della anatomia patologica non come pura scienza, ma come scienza fondamentale della medicina pratica — creò quasi di pianta la medicina nuova ponendone per tutti i tempi le fondamenta sulle basi della sua opera immortale « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis ».

E fu in seguito all'opera del Morgagni soltanto che anche la medicina potè dirsi definitivamente avviata sull'indirizzo della nuova filosofia sperimentale e positiva, già per le altre scienze inaugurata dal Galileo in poi.

E se « i germi del nuovo indirizzo negli studi biologici ed anatomici il Morgagni aveva trovati, già postivi dal Malpighi, maestro al suo venerato maestro Valsalva, nella scuola stessa di Bologna » (Puccinotti), Egli, come diretto erede e continuatore di così alta scuola, questi germi

in sè assumendo e sviluppando, instaurava il nuovo indirizzo anche per lo studio della medicina, che, solo per il potente e decisivo impulso dell'opera sua, interamente si rinnovava.

E conciliando nella comprensività dell'altissima mente il profondo e squisito senso della propria spiritualità — che fu nel Morgagni vivissimo, ed al quale informava ogni atto della nobilissima esistenza — coll'indirizzo dato alla scienza dalla nuova filosofia, ed assegnando alle scienze positive con prudente e giusta misura il posto che a loro compete anche nello studio dei processi morbosi, portò la medicina definitivamente sulla stessa via delle altre scienze, schiudendo anch'essa ad un avvenire di illimitato progresso.

E tracciò nell'opera immortale, per tutti i tempi, con modelli insuperabili di precisione nella ricerca dei fatti, di lucidità e chiarezza nella esposizione, e di finissimo accorgimento clinico nell'apprezzamento, le linee fondamentali del metodo che ancora resta immutabile ed insopprimibile, che da Lui prende il nome, anche nello studio clinico della malattia, col raffronto continuo della alterata funzione con le alterazioni degli organi e dei tessuti che si rilevano dopo la morte. E temperando, correggendo, ed informando anche le vecchie concezioni al nuovo indirizzo, un giusto posto già assegnava al concetto delle alterazioni umorali, ora come causa esse stesse, ora come effetti delle alterazioni anatomiche e funzionali degli organi.

Nè da questo metodo la clinica potrà scostarsi mai più, se non a prezzo di ricadere nel vaniloquio, o di svanirsi nella illusione di chimeriche parvenze.

E piace in quest'ora il ricordo del solenne, pieno e sereno riconoscimento della gloria di G. B. Morgagni fatto al Congresso internazionale di Roma nel 1894 dal più grande dei patologi contemporanei : « Noi possiamo dire, sono le parole stesse di Rodolfo Virchow, che primo il Morgagni spezzò del tutto il dogmatismo delle vecchie scuole, e che da Lui cominciò la nuova medicina..... ; per la prima volta da Lui è emerso il pensiero della « sedes morborum », pensiero che io ho chiamato *pensiero anatomico*, che domina l'odierna fisiologia e medicina, pensiero, così concludeva il grande patologo tedesco, che io ricondussi fino alla cellula... e che sicuramente, rimarrà il pensiero dell'avvenire ; e questo avvenire porrà il principio della sua era ai giorni di Morgagni. Gloria a Lui ! ».

Ed oggi ancora, dopo quasi due secoli, l'opera del Morgagni giganteggia all'orizzonte medico come il superbo monte da cui scaturirono le pure fonti della rinnovata medicina.

E da quelle fonti, sempre fresche nella loro cristallina purezza, e che il vostro Versari ben definiva nel suo affettuoso elogio « inesausta ricchezza di medica positiva sapienza, ordinata e condotta con santissimo amore al vero ed alle più serie dottrine », scende ancora oggi, dopo due secoli, a chi vi si accosti, benefico influsso, che rianima, conforta, guida, consiglia e migliora nel faticoso cammino dei nostri studî.

E bella e « santa, o Forlivesi, ripeterò col Versari vostro, è la vostra ambizione di avere a concittadini di tali uomini sommi » ; e bello e santo, oggi si aggiunga, è il palpito di filiale affetto che vi muove a celebrarne la memoria ; e non a segno solo di ricordanza e di onore, perchè verun tributo nè di onore nè di ricordo può mai essere che si adegui alle sublimi altezze di questi Sommi Martiri nostri.

« Ai Grandi solo spetta i Grandi lodare », compreso di santa umiltà e fervido di devota filiale passione al Sommo Concittadino, soggiungeva il Versari auspicando al pio ricupero dei cari resti mortali.

Si consoli nell'esultanza di questo giorno il suo Spirito, egregio in vita anch'esso per tante nobili virtù : « Tomba dei Grandi è l'universo intero, e loro patria il mondo ! ».

E certo è fors'anche che al travaglio diuturno nell'operosa vita solo compenso ambìto all'Eccelso Spirito sia il sopravvivere nei cuori nostri.

Sommo Poeta, di terra a noi straniera, filosofo e naturalista a un tempo, Genio e Martirio univa in spirituale amplesso: « Là dove vedi la scintilla del genio, ivi cerca la corona del martire ».

Così forse intendendo esprimere la divina essenza dell'interna fiamma che il genio alimenta.

Verità sacrosanta! Ed invano cerchereste alterarne la purissima essenza; chè se la Scienza tentò talvolta penetrarne l'arcano con irriverente ardire, quella Scienza universale consenso condannò profana.

Ed istintivo è il sentimento che tutti, grandi ed umili, solleva e sospinge con amoroso zelo a rintracciare dei nostri Martiri le spoglie e le reliquie, od a rievocarne le sembianze, quasi parvoli desiosi a risentire per esse ancora il caldo palpito di quel paterno amore « che nell'amore si alimenta « e che dal Divino solo deriva, e che anche solo in terra ci sostenta e ci affida.

Il Grande che attorno a sè oggi ci aduna in sè veramente assomma ogni virtù più bella e più eccelsa, da cui traeva l'incanto del placido fluire di ogni suo detto, corretto e puro come la sua grande anima, a rivestire quei veri che la sovrana potenza del suo genio con assidua mano per il bene nostro traeva dal nulla.

Ed ogni qualvolta a Lui ci si accosti, o che più grandi cose sveli o tratti, o che in minori si trattenga, sempre più a Lui ci attrae e dolcemente avvince, nell'« ingenuo e candido scrittore », il fascino della Sovrana Mente, illuminata dall'Eterno Amore, senza del quale non ha forse in terra possibilità di grandezza vera, se vero è che sintesi di ogni grandezza vera, a cui il genio non dà che lo splendore, sia pur sempre :

Amore, Spine e Croce.

Al Sommo Morgagni riverente mi inchino, umile, impari interprete dell'Alma Madre degli Studî, memore anch'Essa e fiera che dal suo seno sia sorto, e del suo sen nutrito sia rifulso il raggio di prima luce del grande astro da cui tanta luce irradiò nel mondo, nato del sangue di questa generosa Romagna, da cui doveva anche ai dì presenti sorgere alla Patria così possente palpito di nuova vita.

Discorso del Prof. Carlo Wegelin, decano della Facoltà Medica della Università di Berna.

Ringrazio, in nome dell'Università di Berna e della sua facoltà di medicina, il Podestà di Forlì per l'invito cordiale e l'ospitale accoglienza concessami nella ricorrenza della translazione del Monumento al grande Morgagni.

La sua città nativa onora oggi un Uomo il cui spirito ha fecondato attraverso i secoli le ricerche e le pratiche mediche ed il cui nome rimarrà imperituro nella storia della medicina: nasceva in questa città una nuova idea, che doveva più tardi conquistare il mondo, una idea la cui origine non va cercata in una scoperta fortuita, ma era piuttusto il frutto di minuziose ricerche e sarà quindi di valido ausilio per la scienza anche nell'avvenire.

Infatti, qual patologo mai, venga egli pure da terre lontane, non è lieto di riconoscere in questa città la culla dell' anatomia patologica ed una delle radici più profonde di tutta la scienza

medica? Signori, chi vi parla ha l'onore di impartire nel patrio ateneo gl' insegnamenti dell'anatomia patologica, ed egli vi può ben dire di guardare al Morgagni con un senso istintivo di venerazione e di considerare il suo libro immortale « De sedibus et causis morborum » come l'opera più preziosa della propria biblioteca.

Come Svizzero poi egli si rallegra in modo particolare per il fatto che il Morgagni ha grandemente contribuito a valorizzare l'opera di scienziati elvetici, come Peyer, Brunner, Haller e si è compiaciuto di ricordare nella sua prefazione il libro « Sepulchretum » del ginevrino Bonetus, cui ha voluto indirizzare uno speciale encomio e della cui opera si è sovente servito.

Ma il senso critico di Morgagni e il suo genio non comune bastarono da soli ad aprire nuovi orizzonti al pensiero anatomico nella scienza medica ed è per questo che noi ci inchiniamo pieni di ammirazione davanti al suo nome.

I frutti del suo lavoro sono oggi patrimonio di tutte le nazioni.

Non mi resta quindi che congratularmi con la nobile città di Forlì, la quale onora sì degnamente la memoria del grande figlio e concludere esprimendo tutta la cordiale simpatia dell' Università di Berna per la città di Forlì e dei patologi svizzeri per i loro illustri colleghi della Penisola e per tutto il glorioso popolo italiano, così fecondo di studiosi e scienziati.

Discorso dell' On. Dante Giordani, rappresentante del Partito Nazionale Fascista.

È per me ragione di vivo orgoglio rappresentare ufficialmente il Partito in questa solenne celebrazione di una grande gloria italiana: G. B. Morgagni.

Questo illustre figlio di Forlì, autentico luminare della scienza, fondatore della anatomia patologica moderna, tenne alto il nome della Patria in tempi non lieti, quando l'Italia politica inesistente doveva domandare alle espressioni del puro valore intellettuale il suo prestigio nel mondo

A quell' epoca triste fa riscontro un risveglio nazionale in cui il popolo italiano levò alto i segni ideali e umani della sua nobiltà.

Le camicie nere italiane salutano devotamente in G. B. Morgagni, qui nella solatia e generosa terra del Duce, una vigorosa affermazione dell' immortale genio della stirpe.

Discorso commemorativo dell'On. Senatore Prof. Luigi Messedaglia

Eccellenze, Signor Podestà, Signori,

Nella primavera del 1765, un giovane medico pugliese, Domenico Cotugno, proveniente da Napoli, e diretto a Padova, per conoscere e venerare da vicino la vivente gloria di quello Studio, Giambattista Morgagni, si soffermava a Rimini, e si recava subito a visitare lo scienziato Giovanni Bianchi. Studioso non privo di meriti, il riminese *Janus Plancus*, ma di carattere irrequieto, polemico e stravagante. Il discorso dei due cadde, è naturale, sul Morgagni. Ed ecco che, con sorpresa non lieta del suo interlocutore, il Bianchi, il quale con il Morgagni si trovava da tempo in attiva corrispondenza epistolare, fa sfoggio di acre malignità e di ironia, all'indirizzo del maestro ; e lo chiama ripetutamente, con un sorriso acido, *Sua Maestà Anatomica :* memore, forse, come già nel 1727 Lorenzo Heister avesse intitolato il suo *Compendium anatomicum* al decrepito Federico Ruysch e al giovane Morgagni, « artis anatomicae facile principibus »: dopo di che, morto il Ruysch nel 1731, il primato anatomico in Europa (ossia, allora, nel mondo civile) era rimasto, incontrastato e incontrastabile, al Forlivese. Primato, che, pochi anni dopo il colloquio del Cotugno col Bianchi, nel 1769, la *Natio Germanica Artistarum* dell'Università di Padova riaffermerà al Morgagni, tuttavia vivente, « anatomicorum totius Europae principi », pubblicamente, nell'atrio del glorioso teatro, disegnato, si disse, da frate Paolo Sarpi, essendo lettore d'anatomia il medico ed amico suo, Girolamo Fabrici d'Acquapendente.

Colpito da malore improvviso, il novantenne Morgagni, vedovo e solo, assenti e lontani i suoi, spirava il 5 dicembre 1771 in Padova (nelle braccia, si racconta, di una fantesca), nella sua non ricca casa della contrada di San Massimo. Ebbe sepoltura nella vicina omonima chiesetta, ornata di belle tele di Giambattista Tiepolo, sotto la modesta pietra tombale, recante la semplice, ma nobile iscrizione, dettata da lui : « Sepulcrum — Morgagni anatomici — et suorum — item Gymnasii Patavini professorum — si quem unquam iuverit hic condi » : sepolcro per sè, per i suoi, e per colleghi, eventualmente, dello Studio.

Spettacolo, questo della scomparsa e della sepoltura del vegliardo, austeramente eloquente, in epoca di lussi e di fasti, e invitante al raccoglimento pensoso, e al riconoscimento sereno e obbiettivo dei meriti del trapassato. Ma, invece, fra l'indifferenza dei più, e i sogghigni di non pochi, le vipere della maldicenza e della calunnia si fanno vive, e prorompono in tentativi, inani, di offuscare, e persin di distruggere, la fama del Morgagni.

L'abate Gennari, che nella sua inedita cronaca padovana ospita tanto volentieri notizie insignificanti e pettegolezzi ridicoli, dà seccamente, e con malcelato senso di ostilità, la notizia della morte del Grande. E il medico e anatomico Leopoldo Marcantonio Caldani, dal Morgagni lodato e beneficato, chiama l'estinto « il principe de' macellai ». E Clemente Sibiliato, un retore di qualche ingegno, e sopra tutto di lingua mordace, scrivendo a Girolamo Ferri, dice del Nostro : « egli è morto, sepolto, e... dimenticato. Si parlò tanto di lui vivente, che si stancarono le

G. B. Morgagni (da una incisione di Angelica Kauffmann).

lingue ». E a Padova si ride allegramente, nella così detta buona società, leggendo una iscrizione latina sul Morgagni, diramata anonima, ma fattura, si può ben pensare, del Sibiliato: il Morgagni « satis vixit anatomiae, gloriae et avaritiae ».

Ma il tempo, come dicono, è galantuomo, e

giusta di glorîe dispensiera è Morte.

Solo gli eruditi e gli studiosi di professione conoscono oggi il Bianchi e il Caldani, e pochi sanno del Gennari e del Sibiliato: i quali rimangono e rimarranno là, dove il retore padovano profetava che sarebbe rimasto per sempre il Morgagni, « unde negant redire quemquam »; mentre, per contro, il nome e la fama del vostro grande concittadino, o forlivesi, risplendono, e risplen-

deranno, per i secoli, di luce imperitura e di autentica gloria. Gloria non solo della insigne città vostra, e della terra

fra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,

e della nazione italiana: ma gloria, indistruttibile, della scienza universale.

Atene delle Romagne fu giustamente detta in antico questa città, madre di ingegni forti e severi, custode gelosa di tradizioni e di ricordi. Scienziati, letterati ed artisti, uomini d' arme e politici, ebbero i natali, in tutti i tempi, fra le vostre mura, affermando l'eterna giovinezza e il maschio e geniale vigore del popolo di Romagna : da Guido Bonatti a Girolamo Mercuriale e a Carlo Matteucci, da Fausto Anderlini a Paolo Guarini, dal divino Melozzo a Carlo Cignani, da Cesare Hercolani a Giovanni delle Bande Nere, da Aurelio Saffi a Cesare Albicini e ad Alessandro Fortis. Posto singolare ed eminente, ha, nella schiera illustre e numerosa, Giambattista Morgagni.

In tempi grigi e tristi, poco dopo la caduta della Destra, imperante Agostino Depretis, il poeta, toscano di nascita, ma romagnolo nell'anima, eletto deputato per Lugo, rivolto ai cittadini di Romagna affermava, in un memorabile discorso : « . . . vidi in questo popolo tanta saldezza di persuasioni e di propositi, e un così maturo senso civile, e la disposizione alla vita pubblica e la serietà del prendervi parte, e l'istinto della disciplina così innato e comune e gagliardo, che mi apparve giustissimo il giudizio di Massimo d'Azeglio, l' Italia avere molto da sperare e da contare su questo popolo : e credei e credo che voi portiate degnamente un avanzo del nome di Roma, e molta parte della virtù quirite in voi sopravviva ».

Parole, sia detto subito, anche profetiche, perchè è questo popolo, che ha espresso dal suo seno inesausto, non lontano da questa città, Benito Mussolini ! E parole giuste e savie, in quanto che è il vostro maturo senso civile, o cittadini, che vi ha sempre spronato ad onorare, in forme alte e degne, i vostri grandi : e il Morgagni in prima linea.

Qui non si tratta, oggi, sia proclamato da me (modestissimo studioso, ma non recente ammiratore del Morgagni e della vostra Romagna) con chiarezza e con forza ; qui non si tratta, oggi, di una rivendicazione, o della scoperta di una fama obliata, o di un ritorno all'antico, o, peggio, di una riesumazione, di gusto più o meno discutibile. Quanto accade oggi, nel nome del Morgagni, in questa vostra città, non è che un episodio, grandioso e significativo fin che si vuole, ma un episodio, del culto, che, sia pure attraverso qualche curioso contrasto, Forlì riconoscente e memore ha sempre professato per il sommo scienziato, e dell'onore che, in ogni tempo, gli ha reso.

E basti accennare al medaglione marmoreo, per pubblico decreto del 1763 collocato, vivente il Morgagni, nella sala maggiore del vostro palazzo comunale.

Hic est, ut perhibent doctorum corda virorum,
primus in humani corporis historia :

« costui, per sentimento concorde dei dotti, è il principe degli storici del corpo umano »: è il distico (dedotto da un noto epigramma di Marziale in lode dello storico Sallustio), che contorna il medaglione : sotto, dal marmo, parla la patria, la vostra città, « ubicunque gentium illustrata » dalle scoperte e dalle opere a stampa del Morgagni. E basti ricordare un vostro illustre concittadino, Camillo Versari, generoso donatore del monumento al Grande, scolpito da Salvino Salvini, che oggi, dalla corte d'onore del palazzo degli studi, dove fu inaugurato nel 1875, è passato nella piazza, che s'intitola al nome del Morgagni, per concorde volere della città. E oggi, come già nel secolo scorso, vi ha tra voi chi alla vita del Morgagni e ai suoi scritti dedica studi

severi e diligenti. Sia detto a vostro titolo di lode, e con perfetta aderenza alla verità storica, della quale, sopra tutto e avanti tutto, dobbiamo preoccuparci : il *nemo propheta in patria* nessuno, parlando di Giambattista Morgagni figlio di Forlì, potrà mai, ragionevolmente, invocarlo.

Amore, da parte del Morgagni, ricambiato. Da Padova, quando gli fu possibile, non mancò di accorrere, figlio devoto, alla sua città nativa, intervenendo anche ad adunanze del suo Consiglio. E, il che importa assai di più, di Forlì e della Romagna egli celebrò le glorie, nel suo perspicuo latino : sia dedicando al Gonfaloniere, ai Conservatori ed al Senato della patria gli *Adversasia anatomica sexta ;* sia nella raccolta — vero monumento in onore della Romagna — delle *Lettere emiliane.*

***

Non io ricorderò a voi i casi della vita del Morgagni. Vita semplice, del resto, tranquilla, olimpicamente serena. Egli è uomo superiore, alieno delle contese. A Padova, l'ambiente dello Studio, ricco anche allora di un *genus* di lettori molto *irritabile,* non era, sicuramente, il meglio fatto per la quiete dell'animo. Ma il Nostro si mantiene estraneo a quelle, che l'Algarotti chiama « le brighe e le cabale e i triumvirati » dei professori di Padova. Dove il Morgagni, chiamato nel 1711, rimane per ben sessant'anni, ossia sino alla morte, e dove egli — esempio e mònito altissimo, allora ed oggi — attende con mente lucidissima, sino all'ultimo, ai suoi doveri di pubblico insegnante. Nel gennaio del 1770, non ostante l'intenso ed ostinato rigore della stagione (e a quei tempi, si badi, di riscaldamento delle aule non si parlava neppure) il Morgagni detta tutte le lezioni del corso di anatomia nel consueto teatro; solo nel marzo dell'anno dopo, per ispeciale concessione dei Riformatori dello Studio, il ferreo vecchio tiene il corso nella scuola, per lui di più facile accesso, dell'ospedale. « Prodigioso nonagenario » — esclama, questa volta senza malignità (giova credere), il Sibiliato — « prodigioso nonagenario, e tale, che si potrebbero offerire alla morte molte centinaia di uomini in vittima, perchè prolungasse di una decina di anni ancora la vita di questo uomo, che, anche vivente, venne preconizzato immortale ».

A Padova si svolge la maggior parte della attività scientifica morgagniana, che culmina con la pubblicazione (avvenuta nel 1761, quando egli aveva ottanta anni; altro esempio da meditare!) del *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis.* Ma a Padova il giovane trentenne arriva non solo preparato, ma ormai formato; allievo spirituale di un grande emiliano : Marcello Malpighi.

Infatti, il giovinetto meraviglioso, improvvisatore di distici latini e già accademico, in patria, a quattordici anni, che nel 1698, sedicenne, passa dalla terra nativa a Bologna, studente di medicina, trova viva e forte, nell' *alma studiorum mater,* la scuola del Malpighi, uno dei più grandi anatomici e naturalisti, che la storia ricordi: e a Bologna il Morgagni si sente attratto verso i discepoli dell'immortale maestro: discepoli insigni, quali Giacomo Sandri e Ippolito Francesco Albertini, e, cospicuo fra gli altri, un figlio di Imola, Antonio Maria Valsalva: tutti artefici nobilissimi di quel moto, complesso e largo, che vuol dire la fine della decadenza italiana, e l'inizio del Risorgimento: il quale comincia non nel 1815, come s'apprende tuttavia dai manuali scolastici, ma negli ultimi decenni del secolo XVII.

È una ripresa di progresso, che, se si presenta parziale nell'aspetto, è sempre, intrinsecamente, avverte un acutissimo pensatore, radicale e totale: così la decadenza, precedentemente, in Italia, non era stata parziale, ma aveva investito tutte le opere della vita. La ripresa, osserva il Croce, « fu segnata da una rivoluzione, non certamente poetica. ma letteraria e stilistica, dalla poi tanto spregiata e irrisa Arcadia, cioè dal bisogno di scrivere in modo semplice e modesto: dall'abbandono della scolastica e del peripatismo, e delle grossolane credenze d'ogni sorta, per le scienze

Padova — Casa ove abitò e morì il Morgagni, in via S. Massimo.

di osservazione e per le matematiche e per la filosofia cartesiane: dalle indagini storiche sul passato d'Italia, e in primo luogo sulla storia della letteratura italiana, che allora ebbe i suoi primi cultori ».

Ho nominato, e non a caso, il Valsalva: egli è il vero maestro, l'ispiratore di Giambattista Morgagni. Galileo ha posto le fondamenta alla costruzione del metodo sperimentale, bandito poi mirabilmente dai suoi allievi, e in particolare da un vostro romagnolo, il faentino Evangelista Torricelli: e l'eredità di Galileo vien raccolta più che altrove a Bologna, sotto gli auspicî del Malpighi, nel cenacolo, che diverrà più tardi l'Istituto delle scienze, fiero del nome del bolognese Luigi Ferdinando Marsili, scienziato e soldato. Signoreggia, nel cenacolo di Bologna, il Valsalva, anatomico e clinico, vivente espressione di una delle tradizioni più cospicue della sua Romagna: la tradizione dei grandi medici umanisti: gloriosa nel settecento, con il Valsalva e con il Morgagni; gloriosa anche nell'ottocento, con il clinico e filosofo di Cesena, Maurizio Bufalini.

Per isfatare certe leggende e certe accuse, che malevoli contemporanei andarono mormorando sul conto del Morgagni, basterebbe l'esame dei suoi rapporti con il maestro, cui professò, in ogni occasione, riconoscenza, rispetto, ammirazione. Esiste un documento in proposito, edificante, di cui vorrei suggerire la lettura e la meditazione ai giovani (se ve ne sono ancora, come amo sperare, amanti dell'alta cultura e del latino): il *De vita et scriptis Antonii Mariae Valsalvae com-*

mentariolum, del Morgagni: il primo, il più grande di tutti gli allievi, che, come dal cavallo di Troia, uscirono a schiere dalla scuola dell'Imolese: « et sane ex ejus schola, tamquam ex equo troiano, complures prodierunt illustres viri ».

Allievo — caso non comune, o *rara avis!* — pubblicamente riconoscente: che chiude il *De vita* proclamando, che, quanto egli è e vale, di tutto si professa debitore al maestro: « Si quid autem forte a me felicius alicubi aut observatum, aut animadversum, aut constitutum esse, crediderint, non mihi illud, sed Valsalvae ipsi acceptum referant: qui nisi me olim adolescentulum ad haec studia instituisset, nisi quaerendo praevisset, observando praeluxisset; nihil a me horum susceptum esset ».

Stupende parole, frutto di un animo alto, ma non pienamente (è doveroso per noi, posteri, riconoscerlo) esatte. Anche il Valsalva esamina i visceri malati, nel cadavere, e assurge al concetto del vero dinamismo patologico: ma, nota egregiamente il Cagnetto, quello che è proposito incalzante e geniale nel Valsalva, diventa nel Morgagni realtà decisa e maestosa. Il Valsalva fertilizza il terreno: ma la pianta, nel caso nostro il Morgagni, ha una individualità tutta sua, e vive e cresce rigogliosa, da sè.

Ho detto olimpicamente serena la vita del Morgagni. Egli fu scienziato, e più che tutto scienziato, di stampo italiano: e, come tale, geloso dell'onore e della gloria della scienza nostrana. Non dimentichiamo che, compagno degno del Muratori, del Fontanini, del Poleni, di Apostolo Zeno, il Morgagni ebbe parte nell'impresa, voluta da Scipione Maffei, della fondazione del *Giornale dei letterati,* che fu arma potente, impugnata per l'onore del nome della patria, contro le *Memorie* di Trévoux dei gesuiti, osteggianti la letteratura e la scienza d'Italia.

Ma non andiamo, con goffa improntitudine, alla ricerca di un Morgagni politico, o magari assertore, in linea politica, di libertà e di unità!

Tempo non lieto, allora (ma fervido di preparativi, e ricco di germi per l'avvenire), di preponderanze straniere. La pace di Carlowitz, sulla fine del seicento, sanciva il primo indietreggiare della potenza ottomana, e la vittoria ottenuta dal Morosini a Venezia, in una guerra di quindici anni; pochi anni dopo, una nuova, questa volta sfortunata, lotta di Venezia col Turco, e la pace, per Venezia umiliante, di Passarowitz. Nella prima metà del secolo decimottavo, quattro grandi guerre e quattro paci, con più o meno di ripercussioni in Italia; due, per la successione di Spagna, e due per quelle di Polonia e d'Austria; finalmente, dopo una lunga pace, di poco meno di mezzo secolo, durante la quale il Morgagni muore, la diana dei tempi nuovi, e le guerre napoleoniche. Durante tutto il secolo (« il settecento fu in Italia molto più grande che non è opinione volgare », dirò anch'io col Balbo) l'Italia cammina e progredisce, specialmente in ordini civili e in cultura: e uno degli esponenti del moto ascensionale, lento ma fatale, d'Italia, è Giambattista Morgagni.

Ma egli rimane freddo ed estraneo, di fronte alle vicende politiche. E non è, si badi, questione di una sua particolare insensibilità. Il grande forlivese è un suddito fedele della Santa Sede, e, come « pubblico primario professore », un fermo e rispettoso servitore di Venezia: e basta. Ancora una volta, l'Italia affermava il suo primato nel campo del sapere, con il Vico, col Muratori, col Maffei, col Genovesi, col Tiraboschi, con Cesare Beccaria, col Morgagni, con lo Spallanzani, col Galvani, col Volta; ma un lungo periodo, di oltre due secoli, di servitù, iniziato con la calata di Carlo VIII, la aveva resa inetta a comprendere certe grandi voci, cominciando da quella delle armi: e il vivere politico apatico di allora fu caratteristico, salvo eccezioni, di tutti, grandi e plebi.

« Viva la Francia, viva la Spagna, — e basta che se magna »: ecco il motto proverbiale, che, testimonio d'assenza di ogni idealità di nazione, andarono ripetendo, nel settecento e anche dopo, le nostre popolazioni: sino a che, per forza di eventi, e per impulso ed opera di un grande condottiero di sangue italiano, gli italiani imbelli e divisi seppero tramutarsi nei valorosi,

. . . . che fean dell'itale
trombe sentir lo squillo
là sulla Raab, soldati
del tricolor vessillo,
che a tener fronte, a vincere
corrrean, per tutto usati
l'austro, il boemo e l'unghero
cacciar dinanzi a sè:

è allora, che si ridesta la vostra terra, o romagnoli, e che prepara i martiri, i rivoluzionari, gli esuli, e addestra i giovani, che si verseranno (la frase, non mia, non suona esagerazione) come torme di leoni in tutte le patrie battaglie.

Uomo veramente fuori dell'ordinario, che ebbe da natura, non che la mente, l'animo per grandeggiare, il Morgagni, con la sua prolusione padovana del 1712, *Nova institutionum medicarum idea*, poneva il piede sicuro nel campo dell'Università, e riduceva al silenzio gli avversari, illustrando il metodo degli studî per la formazione dell'ottimo medico. Egli era stato, allora, chiamato alla cattedra, dopo la morte del Guglielmini, di medicina teorica. Nel 1715, mancato ai vivi il Molinetti, il Morgagni occuperà, per tenerla gloriosamente sino alla morte (egli è, precisamente, spirato sulla breccia), la cattedra di anatomia.

Sono gli uomini, più che tutto, che fanno la forza e la gloria delle Università. Ho detto altrove, e ripeto qui volentieri, che la riforma migliore, sul principio del secolo decimottavo, fu, per il decadente Studio della Repubblica, la nomina del Morgagni. Il male, apertamente denunziato in una acuta serrata critica, da Scipione Maffei, anche per la scuola anatomica, si era fatto più che mai grave nella seconda metà del seicento. La resurrezione della cattedra è dovuta al Morgagni; Padova, grazie al Morgagni, ritorna maestra. Con Antonio Molinetti, un oscuro predecessore del Nostro, dice Alberto von Haller, « anatome patavina adeo celebris pene sopita periit, quoad a Morgagno suscitata revixit ».

E a Padova il Morgagni rimane sino all'ultimo, attaccato, devoto. E Venezia, accorta e sapiente, lo tratta da pari suo. Le offerte, anche splendide, non gli mancano, ma egli le declina, e rimane al suo posto. In tutti i modi, e persino da pontefici, venne solleticato, perchè volesse ricondursi in patria, ma non volle mai acconsentire, e solo qualche volta, e sempre per breve tempo, si ridusse in questa città, durante la stagione delle vacanze.

Trovo asserito, che qui egli non avrebbe potuto liberamente dedicarsi alle dissezioni anatomiche e agli esperimenti sugli animali vivi. Preferibile, di gran lunga, Padova, con la sua storica cattedra.

A Padova, veramente, i guai non mancavano; e lo stesso Morgagni si lamenta più volte della scarsezza del materiale anatomico; e nel 1719, ad esempio, come racconta in una inedita lettera al Poleni, gli tocca di cominciar le lezioni con la consueta solennità di apparato sì, ma senza cadavere; e deve accontentarsi della illustrazione delle aride ossa di uno scheletro.... Erano passati, ormai, i tempi in cui gli studenti, famosi per le loro bravate, asportavano per provvedersi di materiale per le lezioni, i cadaveri dalle chiese, prima o dopo l'inumazione, ovvero li toglievano violentemente ai poveri ebrei, durante i funerali: e la Serenissima, si capisce, lasciava fare.

Ma, tutto sommato, Padova tiene il Morgagni avvinto, legato a sè. Perchè? Il Morgagni, educato alla scuola del Malpighi, era, pur professandosi, ed essendo in realtà, religioso e piissimo, un filosofo della natura, che non poteva in nessun modo ammettere limiti e restrizioni, nella libertà del pensiero scientifico e dell'insegnamento, e nella ricerca del vero. Il pensiero del Morgagni sui rapporti tra scienza e fede non poteva differire da quello di un altro grande credente,

Padova — Chiesa di S. Massimo, ove fu sepolto il Morgagni.

Galileo: tra scienza e fede, nè superiorità, nè soggezione; la scienza, nè sopra, nè sotto la fede, ma fuori della fede.

È ammissibilissimo, che il Morgagni sentisse ed apprezzasse la piena ed intera libertà e la efficace tutela accordate dalla Serenissima ai lettori, non che agli scolari, del suo Studio prediletto. La memoria di frate Paolo Sarpi e di Cesare Cremonino non era spenta; e forse, anzi senza forse, al Morgagni si imponeva il confronto fra la libertà padovana e quella di cui potevasi godere negli stati della Santa Sede. Il Forlivese rimase a Padova, e di quello Studio fu, dopo Galileo, l'astro maggiore.

Padova – Pietra tombale del sepolcro della famiglia Morgagni nella chiesa di S. Massimo.

*
* *

A rendere immortale il Morgagni, basterebbero le sue scoperte e i suoi insegnamenti nel campo dell'anatomia umana normale. L'uomo che, per usare una frase di Luigi Ferdinando Marsili, « passeggiava tra' cadaveri », se avesse, secondo il Puccinotti, dato il suo nome « ad ogni scoperta anatomica, forse un terzo delle parti del corpo umano si nomerebbe da lui ». I suoi *Adversaria anatomica* e le *Epistolae anatomicae* sono monumenti imperituri ; ed il Morgagni appare, ed è, innovatore e scopritore in un campo, che prima di lui era stato larghissimamente mietuto.

Egli è già un maestro, quando, nel 1706, pubblica a Bologna, a ventiquattro anni, i primi *Adversaria* ; già da allora, l'allievo del Valsalva ha raccolto la tradizione dei sommi anatomici italiani del cinquecento ; ed a Padova si mostra continuatore degli insegnamenti e del metodo degli insigni, che erano stati gloria di quella scuola in altri tempi : il Vesalio, il Colombo, il Falloppia, il Fabrici d'Acquependente ; potente e geniale non solo nella nuda ricerca anatomica, ma costante nel dimostrare, anche con gli esperimenti, che alla indagine anatomica bisognava associare quella fisiologica, e che il medodo sperimentale, giganteggiato con Galileo, doveva governare, oltre che lo studio dei fenomeni cosmici, le scienze mediche.

Padova — L' Università alla metà del sec. XVII.

Nessun capitolo dell'anatomia rimane inesplorato al Morgagni. Chi, come hanno fatto chi ha l'onore di parlarvi, ed un compianto romagnolo, Luigi Sabbatani, voglia vedere da vicino, nella Biblioteca Universitaria di Padova, i molti e preziosi libri di anatomia (fra i quali, nella rarissima edizione originale, la *Musculorum humani corporis picturata dissectio* del ferrarese Canani), raccolti dal Forlivese, potrà toccare con mano con quale amore, con quale dottrina, il maestro abbia, nelle sue indagini, curata la parte, che i facili e fatui improvvisatori di ogni tempo trascurano, con più o meno di ostentazione; la parte, voglio dire, bibliografica: con che, nota espressamente Giuseppe Favaro, il Morgagni porta contributi notevolissimi alla storia dell'anatomia, rivendicando numerose priorità di osservazioni, e rettificando numerosi errori storici dei precedenti autori. Impeccabile erudito, nel secolo dei grandi eruditi, il Morgagni può bene essere salutato quale guida ed esempio dagli storici della medicina.

Ma lo storico coscienzioso ed acuto, che nulla ignora o trascura dell'opera dei suoi predecessori, dimostra, con i fatti, che nel campo dell'anatomia vi ha ancora da mietere. Egli rileva quanto alla osservazione d'altri è sfuggito: e numerosi sono gli organi, o le formazioni, legati al suo nome: dal foro cieco della lingua alle colonne rettali, dai ventricoli laringei alla fossa navicolare e alle lacune uretrali.

Con la grandiosa opera *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, il Morgagni conquista, e lo manterrà sino alla posterità più lontana, nella storia della medicina un posto, che

non è inferiore a quello di Galileo, nella storia delle scienze fisiche. Frutto di più di mezzo secolo di studi, il *De sedibus* getta le basi della medicina nuova, e non solamente della anatomia patologica. È stato detto, che il titolo dell'opera vuol già significare un mutamento, dalle fondamenta, della dominante medicina d'allora, come quello, che dà il maggior valore alla forma anatomica, qual causa precipua della forma clinica. Creando l'anatomia patologica e la clinica medica, il Morgagni ha aperta alle scienze mediche una vera e propria era nuova.

Perchè, si noti bene, l' opera, anche per mole monumentale, non ha nulla del tipo dei moderni trattati di anatomia patologica. Non è una esposizione metodica, in altri termini, delle alterazioni anatomo-patologiche dei vari organi, ma un'anatomia patologica ispirata ad un indirizzo clinico. Con italiana limpida chiarezza matematica di ragionamento, e con leonardesca forza di analisi di sintesi, il Morgagni risale alla interpretazione dei disordini funzionali osservati in vita: parte dalla anatomia patologica, e tenta le vie della fisiologia patologica, con l' occhio della critica sempre pronto ed armato. Non basta osservare e notare: conviene criticare e giudicare. *Non numerandae* egli scrive, *sed perpendendae sunt observationes.*

Disgraziatamente, il suo pensiero non venne universalmente compreso e raccolto, e le fantasmagorie mediche continuarono a dominare sino ai tempi relativamente recenti, quando finalmente trionfarono, con i loro progressi, la fisiologia e la patologia sperimentali, e la microscopia. Ma non è vero: affermiamolo con legittimo orgoglio patrio, che il Morgagni sia rinato nel secolo scorso, presso le nazioni straniere, come proclamò nel 1875, in questa Forlì, davanti al monumento del Grande, che allora s'inaugurava, un illustre clinico del Mezzogiorno, Salvatore Tommasi. In Italia l' eredità lasciata dal Morgagni non venne mai dimenticata, e un altro romagnolo, un intelletto sovrano, Maurizio Bufalini, la raccolse splendidamente: il Bufalini, che, cosiderando la medicina come una scienza naturale, si fece banditore del *metodo scientifico generale*, che è essenzialmente l'analisi sperimentale. Ben prima di Rodolfo Virchow (del quale non vorremmo dimenticare l'elogio del Morgagni tessuto al Ccngresso medicò internazionale di Roma nel 1894), e quando la Germania, farneticante intorno agli archei, manteneva pur sempre in fiore i più strani sistemi medici, il Cesenate proclamò altamente la dignità e l'importanza della anatomia patologica e delle indagini di chimica e di microscopia, e, senza esclusivismi, propugnò, pensatore largo e profondo, un nuovo ordinamento delle scienze mediche, che lasciava libero il moto ad ogni riforma, ad ogni avanzamento.

Il Morgagni, che, con logica inesorabile, difende la nascente, la sua anatomia patologica dalle obiezioni degli oppositori sragionanti, è veramente il padre spirituale del Bufalini, che ha il « vero metodo scientifico » per « unico intento » dei suoi studi, e che esorta a « considerare profondamente che le scienze errarono per non avere posto sufficiente attenzione allo studio del metodo, e quindi per avere sempre accumulato insieme le cognizioni de' fatti e gli erronei insegnamenti delle teoriche ». Il Morgagni è l'animatore, l'ispiratore del Bufalini; il quale ai medici (come scrive il Murri) è andato ripetendo senza posa, che era ormai tempo di smettere ogni *a priori*, e di scrutare ingenuamente la materia con l'osservazione clinica, con il coltello, con la storta, con le macchine, con le vivisezioni. « Chi sa? » — è il grande clinico di Bologna, che parla « chi sa? Forse se il cielo d'Italia fosse stato meno caliginoso, anche il Bufalini avrebbe potuto volare alla celeste regione del Galilei; ma, ad ogni modo, s'egli non sarà salutato il Garibaldi, resterà pur sempre il Mazzini della nostra rivoluzione medica: neppure Mazzini vinse battaglie, ma, in ogni vittoria dell'eroe, era la vittoria del generoso ribelle, giacchè tra le schiere, sempre e dovunque, aleggiava, fervido istigatore, lo spirito suo ». Artefice primo, per altro, della rivoluzione medica, il Morgagni, che crea, più o meno direttamente, soldati ed apostoli: se da lui deriva il Bufalini, non dimentichiamo che allievo suo fu Antonio Scarpa, che ebbe a Pavia, in Bartolomeo Panizza, un magnifico continuatore.

Oggi, il progresso della medicina ci ha, naturalmente, portati più innanzi, ossia verso il movente essenziale di quella, che per il Morgagni è la causa, ossia l'alterazione anatomica: verso la conoscenza della ragione prima, che ha impresso le sue stimmate nei visceri malati, e causata la morte. Ma il *primum movens* di tante ricerche, anche modernissime, noi lo troviamo nella inesauribile miniera del Morgagni.

Sua, per citare un esempio solo, è l'idea divinatrice delle intossicazioni endogene e delle setticemie. Il Valsalva, lo ricorda il Morgagni, per amore della scienza e dell'esperimento, arriva, degustatore eroico, ad assaggiare il liquame fetido dei tessuti cancrenosi, per capacitarsi della sua qualità irritante. Il Morgagni non degusta, ma esperimenta, sugli animali. Il suo scalpello anatomico diventa violaceo al contatto della bile rugginosa di un ittero malarico. Il secreto ha, dunque, acquistato proprietà singolari. E perchè mai? Prodotti velenosi, forse, che si formano lungo il corso del male? E se sì, vi ha modo di dimostrarli? Il divisamento scaturisce naturale, nota il Cagnetto, dalla logica serrata del raziocinio: il Morgagni punge due colombi sani con il coltello intriso di quella bile insidiosa, e ne provoca la morte. Che più? Pare di leggere un protocollo di esperienza di Francesco Redi, l' apostolo, con Alfonso Borelli e con Marcello Malpighi, del metodo sperimentale nella biologia, il legittimo precursore del Pasteur.

Il Morgagni fisiopatologo e sperimentatore fa pensare a Lazzaro Spallanzani, il gigante della fisiologia. Come lo Spallanzani, che potrebbe dirsi cresciuto nella scia morgagniana, anche il Morgagni esperimenta sugli animali vivi, e non solo in iscuola, ma ancora (e sia detto tutto questo con sopportazione dei moderni zoofili!) in casa sua. In una lettera ad un amico, il marchese Poleni, conservata in un privato archivio veronese, dopo di aver chiamato « un capo d'opera » la poleniana prelezione del 1730, tutta pervasa di spirito galileiano, *Institutionum philosophiae mechanicae specimen,* sottoposta al suo giudizio, esce a dire: « Solo mi pare che vi si dovessero aggiungere gli esperimenti anatomici, fatti cioè negli animali ancor vivi, col quale mezzo si sono fatte tante belle scoperte, massime de' vasi lattei e linfatici; e intorno l'uso delle parti, estirpandole, come il pancreas, la milza, ecc.; e col mezzo delle infusioni di diversi liquori nel sangue, si sono rintracciate molte cose intorno i medicamenti, ecc. e quanto a' primi potrebbe forse dire: tanto più che già il Morgagni li fa ogni anno nello Studio e in sua casa ».

Anatomico, anatomo-patologo, fisiologo e sperimentatore, il Morgagni. Ma anche, e vorrei dire sopra tutto, medico, o clinico; un medico, in altre parole, completo, perfetto: un medico dalla mente universale. Della sua sapienza clinica, del concetto che egli ha della dignità e del rango della clinica medica, sono infinite le prove, ne' suoi scritti. Chiamarlo, come fanno i più, anatomico, o anatomo-patologo, è un rimpicciolire la sua figura.

Ma peccato che non tutta l'opera sua strettamente medica sia conosciuta. Alludo specialmente ai cento consulti che, ordinati dallo stesso autore, si trovano fra le molte carte, che egli donava all'allievo Girardi, conservate ora nella Palatina di Parma. Di questa preziosa centuria, tuttavia inedita (ma che tale, per l'onore de' buoni studi italiani, ho ragione di credere, che non rimarrà), ha parlato, fra gli altri, l'illustre Alfonso Corradi. Da ogni parte d'Italia, non che da Vienna, dalla Polonia, dalla Baviera, si chiedevano pareri medici, come già al Redi, al Morgagni. Il quale, anche in età avanzatissima, continuava quell'esercizio pratico della medicina, che aveva, giovanissimo, iniziato in questa città, e, di più, non tralasciava lo studio clinico degli ammalati negli ospedali, cominciato nell'ospedale bolognese di Santa Maria della Morte.

Tesoro di sapienza clinica, e viva fonte di ammaestramenti pratici ancor oggi, per chi suppia consultarla, è l'opera maggiore, il *De sedibus.* Anche nel campo della clinica il Nostro, emulo del Malpighi, non è dissimile dal suo predecessore del quale la *Consultationum medicinalium centuria* è documento interessante di sano indirizzo clinico. Le notizie che, da fonti varie, abbiamo sul Morgagni medico, fanno tanto più desiderare la stampa e l'illustrazione dei suoi consul-

ti. Figlia diretta della osservazione e della esperienza, la sua medicina pratica ricorda molto da vicino quella del Redi, anche se talora il maestro brucia il suo grano d'incenso, *pro bono pacis*, alle teorie dominanti, prescrivendo, ad esempio, la polvere di cranio umano: certo, del resto, non pericoloso nè dannoso medicamento!

Ma ascoltiamo che cosa, con parole che potrebbero far testo anche oggi, della terapia del Morgagni scrive un suo biografo napoletano, il Mosca, autorevolissimo, perchè raccolse le notizie, che gli erano necessarie, a Padova, dalla viva voce del maestro: « Non entrò mai nella briga di guarire i morbi incurabili, ma soltanto promise in questi casi di alleviare i sintomi, e per quanto possibil fosse allontanare la morte. Giammai usò molti rimedi nella cura de' suoi infermi, nè usò, se non di rado, i più veementi. E poichè fu egli, come nella notomia, così nella medicina cautissimo, non adoperò mai rimedi sospetti, o non abbastanza dalla esperienza comprovati. Non ebbe in grande stima gli arcani, di cui soglionsi gloriare i meno dotti, e, dalla china-china in fuori, ad altri specifici poco credeva ». A ottantaquattro anni, nel maggio 1765, confessava e illustrava al Cotugno il suo sapiente scetticismo in fatto di medicamenti nuovi, o, comunque, non passati attraverso la sua esperienza: «Haec Morgagnus fatebatur: se admodum esse morosum, neque de remedio quod non esset expertus se ex lectis unquam certi aliquid affirmare».

Il Morgagni medico, insomma, e nemico dei sistemi; lo scienziato, sollecito solo dell'autorità dell'osservazione e dell'esperienza, è il cattedrattico, che (trascrivo dal Mosca) « si studiò..... sempre di far servire la notomia qual necessario mezzo alla medicina », insegnando « in qual maniera dalla conoscenza dei soli sintomi delle malattie, e prima che i cadaveri si fossero sparati, si potessero predire e indagare le sedi e le cause dei morbi »; è il precursore, che comprese tutta l'importanza della varietà individuale, preoccupandosi costantemente — amo ripetere anche qui parole del Mosca, forse dettate, certo ispirate dal medesimo Morgagni — di quello, « che di più importante il gran Bacone da Verulamio aveva come manchevole disegnato nella notomia, cioè *varietatem quae in diversis corporibus repetitur*, desiderando che *partium diversa in diversis hominibus figura et conditio* fosse in avvenire diligentemente osservata.

Padova — Prato della Valle. - Busto di G. B. Morgagni con la statua dell'autore, Luigi Verona, allievo del Danieletti.

***

Mirabile poliedro di scienziato, questo del Morgagni! E dire che il Mosca lo chiama semplicemente, come ancora si usava nel settecento, « letterato »! Il che mi fa sovvenire di quanto

Padova — Busto di G. B. Morgagni nell'Aula Magna della Università.

un eminente scomparso, Isidoro Del Lungo, osservava, poco meno di trenta anni or sono: « Io quando nel carteggio, o italiano o latino, di Galileo sento fra loro chiamarsi letterati que' sommi uomini che trecento anni fa hanno, col metodo sperimentale, posto le basi della scienza moderna, e con la parola filosofia abbracciarsi da quei venerandi iniziatori ogni disciplina del pensiero in una possente unità, mi sconforto delle grette divisioni con [illegible] quali, dietro criteri che si dicono positivi e non sono che empirici, si è nella realtà dei fatti quasi ormai distrutta quella unità, feconda a noi di tanta cultura e di tanti intellettuali trionfi ».

Come Leonardo, il Morgagni è uno dei pochi privilegiati, che hanno abbracciato, in una unità possente, ogni disciplina del pensiero.

Lo scienziato, l' anatomico, il medico, è anche storico, archeologo, filologo, cultore di lettere. Dovunque, nei suoi scritti, egli dimostra la universalità della sua cultura, ma sopra tutto negli *Opuscula miscellanea.* Troviamo nei primi molti svariati scritti medici ed anatomici: dalla *Nova institutionum medicarum idea*, la prelezione del 1712, alla *De lumbricis epistola*: dagli *Experimenta circa aquam calcis vivae* ai responsi medico-legali. Ma non basta; chè viene quasi fatto di chiedersi se sia lo stesso Morgagni quello, che, dopo aver dissertato *De vesicae calculis*, scrive una *In locum Vitruvii medicum epistola*, e dieci *Epistolae* sul medico romano Aulo Cornelio Celso, e su Quinto Sereno Samonico e sul suo poema medico. E la meraviglia cresce, quando si guardi degli *Opuscula* la parte seconda, ricca di scritti di critica letteraria e storica: su Prospero Alpino, sul Filologo Ravennate e su Angelo Bolognini, sul Guglielmini, sul Valsalva. Che più? Versatissimo, come il Fracastoro ed il Redi, ed altri grandi medici italiani, nell'archeologia e nella storia, egli si occupa, con erudizione portentosa, *De ordinario Frontini consulatu*, di un frammento di Varrone sulla lingua latina, di nuovi studi su Vitruvio, degli *Scriptores rei rusticae:* sempre limpido, sempre preciso, sempre nemico, il Morgagni, delle astruserie: degno di ripetere, con Galileo: « Io stimo più di trovare un vero, benchè di cosa leggera, che il disputar lungamente delle massime questioni senza conseguire verità nissuna ». Persino, memore di certe eleganti considerazioni del Redi, il Morgagni tratta col Lancisi, degno corrispondente, *De genere mortis Cleopatrae.* E la meraviglia, se è possibile, aumenta ancora, nel veder comprese, nella terza parte degli *Opuscula miscellanea*, le quattordici epistole storico-critiche *Aemilianae dictae*, dedicate nobilmente a Forlì, e illustranti le antichità della Romagna (epistole oggi ristampate, in elegante edizione, con sapiente iniziativa e a vostra cura, o forlivesi); opera, che l' autore chiamò « imperfetta fatica », ma che un giudice quale Bartolomeo Borghesi, il glorioso romagnolo maestro ed amico del Mommsen, definiva nel 1847 « il migliore libro fra quelli che trattarono delle antichità della provincia romagnola ».

Il Morgagni ha sentito profondamente, in sè, la divina maestà e la forza di Roma, che è insieme giustizia e bontà e civiltà; e Roma parla alla sua mente di figlio, quando egli detta le *Aemilianae*, che « omnes ad antiquitates et geographiam attinent partis non modicae » di questa sua terra; e forse nel suo cuore ha trovato un' eco l' inno, innalzato nell' estremo addio a Roma da Rutilio Namaziano, baciante le soglie della porta dell' Urbe, verso Ostia:

Tu di nazioni opposte
una patria facevi e fu fortuna
la sua sconfitta a chi vivea selvaggio,
chè il tuo regno ne venne e offrivi a i vinti
tu l' uso eguale de le leggi espresse
da 'l grembo tuo, foggiando in una sola
città quel ch' era un mondo.

Altro faro luminoso, per il Morgagni, la sua Romagna. Come e perchè egli sia rimasto più di mezzo secolo a Padova, abbiamo detto. Ma Padova è anche, bisogna pensare pur questo, non eccessivamente lontana da questa benedetta Forlì. Lo acclamano maestro dappertutto; lo vogliono insegnante a Leida, ad esempio; egli rifiuta sempre. Per tante ragioni, di gran peso, senza dubbio: ma anche perchè non vuole, possiamo ben crederlo, allontanarsi di troppo da Forlì, dalla Romagna.

Romagna solatìa, dolce paese,

dirà il vostro poeta dall' anima virgiliana, o romagnoli: « dolce paese », di cui il Morgagni non si dimentica mai; ed io amo, con voi, figurarmelo, nell' intimo suo, come il poeta vostro:

Sempre un villaggio, sempre una campagna
mi ride al cuore (o piange), Severino:
il paese ove, andando, ci accompagna
l' azzurra vision di San Marino.

Il tema della varia cultura del Morgagni, è, in vero, inesauribile. Il nostro può benissimo essere paragonato al Maffei. Ma a me egli fa ancora una volta sovvenire di Lazzaro Spallanzani, che compone versi eccellenti, proprio mentre indaga il mondo degli infusori e l' origine delle fontane, e che, studioso fin da giovane di questioni omeriche, visita reverente i luoghi dove fu Troia, mentre, durante il viaggio in Oriente, tenta di espugnare i misteri della vita del mare. Di modo che per il Morgagni io ripeterò volentieri le parole, che un geniale fisiologo disse a Reggio, a proposito dello Spallanzani: « Le due personalità, l' artistica e la scientifica, convissero fraternamente insieme nell' ospite spirituale unico, fino all'estremo giorno di salute, il 4 febbraio del 1799. Sotto questa data, sulle eterne pagine del giornale delle esperienze, il protocollo delle ultime indagini intorno alle uova; e sulla bocca dell' esteta la reminiscenza umanistica che tempera il dolore e adorna la morte: — Hic tandem stetimus nobis ubi defuit hora. — È solo dei sentimenti profondamente radicati, *organizzati*, la resistenza fino al crollo supremo ».

Prima di tutto, e sopra tutto, il Morgagni è un umanista. La cultura umanistica, larga, sicura, profonda, che fu sempre gloria delle scuole e dei seminari della sua Romagna, egli l' ha assorbita, sin da giovane, e fatta sua; la cultura umanistica (con il latino strumento principale di scienza) è la molla, che regola e governa la universalità del genio del Morgagni; che può pensare, ad esempio, ad una storia dell' Università di Padova, mentre, assieme al Poleni, si interessa di chimica, di idraulica, di fisica, di astronomia, di matematica, di esperienze sulla elettricità; il Morgagni, che, con inesauribile generosità, dispensa ammaestramenti e consigli ai molti, che si rivolgono a lui, persino per pareri sulle risaie: da Leonardo Targa veronese, che attende ad una edizione di Celso, a Luigi Ferdinando Marsili, che, autore del celebre *Danubius Pannonico - Mysicus*, si reca appositamente a Padova per avere la « maestrale correzione » del Morgagni, e non solo per « li tagli anatomici », ma per l' opera intera.

Ludovico Antonio Muratori, preposto e bibliotecario, commetteva a quando a quando, per usare una frase carducciana, dei reati di poesia. E anche il Morgagni ne commise. Sonetti pastorali ed arcadici compose il Muratori; e sonetti pastorali ed arcadici scrisse il Morgagni. Ma io voglio ricordarvi certi versi, che il Muratori dettava a diciotto anni:

Mai non insulti al vostro amabil coro
di stanchezza e di tedio ombra nemica:
non la quiete ma il mutar fatica
alla fatica sia solo ristoro.

Senza volerlo, e senza saperlo, il Muratori ha scolpito l' impresa, o motto d'arme, per sè, per tutti i grandi lavoratori intellettuali: per i quali operare è creare, e il creare è il solo piacere sodo ed effettivo, sentenziava il Gioberti, che l' uomo possa gustare quaggiù.

Non la quiete ma il mutar fatica
alla fatica sia solo ristoro:

si direbbe che sono versi composti per il Morgagni, perchè anche il Morgagni può proclamare, con il poeta americano del *Salmo della vita:*

Ritratto del Morgagni a 36 anni, per l' edizione Cominiana (1719) dell' opera : *Adversaria anatomica.*

Nè il gioir, nè il soffrir sono la via
e la meta fatal posta agli umani ;
ma oprar sempre ed oprar, tal che si dia
novo un passo dall' oggi all' indomani.

A proposito di versi, ricordiamo pure che il Nostro ebbe profonda conoscenza dei poeti e, in genere, delle lettere italiane. Fu appassionato, mente superiore anche in questo (non dimentichiamo,

che siamo nel secolo del Bettinelli), dello studio di Dante, che andava citando nelle sue lezioni, e gli erano famigliari l'Ariosto ed il Tasso: fornì, anzi, interpretazioni dell'Ariosto al Quadrio, e fu autore di postille al Tasso. Il suo carteggio con Francesco Maria Zanotti mostra, quasi direi ad ogni passo, la cultura poetica del Morgagni, la sua perizia linguistica, il suo buon gusto: insigne ammaestramento, il suo, ma troppo spesso inascoltato, ai medici che vennero dopo di lui, dimentichi della italianissima tradizione, che va da Francesco Redi ad Augusto Murri: i medici che hanno scritto, e scrivono, barbaramente. A Padova, nei suoi anni più giovani, il Morgagni arrivò a tenere quasi una domestica accademia, in cui egli prendeva a leggere i componimenti degli amici, e ne esponeva le bellezze, giudicando di lingua e di stile.

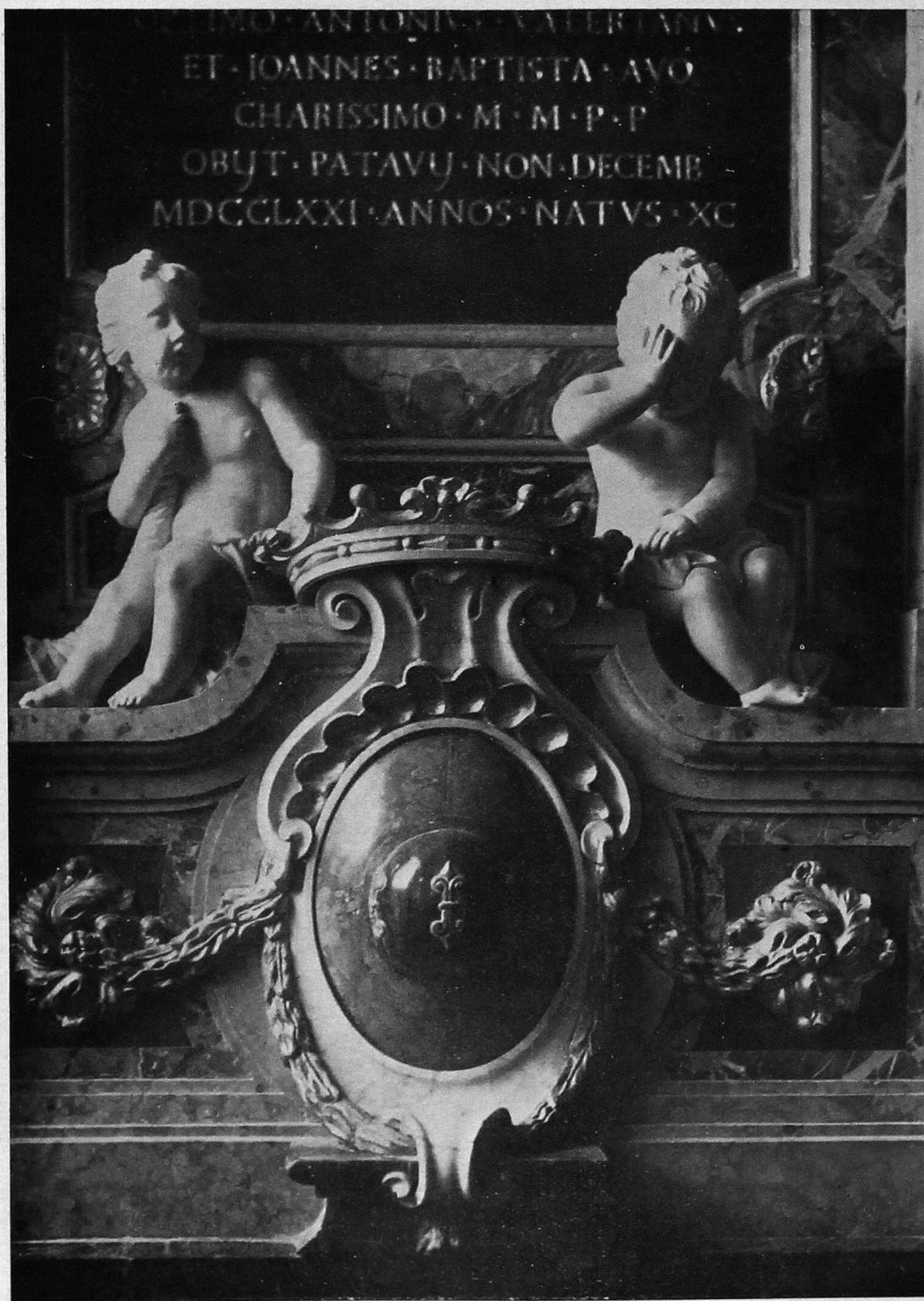
***

Ritratto del Morgagni per l' edizione Remondiniana delle *Opera omnia*.

Con unità di metodo — il metodo di Leonardo e di Galileo, di Giovanni Keplero e di Bacone, fondato sull' osservazione e sull' esperienza: la più grande di tutte le conquiste scientifiche dell'evo moderno — il Morgagni è stato, con la multiforme opera sua, un magnifico assertore di quel *consenso* fra le varie parti del sistema delle scienze, cui già alluse, in più luoghi de' suoi scritti, il sommo oratore romano; ad esempio, nella mirabile arringa *Pro Archia poeta:* « Omnes artes quae ad humanitatem pertinent habent quoddam commune vinculum et quasi cognatione quadam inter se continentur ». Più si avanza (osservava un potente intelletto, ragionando della scienza nell'età nostra all'Università di Padova, nel 1873), più si avanza, e più si rinserrano i vincoli dell'intero sistema scientifico, e cresce il *consenso* fra le varie parti di esso, come per un organismo che si venga perfezionando; le varie discipline si trovano sempre più in una relazione di mutua corrispondenza fra loro, in una funzione di *arti ausiliare* le une rispetto alle altre, come acutamente ha fatto notare lo Spencer; e il progresso di alcune dipende in maggior misura da quello di tutte le altre. E mentre, per un verso, la crescente specificazione limita sempre più la competenza di ciascheduno nei particolari, la semplificazione non meno progrediente in ciascuna scienza e nel tutto, per quanto riguarda le verità fondamentali, rende, per l'altro, maggiormente possibile, efficace e desiderabile, una cultura di insieme, la quale si contenti della cognizione fondata dei principî, e non intenda andar più in là dei risultati generali delle varie scienze.

Cultura di insieme, che il Morgagni, considerati i suoi tempi, ha posseduto appieno, animato e governato com'era dalla luce sfolgorante della cultura classica; cultura di insieme, che lo tiene le mille mille miglia lontano dalle angustie di pensiero dei gretti specialisti, dalla mente limitata e dall'occhio miope, gonfi e tronfi — ai tempi del Morgagni, e più ancora nei nostri — per qualche minuscola osservazione propria, ma incapaci di volare nell'alto.

Forlì — Chiesa di S. Biagio. Monumento sepolcrale eretto al Morgagni dal figlio Agostino e dai nipoti Valeriano e Giambattista. Opera dello scultore Giovanni Ajodi.

Al Morgagni non è stato concesso di toccar con mano il successo delle sue indagini, del suo metodo. E nemmeno si può asserire che i suoi contemporanei l'abbiano sempre riconosciuto e, sopra tutto, compreso. Ai più, egli apparve quale un grande anatomico, « anatomicorum totius Europae princeps » ; ma i più non s'avvidero (e non potevano avvedersi) che, con il *De sedibus*, egli apriva (come ho già detto), per le scienze mediche, un'epoca nuova. Ma conviene che l'uomo di scienza, se vuole esser degno del proprio ufficio (riporto qui altre osservazioni del ricordato oratore del 1873 a Padova) abbia l'anima interamente devota al culto del vero, e si ali-

Forlì — Chiesa di S. Biagio - Stemma della famiglia Morgagni - Particolare del monumento sepolcrale.

menti delle spirituali sue voluttà; conviene che di fronte alle lotte, e ai cimenti ancor più paurosi dell'indifferenza e dell'oscurità, abbia saldezza, se è d'uopo, da commettere al tempo la propria giustificazione, e ripetere, con la fede incrollabile e la superba rassegnazione del Keplero: « Scrivo il mio libro; esso sarà letto da quelli dell'età presente, ovvero dai posteri, poco importa; esso potrà bene attendere il proprio lettore ».

Anche il Morgagni ha atteso. E ha trionfato. Ha trionfato innanzi tutto sopra coloro, che, come il Caldani, se la prendevano con le « raccolte di anatomiche preparazioni, o di visceri

stranamente alterati per malattia », e arrivavano a chiamarle « prive la maggior parte di vera e soda utilità ». Ha atteso, ripeto, in conscio silenzio, ed ha trionfato.

Egli sentiva altamente di sè. E vorremo noi, per questo, condannarlo? Sentiva di sè, e proclamava, per dir così, la sua grandezza, contro i botoli impertinenti. Eccolo, che scrivendo da Padova al Lancisi, nel 1718, parte in guerra contro il torinese Giambattista Bianchi: « M' appigliai ad una cosa mia insieme, e non mia, e per sostenere il decoro della quale non peccherò mai in *amor proprio*, avendomela confidata come per uso frutto questo Serenissimo Principe, di cui è. Dissi, o per dir meglio volli che s'intendesse ch'egli non aveva portato nè avuto alcun riguardo ad un Professore pubblico, ad un Professor di Padova, ad un Professor Primario nella materia controversa, ad un Presidente non di solo titolo, ma di autorità, rappresentante il Principe, nell'esser capo di tutti i Professori di Padova, nel sedere *pro tribunali*, creando tutti li Dottori ecc.; e questi mi vien dopo a disputare quanti giorni prima o dopo egli, o io, siamo nati, o creati Dottori... ».

Debolezze? Sia pure. Non, per altro, di piccolo uomo. Il quale era gelosissimo, oltre che dei suoi titoli accademici, sopra tutto del suo onore. « La massima fondamentale sarà sempre questa, che *honorem meum nemini dabo*; tutto il resto bensì »: così, in una inedita lettera, egli scrive al Poleni, il 18 agosto 1721. Ma dai fastigi della sua grandezza il Morgagni sapeva bene, all'occorrenza, discendere. Lui amavano, dirò meglio adoravano, gli scolari, e per loro egli agiva, ove fosse necessario, con accorta energia, « da maestro, da protettore, da padre »: parole sue del 1722, in una lettera ai Riformatori dello Studio, quando una dolorosa tragedia metteva in forse la vita stessa dell'Università: se non che, a tempo intervenne, pronta ed esemplare, la giustizia di Venezia.

Di alta statura e di bella presenza, di volto ilare e lieto, fulvo di capelli e d'occhi cerulei (« statura magna et venusta figura, hilari et laeto vultu, fulvis capillis, oculis caeruleis », come lo descrive, testimonio oculare, il Fabroni), il Morgagni, padre di quindici figli, giunto sano di corpo e di mente alla più tarda vecchiaia, è uno splendido campione della sana e forte razza della vostra Romagna, di cui Massimo d'Azeglio, circa un secolo dopo, poteva asserire: « ... il disperare d'un tal popolo sarebbe calunniarlo e mostrarsi ingrati alla Provvidenza ed immeritevoli dei suoi favori. Ad un tal popolo, nel quale ha posto Iddio il germe di tanto bene, si domanderà molto ormai e si perdonerà poco ».

« Egli è della regione, in cui nascono dal nulla i grandi condottieri », ha detto di Benito Mussolini colei, che fu la prima regina d'Italia. E il Morgagni è della regione, Emilia e Romagna, la quale nella geografia morale d'Italia è un'aiuola privilegiata, che da un estremo all'altro, da Scandiano, « faro gentil », che arde

ne l'immensa al pensiero epica Teti,

patria di Lazzaro Spallanzani, a Forlì, produce e alimenta, più che altre, i geni della scienza.

Genio, come lo Spallanzani, piuttosto di riflessione, che di ispirazione, ma genio, il Morgagni, vigoroso e robusto, di puro sangue italiano, e fratello di Leon Battista Alberti, di Leonardo, di Galileo. In altri tempi, la qualifica e la consacrazione di uomo di genio, avrebbero, nel caso del Morgagni, incontrato, se non la disapprovazione patente, la critica di coloro, che non credevano che nel genio - folgore: coloro, dice bene il Patrizi, per i quali costituiva titolo alla proclamazione geniale soltanto il carattere istantaneo ed inconsapevole della ideazione, dell'invenzione, della scoperta. Grazie a Dio (e lasciate dire così a chi non ha in argomento peccati di gioventù da rimproverarsi: tutt'altro, anzi!), i criteri e gli istrumenti di quella, che una fonte non sospetta chiama la « incompianta antropologia somatica », escogitata da Cesare Lombroso, sono passati

alla storia, con la ipotesi della nevrosi epilettoide del genio ; e alla storia, o, meglio, al limbo degli errori, sta passando la novissima superstizione *endocrina* (pure qui è il Patrizi, che parla), che investe anche il genio.

Eccellenze, Signor Podestà, Signori,

L'unità politica è stata preceduta, in Italia, dall'unità intellettuale. Unità viva e possente, opera di poeti, di pensatori, di artisti.

In eterno perimmo ? e il nostro scorno
non ha verun confine ? :

è la domanda dell'Italia, dell'Italia ricomposta in servitù dalla Santa Alleanza, dopo l'epopea napoleonica. E Giacomo Leopardi risponde da Recanati, nel 1818 :

Voi, di che il nostro mal si disacerba,
sempre vivete, o cari arti divine,
conforto a nostra sventurata gente,
fra l' itale ruine
gl' itali pregi a celebrare intente.

L'Italia viveva. E non solo le « arti divine « prepararono e spianarono la via alla unificazione politica; non solo la restaurazione della italianità nella lingua, intervenuta nei primi decenni del secolo scorso; ma anche, e come !, le scienze che, nel secolo XVII brillarono, con perfetta italianità di pensiero, di luce immortale. Scienziato eminente, fra tanti, e particolarmente benemerito del risorgimento della Patria, il Morgagni.

Quod bonum felix faustumque sit. È giusto, è doveroso, che, come ieri, Ludovico Antonio Muratori, il fondatore della storia nazionale italiana, oggi l'Italia nuova, sotto i vostri auspicî, o forlivesi, esalti Giambattista Morgagni, il fondatore della medicina nuova, ed uno di quegli ingegni sovrani, che riverberano come un raggio della sapienza divina.

Qui non si tratta (l'ho già detto) di esumazioni più o meno dotte, nè di retorica. Sino a ieri abbiamo potuto, in troppe occasioni, rinnegare la nostra meravigliosa tradizione: e l'asservimento e l'ossequio, ancor vivi pochi decenni or sono, alla scienza straniera, informino. Ma oggi, dopo la Vittoria, e dopo la Rivoluzione, che ha salvato l'Italia, il popolo italiano, fervido d'opere e di fede, rievoca i suoi grandi morti, per farsene i compagni delle sue nuove immancabili conquiste. La nostra rinnovata coscienza politica è anche rinnovata coscienza storica.

E tanto più eloquente e significativa è l'odierna celebrazione morgagniana: in questo ormai sacro ventiquattro maggio, a sedici anni di distanza dal momento in cui, per la prima volta nella sua storia, tutto il popolo è sorto, all'invito del suo Re, in armi, per piantare il tricolore sui termini sacri, che la natura pose ai confini della patria. E la celebrazione assurge a solennità di rito augusto in onore del Morgagni, perchè avviene in questa romana e morgagniana Forlì, il cuore della Romagna. il *meditullium totius provinciae* del *De vulgari eloquentia* di Dante, che ha visto nascere, non lontano dalle sue mura, il condottiero dell'esercito delle Camicie Nere: colui, che, riafferrata la Vittoria mutilata, l'ha ricondotta il 28 ottobre 1922, alla gloria del Campidoglio: in questa Forlì,

la terra che fé già la lunga prova
e di franceschi sanguinoso mucchio;

in questa Forlì, non più a capo di una Romagna divisa e straziata, che

non fu mai
sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni

ma maestra dei giovani, nei quali il poeta, nel 1876, vedeva « splendere con èmpito primitivo tanto entusiasmo di ogni alta cosa, tanta ardenza di vita nuova »; in questa terra di Caterina Sforza, di Piero Maroncelli, di Aurelio Saffi e di Fulcieri Paolucci de Calboli, assorto ad eroe nazionale nella grande guerra di redenzione.

Lo scrittore romagnolo, che Benito Mussolini ha chiamato poeta della patria, anticipatore del Fascismo, ed esaltatore delle energie italiane, Alfredo Oriani, ha detto, che « una terza Italia, senza un significato ideale nel mondo, sarebbe il più assurdo miracolo della storia moderna ». Il Vaticinato, l'Atteso, il Duce per la grande battaglia, che è battaglia per un grande ideale, è venuto; e, a battaglia ormai vittoriosamente impegnata, questa vostra riconsacrazione della gloria di Giambattista Morgagni è anch'essa una vigorosa e solenne affermazione di idealità, mirante al presente e, in particolare, all'avvenire.

Solo mi dolgo, che alla riconsacrazione sia mancata la voce di un oratore degno: tale non posso certo dirmi io, chiamato qui, per sua indulgente bontà, dal vostro primo magistrato. Ma che importa? I discorsi passano. Il vento dell'oblìo ne disperde presto ogni eco, e finiscono con il ricoverarli, e non sempre, gli scaffali delle biblioteche: dove li ritroveranno, sì e no, gli eruditi e i curiosi. Anche i monumenti marmorei sono destinati a perire, a scomparire. Tutto passa. Ricordate *La chiesa di Polenta*?

Ombra d'un fiore è la beltà, su cui
bianca farfalla poesia volteggia:
eco di tromba che si perde a valle
è la potenza.

Tutto passa. Ma la gloria, la « vera gloria » resta. E resterà per i secoli, immortale, con la gloria vostra e della vostra Romagna, o forlivesi, in Italia e fuori d'Italia, la gloria di Giambattista Morgagni.

COMUNICAZIONI SVOLTE NELLA ADUNANZA SCIENTIFICA
TENUTA IN FORLÌ IL 24 MAGGIO 1931 - IX
DALLA
SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI
E DALLA
SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA DELLA ROMAGNA

Giambattista Morgagni e Antonio Scarpa

La maggior parte dei biografi di ANTONIO SCARPA, basandosi sulle notizie che lo Scarenzio (1832) aveva attinte specialmente dalla viva voce di lui, è concorde nel segnalare l'intimità dei rapporti corsi fra il venerando MORGAGNI e il suo giovane allievo, già dai primi anni universitari non solo frequentatore assiduo della scuola anatomica, ma altresì lettore, segretario e confidente del Maestro, privo ormai della facoltà di leggere e scrivere, e da lui promosso poi alla laurea dottorale, sino a concludere con il commovente episodio del MORGAGNI il quale, colpito da apoplessia, spira fra le braccia del discepolo. Altri biografi specificano che lo SCARPA riceveva dal MORGAGNI anche le insegne dottorali ed aggiungono che egli veniva poi da lui nominato suo esecutore testamentario.

Dallo studio di documenti editi ed inediti di quel tempo, che sto esaminando per alcune ricerche storiche sui periodi Padovano (1766-1772) e Modenese (1772-1783) della vita di ANTONIO SCARPA, mi vado convincendo che realmente una tale intimità di rapporti venne alquanto esagerata.

Senza voler negare che lo SCARPA, il quale fu studente di medicina a Padova nel quadriennio scolastico 1766-1770, abbia frequentato subito la scuola e la casa del MORGAGNI e si sia prestato talvolta a leggergli ed a scrivere sotto sua dettatura, ritengo tuttavia che ciò avvenisse di preferenza negli ultimi tempi, non solo perchè è accertato che il Maestro, benchè sofferente di occhi, soltanto dopo il 1770 non riusciva più a scrivere di proprio pugno, ma anche per le testimonianze, quantunque non sempre serene nei riguardi dello SCARPA, di Leopoldo Caldani, il quale in una lettera in data 27 aprile 1773 a Giambattista Bianchi (Bilancioni, 1915 e 1930) gli comunicava che lo SCARPA era stato allievo del solo prof. Calza, divenendolo del MORGAGNI soltanto dopo l' andata del Girardi a Parma; cioè a partire dal 1770, quando era ormai prossimo a conseguire la laurea o già dottore.

Risulta infatti dai documenti degli Archivi Universitario e Vescovile di Padova sul dottorato dello SCARPA (documenti che mi riservo di pubblicare integralmente negli studi ai quali ho sopra accennato), che tale laurea, diversamente da tutte le affermazioni, discordi del resto fra loro, dei biografi, ebbe luogo la mattina del 31 maggio 1770. Ed è vero bensì che il MORGAGNI, il giorno 28 precedente, aveva presentato, in qualità di Promotore alla laurea in filosofia e medicina, lo SCARPA, che faceva in pari data la professione di fede cattolica : tuttavia nella cerimonia solenne del giorno 31 presso il Sacro Collegio dei Filosofi e dei Medici (dopo la discussione dei due « puncta » estratti il giorno 30 precedente e di un quesito medico), il candidato appena diciottenne non veniva già proclamato dottore ed insignito della laurea dottorale dal MORGAGNI, verosimilmente indisposto, ma bensì, in sua vece, dall' Abate Cassinese Giovanni Alberto Colombo, professore primario di filosofia ordinaria e di fisica sperimentale. Il diploma di laurea, oggidì a quanto pare disperso, gli veniva rilasciato il primo di giugno.

E specialmente a partire dal 1770 incomincia il MORGAGNI a proteggere in modo particolare lo SCARPA, non solo seguendone con interesse le ricerche sulla struttura della finestra rotonda dell' orecchio e sul timpano secondario, ma anche tessendone all' occasione gli elogi ; a tale pe-

riodo appartiene indubbiamente il lusinghiero attestato, privo di data, che il MORGAGNI dettava per lo SCARPA, edito in questi giorni dal Bilancioni (1931).

Per quanto riguarda tuttavia la nomina ad esecutore testamentario del MORGAGNI, questi già dal 12 marzo 1764 (cioè due anni e mezzo prima della venuta dello SCARPA a Padova) aveva consegnato il proprio testamento al notajo Vincenzo Felice Pantoli di Forlì (Corradi, 1876), nè per quanto mi risulta e mi viene pure confermato da persona assai competente in argomento, sono oggidì noti del MORGAGNI ulteriori testamenti o codicilli.

Nessun documento relativo alla morte del MORGAGNI conferma poi che lo SCARPA, non che avere raccolto a preferenza di altri l' ultimo respiro del Maestro, vi si trovasse presente. Per tacere di altre testimonianze pure negative al riguardo, ed attenendoci alle notizie ricche di minuti particolari e certo più attendibili di tutte, fornite intorno a tale morte dal parroco della chiesa di San Massimo in Padova al prof. Sibiliato e da questo trasmesse al Fabroni (Corradi, 1876), ci risulta che il MORGAGNI moriva assistito dal Prof. Calza e dal dott. Reato, che gli praticavano invano un salasso. Anche volendo ammettere che fosse con loro lo SCARPA, la sua presenza passava tuttavia inosservata.

Riferisce finalmente il Sibiliato (Corradi, 1876) che buona parte dei manoscritti Morgagnani rimase al Girardi, che li portò seco a Parma, ma che forse una parte di essi toccò pure allo SCARPA, recatosi a Modena. Mentre però i primi manoscritti si conservano tuttora almeno in parte, come è noto, nella Biblioteca Palatina di Parma, dei secondi non ho finora trovato traccia, e poichè neppure i biografi ne fanno menzione, sono propenso a credere che, o fossero insignificanti, o non siano mai esistiti.

In conclusione io ritengo che, pure essendo corsi fra il MORGAGNI e lo SCARPA, specialmente nei due ultimi anni 1770 e 1771, stretti rapporti, questi non siano usciti dal campo scientifico nè abbiano raggiunto quel grado d' intimità che l' allievo, per una millanteria giovanile, non avrà mancato forse di vantare, ripetendolo poi nel corso della vita sino a credervi egli stesso in piena buona fede.

GIUSEPPE FAVARO

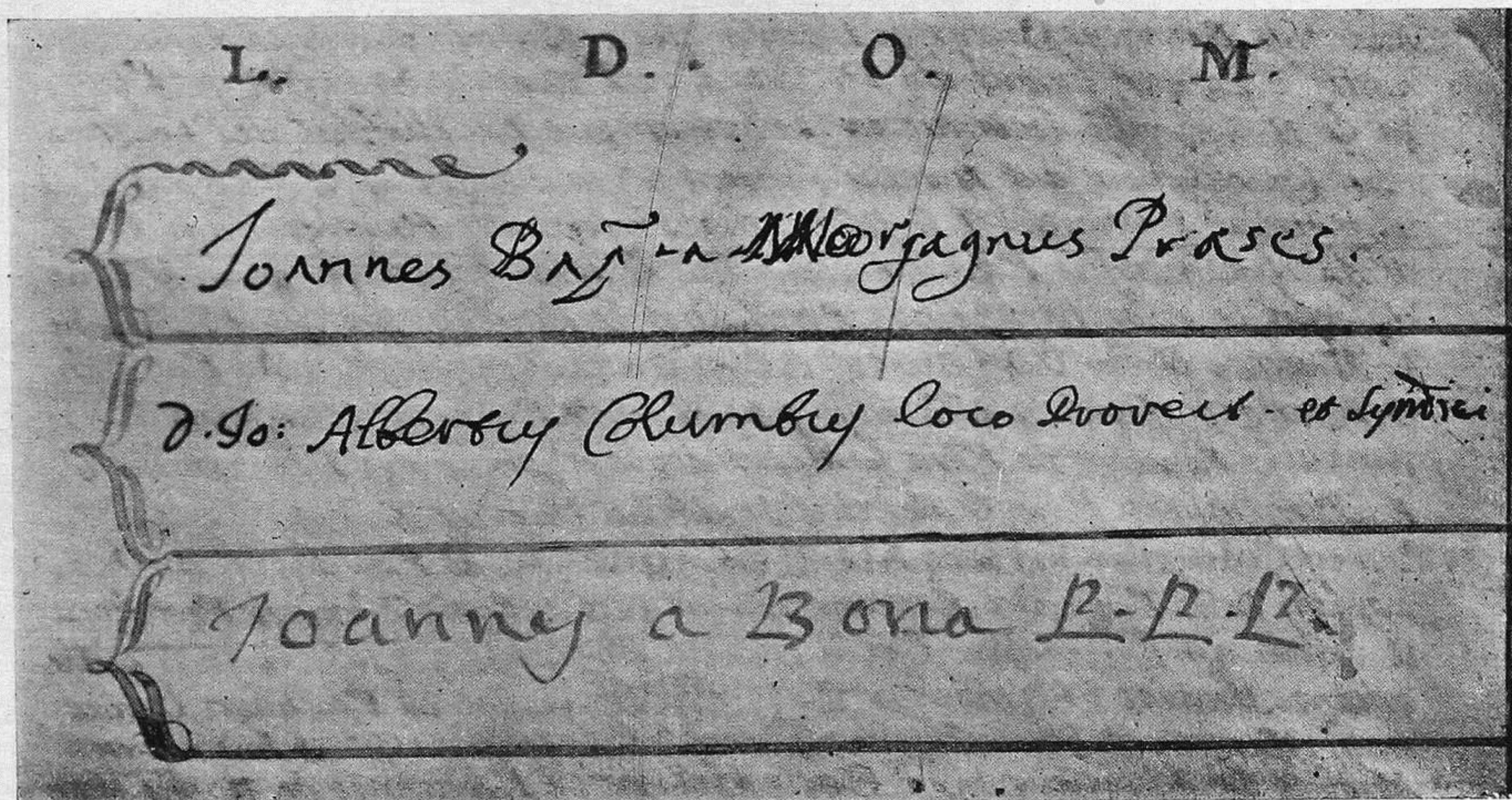
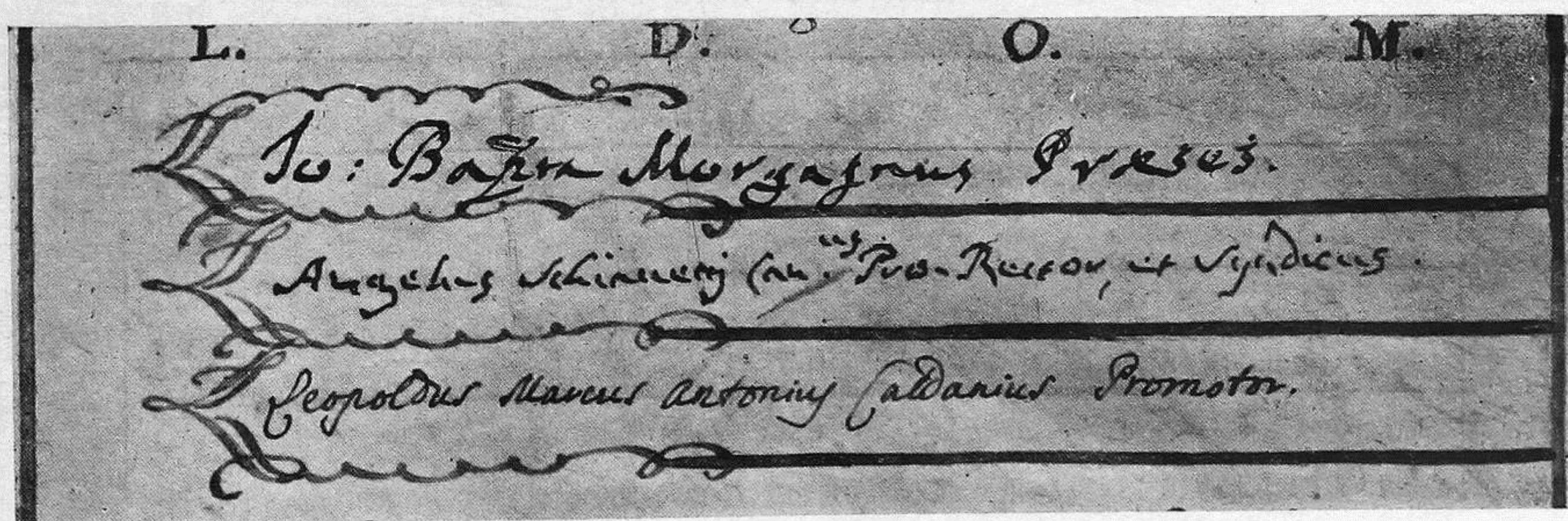
" Pubblica Doctoratus privilegia „ a Morgagno Praeside subscripta

Il Favaro presenta due diplomi di laurea in filosofia e medicina, rilasciati dal Collegio Veneto Artista dell' Università di Padova nel 1769 e nel 1770, recanti entrambi la firma autografa del MORGAGNI nella sua qualità di Preside : « *Nos Io : Bapta Morgagni Foraliuiensis Romanusque Patricius* ad Anathomen Ordinariam seruato jure ac titulo Primarij Professoris *Inclyte Nationis Germanice Protector* Inclytique Ordinis D. D. Philosophiae et Medicinae Doctorum et Professorum Auctoritate Veneta *Praeses* ».

Tali « Privilegia », dei quali o di consimili recanti la firma del MORGAGNI esistono ancora oggidì numerosi esemplari, superstiti alla dispersione o alla distruzione, presso archivi pubblici e privati e specialmente presso vecchie famiglie Venete, sono notevoli perchè recano (fig. 1 e 2) due delle ultime firme autografe del MORGAGNI, nella prima delle quali (fig. 1) il vecchio Maestro, forse per il difetto grave della vista consecutivo alla malattia d' occhi che lo travagliava negli ultimi anni, scriveva tre volte, sovrapponendole, le prime due lettere del cognome.

Fig. 1

Fig. 2

GIUSEPPE FAVARO

Giovan Battista Morgagni e Anton Maria Valsalva

(Discepolo e Maestro)

Si dice, troppo spesso, che scarsi e poco amichevoli sono, d'ordinario, i rapporti che corrono fra medici e medici e, con troppa facilità, si ripete che, fra colleghi e colleghi, esiste soltanto quella reciproca simpatia che corre fra i nostri animali domestici: il cane ed il gatto.

Io non voglio indagare quanto di vero ci sia in questa diceria, la quale (se mai le si volesse dare il valore di una regola) viene tante volte smentita da belle e lodevoli eccezioni.

Dirò subito che, fra i medici che più hanno onorato la Romagna nostra, si sono sempre avute — sia per ragioni di lavoro, sia per ragioni di studio — relazioni buone che allietano e confortano e ci portano in alto; lontano cioè dalle gelosie, dalle rivalità, dalle inutili beghe di tanti mediconzoli che non lasciarono nè ricordo di opere nè quello delle piccole miserie che amareggiarono la loro ignota esistenza.

Anni sono, rievocando — in una nostra riunione — l'interessante figura dell'imolese Battista Codronchi (1) — primo, con lo Zacchia e l' Ingrassia, a trattare di quel ramo della scienza nostra che si riferisce alla medicina legale — ebbi a far notare i buoni rapporti di colleganza corsi fra lui e Pietro Sali Diversi da Faenza, e Nicola Masini da Cesena e, sopratutto, fra lui e Gerolamo Mercuriale a cui egli domandava e da cui — senza false lodi o vani infingimenti — riceveva osservazioni e consigli per la compilazione e la pubblicazione delle opere sue.

Un altro imolese (l'Alberghetti) — ed è il Sabbatani che ce ne ha rinfrescata la memoria — fu pure in attiva e cordiale corrispondenza con l' Haller e col Caldani (2).

Si tratta, come sapete, di spiriti magni e superiori.

Quello però che più ci commuove e ci rende ammirati, si è la devozione, l'affetto e la buona memoria serbata sempre, con grato e nobile animo, dal grande MORGAGNI al suo maestro ANTON MARIA VALSALVA.

È questa una delle tante faccie di quella varia e poliedrica figura di uomo e di scienziato che fu il MORGAGNI, e non certo la meno ammirevole e simpatica.

Quando egli — per onore d'Italia e per fortuna delle nostre discipline — nel 1698 — volle dedicarsi allo studio della medicina, trovò fiorente, a Bologna, la scuola creata dal Malpighi. Attratto da una speciale inclinazione all'anatomia, si affidò, più che ad altri, al VALSALVA e presto lo ebbe maestro ed amico. Fu una subitanea simpatia, un'amicizia che nacque fra i libri, le esperienze e gli studi, e che andò via via rafforzandosi per mantenersi immutata negli anni.

L' Imolese intuì di quali virtù e di quale ingegno eccezionale fosse dotato l'allievo e lo ebbe presto in grande estimazione. Quando, chiamato a Parma, dovette assentarsi da Bologna, a lui giovanissimo, diede l'incarico di sostituirlo nel posto che egli occupava nello studio felsineo di

---

(1) G. MAZZINI — B. Codronchi. Terni, Stab. Alterocca 1924.

(2) L. SABBATANI — Lettere di L. Caldani a D. Alberghetti. Venezia, Tip. C. Ferrari 1923.

dimostratore anatomico. Spesso era il Maestro che voleva lo scolaro presso di sè o lo prendeva compagno nelle visite ai malati e nei molti consulti pei quali veniva chiamato in città e fuori. Al discepolo affidò poi, di buon cuore, di ordinare l'edizione del suo trattato *De aure humana* che gli era costato più che sedici anni di fatiche e di indagini.

Questa stima e questa fiducia però non distolse mai il VALSALVA da quel senso di giustizia e di probità da cui fu sempre animato e per il quale — dovendo egli dare il suo giudizio sugli *Adversaria anatomica prima* del discepolo, ad onta dell'amicizia e della stima in che l'aveva, volle anzitutto controllare scrupolosamente ogni asserto, poichè diceva: *sic sum ut videtis, Morgagnum diligo, sed verum magis.*

Di tanto affetto e di tanta benevolenza il MORGAGNI seppe rendersi meritevole e degno.

A lui, principalmente, si deve il ricordo degli insegnamenti, delle ricerche e delle esperienze del Maestro: senza di lui, molte osservazioni di clinica o di anatomia fatte dal VALSALVA al letto del malato o al tavolo di dissezione; molto importante materiale scientifico, che il VALSALVA aveva studiato e lungamente elaborato, sarebbe andato fatalmente perduto.

Al solo riandare quanto ce ne ha tramandato il MORGAGNI, c'è da rimanere stupiti.

La fatica o il tempo che gli deve esser costato il rileggere quanto, via via, era venuto annotando e conservando, il riscontrare appunti e quaderni, e il riordinar carte e manoscritti, non si può valutare: eppure egli non palesa mai il benchè minimo segno di insofferenza o di stanchezza, ma quasi si allieta e si conforta del duro e paziente lavoro.

Ne abbiamo una prova subito negli *Adversaria anatomica* dove il nome del VALSALVA ricorre di frequente in ognuna delle sei parti in cui essi sono divisi.

Tutte o quasi tutte le *Epistolae anatomicae* riguardano gli scritti del Maestro. In undici di esse, il MORGAGNI si sofferma sugli studi fondamentali e sulle ricerche di lui intorno all'organo dell'udito; mentre nelle altre illustra i disegni e le preparazioni, spiega e commenta quanto il VALSALVA aveva indagato e osservato circa la struttura dei vari organi e delle varie parti del corpo umano.

Il famoso *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* è pieno dei ricordi dell'opera e del pensiero valsalviano. È — dice il Bilancioni — un monumento più duraturo del bronzo che il Forlivese ha elevato al Maestro del cui spirito è tutto pervaso. (1). Ad ogni passo il nome dell'Imolese vi si accompagna ora con la descrizione di un caso clinico da lui studiato; ora con una fresca ed originale nozione di anatomia da lui messa in rilievo; ora col ricordo di un nuovo tentativo terapeutico da lui consigliato.

E quel che più piace e maraviglia è l'onestà, l'esattezza e la scrupolosità con la quale il MORGAGNI tiene parola dei concetti e degli insegnamenti dèl Maestro facendosene assertore anche nei tardi suoi anni, quando la storia l'aveva consacrato alla venerazione dei più. Talvolta, pur dissentendo del VALSALVA, si guarda bene dal diminuire il valore dell'opera sua e mai e poi mai avviene di poter sospettare — sia pur minimamente — che egli miri in qualche modo ad approfittare o avvantaggiarsi del lavoro del Maestro al quale lascia ogni priorità e del quale fa sempre risaltare l'originalità potente e geniale. Ed è con vivo e giovanile entusiasmo che egli si sofferma a narrarci di una meravigliosa diagnosi fatta da lui, a dirci di una sua prognosi sorprendente o a riferirci una congettura od un suo prezioso consiglio. E si compiace e si rallegra pel servizio reso così ai medici del suo tempo e a quelli che sarebbero venuti dopo, col tramandare tante importanti e molteplici osservazioni cliniche od anatomiche.

---

(1) G. BILANCIONI — La figura e l'opera di Valsalva. Imola, Tip. Galeati 1923.

« Affinchè — Egli dice — accadere non dovesse alle fatiche di quest'uomo egregio quanto « vidimo con dolore essere accaduto a quelle di tanti altri, io reputai, non solo per la mia vene- « razione verso il maestro, ma eziandio pel desiderio di riuscir utile alla gioventù studiosa, reputai, « dissi, di fare una cosa, che se in altri tempi fosse stata posta ad effetto dai discepoli di An- « drea Vesalio, di Pietro Castelli, di Guglielmo Harvey, non saremmo ora costretti a leggere « in Gio. Schenck, in Teofilo Bonet, in Tomaso Bertolini le giuste querele sulla perdita irrepa- « rabile che i medici hanno fatta delle opere postume spettanti a questi tre autori. (1).

Negli *Opuscola miscellanea*, sempre attraenti e interessanti per la varietà degli argomenti che trattano, troviamo subito — nella prima parte — una lettera mandata da Padova, nel febbraio del 1724, all'amico Francesco Maria Zanotti in cui riferisce particolarmente su tre dissertazioni lette dal VALSALVA all'Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna, di cui lo Zanotti era segretario. Nella seconda parte abbiamo invece quell' ammirevole *De vita et scriptis Antoniae Mariae Valsalvae commentariolum* che uno dei primi membri e pionieri della nostra Società (l'imolese Dott. Raffaele Baroncini) tradusse in lingua italiana (2) e che un altro imolese, che fu nostro illustre Vice-presidente (il prof. Luigi Sabbatani), ha ripubblicato in bella veste tipografica (3) nell'occasione del secondo centenario dalla morte del VALSALVA.

Tanto per quella lettera, come per questo elogio postumo del Maestro, ripeteremo quel che giustamente dice il Versari (4), che « non sai se tu debba, nel MORGAGNI. apprezzare più l'alto « letterato, l'ingenuo e candido scrittore, l'ossequioso e devoto discepolo e il benevolo amico ».

Basterebbe la vita del VALSALVA scritta dal discepolo per dimostrare il culto che — pur giunto ai più alti gradi della fama e della gloria — egli serbava per l'uomo e lo scienziato che era stato suo precettore e per affermare la purezza e la nobiltà di sentimenti che albergava nel- l' animo suo.

Nella abbondante e voluminosa corrispondenza che il MORGAGNI scambiò con gli uomini più illustri di ogni paese, si potrebbero trovare ancora altre prove. Mi limiterò a ricordare soltanto le lettere intorno alla anatomia del faringe dirette da Venezia e da Padova, nel 1707, al VALSALVA stesso (5) perchè in esse traspare più chiaramente quella reverenza e quel devoto rispetto che il Forlivese ebbe sempre per lui.

I rapporti che esistettero fra i due furono dunque dei più affabili e cordiali, mantenuti tali non solo da ragioni di studio o di lavoro ma eziandio da un affetto che non venne mai meno.

Altri hanno detto e diranno ancora, in Italia e fuori, dei grandi meriti del MORGAGNI, del valore e dell'importanza somma della sua opera multiforme e innovatrice che — come linfa benefica — si diffuse e durerà a diffondersi per tutti i rami delle mediche discipline.

A me è piaciuto accennar brevemente a quella venerazione, a quel culto a quell' affetto che il MORGAGNI dedicò sempre al suo professore. Non so se esistano — nella storia della medicina — altri esempi di così spontanei, sinceri e disinteressati rapporti fra scolari e maestri saliti alle più eccelse cime. Certo, il MORGAGNI — adornando l'esegesi dell'opera valsalviana col profumo della riconoscenza e col palpito di un amore quasi figliale — ha dimostrato l'intima essenza

---

(1) G. B. MORGAGNI — Sedi e cause delle malattie. Versione di P. Maggesi, Milano T. Rosconi 1823 vol. III, pag. 162.

(2) Dr. R. BARONCINI — La vita di A. M. Valsalva scritta dal Morgagni. Versione italiana. Imola Tip. Ignazio Galeati e F. 1887.

(3) G. B. MORGAGNI — De vita et scriptis A. M. Valsalvae Commentariolum. Padova, Tip. del Seminario 1923,

(4) VERSARI — Discorsi intorno al Morgagni. Bologna, G. Monti 1872.

(5) G. B. MORGAGNI — Lettere intorno alla anatomia del faringe. Bologna, Tip. Zanichelli 1886.

della sua natura e ha dato una bella prova di quella onestà e di quella probità che lo rendono a noi più caro e stimato.

Egli ci ha dato una prova di quella schietta amicizia e di quella sincera colleganza che — presa ad esempio — vorremmo fosse e rimanesse la caratteristica fondamentale dei nostri colleghi e della gente nostra.

Imola, maggio del 1931.

Dott. GIUSEPPE MAZZINI

Morgagni e Ingrassia

L'inutile ricerca del nome illustre di GIOVANNI FILIPPO INGRASSIA, l' anatomico siciliano del '500, negl' indici che arricchiscono le diverse edizioni delle opere di MORGAGNI, mi ha più volte sorpreso, conoscendo l'attenta cura onde il MORGAGNI consultò gli scritti degli anatomici di tutti i tempi, senza trascurarne quasi nessuno dei minori e nessuno invero dei sommi. Meraviglia profonda, ripeto, poichè — insieme con quello di INGRASSIA — mancavano anche dagli indici anzidetti i nomi di altri scienziati siciliani, meritevoli di essere ricordati in un'opera di così vasta erudizione come quella di MORGAGNI: Empedocle, Archimede, Maurolico, Campailla erano ignoti a Lui, che pure citò una moltitudine d'oscuri Autori, come non ricorrono, negli indici delle sue opere, richiami siciliani, neppure da reminiscenze letterarie. Curiosa e inspiegabile omissione, da parte di un erudito della tempra di GIOVAN BATTISTA MORGAGNI.

Ma per quanto riguarda INGRASSIA ho dovuto ricredermi: l'attenta lettura di alcuni capitoli dell'opera immortale, che oggi si onora, mi ha mostrato a caso ciò che il mio cuore di siciliano desiderava: il nome di GIAN FILIPPO INGRASSIA citato più volte, con lode, dal MORGAGNI! Evidentemente l'indice, al quale avevo prestato fiducia, era monco e imperfetto.

Dopo questa breve digressione, intesa a mettere in guardia gli studiosi contro la facile e ingannevole comodità degli *indici dei nomi e delle cose notabili*, ritorniamo al nostro argomento.

***

Di quelle numerose opere — circa dodici volumi — che hanno reso celebre il nome di GIAN FILIPPO INGRASSIA, il « nuovo Galeno » o l'« Ippocrate siciliano », come lo dissero enfaticamente i contemporanei, MORGAGNI ne cita soltanto due: certamente le più importanti sotto l'aspetto anatomico, o forse quello che, per essere stampate fuori di Sicilia, erano più facilmente conosciute e consultate nei centri di studio del continente. Il nostro GIAN FILIPPO, che era stato a Padova discepolo di Falloppia, di Colombo e di Vesalio, e che in quell'Ateneo si laureò, e si legò in amicizia con Eustachi, Fabrizio d'Acquapendente, Varolio ed altri illustri anatomici, e poi si trasferì in Napoli a dar lezioni di anatomia e di medicina teorico-pratica; GIAN FILIPPO, ripeto, ebbe così larghe relazioni con gli uomini dotti delle città della penisola che non meraviglia essere state stampate o ristampate quasi tutte le sue opere — lui vivente — fra Venezia, Napoli e Milano.

Le opere di INGRASSIA citate dal MORGAGNI sono le seguenti:

— De tumoribus praeter naturam tomus primus, in quo generatim tumorum omnium praeternaturalium species praesertimque eorum nomina et definitiones atque etiam causae, multaque generalia declarantur: Graeci Arabes et Latini quatenus ad haec ipsa pertinent enucleantur...

Neapoli, excudebat Matthaeus Cancer, Septimi Idus Aprilis 1552.

Dei sei volumi annunziati dall'Autore vide la luce soltanto il primo : in esso sono descritte 226 varietà di tumori (Galeno ne aveva descritte 61 !), intendendo per *tumore* ogni intumescenza di carattere morboso.

—. In Galeni librum de ossibus doctissima et expertissima commentaria. Nunc primum sedulo in lucem edita, et apte naturam imitantibus iconibus insignita. Quibus appositus est graecus Galeni contextus : una cum nova et fideli eiusdem Ingarsiae in latinum versione.

Panormi, apud yonnnem Maringum, 1603. Altra ediz.: *Venetiis, apud Societatem Venetam, 1604.*

Il prezioso manoscritto di quest' opera si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo.

*
* *

Nella lettera XXXIX, 6, GIOVAN BATTISTA MORGAGNI dichiara di aver appreso da INGRASSIA — « ut legi apud Ingrassiam », e precisamente nel *De tumoribus* cap. I, comm. II — che il grammatico Julius Pollux, vissuto ai tempi di Tiberio, pretese che le strume si formino anche in prossimità del mesentere — « circa mesenterium etiam strumas fieri », — e prende lo spunto da questa citazione per chiedersi come mai non si trovi negli antichi scrittori di medicina traccia di osservazioni al riguardo : verosimilmente le osservazioni raccolte si sono smarrite, « longo tempore, ut tota alia, intercidisse ». Poco più avanti, nella stessa lettera, e continuando sullo stesso argomento, riporta un caso molto importante dell'anatomico siciliano (*De tumoribus*, cap. XLIV), il quale rinvenne sul mesentere di un moro giustiziato — cito le parole del MORGAGNI — « strumas circiter septuaginta.... praeter totidem ferme tumores, extimae intestinorum tunicae adhaerentes, quorum in tumorum utroque genere cum alii ciceris parvitate, alii ovi gallinacei magnitudine, plurimi inter hos medii essent, continebant omnes aut liquidam et mucosam, aut gypseam, lapideamque materiam.... » ; e aggiunge più avanti che tutti quelli che avevano conosciuto quel moro, di comune consenso riferirono ch' egli era vissuto sanissimo sino al momento del supplizio, « sanissimus donec sospenderetur... » : il che — conclude il MORGAGNI — « sane permirum est ».

L' autopsia di questo negro, del cui cadavere venne fatto grazioso dono ad Ingrassia dal Prefetto di Palermo, Barone di Sommatino, « ad anatomicas administrationes... publice dissecandum », venne eseguita nel 1539 : e l'anatomico si dilunga a descriverne il curioso reperto, che il MORGAGNI brevemente raccolse in poche parole. Solo aggiungerò, poichè mi ha colpito il gusto macabro del dissettore, che del contenuto lapideo di uno dei tumori, reso polverulento a guisa di polline, l' Ingrassia si servì come spolverino asciugacarte — « ad exiccandas... literas... opportune usi sumus » : gusto macabro, che noi posteri non perdoneremo all' *Ippocrate siciliano !*

Sempre citando dal *De tumoribus,* il MORGAGNI ricorda in un'altra lettera (L, 22) che Ingrassia considera le *natte,* da lui vedute solo in corrispondenza delle scapole, come degli steatomi : « Joannes Philippus Ingrassias, ubi de *Natta* agit quam in scapulis dumtaxat vidisse se, scribit, in eaque adipem, tametsi aliquando et carnem, non dubitat, quin ad steatoma sit reducenda... ». Si sofferma il MORGAGNI a discutere, sulla scorta dell'Ingrassia, se i tumori di tal genere debbano piuttosto chiamarsi lipomi, anzichè steatomi, e cita l'opinione di Littre, di Ruysch, Palfyn, Boerhaave, senza peraltro arrivare a conclusioni precise.

Infine, occupandosi della controversa interpretazione del callo maligno — « clavus » — che condusse al suicidio Silio Italico (ep. L. 61), il MORGAGNI ricorda che INGRASSIA nel *De tumoribus,* afferma l'esistenza di uno speciale genere di foruncoli, che parecchi autori sogliono chia-

mare callo o spina: « eiusmodi sunt oculorum clavi, aut foruncolorum quoddam genus, quod nonnullos clavum aut spinae appellare consuevisse... ».

*
* *

Ma una citazione più importante di quelle dal *De tumoribus* fa il MORGAGNI dal *De ossibus* di Ingrassia. Era questa l'opera nella quale l'illustre anatomico, giunto alla maturità, raccolse sulla scorta di Galeno — come MORGAGNI avrebbe fatto sulla scorta di Bonet — una quantità di preziose ed acute osservazioni: quelle appunto, che hanno legato il nome di lui alla scoperta della staffa, delle piccole e grandi ali dello sfenoide, della lamina cribriforme dell'etmoide. Verosimilmente il MORGAGNI ebbe sotto mano l'edizione di Venezia del 1603.

La citazione riguarda un caso rarissimo di frattura, che l'Ingrassia ebbe la fortuna di esaminare e — più che la fortuna — la genialità d'interpretare nel suo meccanismo di produzione. Si tratta della frattura per strappamento del piccolo troncatere.

Questa sporgenza ossea — dice il MORGAGNI (ep. LVI, 24), riassumendo il caso di Ingrassia — fu strappata dal femore per la forza dei muscoli crurali, che un giovane gentiluomo aveva oltremodo contratti nel giostrare... Ma soffermiamoci più a lungo sulla descrizione ingrassiana, che occupa quasi tre pagine di fitta stampa nell'edizione prima del *De ossibus*, quella che ho potuto consultare (cap. XX, commentarium IV).

Il « mirabilis casus » avvenne nel 1585 — diciotto anni prima della stampa dell'opera — in persona di un nobile giovane palermitano — « carnosissimus enim homo erat » —, Don Blasco Settimo, il quale, giostrando nelle campagne di Cammarata, « quum... hastiludio certaret », in un sobbalzo del cavallo strinse fortemente le coscie, « compressis ultra modum cruribus », e percepì un vivo dolore e uno scroscio in corrispondenza del piccolo troncatere, e per tale dolore, costretto a scendere da cavallo, quasi perdette i sensi: « dolorem quendam extensivum, et quasi dissipativum percipiens, rumore demum quopiam, strepitumque instar percutientis balistae facto: non secus ac in durae cuius libet substantiae fractione fieri solet: in maximum eiusdem loci dolorem repente cecidit, usque adeo ut equitare non amplius potuerit: sed ab equo descendere coactus, in animi fere deliquium pervenit... ». I medici, subito chiamati, palparono nelle parti molli della radice della coscia, un corpicciuolo rotondeggiante, duro: « oblongo quodam tuberculo ad digiti, tam in grossitie, quam in longitudine, magnitudinem, magisque inferius in extremo elevatum », e fecero diagnosi, secondo la scienza del volgo, di *nervo incavalcato*, « ex vulgari idiotarum nomenclatione, superequitantem esse nervum determinarunt... ». Ingrassia si sofferma a descrivere, con l'evidente intenzione di mettere in ridicolo i colleghi ignoranti, le inutili cure tentate — fomenti, sanguisughe, dieta estenuante contro il dolore, emollienti — e le manovre di riduzione praticate da taluni di essi, « tyrannice pauperculum aegrotantem cruciantes », poichè finalmente si erano persuasi che il corpicciulo duro non era altro che un « ossis frustulum ».

Così stando le cose, il padre del povero paziente, Barone di Giarratana, « divino tamen spiritu afflatu... », decise di chiamare in consulto il protomedico di Sicilia. Ma quando Gian Filippo seppe che l'ammalato poteva far qualche passo senza zoppicare, che gli arti non presentavano differenza di lunghezza, e che non v'era dolore al ginocchio, comprese con geniale intuito di che trattavasi e, « subridens », confortò il mesto genitore. Giunto quindi in presenza dei medici, che avevano fin allora curato il povero Don Blasco, li trattò da ignoranti e presentuosi, sfidandoli a diagnosticare la malattia del loro cliente entro il termine di un giorno. I medici, pieni di mal celata stizza, « non bile sed rabie agitati », sbuffando fiamme « per os et nares », si ritirarono: e studiarono tutta la notte, curvi sui libri, ma non seppero risolvere il problema. Sicchè,

la mattina dopo, si ripresentarono con la cera stravolta, « prae pudore atque iracundia non pallidi modo, sed chameleonis instar varios colores recipientes... ».

Dopo di essersi divertito alle spalle dei colleghi ignoranti, Ingrassia spiegò finalmente cos'era quella « osseam substantiam cuti subiectam » che si palpava nella parte interna ed alta della coscia : « nil aliud esse potuisse — dichiarò cattedraticamente — quam totam illam ossis femoris partis discissam desquamatamque, ac per hoc segregatam; totus videlicet trochanter minus... ». Per l' adduzione violenta e la rotazione interna della coscia, era stata strappata quella sporgenza ossea : « ob nimiam cruris, violentamque quandam contractionem... praedictae partis osseae, suis cum musculorum insertionibus, segregatio a magno femore, apertioque in parte inferiore facta est ».

Un metodo di cura molto semplice — appropriata fasciatura per coattare i frammenti, immobilità in letto, cataplasmi (inevitabili) contro il dolore — guarirono Don Blasco in un mese, senza che rimanessero postumi della lesione.

*
* *

MORGAGNI citò questo caso, « in primis... ab Ingrassia descriptus », con viva ammirazione, sia per la sua rarità che per la precisione con la quale era stato illustrato, onde dimostrare di quanta forza fossero i muscoli e di quali morbosi effetti la loro smodata forza fosse capace: « quanta autem vi iidem musculi vel naturali voluntatis imperio interdum contendaretur... ». Ma non si fermò alla semplice citazione. Egli comprese che quel caso, così mirabile e raro, sarebbe sembrato poco verosimile a qualche incredulo, e volle renderlo inconfutabile con una dimostrazione precisa. Invero MORGAGNI non poteva rendere più alto omaggio all'anatomico siciliano nè mostrare più grande ammirazione per lui. Egli cita dunque una tavola del *Thesaurus anatomicus quintus* di Federico Ruysch (Amstedolami, 1746), nella quale si dimostra un piccolo troncatere distaccato dal femore in seguito a macerazione : « eundem trochanterem ostendit qui coctione in Juvene a femoris osse recesserat... ». Nella figura del Ruysch si vede la parte alta di un femore, col grande trocantere segato, mentre al posto del piccolo troncatere si nota una breve superficie scabra : « pars eminens minor — è detto nella didascalia — a qua, coctione, recessit trocantere minor ». La figura della particella distaccata è posta accanto alla prima : « exibetur trochanter minor, qui recessit a vera ossi parte ». Come è noto la saldatura del nucleo d'ossificazione del piccolo troncatere col femore avviene fra i 16-18 anni. Il femore disegnato dal Ruysch è quello di un ragazzo, mentre Don Blasco Settimo era di virile età : ma il distacco del piccolo troncatere, verificatosi in questo caso per lo strappamento muscolare da un femore ben ossificato di soggetto adulto, e nell' altro per la macerazione del tessuto connettivo interposto fra il nucleo d' ossificazione del piccolo troncatere stesso e il corpo del femore in un ragazzo, rappresentano due possibilità dal MORGAGNI genialmente ravvicinate, onde rendere più credibile la prima per mezzo della seconda, suffragata dal nome del Ruysch.

MORGAGNI ha dato così, per il primo, la dimostrazione anatomica di una frattura per concentrazione muscolare, riferendosi all'osservazione precisa e minuziosa di Gian Filippo Ingrassia.

*
* *

La frattura del piccolo trocantere è una lesione molto rara, la cui casistica, che comprende in tutto una diecina di casi si comincia a raccogliere da meno di un trentennio. Ingrassia scriveva, ripeto, verso la fine del XVI secolo.

Mi sembra irriverente alla memoria dei due grandi anatomici — dei quali si pronunziano forse per la prima volta i nomi l'uno accanto dell'altro in questo breve discorso — se mi perdessi a dimostrare l'importanza della lesione illustrata dall'Ingrassia e della dimostrazione Morgagnana del meccanismo di produzione di essa.

I nomi di quei due grandi italiani risplendono come fari luminosi. Ed io credo di onorare la gigantesca personalità di GIOVAN BATTISTA MORGAGNI nel nome del suo precursore siciliano, proponendo che la frattura per strappamento del piccolo troncatere abbia nome da Gian Filippo Ingrassia.

Palermo, Maggio 1931 - IX.

Dott. F. ORLANDO-SALINAS

La dottrina costituzionalistica in Govanni Battista Morgagni

Nel Congresso Sanitario Nazionale sulle Rivendicazioni Scientifiche Italiane tenutasi recentemente a Milano (18 aprile 1930) vari oratori hanno insistito sull' importanza di ricercare e far conoscere la grandezza del contributo portato dall' Italia alle conoscenze scientifiche mediche in svariatissimi campi : alcuni (GIORDANO) giustamente raccomandando prudenza in materia così spinosa; altri (BILANCIONI) facendo notare che è spesso difficile risalire esattamente alle orgini di una scoperta.

Talvolta si tratta solo di un' idea che vien poi fecondata più tardi, quando il momento è propizio (e non si potrà mai stabilire perchè e come un momento divenga propizio solo dopo due o trecento anni). Tutto ciò rende arduo lo stabilire una priorità.

Nel campo anatomico LEONARDO sapeva iniettare i grossi vasi con cera, per seguirne le ramificazioni dentro i visceri; e il DELLA PORTA nel 1600 mostrò i rapporti delle forme esterne del corpo con il temperamento: teoria rinnovata dal grande DE GIOVANNI, e d' importanza somma nei riguardi delle attitudini ad ammalarsi e quindi della comprensione del malato.

L'uno e l'altro precedono di gran lunga le concezioni del SIGAUD, MAC AULIFFE, CHAILLON.

Ho voluto fare indagini nell' opera multiforme del MORGAGNI (che per 60 anni ha insegnato nell' Università che ha visto i fulgori del costituzionalismo) per conoscere se e in quanto Egli desse valore ai rapporti tra malattia e morfologia del corpo.

È del MORGAGNI la dottrina organica della pazzia, fervida di applicazioni sociali e medicolegali; è sua la ricerca della forma e disposizione delle arterie nella determinazione degli aneurismi e delle emorragie cerebrali ; la spiegazione anatomica (disposizione meccanica) della localizzazione della tubercolosi agli apici polmonari.

Nelle sue opere si legge spesso la parola « disposizione », « predisposizione » voce la quale esce di sovente dalla bocca di ogni medico, ma che, presso i più, ha solo un significato ampio, vago, generico, di attitudine a questa o quella malattia senza precisare assolutamente nulla in correlazione a particolari entità dell' organismo.

MORGAGNI invece, alieno da astrazioni ideali, considera saviamente quel punto in concreto e qua e là fissa cose positive : essere cioè la stessa attitudine ad ammalarsi per una malattia piuttosto che per un' altra, una conseguenza necessaria di una determinata conformazione anatomica.

Piacemi citare quello che si legge nell' Epistola XI all' articolo 17. Ivi, dopo aver toccato di alcune ardue interpretazioni intorno all' efficienza della paralisi e della emiplegia tanto se dipendente da mali del cervello quanto di altri del midollo spinale, soggiunge :

« poterne le diversità (per l' una o l' altra paralisi della destra o sinistra parte del corpo) « dipendere da una precedente disposizione, o naturale o patologica, dell' una o dell' altra parte « del cervello o anche del midollo spinale : potere una parte essere nella intima struttura consi- « stente a diverso grado in confronto dell' altra ; e succedere per le convulsioni che le meningi « destre o sinistre premano più l' uno ovvero l' altro lobo del cervello, più quello che questo « lato della midolla ».

E si domanda: « ne sarebbero dunque apparecchiate alcune condizioni fisiologiche e morbose « dell' uno e dell' altro emisfero, della midolla, dei nervi, per diversi atti del sistema loro per la « parte destra o sinistra?

« Effetti simili si avrebbero per mutata vitalità di poche cellule nervose, per turbamenti di « circolo sanguigno e linfatico e dipenderebbero altre volte da numerica differenza tra i fili ner- « vosi di una parte in comparazione dell' altra, dalla differente densità e grossezza loro, di alcuna « angiologica anomalia, dalla brevità o angustia di una carotide o di altra arteria? ».

Commenta il Versari, nei suoi Discorsi intorno a G. B. MORGAGNI (1872).

« Così egli mira a sminuire i dubbi, nè si adatta alla cieca convenzione di linguaggio, sicchè « supplisce di tal modo al non raro difetto di intendere a sufficienza le ragioni oscure di molti « primordii dei mali ».

E consiglia: « Qualora ci ingegnassimo a riferire il concetto della morbosa disposizione ad « un che di organico, ne cesserebbe il vago e il confuso e saremmo costretti a sostituire il reale « al fantastico, il probabile all' incerto; e di tal modo sorgerebbe l' indagine degli elementi mor- « bosi, cui parmi volgesse MORGAGNI l' animo ».

Il concetto di « *costituzione* » col DE GIOVANNI, VIOLA, CASTELLINO, PENDE, per non dire che dei nostri, si è andato allargando enormemente, sicchè lo studio di tali dottrine è fra le caratteristiche più salienti dell' epoca attuale degli studi medici; e si hanno metodi di indagine creati per l' uso clinico e fondati sulle grandi leggi biologiche che governano il determinismo delle varianti individuali umane.

Siccome le grandi verità della scienza non sono mai il frutto di un solo ricercatore, così volevo richiamare l' attenzione dei colleghi su questo punto dell' opera complessa del MORGAGNI.

Fra le tante cose intraviste a lui non era sfuggito nemmeno questo mirabile nesso tra conformazione dell' organismo umano e la tendenza ad ammalarsi di una forma piuttosto che di un'altra.

Investigandis sedibus et causis morborum è l' iscrizione messa sull' Istituto anatomico di Vienna a ricordo di G. B. MORGAGNI.

Investigandis sedibus et causis morborum è il titolo che il Prof. PIETRO CASTELLINO volle dare alla prolusione del corso di clinica del 1923, dedicandolo a rivendicare una delle nostre più pure glorie e a celebrare il più grande genio di nostra Scienza, fregiandola dello stesso titolo che Egli diede a quella sua opera meravigliosa che sollevò il pensiero medico dalle ipotesi empiriche alla comprensione critica e razionale delle leggi biologiche, riconducendolo alle tradizioni del positivismo scientifico galileiano.

Codesto indirizzo all' individualismo, scrive il CASTELLINO, (cfr. Le grandi sindromi cliniche, 1923, Lezione 3, p. 55), così autorevolmente caldeggiato ed auspicato dal WIRCOW [1872] e verso il quale la grande mente di ACHILLE de GIOVANNI avviò la concezione della sua dottrina della morfologia del corpo umano, deriva direttamente dagli insegnamenti del nostro immortale forlivese, il quale diè la dimostrazione come le deviazioni del tipo normale della funzione derivino la loro determinante dalla costituzione anatomica dell' organismo.

Dott. PANTALEONI PIO

Alcuni rilievi in rapporto ad alcune rivendicazioni Morgagnane

Prego l'illustre Presidente di volermi concedere di chiarire brevemente in che cosa consiste un modesto omaggio che intendo fare al « Comitato per le onoranze a G. B. MORGAGNI », e personalmente al Sig. Podestà di Forlì, che tanto gentilmente ci ha oggi ospitati.

Nel recente Convegno Nazionale Sanitario per le Rivendicazioni Scientifiche Italiane (tenutosi in Milano il 18 e 19 aprile) ed al quale l'Onor. Prof. E. Morelli ha portato cortesemente la adesione di S. E. Giurati, ho avuto occasione di dire come sia sorta la idea di tale Convegno, che ebbe esito felicissimo. La idea prima è venuta dall'esito, pure felicissimo, che aveva avuto il « Concorso per le Rivendicazioni Scientifiche Italiane », bandito il 1° ottobre 1927 dalla « Rivista di Terapia Moderna » di Milano, e chiusosi in Roma, con la proclamazione dei vincitori, il 10 marzo 1929.

Della Commissione facevano parte, come noto, i Proff. Senat. Maragliano, Senat. Queirolo, Senat. Giordano, Comm. Prof. A. Ferrannini ; primo dei vincitori risultò il Prof. Castaldi, attualmente Preside della Facoltà Medica di Cagliari.

Ho potuto conservare i lavori originali dei nove vincitori del Concorso ; e poichè tutti i nove lavori hanno cenni ampii a rivendicazioni morgagnane, ed uno di essi è per intero dedicato alla rivendicazione a favore di MORGAGNI della scoperta e descrizione di quella cirrosi epatica che venne poi ingiustamente attribuita a Laennec, così credo sia opportuno fare omaggio quì a Forlì, ai concittadini del sommo MORGAGNI, del testo di tutti questi lavori, che affermano altamente quella scienza medica italiana, della quale MORGAGNI fu sommamente benemerito.

Spero e sono certo che il Podestà di Forlì vorrà benevolmente accettare questo omaggio, da parte di chi ha per motto, da molti anni : « *Italicus Italica volo* ».

(Il testo dei nove lavori, collocati in apposita busta di cartone con dicitura impressa in oro, venne consegnato al Sig. Podestà, che gradì molto e gentilmente ringraziò).

Prof. P. PICCININI

Seguì la comunicazione dello stesso Prof. PICCININI riguardante la rivendicazione delle intuizioni di MORGAGNI in rapporto alla patologia del lavoro iniziata da Ramazzini.

L' appendice vermiforme nelle opere di G. B. Morgagni

(Una osservazione di lesioni consociate dell' addome destro)

« *Tu observationes accipies; coniecturas autem, si minus placuerint, me neque mirante, neque aegre ferente, repudiabis.*

Con questo periodo G. B. MORGAGNI chiude la *Epistola anatomica* XIV *(ad amicum)* in gran parte dedicata allo studio dell'*appendice vermiforme.* Si noti la netta affermazione del primo inciso e la serena deferenza della seconda parte, non scevra da una sottile ironia, forse rivolta alle intolleranti astrazioni teoretiche dei medici del tempo. Rifulge nelle poche righe la sicura coscienza dell'osservatore e la superiore signorilità di carattere dell'Uomo.

Ognuno sa che gli scritti del MORGAGNI ed in ispecie gli *Adversaria,* le *Epistolae anatomicae* ed il *De Sedibus et causis morborum per anatomen indagatis,* sono miniera inesauribile di osservazioni e di dissertazioni, che pure oggi riescono utili ; guida preziosa all'indagine ed al raziocinio scientifico. La lettura di quelle opere non soltanto risveglia vivo interesse dal punto di vista della storia della medicina, ma procura anche un vero godimento intellettuale perchè avvicina il lettore alla singolare personalità, allo spirito, e alla genialità del Grande.

Portato dalle mie ricerche sulla fisio-patologia dell'appendice e dell'addome destro, ho voluto studiare ciò che sia nelle opere del MORGAGNI sull'appendice vermiforme ed eventualmente sull'anatomia patologica e sulla clinica di quest'organo.

Per ciò che si riferisce all'*anatomia* lo studio dell'appendice è lungo e minuzioso. Il MORGAGNI se ne occupa negli *Adversaria* e nelle *Lettere anatomiche.*

Delinea la storia anatomica dell'appendice, indicando coloro che primi la descrissero e che le dettero il nome,

VESALIO per primo la chiamò *appendiculum,* la disegnò e la paragonò *crassiori lumbrico in orbis convoluto ;* RUJSCH distinse *l' intestino cieco dal processo vermiforme.* MORGAGNI definitivamente adotta e fissa la denominazione di *appendicula vermiformis* (1).

Illustra poi quanto essa differisca dall'appendice di altri animali e dagli intestini ciechi, non soltanto dei quadrupedi, ma anche degli uccelli, e dei pesci, le quali formazioni sono pure chiamate appendici dell'intestino. Dissezioni numerosissime, appositamente fatte, sono saggi mirabili di anatomia comparata (2).

---

(1) Epist. anat. XIV — Art. 24 — Ediz. Pitteri, Venezia, 1740.

(2) Appendiculae quales in lepore, quales in cane et vulpe. (Epis. Anat. XIV - Art. 22,25).

— Nulla est in ove, bove, glire, talpa, porcello indico, marte, erinaceo, mure, sue, vipera. (Epist. Anat. XIV - Art. 3-35-57).

— Appendices intestinorum quae in avibus caeca intestina dicta sunt, exiguae in noctua, falcone, caprimulgo, hirundine, columbo, corvo, beccanotto; nullae in psitaco, pico, vespertilione (Epis. Anat. XIV - Art. 3-36). Quales in anate, ansere, gallo nostrate, indico et montane. (Epist. XIV - Art. 28-29-31-60).

— Appendices in piscibus descriptae ; quales in rhombo, lupo, carpione, fabro; nullae in canicula, seu fele marino, anguilla, cjprino. (Epist. Anat. XIV - Art. 32-33-37).

Descrive *come sia e di quale volume* nel feto e nel bambino ed in qual modo poi cambi col crescere dell' età, divenendo più piccola di volume e anche ne spiega il meccanismo coll' ulteriore non proporzionale sviluppo ed accrescimento delle pareti del cieco in confronto di quelle dell'appendice (1).

« Nell'adulto ha la lunghezza di tre o quattro dita trasverse ; così è in molti ; in altri tuttavia « si trova *et minus et perexiguum* ».

Uno studio speciale è dedicato alla *posizione dell'appendice* rispetto al cieco ed al punto in cui essa si apre nel grosso intestino, tanto che per questa determinazione e precisazione il MORGAGNI sezionò dieci cadaveri. Ognuno sa quanta importanza abbiano le viziate posizioni dell'appedice nella patogenesi dei processi flogistici di essa.

Traduco (2) letteralmente dal testo latino, che ritengo tuttavia interessante riportare in nota (3).

« Per quanto si riferisce al punto in cui l'appendice si apre entro il cieco, di dieci cada-
« veri in cui ciò abbiamo osservato con la massima diligenza, mentre due avevano l'orifizio del-
« l'appendice in fondo al cieco, proprio nel centro di esso, gli altri otto avevano l'orifizio sud-
« detto non nel fondo, ma sulla parete sinistra del cieco, tra il fondo e la valvola, i più alquanto
« in avanti; uno solo per certo alquanto posteriormente. In niuno di questi cadaveri, o per certo
« in nessuno dei sei che ho sezionato tutto affatto di recente (poichè di questi ricordo più esat-
« tamente) vidi l'appendice pendula dal fondo del cieco, o ad ogni modo dal cieco, ma così fis-
« sata alle parti superiori, che, mentre essa era nella sua sede, niuna cosa poteva entrare in essa
« se non ascendendo e niuna uscirne se non discendendo. Nè soltanto la vidi distesa obliqua-
« mente in alto, ma in due elevata a perpendicolo, nell'una abbastanza strettamente connessa al
« colon secondo la lunghezza di questo, senza alcuna curvatura, nell'altra fissa al cieco in tale
« disposizione che non è qui per certo da passare sotto silenzio. Poichè in quella stessa donna
« di cui ricordai il raro aneurisma nel *II Adversaria*, quella parte del colon che ha sede nella
« parte destra del ventre non si distendeva, come di regola, in un tubo rettilineo, ma era così
« inflessa che il fondo dell'intestino cieco voltato in alto toccava la seconda parte del colon, che
« passa trasversamente sotto al fegato ».

Si voglia rilevare la esatta descrizione di questa anomalia di posizione del cieco e dell'appendice, che talora prepara difficoltà gravi nella diagnosi e nel trattamento operatorio di una appendicite acuta, che si manifesti in tale sede del viscere.

---

(1) Epist. Anat. XIV - Art. 39-40-64.

(2) *Degli Adversaria* e *delle Epistolae Anatomicae* non vi sono traduzioni, del DE SEDIBUS vi è la buona traduzione del MAGGESI (Edizione Rusconi, 1825, Milano) che molto ha valso ad una più completa conoscenza di quest'opera. Ben sarebbe utile e di decoro nazionale anche la traduzione degli *Adversaria* e delle *Epistolae Anatomicae*.

(3) Adversaria III. Pag. 25-26. Ediz. Comino, Padova, 1719.

« Quod autem ad locum attinet in quo appendicula intra ipsum (caecum) hiat, de cadaveribus decem in quibus id dili-
« gentius observavimus, cum duo appendiculae orificium in fundo caeci, imo in ipsius fundi centro, haberent, octo reliqua
« non in summo, sed in sinistra caeci pariete, fundum inter et valvulam, pleraque aliquanto anterius, unum certe aliquanto
« posterius, habuere. In nullo autem eorum cadaverum, aut certe in nullo (nam de his firmius id memoriae mandavi) sex
« eorum quae novissime secui, appendiculam aut a fundo caeci aut a caeco pendulam vidi; sed contra superioribus ita con-
« nexam partibus, ut dum in sede sua esset, nichil subire ipsam nisi ascedendo, nichil ex ipsa egredi nisi descendendo posset.
« Neque solum oblique sursum porrectam vidi, sed in duobus ad perpendiculum elevatam, cum unius colo secundum huius
« longitudinem sine ulla curvatura sic satis arctis alligaretur, alterius autem ipsi caeco ea in rerum constitutione, quae hic est
« minime praetermittenda. Nam in illa ipsa muliere, cuius rarum aneurisma in Adversariis II memoravi, ea coli pars quae
« in latere ventris dextro sedem habet non in rectum, ut solet, tubum extendebatur, sed ita erat inflexa, ut caeci inte-
« stini fundum sursum conversum, eam alteram coli partem attingeret, quae sub hepate trasversim ducitur.

Il MORGAGNI illustra anche la struttura dell' appendice, la cui parete risulterebbe costituita dal confluire in essa delle benderelle *(fasciolae)* del colon (1). e la presenza nell'interno di glandule *(sed non semper conspicuae)* (2), assimilabili per struttura alle placche del Pajer. La quale intuizione, pure prescindendo dalla non giusta interpretazione, appare invero mirabile in chi era sprovvisto del microscopio.

Sulla *fisiologia* del verme il MORGAGNI dice quanto appresso (3):

« . . . . si deve ritenere che tutte le ipotesi sulla funzione dell' appendice vermi-« forme, le quali sino ad ora sono state portate in campo, si possano restringere essenzialmente « a due principali: cioè che essa sia fatta o per ricevere qualche cosa o per offrire (secernere) « qualche cosa. A noi invero non sembra fatta per ricevere qualche cosa, non solo perchè ha « lume ristretto e non facilmente dilatabile, ma anche e principalmente perchè, non è molto, su « quattro uomini, i quali mentre vissero non mostrarono vizio alcuno nelle funzioni intestinali, in « due trovammo l' orifizio dell' appendice così nascosto da una specie di plica assai pronunziata « fatta e disposta a guisa della palpebra superiore, che l' appendice non poteva ricevere nulla « affatto: nè gas nè materie scorrenti da esso orifizio, mentre negli altri due, pur essendo il cieco « e la vicina parte del colon assai distesi da gas, per nulla affatto di questo trovammo nell'appen-« dice flaccida e contratta come al solito. Non ignoro, anzi confermo, che nel feto e talora anche « nell' adulto si possa trovare dentro l'appendice ciò che necessariamente deve provenire dal cieco, « ma sostengo che, se questo per natura appartenesse principalmente anche agli adulti, non si « osserverebbero tanto facilmente e senza danno dei soggetti quelle cose che abbiamo testè riferite. « Al quale argomento penso pure appartenere l' osservazione del Chiarissimo ZAMBECCARI, il « quale, avendo escisso ad un cagnolino una porzione dell'appendice, dopo aver applicato al di so-« pra una legatura, vide, passati già tre mesi, l' allacciatura sciolta ed il fondo di quella aperta, nè « tuttavia trovò affatto feci cadute dal fondo aperto di quella nella cavità del ventre. Qui vera-« mente non allontaniamoci di troppo dalla nostra specie.

« Resta adunque che, se a qualche uso negli uomini adulti l'appendice serva, sembra servire « non ricevendo ma offrendo qualche cosa. Infatti l' appendice non è pendula dal fondo del cieco, « per la qual disposizione sembrerebbe fatta per ricevere, ma è così inclinata dalla parte supe-

---

(1) Epist. Anat. XIV. Art. 64.

(2) Epist. Anat. XIV. Art. 59.

(3) Adversaria III, pag. 24 e seguente:

« . . . . sic habendum est: cum omnium appendiculae vermiformis qui adhuc allati sunt usuum praecipui ad duo « omnimo capita contrahi possint: eam videlicet factam esse vel ut quaedam excipiat, vel ut quaedam praebeat; nobis quidem « non videri factam ut quidquam excipiat, non modo quia angusta est et non facile dilatabilis, sed etiam, et praesertim, quia « interdum atque adeo nuper de quator hominibus qui dum viverent nichil vitii in functionibus intestinorum ostenderant, in « duobus quidem appendiculae orificium insigni quadam ruga in palpebrae superioris modum facta et disposita ita obductum « invenimus, ut nihil omnino sive flatus, sive eo delabentis materiae subire appendiculam posset; in duobus autem reliquis cum « caecum et proxima coli pars plurimo flatu distensa essent, nihil quidquam huius in flaccida et contracta, ut solet, appendi-« cula cbservavimus. Non ignoro, imo fateor, in foetu atque adeo in adultis nonnunquam ea intra appendicula inveniri quae « ex caeco necessario provenerint; sed hoc contendo, si id natura potissimum et in adultis spectasset, non ita facile ac sine « noxa, qualia modo attulimus, observari oportere. Quo etiam pertinere censeo observationem CC. ZAMBECCARI, qui, cum « appendiculae portionem iniecta ligatura catello abscidisset, tribus iam exactis mensibus et hanc solutam et illius fundum apertum « vidit, neque tamen ullas faeces in ventris caveam ex illo decidisse, comperit. Verum hic longius ab nostra specie non abeamus.

« Relinquitur ergo, ut, siquid appendicula adultis hominibus praestat, non quidquam excipiendo, sed praebendo potius prae-« stare videatur. Non enim (appendicula) a fundo caeci pendula est, qua ratione excipiendo facta videretur, sed ita a superiore « parte ad caecum inclinata, ut aliquid in ipsum videatur demittere: quod et ipsius positus quodammodo indicat a nostro « censore ignoratus ».

« riore verso il cieco, come se qualche cosa in essa sembri versare: il che in certo modo indica « pure la posizione dell' appendice, posizione ignorata dal nostro critico » (1).

Da che il MORGAGNI deduce :

« . . . . *idcirco dare conjecturae locum, secretum in appendiculae plexibus succum « tum diutius in horum intimis caveis retineri, ut quas antea non habebat ea mora vires acquirat, « tum non paulatim, sed universum pro re nata opportune in caecum exprimi, ut aliquid prae- « stet quod nisi diutius servatus, et simil influens universus, facile praestiturus.*

« . . . . *appendiculae succum iis contractis fasciolis* (benderelle del cieco e del colon « ascendente) *in caecum exprimi aut ad extrahendum siquid boni adhuc in restitante intra caecum « materia superest, aut, si mavis, ad caeci et, quod sequitur, proximi coli tunicas concitandas, ut « eam materiam rectum versus intestinum propellant* ». (2).

Conviene ricordare che la controversia sul significato e sulla funzione dell' appendice dura tuttora e che da taluno, ai chirurgi troppo propensi all'estirpazione dell'appendice, si fa appunto di sopprimere un organo forse utile all' economia dell'organismo.

Però il MORGAGNI da tutta la sua illustrazione e dissertazione sulla fisiologia dell'appendice trae questa conclusione :

« *Quae cum ita sint, si qua peculiaris in appendiculae succo utilitas quaerenda est, eam nimi- « rum esse quaerendam, quae, si forte desit, non praeterea diu vivere homo non possit* ». (3).

Passando ora a raccogliere quanto di *abnorme* il MORGAGNI ha notato nell'appendice, devo dire che la maggior parte delle osservazioni sono dall'Autore rilevate come deviazioni dall' anatomia normale, piuttosto che alterazioni anatomo-patologiche.

Talora, dice il MORGAGNI, *l'appendice manca : rarissima esse hominum exempla, quibus haec (appendicula) desit aut perinde se habeat ac si desit.* (4).

A dir vero però, più che sopra osservazioni proprie, l'affermazione è basata sopra referti di altri eccellenti anatomici al MORGAGNI anteriori o contemporanei (BERENGARIO, MASSA, BARTOLINO, SANTORINO).

Talora *ha il lume del tutto od in parte obliterato.* In una vecchia che Egli sezionò l' appendice era più corta di due dita trasverse, esilissima ed affatto solida, di maniera che sembrava non avesse mai avuta nessuna cavità (5). Cita che SILVIO (6) la vide grossa come il dito mignolo e del tutto solida, che RIOLANO ne mostrò una assai breve, con l'estremità non cava, ma solida per un dito trasverso, e che ne vide un altra di lunghezza giusta ma con la cavità nel terzo medio strettissima, ed il restante solida, ed una terza lunga due dita trasverse, ma assai sottile, senza lume interno, essendo costituita da una sostanza bianca e densa.

---

(1) *L' Adversaria III* fu dal MORGAGNI scritto con intendimento polemico contro G. B. BIANCHI autore della *Historia epatica*, il quale aveva mosso alle osservazioni ed alle opinioni del MORGAGNI critiche ingiuste ed acerbe. G. IACOPO MANGET aveva riportato nel suo *Teatro Anatomico* con eccessiva leggerezza le critiche del BIANCHI, per cui fu coinvolto nella polemica. Il MANGET aveva anche ristampato il *Sepulchretum* di TEOFILO BONET, di cui il MORGAGNI, oltre il disordine, aveva messo in evidenza molti errori e giudizi avventati. Il MORGAGNI basa sopratutto la sua polemica, condotta con superiore serietà e severità scientifica, sulla esattezza e diligenza delle sue numerosissime indagini anatomiche ed anatomo-patologiche.

(2) Epist. Anat. XIV. Art. 61 e seg.

(3) Epist. Anat. XIV. Art. 61 e seg.

(4) Epist. Anat. XIV. Art. 62.

(5) De Sedibus ed causis morborum etc. Traduzione Maggesi. Libro V. Lettera anatomo-medica LXVII, p. 204

(6) Epist. Anat. XIV. Art. 62.

In una dissezione fatta da SALOMONE ALBERTO sul cadavere di uno strangolato, che in vita non era mai stato infermo, l' appendice era ridotta ad un rudimento come il capezzolo di una mammella.

Il MORGAGNI, come dissi, sembra giudicare questi stati varietà anatomiche e non accenna assolutamente alla possibilità che siano esiti di processi flogistici.

Grande attenzione meritarono da parte del MORGAGNI, come del resto da parte dei Maestri antecedenti dell'anatomia (RIOLANO, FABRIZIO, SPIGELIO) ed anche del SANTORINO, i vermi che si possono trovare nel cieco e nell'appendice: di due sorta, per ciò che risulta dai caratteri somatici di essi; *ascaridi lombricoidi* ed *oxiuri vermicolari.* Pare fossero allora a ritrovarsi nell'appendice assai frequenti; più certo che ora, dacchè il MORGAGNI sopra undici cadaveri sezionati (1) (morti per colpi, ferite, soffocazioni od apoplessia) ne ritrovò in sei. Tale frequenza può darsi fosse in rapporto con le deficienti condizioni dell'igiene in generale e di quella alimentare in ispecie. Per il reperto così facile di vermi nell'appendice e più ancora nell'intestino cieco e nelle cosidette appendici di molti animali (uccelli e pesci) il MORGAGNI sembra accedere al concetto che l'appendice possa forse servire di nido ai vermi, in cui *edantur et foveantur.*

Bisogna dire che a tale ammissione è portato più che altro dall'autorevole e favorevole parere espresso dal SANTORINO su *istum, si non praecipuum, at certe non postremun usum appendiculae.*

Mentre, dice il MORGAGNI, *jam eam suspicionem abjeceram,* non sapendo invero capacitarsi come una parte del corpo potesse essere creata *gratia potissimun lombricorum, quorum ut noxae supermumero certissimae, sic utilitates, quac certae sint, ignoramus.*

Non è sfuggita al MORGAGNI la possibilità che si possano formare nell'appendice *concrezioni stercoracee* cioè *coproliti.* Dice di aver trovato in una dissezione l'appendice in *qua recrementorum dumtaxat erant subdurae particulae* (2).

È detto pure in MORGAGNI dell'*appendice erniata.*

In un cadavere sezionato, in cui a sinistra era un ernia, anche « a destra si osservava un tu-
« more, però di piccolo volume e composto dell' appendice vermiforme caduta in un sacchetto
« consimile. . . . Se l'appendice vermiforme fosse caduta nello scroto insieme all'intestino cieco ed
« anche con la vicina parte del colon e se, rilassati o rotti i legamenti destri del colon, come in
« una osservazione di WALTER, l'appendice fosse discesa nello scroto con quest'intestino e col
« cieco ed il peso di questi avesse spinto in basso il peritoneo, sarebbe più agevole intendere
« la cosa, anzichè credere che quella sola appendice, tanto flessibile e leggera, fosse potuta giun-
« gere sino a quel luogo, a meno che allora non fosse stata per caso distesa in modo eccessivo
« dagli escrementi, avvenimento assai raro, o piuttosto a meno che, essendovi anteriormente pre-
« parato un sacchetto dall'intestino ileo, che fosse poi ritornato nella cavità del ventre, non vi
« fosse entrata da sè, coadiuvata sopratutto dalla sua lunghezza ». (3)

Il MORGAGNI in altra parte conferma l'osservazione già fatta da BAILLOU che:

« quando l'apofisi dell'intestino cieco caduta nell'inguine imputridisce, non è necessario che
« ne seguano quei sintomi che sogliono sopravvenire nella stessa affezione degli intestini o tenui
« o crassi; . . . . Vi potrà cioè essere luogo ad evacuazioni alvine, cosa che non suc-
« cede quando il canale di un intestino trovasi interamente strozzato. Egli è però certo che, oltre

---

(1) Epist. Anat. XIV. Art. 42.
(2) Epist. Anat. XIV, Art. 42.
(3) De Sedibus et causis morborum etc. Trad. Maggesi, libro III, Lettera Anatomo-med. XLIII. Delle ernie, pag. 1.

« a quell'appendice naturale, in certi casi ve ne hanno delle altre che *chiamansi anche diverticoli,* « le quali possono entrare nel sacco erniario, concedendo, anche se strozzate, il libero circolo « intestinale » (1).

Sulla infiammazione dell' appendice, cioè sull' *appendicite* nel *De Sedibus* o nelle precedenti opere anatomiche non è fatto cenno. Ciò, a dir vero, in un ricercatore ed osservatore così diligente, il quale ha per lo studio dei morbi sezionato un numero enorme di cadaveri, fa meraviglia, molto più se si pensa alla quantità di peritoniti da appendicite che oggi si vede ed al numero di malati che, prima dell' attuale epoca chirurgica, era tratto a morte per peritonite da appendicite. Onde vien fatto di pensare che o fosse l' appendicite assai meno frequente di adesso, il che appare poco probabile, molto più che un tempo si mangiava peggio e con minor regola e misura che oggi, o che la esplorazione dell' addome aperto, in caso di contenuto purulento nella sierosa, si fermasse di solito a questa constatazione, considerando la peritonite purulenta un fatto a sè, vale a dire una malattia primaria ; mentre ora si sa che è quasi sempre (salvo poche eccezioni, fra cui tipica la pneumococcica) secondaria a malattie degli organi cavi o solidi del ventre.

In un caso solo, per quanto mi è stato possibile rinvenire, sono espressi dal MORGAGNI chiaramente i segni della infiammazione dell'appendice. L' osservazione è tanto più notevole in quanto la lettura completa della sezione cadaverica mette in evidenza che si trattò là di un caso di *lesioni consociate dell' addome destro.*

L' attualità dell' argomento mi invita a trascrivere per intero il passo del *De Sedibus,* che si trova nel libro III dove il MORGAGNI parla dei *vomiti diuturni* (2).

« Una Dama Padovana, che sino dal nascimento rigettava il latte così di sovente che la nutrice disperava che viver potesse, fattasi nondimeno adulta, maritatasi, e divenuta già madre di molti figli, all' età di trentaquattro anni incominciò in un puerperio a soffrire di vomiti assai frequenti, e dai quali due mesi dopo credette di esserne liberata per sempre, avendo rigettato un corpo globoso che oltrepassava due pollici di diametro, e che in allora era di una molle materia, la quale, esposta incontanente all' aria, tre giorni appresso fu trovata durissima ; ma l' avvento non corrispose alla sua speranza. Il vomito non l' abbandonò mai, e quantunque i medici combattuto l' avessero senza posa ed a lungo, ora blandamente, ora con forza, durò sino alla morte, cioè a dire per ventiquattro anni. Ricompariva ogni giorno due ore dopo il pranzo, ma non già dopo cena se non nella seguente mattinata ; e benchè si cangiasse il genere dell' alimento, sempre ritornava nell' egual maniera, e la materia che rigettava era costantemente biancastra, densa e viscosa ; se mai la donna si sforzava di trattenerla, provava di continuo forti dolori alla regione dello stomaco sino a che non l' aveva vomitata.

Rendevala però senza conati, e al vomito succedeva la calma.

Non si avevano l'evacuazioni alvine se non procurate, e già da lungo tempo, senza danno dell' ammalata, si poteva ottenere ciò con un un solo rimedio, che in Venezia chiamano le Pillole di S. Fosca, poche delle quali, prese nella notte, scioglievano dolcemente il ventre nel mattino secondo il loro solito effetto, ma però non procurava che la scarica di acquose materie. Anche il cioccolatte era trattenuto, e riusciva di conforto allo stomaco; la regione del quale se esplorata si fosse con la mano, tanto in essa, quanto nel rimanente del ventre non si sentiva cosa che si scostasse dall'ordine della natura. Alla serie delle narrate vicende due anni prima della morte erasi aggiunta l'intermittenza del polso. Ad onta di ciò la Dama non mancò mai di adem-

---

(1) De Sedibus et causis morborum etc. Trad. Maggesi, libro III, Lettera Anatomo-med. XXIV, pag. 257.
(2) De Sedibus et causis morborum etc. Traduz. Maggesi. Libro III. Lettera Anatomo-medica XXX, pag. 87.

piere agli ordinari doveri della vita sociale e in casa e fuori, sino a che, incominciando a sentirsi men bene, e divenuta più debole, fu costretta a rimanere in letto nell'ultimo mese del vivere suo. In allora, siccome tutto le destava nausea ed anche la cioccolata stessa, si manifestò una febbre, che, con poca alterazione di polso, acquistava incremento nelle prime ore dopo il mezzogiorno, ed aumentava il calore nel corso della notte. Il polso era piuttosto ampio, con la solita intermittenza. A motivo della stitichezza di ventre avendo essa pregato il medico di non opporsi al di lei desiderio di prendere quelle pillole, insorse una fiera palpitazione di cuore, che fu quasi subito sedata dopo l'emissione di poche once di sangue dal braccio, ma di lì a non molto, essendosi riaffacciata, si dovette ricorrere all'apertura della vene del piede, e con uscita di egual quantità di sangue si diminuì di bel nuovo, ma non però al segno di permetterle di giacere sul fianco sinistro.

Sopra il sangue cavato non si vide traccia di cotenna.

Dopo alcuni giorni ricomparsa la stitichezza di ventre, un blando clistere risvegliò la palpitazione. A nulla giovando contro di questi i presidi esterni, e non facendosene dall' ammalata che uno scarso uso internamente, imperocchè non prendeva che tenue quantità di cibo e a contraggenio, non si atteneva che a pochi rimedi interni, fra i quali l' acqua distillata di ciliege o di melissa, ed a misture ov'entrava un pò di castoro, e ove una sola volta fu aggiunto un grano di oppio; e non essendovi cosa che valesse ad arrestare il vomito, ed a calmare la palpitazione, il ventre spontaneamente si sciolse, ed anche di soverchio, gli ultimi cinque giorni, durante i quali, fattosi il polso debolissimo, molto esile e formicolante, e persistendo le palpitazioni, l' evacuazione divenne frequente e copiosa di materie anche dure. Laonde, mantenendosi in vigore tutti gli altri sintomi, e raffredandosi a poco a poco l'estremità del corpo, finì i suoi giorni questa ottima Dama, meritevole di una vita più lunga, essa che raccomandò, morendo, quello che ben poche donne farebbero, cioè che si ricercasse mediante l' anatomia la cagione del suo diuturno vomito, perchè ritrovandola forse preservarsi potrebbero i di lei figli da una malattia ereditaria, fra i quali una fanciulla che già cominciava ad essere travagliata da questo incomodo: sua madre di fatto, morta molti anni prima, aveva anch'essa sofferto di un simile malore.

In vista di ciò l'ornatissimo mio collega VALLISNIERI, il figlio, avendomi richiesto in nome della famiglia della Dama perchè volessi assistere alla dissezione, dopo aver raccolto tutto quanto fu scritto fin qui dalla relazione di PIETRO MARCHETTI (nipote del Cavalier Pietro), medico ragguardevole, che negli ultimi dodici anni aveva assistito questa Dama con un conveniente e moderato genere di cura, feci diligentemente eseguire la dissezione in presenza del medesimo e di altri medici, fra i quali contavasi un uomo distinto e un tempo mio scolare, DOMENICO MILIZIA; e questo ebbe luogo sul far della notte di quel giorno in cui l'ammalata era morta nel mattino, cioè a dire l'8 Aprile dell'anno 1744.

Il cadavere era macilento, ma non però di soverchio, e non senza edema delle membra. Il ventre conteneva non piccola quantità di acqua giallastra, coll'epiploon povero di pinguedine, e che copriva gran parte degl'intestini, e trovavasi aderente al peritoneo nel sinistro lato. Contratto si rinvenne il ventricolo, e lo fu in maggior grado là dove incominciava ad approsimarsi all'antro del piloro, di maniera che sino ad un certo segno trovavasi diviso in due, avendo e le sue pareti e il colore in istato naturale, esaminandolo esteriormente, ma nella sua faccia interna rosseggiava come per effetto d'infiammazione. *(Contractum ventriculum, et ubi accedere incipiebat ad pilori antrum, ibi contractum magis ut in duos quadantenus esset divisus, parietibus et colore, si exterius aspiceres, secundum naturam, sed facie interiore quasi ab inflammatione rubentem).* Conteneva una data quantità di acqua o di brodo che l'ammalata aveva preso negli ultimi momenti con alcune porzioni assai dense di quella viscida materia che rigettar soleva col vomito. Niente di morboso si scoperse nello stesso piloro e nell' intestino duodeno, ad eccezione del colore della faccia in-

terna, ch'era simile a quello da me accennato nello stomaco. — Il pancreas, di grandezza naturale, nella sua totalità si trovò sì bianco, e, allorchè il feci incidere, offerse dei lobi sì distinti e sì adusti, che, se fossero stati più duri (imperocchè lo erano in leggier grado) non solo avrei dichiarato che si approssimavano allo scirro, ma che il pancreas medesimo si era di già convertito affatto in vero scirro. La milza ed il fegato trovavansi sani internamente, benchè fossero pallidi, quella in tutta la faccia esteriore, questo nella faccia interna a destra. Ma la vescichetta del fiele aveva le pareti tanto dense, che non mi sovviene di averle mai vedute in simile stato (*sed fellis vesicula parietibus cunctis tam crassis erat, ut nunquam sic vidisse meminerim*); inoltre quantunque la fosse ridondante di bile, lo che avvenne per la grande astinenza osservata per tanti giorni, e quantunque la bile fosse cupa al segno di aver macchiato di simil colore la faccia interna della vescichetta, questa però era biancheggiante al di fuori.

La cagione, da me non ha guari indicata, e che prodotto avea la contrazione dello stomaco, fece si che tutti gli intestini il fossero in grado eminente, ed i tenui in particolare, lo che si combinava pur anche con quell'ultima ed eccessiva evacuazione del ventre. — Di tutti gli intestini non si ebbe che l'appendice vermiforme che presentasse alquanta tumefazione, essendo la medesima rossa al di fuori (*Una ex omnibus întestinis appendicula vermiformis paulo erat turgidior, eademque exterius rubebat*).

Nel mesenterio e nelle altre parti del ventre trovammo che il tutto era in istato naturale.

Ma in ambo i lati del petto era molt'acqua sanguinolenta non poco ed i polmoni, parimenti ad ambi i lati, e d'altronde sani, si videro attaccati alle parti laterali col mezzo di copioso numero di filamenti membranosi, densi ed alquanto lunghi. Il pericardio univasi assai tenacemente a tutta la superficie del cuore e dell'orecchietta destra, ma però in maggior grado a quella dei vasi spettanti a questoviscere: nulladimeno non iscostavansi dal naturale e la grossezza delle di lui pareti, e la capacità dei ventricoli e questi si trovarono di sangue eguale a quello versatosi in copia dall'incisione della vena cava, cioè a dire nero e grumoso per la massima parte, senza la benchè menoma concrezione poliposa: quantunque le valvole poste agli orifizi venosi del cuore sembrassero biancheggiare, non erano però soverchiamente dure: quelle poi situate all' origine dell'aorta ebbero la sommità dei loro orli compatta e dura al pari di una cartilagine.

L'arteria medesima era di ottima struttura e dentro e fuori, nè altre lesioni vedemmo nel petto se non quelle già indicate.

Non ebbimo alcun motivo di toccare il capo ».

Il MORGAGNI riferisce la morte della donna alla malattia di cuore ed alle sue conseguenze ed attribuisce il vomito diuturno e continuato alle condizioni patologiche dello stomaco, della vescichetta biliare ed anche del pancreas.

A me interessa ai fini di questo studio che sia posto in rilievo lo stato *dell'appendice, della colecisti e della porzione antrale dello stomaco*: appendicite cronica, colecistite cronica iperplastica, esito probabile di ulcera parapilorica con deformazione del viscere gastrico, quasi a clessidra, cioè la triade morbosa consociata dell'addome destro.

Observationes accipies . . . .

Osservazioni compiute due secoli addietro hanno ancora oggi sapore di attualità per la loro esattezza, diligenza ed obiettività.

Quante cose passano oggi forse per nuove che i nostri Maggiori videro e registrarono nelle Loro opere, non voglio dire dimenticate, ma non del tutto note e di rado consultate!

Forlì — Marzo 1931.

Prof. SANTE SOLIERI

Il concetto di " Tubercolosi ,, nelle opere di G. B. Morgagni

Che l'anatomia patologica sia base indispensabile della clinica è banale ripetere, tanto è risaputo e ovvio.

Ma nel campo della tubercolosi spesso il medico pratico dimentica questa semplice verità, perchè si trova disorientato fra le polimorfe varietà cliniche della malattia, le quali non si possono adattare a determinati quadri anatomici.

La storia della tubercolosi ci insegna che i progressi della clinica sono andati di pari passo con i progressi dell'anatomia patologica.

Il KAUFFMANN nel suo trattato di « Anatomia patologica » nel capitolo « cenni sulla storia della tubercolosi » scrive: « L'espressione « tubercolo » fu usata dapprima dall'inglese BAIL-
« LIE (1794) e dal francese BAYLE (1810). BAYLE indicava con questo nome i noduli che egli
« aveva trovato nei polmoni di molti individui morti di tisi (mal sottile) ».

Ma per poco che si indaghi nella storia cercando di mettere in luce le ricerche compiute dagli italiani (troppo dimenticati anche dai nostri) trova che quelle cognizioni erano già note prima degli autori citati.

Chi ben legge CELSO trova già non solo una chiara idea della tisi polmonare, ma anche l'espressione « tubercolo ». Tuttavia CELSO non aveva gli elementi per attribuire un significato specificamente definito ad un tale termine, che pertanto ha potuto servire ad esprimere qualsiasi processo nodulare.

Con l'avvento di G. B. MORGAGNI (1682-1771) apertasi l'êra moderna della medicina scientifica, lo studio anatomico degli organi e dei tessuti ammalati cominciò ad offrire un terreno solido alle ricerche dell'interpretazione dei processi patologici e presto, alla luce dei fatti, caddero e svanirono le concezioni a contenuto metafisico o puramente fantastico.

La nozione anatomica del processo tubercolare e dei rapporti che intercedono tra la tubercolosi e la tisi è del MORGAGNI che già nella lettera 1ª descrive un *tubercolo caseificato* dell'apice di un ragazzo morto di meningite basilare, e osserva che, se questa non fosse sopraggiunta, dal tubercolo si sarebbe poi sviluppata la tisichezza del polmone. Idea unicista che sarà poi sviluppata dal LAENNEC, combattuta dal WIRCHOW, oggidì ritornata nuovamente predominante per opera di svariati indagatori di ogni nazione. (BAUMGARTEN, ecc.).

Dotato di quell'intuito profetico che è dote singolare delle menti privilegiate, non mancò di sostenere l'idea che la tisi fosse contagiosa; concetto che aveva richiamato l' attenzione degli osservatori fin dai tempi più antichi ma era rimasto senza traduzione pratica.

È su tale credenza bandita dal MORGAGNI dall' Università di Padova, dal COCCHI, dal CIRILLO e dal COTUGNO di altri centri di studio, che erano fondate alcune ordinanze di polizia sanitaria, emanate verso la metà del sec. XVIII in alcune città d' Italia, di Francia, ecc. Mi piace qui ricordare, col DI VESTEA, gli Atti della Repubblica Lucchese (1699), atti analoghi dei Governi granducali di Toscana (1754) e reale di Napoli (1792): tre iniziali esempi di legislazione antitubercolare, in tempi in cui la Medicina pubblica vagiva solo nel pensiero geniale di pochissimi :

« doversi gli infermi di etisia segnalare ai Conservatori della Società onde non stessero con-
« fusi nell'ospedale cogli altri infermi, e rigorosamente disinfettare le loro abitazioni, gli oggetti
« d' uso.

« Così, primo esempio nel mondo, stabilivasi l'obbligo della denuncia, dell' assistenza sepa-
« rata e delle disinfezioni : le tre provvidenze costituenti anche oggi il cardine del regime di
profilassi ».

Tali spunti di lotta sociale ebbero, è vero, vita effimera e si passò a un estremo opposto irridendo alle precauzioni e ai timori del MORGAGNI di fronte ai cadaveri dei tisici.

Così egli scriveva nell' epistola XXVI § 3 del « De sedibus et causis morborum » :

« Siccome VALSALVA nella sua gioventù corse pericolo di cadere in tisichezza, così io penso
« che egli facesse ben poche ricerche su i cadaveri di coloro che furono rapiti da questa ma-
« lattia. In quanto a me, onde aprirti l'animo mio, evitai questi generi di soggetti a bella po-
« sta mentre ero giovane, e me ne guardo anche in vecchiaia: allora per vegliare sopra di me,
« ed oggi per vegliare su la gioventù studiosa che mi ricorda, cautela forse portata al di là
« del bisogno, ma più sicura. Egli pertanto ne ha incisi pochi, ed io appena qualcuno ».

Senza moltiplicare le citazioni, ricorderò che il MORGAGNI descrisse i tubercoli, le caverne polmonari, le broncorragie da ulcerazioni vasali nelle caverne ; fu ben persuaso che i tubercoli isolati o conglomerati non sono ghiandole linfatiche ingrossate, come aveva supposto SILVIO DE LA BOÈ, ma costituiscono l'espressione di un processo patologico caratteristico; riconobbe un nesso tra tubercolosi e scrofola.

Egli aveva osservato il fatto della più frequente localizzazione della tubercolosi agli apici e l'aveva interpretato giudicando che : « forse per causa di maggior distanza dal diaframma e dalle
« costole inferiori, e, per conseguenza, di un moto meno energico, nelle parti superiori dei pol-
« moni si trattengono più facilmente dei corpuscoli, che infine pervengono ad esulcerare questi
« visceri ».

Ha così espresso il concetto dell'origine inalatoria della tubercolosi polmonare spiegandone la localizzazione in base alla disposizione anatomica dei bronchi e dei vasi.

Tale pensiero del MORGAGNI trovò ulteriore svolgimento per opera di più recenti studi : il LUCIANI, l'ALBERTONI ed altri riconobbero che l'apice anche normale si estende assai meno delle altre sezioni polmonari negli atti del respiro; il MARAGLIANO precisò che la prima costa è posteriormente immobile e anteriormente si innalza al massimo di $^1/_2$ centimetro nell' inspirazione; il DE RENZI notò che la posizione dell'apice, superiore all' anello delle scatole è quasi assolutamente immobile; ma le basi di simile concezione furono gettate dal Grande che oggi onoriamo.

Nel campo della tubercolosi laringea i maggiori e più autorevoli cultori di questa disciplina riconoscono nel MORGAGNI il primo che ne diede il quadro patologico esatto e TROUSSEAU e BELLOC affermano che la storia della tisi laringea inizia con lui.

Profondissimo fu pure nella investigazione e descrizione della tubercolosi renale.

Con questa nota ho avuto il proposito di mettere in rilievo, con una per quanto celere incursione nella storia della tisiologia, una pagina memorabile del MORGAGNI sulla quale venne steso dagli stranieri, e talvolta anche da noi, il velo dell'oblìo più o meno completo.

Dott. PANTALEONI PIO

I manoscritti inediti di Gian Battista Morgagni nella Biblioteca Palatina di Parma

Nella Biblioteca Palatina parmense, ricca di tesori bibliografici e di manoscritti preziosi, sono conservati ben dodici grossi volumi di scritti autografi di GIOVAN BATTISTA MORGAGNI, in gran parte inediti. Questo ampio fondo morgagnano, che può dirsi tuttora inesplorato, giacchè solo qualche minima parte ne è stata oggetto di studio, presenta ai nostri occhi, e in particolare nel campo strettamente scientifico, una speciale importanza, perchè fu dal grande Forlivese stesso raccolto ed affidato, poco prima della morte, al suo allievo prediletto MICHELE GIRARDI, anatomico egregio, professore nell'Università di Parma.

Riferisce il GIRARDI medesimo nella prefazione alle « Io. Dominici Santorini Septemdecim tabulae », da lui per la prima volta pubblicate, con spiegazioni e aggiunte, nel 1775, come il MORGAGNI, pochi mesi prima di morire « *quasi tradens se totum* », gli avesse consegnato « *sua manu..., verbis pro suo amore dulcissimis, ...ineditum scriptorum suorum thesaurum quatuordecim voluminibus in fol. comprehensum, suaque manu exaratum* ». Soggiunge che, in seguito, alla fine di novembre del 1771, il Maestro gli aveva scritto: « Giorni sono essendo nello studio trovai tante carte di maggiore importanza delle già dattele, che formano quattro grossi involti. Tanto più volentieri dunque attenderò a suo tempo chi venga con quelle casse ecc. »; senonchè, sopraggiunta dopo pochissimi giorni la morte del MORGAGNI, l'allievo cercò insistentemente di ottenere le carte per lui preparate *(caelum prope dixerim, ac mare miscui)*, ma « *omnia frustrata sunt* ».

Il GIRARDI stesso così scriveva intorno alla natura ed agli argomenti dei manoscritti a lui affidati:

« . . . . . duo volumina excerpta plura praecl. Hominum continent, in quorum fronte inscriptum est *ad Anatomen*: tria observationes Anatomicas ab ipso institutas diligentissime in acta relatas comprehendunt: volumen sextum ex pluribus Medicis conflatum consultationibus inscriptum est *Consulti pochissimi per qualche ragione ritenuti ancora.* Quinque autem volumina animadversiones Anatomico-criticas continent, quorum inscriptio est *Fasciculi ad Anatomicos Scriptores:* duo autem volumina ex miscellaneis pluribus componuntur, ac in iis quaedam peculiaria occurrunt ad historiam Anatomes, atque ad Patavinum Lyceum pertinentia. Postremum denique *ad Eustachii Tabulas* inscriptum animadversiones in Lancisii, Petrioli, atque Albini scripta ad Eustachii Tabulas spectantia comprehendit. Hoc opus absolutum esse ex hisce Auctoris verbis in libri calce positis deprehenditur. Hisce omnibus diligenter perlectis, cum figurisque collatis, emendanda quoque, adjecta in fine inspesci, et cum meis hisce chartis contuli, et suis quoque locis adnotavi ». (1)

---

(1) Jo. Dominici Santorini anatomici summi Septemdecim tabulae quas nunc primum edit atque explicat iisque alias addit de structura mammarum et de tunica testis vaginali Michael Girardi, in Regia Parmensi Universitate Anatomes Professor Primarius et Caesar. Leopold. Carol. Acad. Natur. Curios. socius. Parmae, in Regia Typographia, 1775. Pag. XVII-XVIII.

Morto, nel 1797, il GIRARDI, i manoscritti, passati nelle mani dei suoi eredi, vennero acquistati (con una prontezza che attesta quale attenzione vi rivolgessero i dotti) dal Duca di Parma Don Ferdinando I di Borbone, e destinati alla Biblioteca Palatina, dove vennero e sono conservati, come si è accennato, in dodici scatole.

Non v'ha dubbio che non a caso il MORGAGNI, fra i molti manoscritti trattenuti nella propria biblioteca (della maggior parte dei quali va ora orgogliosa la città natale) e fra i moltissimi da lui per deliberato proposito distrutti, prescelse questi quattordici volumi (riuniti forse nelle ora accennate dodici scatole) per affidarli, non senza una tal quale solennità, al GIRARDI, anatomico ed allievo dilettissimo: a mani sicure, adunque, e, ciò che più conta, a persona iniziata e profonda nei misteri della scienza e capace perciò di esaminare con animo devoto, e di riordinare vagliare scegliere e in parte almeno pubblicare questi frutti di decennali fatiche. Pensava forse il MORGAGNI che questi tesori trovassero nell'allievo chi imitasse ciò che egli stesso aveva compiuto per i manoscritti del Valsalva: dei quali, con minuto e paziente studio, il grande forlivese si era valso non soltanto per arricchire di un gran numero di osservazioni del Maestro i propri scritti, ma anche per elevare, colle « *Epistolae duodevigìnti* » e soprattutto col « *De causis et sedibus morborum* », un imperituro monumento alla memoria ed alla gloria del Valsalva. Tale appunto, almeno in parte, risulta esser stata l'intenzione del GIRARDI, che solo per le molteplici occupazioni, per le malattie ed infine per la morte in età non molto avanzata, non esaudì il voto.

E, se non bastassero le parole del GIRARDI, dell'importanza che il Maestro attribuiva a questa sua produzione ci fanno testimonianza la sua premura e la sua fretta di consegnare, a chi potesse apprezzarne e metterne in luce il valore, anche gli altri quattro involti di carte, « di maggiore importanza » di quelle già affidate all'allievo; come ne fan fede, d'altro lato, la natura dei manoscritti della Palatina e gli argomenti che ne formano l'oggetto. Infatti, mentre alla città di Forlì rimangono, retaggio pur preziosissimo, originali di opere già pubblicate e carteggi di interesse generale, invece all' allievo venivano consegnati scritti in gran parte inediti, per lo più ancora disordinati, non di rado con trattazioni promiscue e parzialmente già sfruttate per altri studi: opere abbozzate, faville del maglio, zibaldoni, appunti anche, che tutti però recano l'impronta del pollice divino ed ai quali l'Autore, pur nella sua coscienziosa, austera severità di studioso, attribuiva, lo si è visto, una non trascurabile dignità.

A conferma di ciò si può aggiungere che tutte o quasi le lettere e le minute unite a questo fondo presentano un interesse scientifico o polemico, relativo per lo più all'argomento trattato nelle carte cui stanno unite, e furono evidentemente affidate alla sicura custodia del GIRARDI perchè questi, qualora se ne fosse dipoi presentata la necessità o l'opportunità, potesse impugnarle o trarne argomento in difesa del Maestro: tipica, a questo riguardo, la raccolta di lettere pertinenti ad una schermaglia, finora ignorata, con Antonio Celestino Cocchi, della quale parlerò altrove.

Chi scavasse, con opera diuturna e paziente e con attenzione amorosa, in questa vasta miniera di scritti del grande Medico, vagliando e studiando minutamente la multiforme materia, trarrebbe certo alla luce gemme preziose: ma tale fatica, per esser completa e sicura, richiederebbe decenni di lavoro ed una conoscenza precisissima di tutti gli scritti del MORGAGNI e della scienza medica de' suoi tempi; nè forse varrebbe il prezzo dell'opera, quando si pensi che pur delle maggiori pubblicazioni di lui pochissimi oggidì hanno conoscenza diretta e completa. Meno arduo e forse più utile può riuscire l'esame dei carteggi, che, come cercherò altrove di dimostrare, ci offrono elementi biografici e curiosità storiche tali da contribuire alla miglior delineazione della figura del MORGAGNI. Ma soprattutto degna di studio è la raccolta di consulti, riuniti e numerati dall'Autore stesso, la cui pubblicazione, più volte invocata autorevolmente, mi sembra, e sembra ad altri di me assai maggiori, doversi affrettare il più possibile, come quella che desterà grande interesse, e non soltanto fra gli storici della medicina, nè forse soltanto fra i medici.

Questa collana di responsi clinici, che comprende esattamente cento minute, per lo più in italiano, ciascuna delle quali occupa in media tre o quattro pagine fittamente riempite della minutissima grafia del MORGAGNI, con cancellature, correzioni, pentimenti, aggiunte, costituisce certo non soltanto una fonte preziosa per la conoscenza dell'arte medica del settecento, ma anche un esempio preclaro della migliore prosa scientifica di quel tempo: chè se il Nostro, elegante e forbito scrittore di latino classico, affermava di non aver fatto studio particolare della lingua toscana e dimostrava di tener in poco conto i propri scritti in volgare al confronto di quelli latini, ciò non toglie che molte delle sue pagine italiane già note attraverso alle stampe possano reggere il confronto colla più elegante prosa scientifica settecentesca. Molti dei consulti inediti, come del resto taluni dei pochissimi già pubblicati, mi sono sembrati veramente mirabili per venustà di forma, precisa concisione di linguaggio medico, armonia e perfezione logica della trattazione. Se a ciò si aggiunge che, pur fra gli inquinamenti degli errori e dei pregiudizi patologici del tempo, i responsi dimostrano non di rado presaga acutezza di vedute cliniche e sempre multiforme cultura e potenza d'intuito, scrupolosa dirittura e prudenza nelle affermazioni diagnostiche e prognostiche e quadrato buon senso nelle accurate prescrizioni terapeutiche, non si può a meno di deplorare che tale tesoro giaccia ancora pressochè ignorato, in carte inedite, e d'altro canto di esser lieti che esso ci sia stato conservato.

I consulti furono certamente trascelti dall'Autore fra innumerevoli altri, com'è confermato dalle parole che egli stesso ha scritto sul frontispizio: « consulti *pochissimi* per qualche ragione ritenuti ancora », nonchè dalla testimonianza dell'allievo ANTONIO LARBER, che, sotto la guida del MORGAGNI, ne raccolse e pubblicò le *opera omnia*, e che, come nota il MESSEDAGLIA, ricorda i « *consilia medica prope innumera* », « *inter caetera quae flammis eripi videbantur* ».

Nè può supporsi che queste cento trattazioni cliniche, avventuratamente pervenuteci, siano semplicemente le ultime in ordine di tempo, e che per questo soltanto esse si siano salvate dalla distruzione, giacchè invece esse furono scritte in epoche varie della vita dell'Autore, risalendo la prima in ordine di data al 1709, l'ultima al 1751 (neppure però la numerazione apposta dal MORGAGNI corrisponde alla serie cronologica).

Questa preziosa raccolta già più volte attrasse l'attenzione degli studiosi. Luigi Frank, archiatro della Duchessa di Parma Maria Luigia, e nipote del celebre igienista Pietro Frank, ne fece trarre copia completa, nell'intento di pubblicarla; ma questo voto non fu sciolto nè da lui, nè dagli altri cui, dopo la sua morte, fu affidata tale copia, della quale oggidì non si ha più nessuna notizia.

Seguendo l'autorevole consiglio ripetutamente rivolto ai cultori di storia della medicina dal Corradi, dal Messedaglia, dal Bilancioni, io mi sono accinto alla copia ed allo studio, l'una e l'altro faticosi e di lunga lena, dei consulti inediti del MORGAGNI, e spero di poter giungere alla mèta: che è quella di pubblicare, con sobrie note dilucidative, tutti i cento consulti.

Ho la speranza di poter così portare un contributo non disprezzabile alla più completa conoscenza della gigantesca e poliedrica figura del MORGAGNI, e di offrire all'ammirazione degli studiosi gemme fulgide finora nascoste: « una pubblicazione che recherà onore ai buoni studi italiani », come mi scrive il Senatore Messedaglia e come mi è lecito riferire senza alcun ritegno, tanto poca parte dell'onore è destinata a riflettersi sull'opera mia modestissima.

Prof. ENRICO BENASSI

Impronte di G. B. Morgagni nella cardiologia moderna

L'A., dopo aver ricordato che nella Società Medico Chirurgica della Romagna questo tema era stato posto all' ordine del giorno nella seduta del 22 novembre scorso, cioè qualche mese prima della pubblicazione del CASTIGLIONI « Contributi italiani nel campo della cardiologia », riconosce al MERLINI il merito di aver rivendicato al MORGAGNI la prima descrizione della *Angor*, ma dimostra pure che nella monumentale opera « De sedibus ecc. » *non* una volta sola, ma ripetutamente è stata descritta dal grande anatomico tale sindrome nelle sue differenti varietà cliniche.

Rivendica poi integralmente al MORGAGNI la prima esauriente descrizione clinica della sindrome « polso lento permanente « (Vedi art. 5 dell'epistola sessantaquattresima) dimostrando che i successivi osservatori hanno alla medesima aggiunto osservazioni non nuove, richiama gli addentellati tra la concezione patogenetica Morgagnana e quella moderna in merito e propone che, abbandonando la locuzione pleonastica « Sindrome di Morgagni-Adams-Stokes », venga senz' altro adottata la dizione « Bradicardia permanente del Morgagni ».

Ringrazia in fine il Prof. CASTIGLIONI, il quale, congratulandosi seco lui della scoperta, si è degnato informarlo della grande probabilità che nessun altro storiografo abbia rivendicato prima d'ora al grande Forlivese il merito della prima descrizione clinica del « *Polso lento permanente* ».

G. COLLINA

Le conoscenze stomatologiche di G. B. Morgagni

Il MORGAGNI, pur prendendo in considerazione anche lo stato della bocca nella dissezione del cadavere, poco ci ha lasciato, ed egli stesso confessa, in questa materia « non mai molto da sperare ».

In un Corriere di 40 anni (Let. XVI-40) attribuisce la mancanza di quasi tutti i denti al bere freddo e all'esporsi alle intemperie; nota, un facchino di 50 anni (Let. LXX-5) che aveva pochi denti, ed un calzolaio vecchio (l. XXXVII-30) che ne era privo, e aggiunge che perciò nei vecchi mancando la contrazione dei temporali, questi sono aridi (I-VII 9).

Nota la saliva acre degli uricemici (l. IV-2) che fa cadere i denti e casi di setticemia grave di origine dentaria (l. IV-6-24). Egli sviluppa i concetti della difficile eruzione dei denti, rivolgendo indagini circa l' eredità e la costituzione (l. IX-4), e del pericolo di interrompere bruscamente le diarree che vi si accompagnano (l. XXXI-5 e del danno che l'alcool preso dalla madre può arrecare al bambino (l. X-9).

Trova reperti di ulceri da lue venerea (l. XLIV-15) e perforazioni del palato molle (l. XXXVIII-12).

Tratta delle emorragie dentarie dopo l'estrazione (l. XIV-25) e dice che nel dolor di denti le stesse medicine in uno stesso individuo ed in diversi momenti, possono avere esiti diversi (l. XIV-31).

Non crede a specifici decantatí, dei quali non conosce la composizione (l. XI--31) e più che alla causticazione dell'arteria sull'antelice, crede alla compressione sul nervo (Epist. XIII-9).

Non si fida di un solo esempio, nè è propenso ai rimedi eroici (Epist. XIII-7).

R. BABINI

Le Osservazioni di G. B. Morgagni sulla morte del Conte Ugolino

§ I. Gli episodi di Francesca e del Conte Ugolino sono quelli, che più di tutti hanno richiamato sempre l' attenzione dei lettori e dei commentatori della Divina Commedia ; e di questi molti solo di essi si sono occupati. Taluni sono andati tanto oltre, da prendere in considerazione anche i più minuti ed insignificanti particolari, sino al punto, *exempligratia*, da ricercare quale lunghezza dovesse avere la coda di Minosse, per poterlo cingere tante volte (secondo che giudica e manda) *quantunque gradi vuol, che giù sia messa l' anima dannata.* Onde ben a ragione un giudice, quant' altri mai severo, l'amico Ettore Romagnoli, ha condannato inesorabilmente tutti costoro che hanno fatto *strazio*, com' egli giustamente dice, di *Francesca.*

Qualche cosa di simile potrebbe dirsi anche pel Conte Ugolino. Basti rammentare, che a proposito del celebre verso : *Poscia più che 'l dolor, potè il digiuno,* si è agitata, si può dire sin dal '300 col commento di Iacopo della Lana, la sgraziata ed oziosa controversia, se il Conte Ugolino si fosse o no cibato della carne dei suoi figli : controversia che così estesa e vivace si fece verso la metà del secolo scorso, quando ad essa presero parte, con a capo il Carmignani ed il Rosini, tanti valentuomini, dei quali basti rammentare Salvatore Betti, G. B. Niccolini, Basilio Puoti, Felice Bisazza (ed anche Gabriele Pepe, quegli della famosa sfida ad A. Lamartine); ed il Granduca Leopoldo credette di dovere intervenire, chiamando a decidere come arbitro il nostro siciliano Tommaso Gargallo. Ma non per questo essa si quetò ; e non molti anni dopo fu trattata in una nota riassuntiva da L. G. Blanc, tanto benemerito, specialmente col suo pregevole *Vocabolario*, degli studi danteschi. E poi verso la fine del secolo lo fu ancora da Giovanni Sforza nella sua Monografia: *Dante ed i Pisani;* e poi dagli altri che sono registrati negli indici del De Batines e del Ferrazzi ; ed ulteriormente da altri ancora.

Qui mi fermo : chè non è mio intendimento fare la critica di tanti e così disparati commenti. Esso è ben più modesto : quello di far conoscere le osservazioni, che sulla morte del Conte Ugolino fece dal punto di vista medico uno dei nostri più grandi scienziati, il sommo G. B. MORGAGNI, che se ne occupò nella sua opera immortale : *de sedibus et caussis morborum per Anatomen indagatis,* pubblicata nel 1760, con la quale iniziò una nuova grande epoca nella Storia della Medicina, quella dell' *Anatomia patologica.*

Tali osservazioni, e quelle precedenti di due altri medici illustri, Girolamo Cardano, celebre anche come filosofo e come matematico, nonchè come uno degli spiriti più bizzarri del '500, e Giuseppe Zambeccari, insegnante di anatomia nella prima metà del '700 a Pisa, sono dirette a chiarire con qual fondamento scientifico il Poeta abbia stabilito l' ordine cronologico, con cui immaginava che fosse successa la morte dei cinque prigionieri. E così ci dimostrano qual' era su questo punto il pensiero vero di Dante, frainteso, aggiungo (come dimostrerò tra poco) al pari di tanti altri, dalla comune dei commentatori.

§ 2. Però conviene anzitutto far presente, che i tre sullodati, e particolarmente il Cardano ed il MORGAGNI, appartengono a quella eletta schiera di scienziati, a cui appartengono pure il sommo Galilei, il Redi, il Vallisnieri, il Magalotti, i quali tanto contribuirono in quell' epoca al rinnovamento delle Scienze, e compirono anche pregevoli studî sul Poeta divino, e ciò (giova

notare) quando egli era così poco apprezzato, per non dir peggio, da quelli che pur si professavano letterati. Aggiungo che in quella schiera dobbiamo pure comprendere coloro che si limitarono a semplici citazioni dell' opera di Lui. E di costoro troviamo non pochi pure da noi in Sicilia: mi limito a rammentare dei medici M. A. Alaimo, che fu chiamato (ma egli non si mosse da Palermo) a dettare lezioni nell' Ateneo di Napoli, e il nostro grande poeta, Giovanni Meli.

§ 3. Venendo al tema, comincio dal rammentare che l' *uscio dell' orribile torre*, in cui era imprigionato il Conte Ugolino coi due figliuoli Uguccione e Gaddo, e coi nipoti Anselmuccio ed Ugolino (o Nino) detto il Brigata, fu riaperto, come ci narrano il Buti ed i cronisti, dopo nove giorni dacchè era stato inchiodato; ed i cinque prigionieri furono trovati tutti morti. Or come va (sorge spontanea la domanda) che primo a morire sia stato, per come immagina il Poeta, non il vecchio padre e nonno, accasciato ed affranto dagli anni, dalla lunga prigionia, dal digiuno, dall' acerbo dolore, da tanti patimenti fisici e morali, ma uno dei quattro giovanetti, tutti, come ci dice l' Ottimo, di età inferiore ai 14 anni, nei quali è da presumere, che fosse più viva la fiamma della vita e maggiore la resistenza organica?

Fu primo il Cardano ad avvertire, nel suo commento agli Aforismi d' Ippocrate, che quella finzione poetica corrisponde a quanto si dice nell' aforisma XIII della Sez. I: « Senes facillime jeiunium ferunt, deinde qui aetatem consistentem habent, minus adolescentes, omnium minime pueri, presertim qui inter ipsos sunt vividiores ». Lo Zambeccari ripetè la stessa opinione nei suoi *experimenta circa diversa e viventibus execta viscera*; e così pure il MORGAGNI nella lettera XXVII del Libro III. In essa egli coll' usata grande dottrina si occupa della morte per fame, e ciò in base a numerose osservazioni, fatte da altri (chè egli, come confessa, nè il suo maestro Valsalva, avevano avuto opportunità di farne), negli uomini, e negli animali di esperimento. E conclude che « eccettuate alcune disposizioni di corpo e di cose sommamente rare, assai si accosta al vero ciò che fu detto da Ippocrate » (nel succitato aforisma). Ed aggiunge che tale sentenza è confermata da A. C. Celso, di cui riferisce il testo; e riferisce pure la suddetta opinione espressa, a proposito della morte del Conte Ugolino, dal Cardano e dallo Zambeccari. E ne dà questa conferma: « siccome il Conte Ugolino ed i suoi quattro figli, costretti a morire di fame, « vissero per alcuni giorni, il fanciullo di tre anni morì nel 4°, gli altri fanciulli e giovanetti al- « quanto maggiori, cessarono di vivere nel 5° e 6°; e nell' 8° finalmente il padre, perchè di età « ferma, o per lo meno di una vecchiaia verde e robusta ». Anch' egli quindi esplicitamente ammette, che « queste cose (così si esprime) furono facilmente immaginate (dal *poeta*) sulla traccia dell' Aforisma di Ippocrate ».

§ 4. Fermiamoci a questo punto, chè qui pure sorge spontanea un' altra domanda: come si fa a dimostrare che Dante avesse tale conoscenza degli Aforismi d' Ippocrate? Certo ne mancano le prove dirette; ma abbondano invece quelle indirette. E prima di tutto è da osservare, che Dante, *dottissimo*, come lo dice il MORGAGNI, *per i suoi tempi, gran letterato*, come già l' aveva detto Giovanni Villani, *in ogni scienza*; nel prepararsi al *Poema sacro* a cui intendeva che *ponessero mano e cielo e terra*, sentì il bisogno di compiere studi accurati in tutto lo scibile, e quindi, come ho dimostrato in a. l., anche in Medicina; studi questi, che non poteva compiere altrimenti che sui tre libri di testo, che solo allora si *leggevano* nelle Scuole, gli *Aforismi* d' Ippocrate, il *canone* di Avicenna e *l'arte medicinale* di Galeno. E si noti che appunto in quest' ordine egli li nominava *(Ippocrate, Avicenna e Galieno)* cogli altri del Castello dei sapienti. Di più egli aveva un concetto altissimo del padre della Medicina, tanto che volendo indicare, che S. Luca era medico, lo dice seguace di *quel sommo Ippocrate, che Natura agli animali*

fè, ch' Ella ha più cari. E giova notare, che in questa sua ammirazione per Ippocrate, era stato preceduto da tanti dei suoi autori prediletti, da Platone, Aristotile, Cicerone, Plinio, Galeno e tanti altri filosofi e medici dell' Antichità e del Medio Evo, e da pagani e da arabi, ed anche da alcuni Padri della Chiesa, S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio. Di più nel Canto XI del Paradiso, parlando di quelli, che esercitano la professione di *legista o di medico,* li indica colla perifrasi « chi dietro ad *jura* e chi ad *aforismi* sen giva » ecc. È pure da tenere presente, che egli a Bologna probabilmente dovette assistere alla lettura, che Taddeo degli Alderotti (da lui citato nel XII del Paradiso) faceva in quello studio degli aforismi di Ippocrate, di cui ci lasciò uno dei primi commenti.

Infine non è superfluo notare, che Dante aveva tale conoscenza della Medicina, che da molti si credette che fosse realmente medico, e ciò, indipendentemente dal fatto, che nell' antico Stato corporativo di Firenze, egli, con sommo onore per la nostra classe, s' iscrisse all' *arte dei medici e degli speziali.*

§ 5. In conclusione tutto indusse a ritenere, che Dante avesse piena conoscenza degli Aforismi d' Ippocrate, ed in particolare, per come ritennero il Cardano, lo Zambeccari ed il MORGAGNI, del XIII sopracitato. Quindi dobbiamo ritenere con lo stesso, che Gaddo, il primo dei quattro giovinetti a morire, dell' età, secondo MORGAGNI, di tre anni, sia stato il più piccolo di tutti.

Intanto in uno dei più pregevoli commenti della Divina Commedia, in quello dello Scartazzini si legge, che Gaddo era invece il maggiore, e così nell' altro non meno pregevole di I. del Lungo ed in altri ancora. Quindi, vera una tale notizia, verrebbe meno l' argomentazione del MORGAGNI e di quei suoi predecessori, Cardano e Zambeccari.

Però se l' opinione dello Scartazzini (il Del Lungo non cita la fonte) si fonda, com'egli dice, sull' autorità certamente grandissima del Muratori e del Litta, l'altra opinione, quella seguita dal MORGAGNI, e da quegli altri due, lo è pure dal Landino e dal Vellutello, due dei primi e più accreditati commentatori della Divina Commedia ; ed essi, è da credere, l' ebbero ad attingere alla tradizione o ad altri dei precedenti scrittori, da cui dovettero pure averla appresa il Cardano, lo Zambeccari ed il MORGAGNI stesso. Di più secondo le *Chiose anonime* (del 300) Gaddo fu il secondo figliuolo, ed è da intendere secondo per rispetto ad Uguccione, pure prigioniero con lui, chè per rispetto agli altri egli viene non solo dopo di Guelfo (padre degli altri due prigioni, il Brigata ed Anselmuccio), ma anche di Lotto, Matteo, ecc. Infine per riguardo alla notizia dataci dal MORGAGNI, e dagli altri taciuta, che Gaddo contava tre anni, è da notare che essa è resa verosimile da una tradizione, ricordata pure dal Muratori (e fondata, a detta dello stesso Scartazzini, *sopra un fatto storico*), secondo la quale fu la nutrice, che riuscí a tenere con sè, salvandolo dalla triste sorte dei suoi, un altro figlioletto del Conte Ugolino. Comunque sia la cosa, storicamente provato o no, che Gaddo fosse il più piccolo per età o il più grande degli altri, l' interpretazione del MORGAGNI resta del tutto integra : per Dante, che immagina essere stato ultimo a morire il vecchio padre, Gaddo è il più piccolo degli altri ; e ciò anche a parte dell'opinione espressa, d'altronde, da quei suoi commentatori, e di quella tradizione. La *ragione poetica* prevarrebbe anche in questo caso su quella *storica.*

§ 6. Sopra d'un altro punto richiama l'attenzione il MORGAGNI. Fondandosi sulle osservazioni fatte nell'uomo e sulle altre negli animali di esperimento (e di queste particolarmente su quelle del Redi), egli si occupa della grandissima importanza, che ha nello affrettare la morte da fame, la privazione dell'acqua. Privazione questa, nella quale dovettero certamente trovarsi i prigionieri, dopo la chiusura dell'uscio dell'orribile torre.

Infine mi sia lecito aggiungere, che se vogliamo ancora più completamente spiegarci la rapidità, con cui sopravvenne la morte di quei disgraziati, bisogna pure tener conto, che essi già si trovavano estenuati per un periodo abbastanza lungo di dura prigionia e di insufficiente alimentazione, in una muda, si aggiunga, angusta fredda ed oscura. Tale periodo, che, come fa dire Dante al Conte Ugolino, fu di *più lune*, nella narrazione dello storico Giovanni Villani è precisata in otto mesi.

§ 7. Quello che sinora ho esposto può bastare per gli studiosi di Dante, nessuno dei quali spero vorrà ritenere oziosa ed inutile questa breve nota. Però per gli studiosi di Storia della Medicina, ai quali è ora rivolto il mio dire, ho il dovere di occuparmi di due altre osservazioni del MORGAGNI, che però servono pure a meglio intendere il pensiero di Dante.

Una di esse si riferisce alla spiegazione della diversa resistenza, che nelle diverse età si oppone alla privazione degli alimenti, e l'altra alla spiegazione della causa della morte per fame. Per la prima il MORGAGNI se ne rimette a quello che dice Ippocrate nell' aforisma XIV (che segue immediatamente a quello già citato): spiegazione che si fonda sul rapporto, che egli ammetteva tra gli alimenti ed il calore organico *(calor nativus)*. Un tale rapporto si ammette anche oggi, ma inversamente alla credenza di lui. Ed invero, mentre ora per gli studi del Rubner e di tanti altri conosciamo quante calorie si producono per il consumo (*combustione*) delle diverse sostanze alimentari, e cioè che la produzione del calore organico è proporzionale alla quantità di quelle, che vengono bruciate, Ippocrate all'inverso credeva che, siccome il calore innato serve per la *cozione* o digestione degli alimenti, la quantità di questi va subordinata al grado di quello. Con questo chiarimento riesce facile intendere il significato di quest'altro aforisma, il quale nella sua prima parte dice così : « qui crescunt plurimum habent innatum calorem ; plurime igitur opus habent alimento ; sin minus, corpus consumitur ». Cioè se nel periodo della crescenza, in cui abbonda il calore innato, il cibo è scarso, a cuocerlo basta solo una parte di questo, e quindi l'altra parte, che esubera, agisce sul corpo e lo consuma. Oggi tale consunzione si spiega appunto per la combustione, che effettivamente si verifica nell'intimità dei tessuti, dei materiali di riserva (accumulati in essi), essendo insufficienti quelli forniti dalla alimentazione.

Dice la seconda parte di quell'aforisma: « Senibus autem modicus est calor; quapropter paucis fomitibus opus habent ; a multis enim extinguntur ». Cioè, i vecchi hanno bisogno di poco *combustibile;* e questa è precisamente la parola adoperato da Ippocrate (*ypekkauma*), quella stessa che adoperiamo anche oggi. Però Ippocrate intendeva, ripeto, che il calore innato, piuttosto che a bruciare servisse a *cuocere* il cibo, ossia a digerirlo ; e noi, oggi, dopo tanti studi, a cominciare da quelli della fine del 700, del Lavoisier, sappiamo che i materiali provenienti dalla digestione dei cibi effettivamente bruciano, ripeto, nell'intimo dei tessuti (processo questo, compagno di quello che si dice pure di *digestione interna*). Infine col dire, che i vecchi per i molti cibi si estinguono, Ippocrate vuole significare, che in essi lo scarso calore innato viene adoperato tutto nella cozione dei cibi, e quindi si esaurisce, si estingue, e si spegne con esso, come ancora tradizionalmente si dice, la *fiamma* della vita.

§ 8. Quanto poi alla spiegazione della causa della morte per fame, il MORGAGNI in questo caso vide che non poteva fare alcun assegnamento, come faceva sempre in tutti gli altri, sull' anatomia, sia perchè non aveva (ripeto, come confessa) alcuna propria osservazione in proposito (nè del suo maestro Valsalva), e sia perchè dagli esperimenti del Redi aveva appreso, com'egli dice, *che le visceri degli animali morti per inedia erano bellissime.* Quindi fu indotto ad ammettere, che la morte fosse dovuta ad alterazione degli umori. Per precisare una tale alterazione si riferisce pure agli esperimenti del Redi e ad uno del Fontana, dai quali, secondo lui, risulta pro-

vato « che la bevanda acquea riesce giovevole a prolungare la vita di costoro, col rendere minore la penuria degli umori, e col temperarne l'acrimonia, due oggetti, soggiunge, grandemente nocivi ai famelici ». Ed ancora: « siccome in seguito ad una lunga astinenza da ogni cibo e bevanda gli umori del corpo si fanno sommamente acri, e tendono alla putredine, così è facile il caso che diventino fetentissimi i cadaveri di coloro, che mancarono di vita per l'inedia ».

Così il sommo anatomo, che metteva l'anatomia a base d'ogni sapere medico, il fondatore dell'anatomia patologica, il precursore del Virchow, che così fieramente combattè le teorie umorali dei suoi tempi, in questo caso, ed anche in altri (come quando parla del ventricolo del cuore *tartarizzato*, e simili), ricorre alle dottrine allora imperanti, degli *jatrochimici* e *vitalisti*, i quali (seguendo Van Helmont, Silvio, Willis, Stahl e tanti altri) spiegavano tutto con *l'acrimonia, la fermentazione, la putrescenza,* e così via.

Oggi ancora, dagli assertori delle rinnovate *teorie umorali* si può ben sostenere, che nel digiuno si tratta di alterazione degli umori; poichè numerosi studi, compiuti più specialmente durante e poco dopo della grande guerra, hanno rivelato gravi alterazioni delle ghiandole endocrine e relativi ormoni. Ed altri studi, compresi quelli più recenti sul modo come si comporta l'equilibrio acido-base del sangue, hanno dimostrato che nel digiuno c'è *acidosi*, con che si potrebbe avere l'illusione che sia confermata quella supposizione del Nostro, che nell'inedia gli umori sono *sommamente acri*. Non per questo però credo, che possa venire in mente ad alcuno di imbrancare il MORGAGNI tra i precursori degli odierni *umoristi*: come del pari non credo, da altro punto di vista, che egli possa venire annoverato tra i precursori degli odierni *costituzionalisti*.

Non bisogna dimenticare, che quella del MORGAGNI è una mente affatto superiore, anzi sovrana. Egli è sempre il grande anatomo patologo, che ricerca con ogni cura i fatti; e scrupolosamente fedele all'osservazione di essi, non si lascia trascinare, come tanti altri in quell'epoca e prima e poi, dal sistema preconcetto; e riconosce il vero dovunque lo trova o dove (come in questo caso) crede di trovarlo. Non per questo però si distacca mai dal pensiero anatomico, chè anzi resta sempre strettamente ligio allo stesso.

§. 9. Per concludere su questo argomento aggiungo, che certamente doveva spiegarsi con l'alterazione degli umori dell'occhio (dal MORGAGNI ben conosciuti) l'intorbidamento della vista del Conte Ugolino, *che si diede già cieco a brancolar sopra ciascuno.*

Di recente nelle osservazioni fatte sul digiunatore Succi, per come il Luciani ci dice, nel 28⁰ giorno quanto a disturbi oculari fu osservato solo un lieve restringimento del campo visivo. Il Bitch poi ed il nostro Lodato nelle loro ricerche sperimentali trovarono, che i cani sottoposti ad inanizione, e morti dopo una ventina di giorni, pur presentando all'autopsia gravi alterazioni della retina, conservavano abbastanza bene il potere visivo. Però è da osservare, che in un soggetto di età avanzata, come il Conte Ugolino, tenuto per lunghi mesi in prigione, al buio, con insufficiente alimentazione e poi privatone del tutto, quelle alterazioni della retina possano raggiungere una tale gravità da renderlo completamente cieco o quasi.

Quì giova notare, che nel commento al succitato verso « *poscia più che 'l dolor potè il digiuno*, il Tommaseo rammenta, che » secondo Galeno (de *Sanitate tuenda*) la fame dissecca, ed il dolore concentra gli umori ». A proposito di questo stesso verso va pure notato che, data quella precoce ed eccessiva putrescenza dei cadaveri, a cui accenna il MORGAGNI, questo fatto costituirebbe un altro argomento da aggiungere ai moltissimi, con cui si combatte quell'assurda ipotesi, messa prima avanti, come ho detto, dal Laneo, e poi attribuita dal Landino a Martino Noverese (al *quale Idio accresca* la *prudenzia* e *diminuisca l'arroganzia*) sul significato di quella espressione, e cioè che il Conte Ugolino si fosse cibato delle carni dei suoi figli.

§. 10. Ed ora mettendo fine al mio dire, non posso fare a meno dal rilevare le somma cura, che mette il MORGAGNI nel dimostrare l'esattezza dell'ordine cronologico immaginato da Dante sulla morte di quei cinque disgraziati. Egli tiene conto non solo dell'aforisma di Ippocrate, frutto come gli altri di lunga ed illuminata esperienza, quale universalmente si riconosce nel padre della Medicina, ma anche dell'opinione pure autorevolissima di A. C. Celso, e ch'è più, delle osservazioni fatte da Redi, Fantoni, Haller, Beccari, Fontana sugli animali da esperimento e da altri, Bonet, Peyer sull'uomo; e cita anche i casi, che trova narrati nelle antiche storie. Al qual proposito è da notare, che egli possedeva una vastissima cultura, non solo in fatto di medicina, ma anche di storia e letteratura. Per quella, basti dire che conosceva, come si rileva dalle sue numerose citazioni, dagli antichi ai suoi contemporanei tutti o quasi gli autori di scritti medici. E pel resto dimostra di avere una grande familiarità coi classici greci e latini, e non solo con Aristotile, Ippocrate, Celso, Plinio, Galeno, ma anche con Tito Livio, Giulio Cesare, Plutarco, Svetonio, Valleio Patercolo, ecc.; per cui fu anche in grado di compiere studi importantissimi sulle Antichità di Romagna. Conosceva pure molto bene Virgilio, Orazio, Catullo ed altri poeti; per cui ben a ragione l'Haller giudicava, che il MORGAGNI « rara felicitate naturae studium cum literarum peritia coniunxit », e quanto al culto per Dante, mi piace, oltre al già detto, rammentare quello che ci narra Ippolito Pindemonte nell'elogio a Ludovico Salvi. Trovandosi a Padova « gli avvenne di udire il famoso MORGAGNI allegare dalla Cattedra un passo di Dante. « Accostatosi a lui dopo la lezione, interrogollo del pregio in cui teneva l'Alighieri; ed il MOR- « GAGNI rispose la Divina Commedia essere tale da sentirsene crescere cogli anni l'intelligenza « e l'ammirazione » (dal Bilancioni).

Però di questa estesa cultura letteraria di lui e di tanti altri scenziati di quell'epoca, non è da far grande meraviglia, perchè allora essi non disdegnavano le belle lettere: Francesco Redi, così benemerito degli studi di biologia e medicina, non credeva di perdere il suo tempo nello scrivere il *Bacco in Toscana*, nè Lazzaro Spallanzani, il primo fra i fisiologi dei suoi tempi, trovava disdicevole scrivere un sonetto contro coloro, che coi copiosi e ripetuti salassi intendevano combattere il *diatesico vigore*.

§ 11. A questo punto permettetemi, Signori, che mi fermi a rilevare, che è il nostro MORGAGNI che ha unito assieme questi due nomi, questi due genj immortali, dinanzi ai quali c' inchiniamo tutti con quella *reverenza, che più non dee al padre alcun figliuolo,* Ippocrate e Dante, padre quegli della nostra scienza e questi, ben può dirsi, della nostra nazione. Ed io sento d' interpretare il pensiero di voi tutti nel mettere Lui oggi terzo tra *cotanto senno.* In questa triade, che ne splende fulgidissima di gloria, Ippocrate sta a designare la prima grande epoca nella storia della medicina, quella in cui la conoscenza dei morbi si ebbe solo dal lato della sintomatologia; MORGAGNI l' inizio d' un' altra grande epoca quella della conoscenza dei morbi dal lato anatomico; e Dante, vero *maestro di color che sanno,* sta a designare la Scienza, che tutti ci unisce, la Scienza nel significato più alto dalla parola.

§ 12. Prima però di metter fine al mio dire, giova notare che di fronte al rigore scientifico, che il MORGAGNI mette nella interpretazione del citato passo di Dante, ben meschino appare il modo, come la comune dei commentatori, tratta di questo argomento. Già solo pochissimi portano la loro attenzione su quella diversità di data nel sopravvenire della morte, e sulla ragione di essa; ed essi, pur restando sulle generali, danno prova di scarse conoscenze e di più scarso discernimento. A prova di che, basta citarne due soli: uno dei più antichi, Francesco da Buti riprodotto poi e copiato da molti, ed un altro dei moderni, Raffaele Fornaciari. Scrive il primo (evidentemente di suo pieno arbitrio): « dicono li medici, che tre dì può vivere l'uomo sanza

mangiare..... » E soggiunge: « è vero che chi è di forte natura vivrebbe di più ». Ed il Fornaciari non meno arbitrariamente, a proposito dello stato, in cui si trovava il Conte Ugolino dopo la morte dei figli, se ne riferisce a non si sa quale *scienza fisiologica,* senza dirne di più. Come si vede, questi due commentatori disdegnano o per lo meno credono ozioso consultare o citare alcuna autorità in fatto di Medicina; e così pure tutti gli altri, ad eccezione del Tommaseo, il quale, come abbiamo visto, cita, in verità non molto a proposito, Galeno.

Questo confronto, come tanti altri, che si potrebbero aggiungere, contribuisce a dimostrare la insufficienza, per non dire altrimenti, che si trova nella spiegazione data dai comuni commentatori a tanti passi della Divina Commedia, e particolarmente a quelli d' ordine scientifico.

Egli è, che preparandosi a scrivere il *Poema sacro*, Dante come ci dice con l' invocazione alle Muse, e dimostra nel Convivio, sentì il bisogno, giova ripeterlo, di approfondire le sue conoscenze non solo in fatto di belle lettere, di storia e mitologia, e di Filosofia e Teologia, ma anche di scienze fisiche e naturali, medicina compresa.

Per conseguenza, volendo « percepire, come disse L. G. Blanc e poi ripeterono altri, il con-
« cetto e penetrare nei reconditi misteri d' un Poema, che è specchio e tesoro delle speculazioni,
« delle cognizioni, dell' istoria e dei costumi dell'età, in cui fu scritto, bisogna farne ricerca nella
« storia, nella filosofia e specialmente nella teologia del XIII secolo »; e similmente (bisogna aggiungere) nelle scienze fisiche e naturali.

Di quanto danno sia stato l'aver negletto questo indirizzo, e di quale vantaggio l'averlo seguito, ci è dimostrato da un lato dalle tante inesatte o addirittura erronee interpretazioni, e dall'altro dalla correzione di esse che si è fatta per l'astronomia in base agli studi del nostro Angelitti e di altri; e per la Medicina in base agli studi, di cui ho dato un largo saggio nel mio lavoro, *Dante e le Scienze mediche.*

Pertanto concludo col formulare ancora una volta il voto; che, a fare meglio conoscere e divulgare quest'opera divina, che è la vera Bibbia degl' Italiani, data l' impossibilità, che uno solo, per quanto valente, in fatto di letteratura, poesia, storia, filosofia, teologia, scienze fisiche e naturali riesca a sapere tutto quello che ne sapeva Egli al suo tempo; dato quindi, che i comuni commenti, pur essendo per l'una o l'altra parte pregevoli, debbono per necessità riuscire in qualcuna incompleti od anche inesatti e tali da meritare il severo giudizio, che ne dava, or fa precisamente un secolo, Giuseppe Mazzini; si faccia una buona volta argine all' incessante moltiplicarsi di essi; e si dia invece opera, colla collaborazione di uno o due competenti per ciascuna materia, a compilarne uno veramente completo, ed in tutto degno del Poema divino e della nuova Italia.

LIBORIO GIUFFRÈ

Una edizione poco nota degli *Opuscula miscellanea* del Morgagni

Nella *Nota bibliografica* che chiude il volume delle *Epistolae Aemilianae* del MORGAGNI, or ora ripubblicate dal Comune di Forlì, a proposito di pretese edizioni degli *Opuscula miscellanea* oltre a quella originale remondiniana del 1763, ho escluso l'esistenza di una edizione napoletana dello stesso anno, citata nel *Grand dictionnaire universel* del LAROUSSE (1). Tale affermazione, che l' assoluta imminenza della stampa non mi permise di controllare, è inesatta e chiede di essere prontamente rettificata. Sarà un nuovo contributo alla precisa bibliografia degli scritti del Morgagni.

L' inesattezza, e la connessa lacuna, potranno sembrare strane. Ma chi pensi che la Biblioteca di Forlì, notevolmente ricca di stampe morgagnane, non possiede copia di questa; che parimente essa non si trova nelle altre biblioteche romagnole e anche in alcune maggiori da noi consultate; che manca, ciò che è ben più notevole (chi si occupa di cose romagnole lo sa), alla insigne collezione romagnola di Carlo Piancastelli: che in anni se non di ricerche assidue certo di attenzione a cose bibliografiche morgagnane, nè a Paolo Amaducci nè a me era mai occorsa neppure una vaga notizia di questa edizione, non citata neppure nei maggiori repertorî bibliografici; che l' unica notizia che all' ultimo momento ne avemmo proveniva da una di quelle compilazioni che così spesso sogliono essere miniere di spropositi, e in questa materia più che in ogni altra; chi pensi a tutto questo dovrà, se non approvare, almeno non censurare l' eccessivo scetticismo a cui era informata la mia esclusione. Si aggiunga che in una traditrice coincidenza avevo creduto di riconoscere la fonte del preteso errore: nel 1762, un anno dopo la grande edizione remondiniana del *De sedibus*, la massima opera del Morgagni aveva avuto la sua prima ristampa in Napoli; non era lecito pensare a una confusione con questa?

Ma basti di ciò. L' edizione in questione, di cui ho avuto sott'occhio un bell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli (2), consta di quattro parti (di tre sole parla il LAROUSSE): alle tre infatti di cui è formata l' edizione ufficiale remondiniana ne fu aggiunta una quarta con le *Epistolae anatomicae duae*, che i Remondini avevano ripubblicato nel 1762, e che poi divennero la prima parte del tomo secondo delle *Opera omnia* (3). Ecco i frontespizi delle quattro parti:

JO. BAPTISTÆ / MORGAGNI / P.P.P.P. / OPUSCULA / MISCELLANEA / Quorum non pauca nunc primum prodeunt, / *TRES IN PARTES DIVISA.* / In hac prima Editione Neapolitana adduntur / EPISTOLÆ ANATOMICÆ DUÆ. / PARS PRIMA. / NEAPOLI MDCCLXIII. / EX TYPOGRAPHIA SIMONIANA. / SUMPTIBUS DOMINICI TERRES. / *SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.* / (In rosso e nero).

JO. BAPTISTÆ / MORGAGNI / P.P.P.P. / OPUSCULORUM / MISCELLANEORUM / PARS ALTERA. / NEAPOLI MDCCLXIII. / EXPENSIS DOMINICI TERRES, / TYPIS JOSEPHI RAYMUNDI, / *SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIUILEGIO.* /

---

(1) Cfr. J. B. MORGAGNI *Epistolae Aemilianae quatuordecim*, con introduzione di PAOLO AMADUCCI, Forlì, 1931, p. 247 n. 7.

(2) Un altro esemplare, mi scrive il Rizzoli, è nella Biblioteca Universitaria di Padova.

(3) Sulla formazione delle *Opera omnia* rimando alla mia *Nota*, pp. 243-4.

JO. BAPTISTÆ / MORGAGNI / P.P.P.P. / OPUSCULORUM / MISCELLANEORUM / PARS TERTIA. / NEAPOLI etc. c. s.

JO. BAPTISTÆ / MORGAGNI / P.P.P.P. / EPISTOLÆ / ANATOMICÆ DUÆ / NOVAS OBSERVATIONES, / *ET* / ANIMADVERSIONES / *COMPLECTENTES,* / Quibus Anatome augetur, Anatomicorum Inventorum Historia / evolvitur utraque ab erroribus vindicatur. / ADJECTUS EST / INDEX RERUM, ET NOMINUM ACCURATISSIMUS. / NEAPOLI etc. c. s.

Ed eccone i dati bibliografici: i volumi sono in -4, rispettivamente di pp. (VIII), 226 (sono in realtà 228, per ripetizione dei numeri 199-200); (VI), 134; 156; XIV, 192.

Precede la prima parte una tavola con un ritratto inciso del Morgagni, che figurava già nel *De sedibus,* derivato senza visibile peggioramento dal bel ritratto disegnato da Giovanni Volpato e inciso da Jean Renard per i Remondini: è più piccolo, ha una diversa inquadratura, ma porta le medesime epigrafi. Ha in calce il nome dell' incisore: *Carlo Oratij Sculp.*

La prima carta del volume, prima del frontespizio, porta l' occhietto della *Nova institutionum medicarum idea,* che andrebbe dopo l' indice: segno che il libraio napoletano adoperò uno degli esemplari con la curiosa inversione della piegatura che ho notata altrove (*Nota* cit., p. 244 n. 1).

Le quattro parti, comprese le *Epistolae anatomicae duae,* formano un tutto unico; ciò appare non solo dal frontespizio della prima, in cui l' editore dichiara di aver aggiunto quelle due *Epistolae,* ma anche da questa curiosa particolarità, che le prime due carte della parte IV, sebbene abbiano la loro numerazione romana I-IV, fanno quaderno con le ultime due della III (pp. 153-6): segno evidente che queste due parti erano destinate a girare insieme (infatti l'esemplare di Napoli è legato in due volumi).

Come s' è visto, l' editore fu Domenico Terres (*sumptibus,* o *expensis, D. T.);* il tipografo invece mutò durante la stampa, per cui sulla prima parte figura il nome della tipografia Simoniana, quella stessa che per il Terres aveva ristampato nel 1762 il *De sedibus,* sulle altre quello di Giuseppe Raimondi. Però la consonanza esteriore delle quattro parti è tale che riesce più facile pensare ad un passaggio della tipografia da una mano all' altra, che a un cambiamento di tipografia (1). Anche il legno che adorna i frontespizi, figurante una donna seduta che può essere una Minerva (cfr. le stampe cesenati di Gregorio Biasini « all' insegna di Pallade ») è il medesimo.

Ho confrontato l'edizione con le corrispondenti remondiniane; salvo il formato (le remondiniane sono in fol.) essa le segue in tutto, anche nell' uso della stampa a due colonne, anche nella disposizione generale della materia, delle pagine di testata, dei titoli correnti e degli ornati, anche nell'uso del tondo o del corsivo nelle note, in cui segue le oscillazioni della prima; è, insomma, una ristampa materiale e pedissequa. (Non pensarono neppure a togliere dal frontespizio, e si capisce, le parole *nunc primum prodeunt).*

Sebbene ciò sia ovvio anche per il testo (da esso pertanto non poteva venire nessun giovamento alla revisione critica della nostra edizione) ho voluto esaminare rapidamente la parte III anche sotto questo rispetto. Essa contiene: a p. [2] la citazione di Marziale, a pp. 3-4 la dedicatoria, a pp. 5-10 l' avvertenza e l' indice-sommario, a pp. 11-156 le *Aemilianae.* L' inquadramento tipografico resta quello della remondiniana; solo i richiami delle note, anzichè per lettere, sono qui fatti per numeri in serie rinnovata a ogni pagina; lasciando però gli asterischi dove la remondiniana li aveva.

---

(1) Confrontando minutamente la prima parte con le altre mi è solo occorso di notare che i numeri delle pagine sembrano leggermente diversi; e il titolo di segnatura è *Morgagni Opusc. Pars I.* nella prima, e *Morg. Opusc.* (oppure *opusc.) Pars II., III.,* nelle altre.

Naturalmente sono stati eseguiti (come anche per le prime due parti) gli *errata-corrige* dati a p. 84 della prima edizione (1); non così invece la seconda serie di *errata* (cfr. *Nota* cit., pp. 248-9) che i tipografi napoletani non poterono conoscere. Ma alcuni di questi, altri sfuggiti alla remondiniana e a noi (*Nota* cit., p. 252 n. 1), altri ancora che noi abbiamo corretto, avrebbero potuto essere evitati da una maggior vigilanza grammaticale; e qualche altro, nuovo, avrebbe potuto non intrudersi qua e là. Del resto, ho riscontrato in qualche caso l' introduzione di qualche emendamento. Ristampa materiale, dunque, ma abbastanza giudiziosa, e generalmente corretta (2).

La ristampa deve attribuirsi all' iniziativa dell' editore napoletano, che dovette vedere nella fortuna della edizione remondiniana degli *Opuscula* (per la prima volta raccolti, si noti, e in buona parte allora pubblicati per la prima volta) un' occasione per un ottimo affare editoriale. Il permesso di ristampa che si legge a p. (VIII) della prima parte (*Die undecima mensis Julii* 1763. *Reimprimatur.;* seguono le firme: « VARGAS MACCIUCCA. » e « Carulli. ») porta una data di poche settimane posteriore alla pubblicazione del volume remondiniano. Si tratta dunque di vera e propria « concorrenza »; infatti il pubblico non poteva sentire il bisogno di una nuova edizione, se ancora nel 1765 i Remondini mettevano in vendita gli esemplari della prima con nuovo frontespizio; d' altra parte se la nuova edizione fosse nata sotto gli auspici dell' autore, l' attentissimo vecchio non avrebbe mancato di comunicare agli stampatori la seconda serie di *errata*, per i quali fece stampare il noto foglietto supplementare.

È un singolare esempio di fortuna libraria, che tuttavia difficilmente poteva toccare a un libro pure ricco di molto e vario interesse come gli *Opuscula*, se non fosse stato raccomandato dalla vastissima e fin da allora gloriosa fama del Morgagni.

AUGUSTO CAMPANA

---

(1) Non tutti però: non fu eseguito quello di p. 28 *a* l. 58 perchè non si riconobbe che la correzione (*et-ut*) si riferiva invece alla l. 54; e neppure quello di p. 57 *a* l. 74 (*non-non modo*); e fu eseguito male quello di p. 32 *a* l. 63 (*quia-quin*; ed. nap. *qui*).

(2) È curioso tuttavia come anche qui siano frequenti gli errori nel titolo corrente: vedi le pp. 33, 65, 67, 69, 71, 73, 93, 95, 107, 129.

L'ESPOSIZIONE IN ONORE DI GIAMBATTISTA MORGAGNI

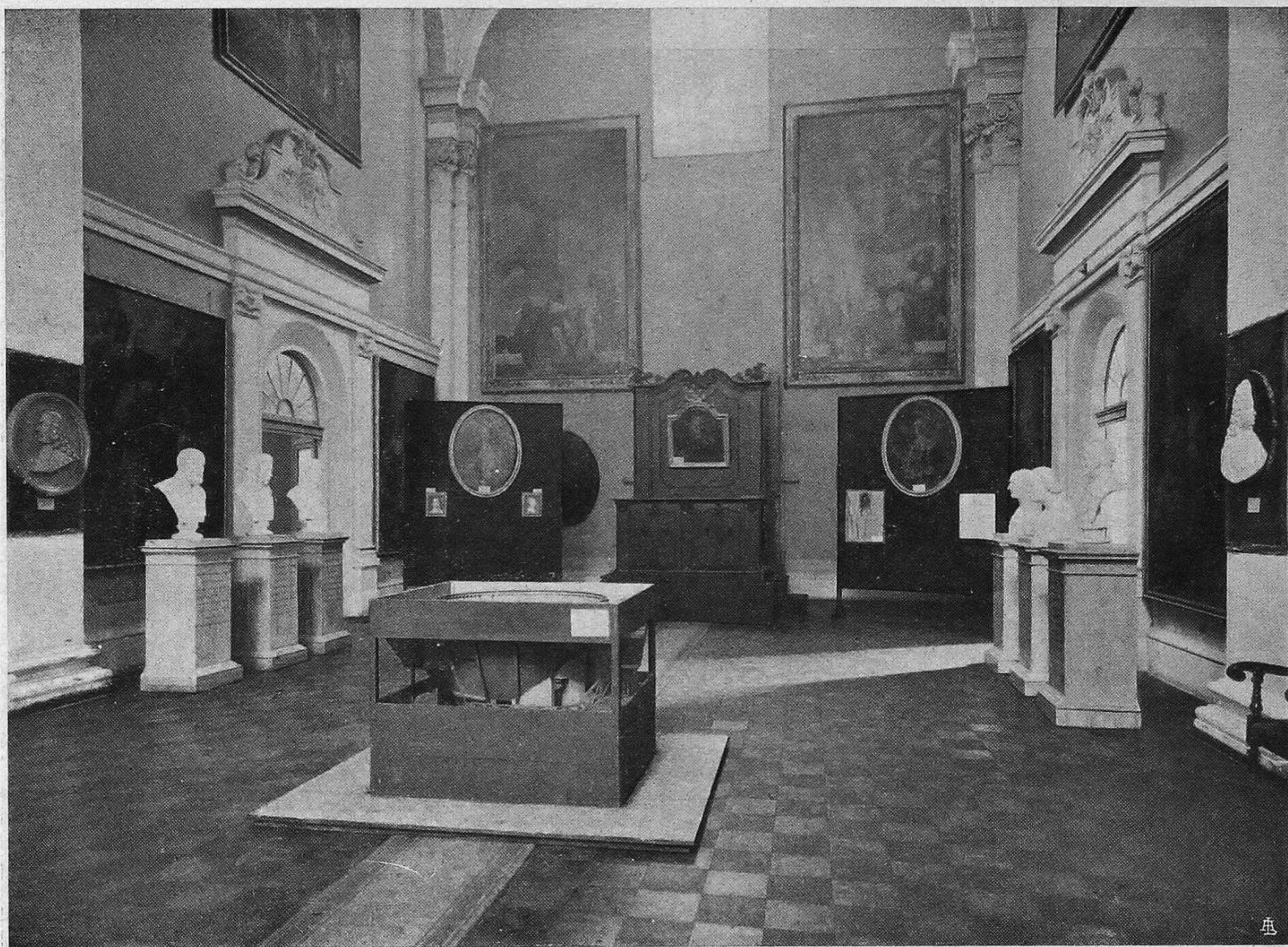
tenuta in Forlì dal 24 Maggio al 7 Giugno 1931-IX

Forlì — Esposizione in onore di Giambattista Morgagni - Sala Maggiore

Nel programma delle onoranze che il Comune di Forlì deliberò di rendere al grande suo Fglio, mentre si dava una nuova sistemazione al suo monumento, il Comitato Esecutivo stabilì d'includere un' Esposizione di manoscritti, opere a stampa, ritratti, cimeli varî che a lui si riferissero; ed incaricò di allestirla il Prof. Cav. Conte Benedetto Pergoli, Direttore della Biblioteca e dei Musei Comunali, membro del Comitato suddetto.

L' Esposizione fu tenuta, dal 24 Maggio al 2 Giugno 1931, nel Salone maggiore e in un altro attiguo della Pinacoteca; e riuscì di particolare interesse per il suo contenuto e per la sua decorosa manifestazione.

Nel primo Salone si raccolse tutto ciò che si riferiva al MORGAGNI, senza che le opere d'arte ivi conservate togliessero il giusto rilievo agli oggetti esposti; chè anzi, per essere lo stile di quell' ambiente e i quadri che contiene, del seicento — seconda metà — e del settecento, ne divennero un armonico elemento decorativo.

In plutei, appositamente costruiti, per la lunghezza di circa cinquanta metri, furono esposti manoscritti, opere a stampa e cimeli; alle pareti incisioni e riproduzioni fotografiche; in fondo, nell'abside, busti e ritratti in pittura; lungo la linea centrale, il modello del celebre Teatro anatomico Patavino, la cattedra del MORGAGNI conservata in quella Università, le medaglie ; e su di un grande artistico leggio le sue — Opera Omnia — nell' edizione Remondiniana, in ricca legatura.

Forlì — Esposizione in onore di Giambattista Morgagni - Abside della Sala Maggiore

A cominciare dalla sinistra della porta d'ingresso, si presentava la serie dei manoscritti del Fondo Morgagni, posseduti dalla Biblioteca Comunale di Forlì, rilegati in 38 volumi.

Sono formati dagli autografi delle sue opere, alcuni dei quali servirono per la stampa, di appunti varî d'argomento scientifico, letterario, storico archeologico; il volume 8^0 contiene le Epistolae Aemilianae; il 19^0, documenti di amministrazione e memorie varie della famiglia Morgagni; in altri, rilegate con scritti varî, numerose lettere, circa 1300, di cui 1100 circa a lui dirette; e il resto minute di mano sua, che il diligente, coscienzioso latinista stendeva, quando l'argomento e il destinatario richiedevano cure speciali di composizione.

È nota l'importanza di questi carteggi, che derivano da tanti illustri italiani e stranieri, dei quali, fra gli scienziati, basti ricordare ASTRUC, FERCHAULT DE RÉAUMUR, MANGET, VALSALVA, STANCARI, PETIT, LALANDE, SCHULZE, BOERHAVE, COTUGNO, LANCISI, HALLER, MANGET, BIANCHI GIOVANNI, HEISTER ecc.: soltanto di LORENZO HEISTER si hanno 66 lettere, di ALBERTO HALLER 41.

Seguivano — prestati dal Cav. Dott. Carlo Piancastelli di Fusignano, il noto e benemerito studioso e collezionista di cose Romagnole, che a questa Esposizione ha recato un cospicuo, numeroso contributo dalle sue preziose raccolte —: un diploma di laurea firmato dal MORGAGNI; una Satira anonima contro i Professori di Padova; tre consulti medici; nove lettere del MORGAGNI ad HALLER. Dalla Biblioteca Palatina di Parma, ove si conservano in dodici cartelle numerosi mss. Morgagnani — il fondo più importante dopo quello della Biblioteca di Forlì —, si ottennero do-

dici consulti dei cento che vi si trovano, ancora in massima parte da studiare e da mettere in luce, per avere un'adeguata conoscenza dell'attività pratica del grande maestro. Dalla Gambalunga di Rimini: quindici lettere del MORGAGNI al BIANCHI, col quale ebbe frequente, lunga corrispondenza; dal Signor Augusto Campana di S. Arcangelo: una lettera notevolissima di BARTOLOMEO BORGHESI sulle Emiliane; ed altri manoscritti erano esposti nei plutei alle pareti, occupati nel lato destro, dalle opere a stampa e da varî cimeli. Vi si vedevano quasi tutte le edizioni delle opere del MORGAGNI, quasi tutte proprietà della Comunale di Forlì; volumi dell'Archivio Storico illustranti la vita del MORGAGNI; poesie d'occasione, alcune stampate su stoffe di seta; pubblicazioni sul MORGAGNI; altri cimeli. Oltre alla copiosa raccolta de' suoi ritratti — quadri a olio, incisioni, fotografie — che costituivano una sua completa iconografia, si erano adunati quelli dei maestri e degli amici più cari, fra gli altri, del GUGLIELMINI, del VALSALVA — di cui la Comunale di Imola aveva dato in prestito un bellissimo esemplare in marmo e scagliola — del POLENI, del BIANCHI, di F. M. ZANOTTI, di ALBERTO HALLER.

Al centro della Sala, messe in bella evidenza, si presentavano le medaglie: quella incisa dal Luckner nel 1771; dal Mercandetti nel 1808; dal Pieroni nel 1873; ed altre quattro ben note ai numismatici.

Alle pareti si trovavano molte, grandi e belle riproduzioni fotografiche e stampe incise di luoghi, ambienti, cimeli che mettono in evidenza e ricordano fatti, episodi della vita privata e scientifica del MORGAGNI: in una Sezione a parte, le tavole stampate dell'opera « Adversaria Anatomica »; cui si aggiunsero i relativi disegni e le tavole in rame.

Nella Sala attigua, consacrata ai lavori più cospicui della Pittura Forlivese, in doppi plutei al centro e su telai ornati, si disposero i ricordi dei seguenti medici e scienziati di Forlì, dei quali si erano collocati i busti nella Sala precedente, come ad omaggio dell'Esposizione riguardante il solo MORGAGNI:

GIACOMO DELLA TORRE: m. 1413 a Padova, ove era Professore di Medicina in quell'Università: cinque incunabuli e cinque edizioni del cinquecento, delle sue opere; libri da considerare non comuni e alcuni veramente rari.

GIROLAMO MERCURIALI: 1530-1606.

Undici volumi di mss., di cui sette da considerarsi autografi; le sue opere in varie edizioni, di cui ben otto diverse della sua famosa « De Arte Gymnastica ».

Della nota famiglia patrizia Forlivese dei PADOVANI, che diede una serie di bravi medici, alcuni saliti in bella fama, si adunarono mss. e opere a stampa del cinquecento e del seicento: di Fabrizio, di Alideo m. 1576, di Francesco m. 1596; di Alessandro m. 1637.

E Sezioni a parte occuparono i chirurghi GIOVANNI GEREMÈ SANTARELLI 1775-1842, valoroso ostetrico; GIORGIO REGNOLI 1797-1859, celebre professore di medicina operatoria; il medico CAMILLO VERSARI 1802-1880, Professore di Patologia Generale all'Università di Bologna, donatore alla città natale della Statua di Morgagni, opera pregevole dello scultore Salvini; il fisico CARLO MATTEUCCI, che con i suoi lavori e le sue scoperte nel campo dell'elettrobiologia, occupa nelle scienze fisiche e biologiche un posto eminente.

Vanno ricordati fra gli Enti e i privati, che con gentile e premurosa generosità, contribuirono al successo di questo omaggio al Fondatore della Medicina moderna, oltre i sunnominati, la BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA, la BIBLIOTECA UNIVERSITARIA della stessa città, la MALATESTIANA di Cesena, il N. U. Dott. PIETRO QEGGIANI di Forlì, la Contessa PAOLINA PRATI SAVORELLI pure di Forlì; e alla loro cooperazione è in parte dovuta l'ottima riuscita della Esposizione che incontrò il plauso generale.

Catalogo della Mostra Morgagnana inaugurata a Forlì il giorno 24 Maggio 1931 - IX.

I MANOSCRITTI

Fondo G. B. Morgagni appartenente alla Biblioteca Comunale di Forlì

1. « De Sedibus et Causis Morborum per Anatomen indagatis » — Tomus primus: Liber primus quo agitur de morbis capitis (Epistolae anatomico-medicae I-XIV, carte 182 + 2 che precedono n. n.) ; Liber secundus quo agitur de morbis thoracis (Epistolae anat. medicae XV-XXVII, da carte 183 a 405 + 2 che precedono n. n.) Ms. autografo.

2. « De Sedibus et Causis morborum etc. » — Tomus secundus tres reliquos continens libros (Epistolae anat.-medicae XXVIII-LXX); Liber tertius quo agitur de morbis ventris, carte 407-702; Liber quartus quo de morbis agitur ad chirurgiam aut ad universum corpus spectantibus; carte 703-872; Liber quinctus quo plura adduntur ad singulos quatuor superiores Libros attinentia, carte 873-934. — Ad ogni libro precedono 2 carte con una lettera di presentazione del Morgagni. — In principio carte I + VIII contenenti gli avvertimenti al Tipografo, la dedicatoria, la lettera al lettore e la prefaz.; poi carte 90 num. nelle quali è compreso l'indice. Autogr.

3. « Adversaria anatomica omnia ».

Ms. autografo. — Precedono 2 esemplari a stampa dell'edizione 1706 degli Avversari Anatomici primi riveduti e corretti dall'A. in molti punti per la ristampa in Padova, Comino 1719 (III_a edizione). — Poi: Adversaria Anatomica altera, carte 3-43 num.; Adversaria Anat. tertia, carte 44 + 1 n. n.; Advers. Anat. quarta, carte II + 34; Advers. Anat. quinta, carte III + pp. 3-92 num.; Adversaria Anat. sexta, carte III + pp. 3-97 num.

4. « De Vita et scriptis ANTONII M. VALSAVAE Commentariolum Joannis Bapt. Morgagni ». Autogr. di carte 10. — « De aure humana tractatus, auctore ANTONIO MARIA VALSALVA imolensi », esemplare stamp. dell'ediz. di Bologna, 1704, con correzioni marginali del Morgagni (di pp. 14 non num. pp. 184 con tre tavole in fine). — Antonii Marie Valsarvae dissertationes anatomicae Bononiae in celeberrima Instituti scientiarum Academia recitatae »; autogr. del Morgagni; precede la minuta scr. su rovesci di lettere, fra le quali ve ne sono 2 di Giovanni Stanca al Morgagni (ff 24). — Joannis Baptistae Morgagni epistolae anatomicae XVIII ad scripta pertinentes celeberrimi viri A. M. Valsavae » pars prior, epist. III-XIII autogr. (carte VIII + 46-408 num.).

5. « J. B. Morgagni epistolarum anatomicarum duodeviginti ad scripta pertinientium celeberrimi viri Valsarvae pais altera »: epist. XIV-XX (di pp. 409-755, seguendo la numeraz. del vol. preced, — Mancano le pp. 443-448 « perdute dagli stampatori », come dice una nota in princip.). L' « Index rerum et nominum » è in fine al vol. (ff. I-25). Autogr.

6. « J, B. Morgagni: Nova institutionum medicarum Idea »; precede una lettera dedicatoria ai Riformatori dello Studio di Padova; autogr. con molte correzioni, di ff. 5 non num. — Copia autogr. della stessa opera, di ff. 5 num. — Indice sistematico di opere mediche e anatomiche; autogr. di pp. 24 scritto anche su rovesci di lettere. — «J. B. Morgagni epistolae duae, altera in A. Cornelium Celsum, altera in Q. Serenum Samonicum »; precede una lett. dedic. a Lorenzo Heister (di ff. 9 e 13 num.) —« J. B. Morgagni in Aurelium Cornelium Celsum epistola secunda et tertia » con alcune « Animadversiones ad quaedam Cornelii Celsi loca » e varie note (di ff. 59 non num.) — Epistolae di G. B. Morgagni a G. B. Volpi, 4a, 5a, 6a, 7a, 8a, in A. C. Celsum ; e 8a, in Samonicum; (autogr.) con molte correzioni. — Idem. mscr. per la stampa (pp. 96 + 16 num.).

7. « J. B. Morgagni Epistolae anatomicae duae »; precede una lettera degli Editori al Bianchi, poi l' « Index rerum et nominum ». — Epist. prima ad Amicum « Quod te mihi | facere nihil potes. Vale. D. Patavio, idib. april. 1726 » (ff. 5-55), — Epistola altera. Ad Amicum | . « Ad ea quae cursim | in publicum exitura. Vale. D. Patavii, pridie Kal. april. 1726 » (ff. 1-88). Autogr., con molte correzioni ed aggiunte.

8. Lettera di G. B. Morgagni ad Alessandro Silvani; dello stesso a Gian Giacomo Vogl. — « Clarissimo doctissimoque viro Pietro Plovenio J. B. Morgagnus s. d. p. », minuta di epistola — Appunti storico letterari anche su rivolti di let-

tere, fra cui una di Pietro Grimani. — Minute di varie lettere del med., in lat., senza indirizzo e s. d. — Epistola a Giovanni Astruc del med.: « Litteras tuas... ». Epistola di Giovanni Astruc al Morgagni, 14 Febbraio 1739. — Note su Angelo Bolognino e Tommaso da Ravenna medici. — Lettera del Morgagni a Giovanni Astruc, IX Kal. Jan. 1741. — Lettera di G. Astruc al med.: Parigi 5 Agosto 1740. Frontespizi per gli « Opuscula Miscellanea » del Morgagni: Progetto di stampa. — Dedicatoria al Senato di Forlì per la Epistolae Emilianae. — Tre lettere del Morgagni a G. D. Gaubio nella minuta; (Padova ottobre-decembre 1732). — Due lettere di G. D. Gaubio al med.; Leida, 1732 — Lettera di Giulio Cesare Marchesi al M. — Epistola di G. B. Morgagni ad Antonio Larber; Padova cal. di marzo 1761. Lettera al Morgagni di Salomon Conegliani — Lettera di Sebastiano Boni al M.; Forlì 12 agosto 1743. — Appunti bibliografici del M. e progetto di stampa dell'Opera Omnia. — *Epistolae Aemilianae* 1-14 con molte correzioni ed aggiunte; Autogr. scritto anche sul rovescio di varie lettere, di pp. 204.

9. « J. B. Morgagni : — De ordinario Frontini Consulatu et De quadam librorum M. Varronis particula ut legitur in veteri codice » — : « Capitolium dictum | amplium esse quaerendum ». Autogr., di ff. 22 non num. Precedono una lett. di Pietro Piovene, al Morgagni, (Parma 19 agosto 1722) e due minute di lettere del M., s. indirizzo, Padova 7 e 29 agosto 1727. A mezzo il vol. è rilegata una lettera di G. Poleni al M., 2 luglio 1722.

10. « J. B. Morgagni in Vergilii, Lucretii, Lucilii, Plauti, Xenofontis, Silii Italici, Justini, Senecae, Plinii, Blondi, Politiani, ecc. opera, animadversiones criticae ». Autogr., di ff. 85 non num. Precede un esemplare di patente dello Stato Veneziano, N.º 27.

11. « J. B. Morgagni in scriptores rei rusticae et in Vegetium animadversiones » — : « Cum procurarem novam Editionem,.... » — Dopo 4 carte : « Osservazioni critiche intorno a Columella Epistola I in rei rusticae scriptores ad celeberrimum et doctissimum virum J. Facciolatum » di 17 carte scritte nel 1721. — Seguono : « Epistola II ad Clarissimum virum Julium Pontederam », di carte 6; Epistola III al medesimo, carte 10; Epistola IV al medesimo, carte 6 n. n. — Seguono carte 34 di appunti vari anche su lettere.

12. Copie e facsimili di antiche iscrizioni latine e greche illustrate da G. B. Morgagni : « Amplissimis rei litterariae triumviris Patavinae Academiae Moderatoribus | ex eo nil aliud huc. ». Precede un catalogo di opere epigrafiche, forse consultate dal M. per questo lavoro. Autogr. di ff. 58 non num.

13. « J. B. Morgagni in M. T. Ciceronis orationes animadversiones » : « Ciceronis orationes | relegens haec notabam non dicturus scribi sed dici. Vide ». Autogr. di carte 26 non num.

14. « J. B. Morgagni in C. J. Caesaris Comment. animadversiones » : « Nactus Caesaris Commentaria cum scholiis. Haec initia Belli Alexandrini fuerunt ». Autogr. di carte 33 non num.

15. « Minute di lettere di G. B. Morgagni a G. M. Lancisi, a Mr. de Marain, a Mr. de Réamur, ad Alberto Haller, ad A, F. Bertini, a G. G. Manget, ad Antonio Pacchioni, a G. G. Scheuchzer, ad Antonio Magliabecchi, a Giuseppe del Papa, ad Alessandro Pascoli, al dott. G. Bianchi, a Monsignor Bignone, al Sig. de Fontenelle, a Luca Schröck, a Daniele W. Triller. a Pietro Vander, a H, Boerhaave, a E. F. Dandino, al Tipografo (Pro typographo monita), all' Hunauld, a Pietro Assalto, a C. A. Lammermann, ad Isacco Newton, a I. B. Winslow, a G. F. Crelli, a G. Saltzmann. a Mr. Petit, al-l'Hecquet, ad Enrico Schultze, a G. Bajer, a F. C, Ambtmann, a M. a Schirnbrand, a G. G. Hahn, G. G. Duvernoi, a Mr. Marcel, a Pietro Gosse, a G. A. Korff, al conte Rasovmowky, a Nicola de Winsnein, a Tommaso Fritsch, a G. F. Gleditsch, a G. S. Leinker, a Stein e Raspe librai, a Io. von Kerckhem, all'Hauercamps, a Lorenzo Heister, a Francesco Vicentini, a Vincenzo Pozzi, ad Agostino Morgagni, a L. F. Balassi, a Giuseppe Bartoli, a Rosalba Carriera, al Conte d' Arco, a Franc. Serao, a Filippo Bonanni, ad Alvise Mocenigo, all'Arcipr. Barbarigo, a Girolamo Milano, ad Elisabetta Cornaro-Foscarini, a S. A. Ponticelli, a Franc. Maria Nigrisoli, a G, A. Valenti, a Francesco Loredano, ad Alvise Piceni, a Giovanni Bohn, a D. Hotton, a Bartolomeo Simoncelli, a Matteo Bazzani, al sig. A. Stancari : 1707-1758.

Sono autografi su fogli di varia grandezza e non numerati, Nell' elencare i nomi delle persone cui venneno dirette le lettere, si è cercato di seguire l'ordine stesso col quale trovansi rilegate le medesime nel volume,

16. « Catalogo cronologico (1704-1768) delle opere a stampa nelle quali sono citati gli scritti di G. B. Morgagni, o si parla di lui e del suo merito scientifico; ed estratti dalle stesse opere dei luoghi riguardanti il M. — Autografo dello stesso : « Ea mente adnotavimus haec | certamente plausibili » carte 95 non num.

17. « Catalogo alfabetico di libri; autogr. di G, B. Morgagni, di carte 121 non num. : « Abstinentiae longae. De perforatione calvariae 102-9 ».

18. « Lettera autografa di G. B. Morgagni a suor Paola Giovanna Morgagni; s. d. — Lettere (num. 27) del med. al dottor Giovanni Gualberto Pantoli; 1762-1768. Mscr. autogr. di carte 51.

19. Libro d'amministrazione e ricordi domestici della famiglia Morgagni; 1655-1728; autogr. del M. di pp. 161 num. Contiene : Case vendute; vigne vendute; prati venduti; censi estinti; censi ceduti; case possedute; banche nelle chiese e sepolcri; vigne possedute; prati posseduti; canneti posseduti; terre arative possedute; censi presenti; negozi, matrimoni e doti; morti, testamenti e nascite di figlioli; privilegi ed onori.

20. Lettere autografe a G. B. MORGAGNI di Francesco Serao, num. 17; di Giovanni Antonio Gaston, n. 1; di Iacopo Maria Paitoni, n. 1; di Paolo Gagliardi, num. 1; di Gianrinaldo Carli, num. 1; anonim. num. 1; di Nicolò Polla-

roli, num. 1; di Gabriele Manfredi, num. 2; di Vincenzo Riccati, num. 1 ; di Nicolò Papadopoli, num. 1; di Giovanni Graziani, num. 10; di Pietro Piovene, num. 1; di Antonio Conti, num. 1; di Lodovico Ricci, num. 1; di Lorenzo Patarolo, num. 2; di Santi Veronese, num. 2; di Simone Bonaccorsi, num. 1; di Daniele Patriarca di Venecia, num. 1; di Girolamo arcivescovo di Fermo, num. 1; dell'arcivescovo di Lodi (1714), num. 1: di Pio Nicola Garelci, num. 1; di Giuseppe Bolis, num. 1; di Laura M. Caterina Bassi, num. 1; di Rosalba Carriera, num. 2; di Carlo Cignani, num. 3; di Felice Cignani, num. 3; di D. Bruno, num. 1; di Giovan Girolamo Zanichelli, num. 1: di Giuseppe Bartoli, num. 1; di Giovan Francesco Pivati, num. 3; di Girolamo Baruffaldi, num. 1; di Filippo Bonanni, num. 1; di Felice Viali, num. 1; di Piercaterino Zeno, num. 1; di Pierfrancesco Pezzi, num. 1; di Angelo Michele Bianconi, num. 1 ; di Paolo Bartolomeo Clarici, num. 1 ; di Pietro Durli, num. 1; di Luigi Felice Balassi, num. 4: di Frate Giovanni Antonio Petrignani, num. 3.

21. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Michele Morosini, num. 11 ; di Francesco Garzoni, num. 9 ; di Agostino Gadaldini, num. 12 ; di Girolamo Milano, num. 1; dell'arciprete Barbarigo, num. 2 ; di Barbon Morosini, num. 6 ; di Sebastiano Justiniani, num. 2 ; di Lorenzo Tiepolo, num. 16 ; di Gregorio Barbarigo, num. 7 ; di G. D. Tiepolo, num. 1 ; di Alvise Foscarini, num. 1 ; di Pisana Cornaro Mocenigo, num. 1 ; di Andrea Foscarini, num. 1 ; di Alvise Mocenigo, num. 1; di Giovanni Nani, num. 2 ; di Giulio Contarini, num. 1 ; di Pasquale Malipiero, num. 1 ; di Antonio Barbarigo, num. 1 ; di Nicolò Venier, num. 1 ; di Pietro Bembo, num. 4 ; di Giovanni Delfino, num. 11 ; dei Riformatori dello Studio di Padova, num. 11.

22. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Elisabetta Mocenigo Venier, num. 5 ; di Cecilia Mocenigo Corner, num. 3; di Giovanni Lezze, num. 7 ; di Pietro Mocenigo, num. 10 ; di Angelo Contarini, num. 9 ; di Francesco Tomà Mocenigo-Soranzo, num. 4 ; di Antonio Nani, num. 3 ; di Giov. Francesco Morosini, num. 16 ; di Lorenzo Morosini, num. 2 ; di Elisabetta Cornaro Foscarini, num. 9 ; di Giovanni Rissetti (?) num. 1 ; di G. Venier, num. 1 ; di Alvise Contarini, num. 1; di Elisabetta Renier, num. 2 ; di Maria Zasi, num. 4 ; di Giovanni Pasqualis, num. 11 ; di Giovanni Zeno, num. 6 ; di Francesco Tiepolo, num. 2 ; di Elisabetta Morosini Giustiniani, num. 1 ; di Sebastiano Foscarini, num. 2 ; di Sebastiano Werner, num. 1.

23. Lettera di Clemente XIII al Morgagni. - Lettere autografe allo stesso di Carlo Firmiam, num. 1 ; di Francesco Fantini, num. 1 ; di Marzio Doglioni, num. 1 ; del principe Lichler, num. 1 ; del principe e march. di S. Michele, num. 2 : di Giovanni Mocenigo, num. 12 ; (delle quali due sono dirette ad altri ma riguardano il Morgagni) ; di Marco Foscarini, num. 9; della Principessa Agnese Colonna Borghese, num. 3 ; di G. B. Coloredo, num. 4 ; di Pietro Grimani, num. 19 ; di Francesco Loredano, num. 4 ; di Alvise Piceni, num. 38 ; di Gabriele Borosini consigliere Cesareo, num. 1 ; di A. De Haan, num. 1 ; di Pietro Piovene, num. 1.

24. Lettere autografe, o con firma autografa a G. B. Morgagni, del cardinale Lambertini (poi Benedetto XIV), num. 1; del card. Rozzonico, num. 6 ; di B. Maurini, num. 4 ; del card. Alberoni, num. 15 ; dell'arcivescovo e card. Ludovico Merlini, num. 9 ; del card. Camillo Merlini, num. 1 ; del card. Piazza, num. 6 ; del card, Borghese, num. 4 ; del Vesc. di Faenza (1711), num. 1 ; del card. Ottoboni, num. 1 ; del card. Rizzo, num. 2 ; del card. di S. Clemente, num. 3 ; del card. Cornaro, num. 1 ; di A. Martinelli (?), num. 4 ; di Battista Nani, num. 1 ; di Lodovico Priuli, num. 2 ; di Girolamo Justiniani, num. 1 ; di Romeo Zen, num. 1 ; di Andrea Memmo, num. 1 ; di Andrea Manso, num. 1 ; di A. L. num. 7 ; del card. Fabrizio Pautucci, num. 7 (fra cui un foglio intitolato: « Particola del testamento di Mons. Lancisi »); del card. Camillo Paulucci, num. 6.

25. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Egidio Forcellini, num. 1 ; di De Réaumur, num. 10 ; di G. B. Bianchi, num. 6 ; di Giovanni Fantone, num. 6 ; di Francesco Maria Nigrisoli, num. 1 : di Emanuele Conte d' Arco, num. 1 ; di Giacomo Anvalenti, num. 2 ; di Vincenzo Camillo Alberti, num. 2 (con sonetto di Flaminio Scarselli) ; di Carlo Francesco Cogrossi, num. 2 ; di Giuseppe Cicognini, num. 1 ; di Antonio Algisi, num. 1 ; di Vittorio Gornia, num. 2 ; di Giuseppe Maria Verlicchi, num. 1 ; di Francesco Prosdocimi, num. 2 ; di Giuseppe Ferri, num. 1 ; di Gius. Cogolo, num. 1 ; di Giuseppe Torelli, num. 3 ; di Camillo Brunori, num. 4 ; di Pietro Mira (?), num. 1 ; di Vincenzo Pozzi, num. 1 ; di Luigi Calza, num. 2 ; di Francesco Vicentini, num. 1 ; di Giacomo Herman, num. 8 ; di Matteo Ughi, num. 1 ; di Giuseppe Mingoni, num. 2 ; di Pietro Orteschi, num. 4 ; dei Conservatori e 90 Pacifici di Forlì, num. 17 (fra cui tre a firma di O. Marcianesi, B. Castellini, G. M. Theodoli).

26. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Tommaseo Pagliarini, num. 1 ; di Scipione Maffei, num. 2 ; di Giorgio Andrea Ziegler, num. 11 ; di Antonio Vallisnieri num. 2 ; dei 90 Pacifici intorno a Stefano Gasperetti, num. 1 ; di Michele Padone, num. 1 ; del Manget, num. 1 ; del Valsalva, num. 1 ; del Leclerc, num. 1 ; di Cramer e Perachon num. 2 ; di Agostino Morgagni, num. 4 (con un frammento di poesia) ; di Sebastiano Coleti, num. 9 ; di G. B. Beccari, num. 1 ; di P. Renier, num. 2 ; di P. Donado, num. 1 ; di Domenico Rusini, num. 14 ; di Gio. Ant. Stancari, num. 3 ; del Pagaldi (?), num. 1 ; di Franc. Cristoforo Ambtmann, num. 3; di Camillo Brunori, num. 1 ; di Stefano Gasparetti, num. 2; di G. B. Pasquali, num. 3 ; di Venanzio Efestari, num. 1 ; di Daniele Bragadin, num. 2; di Nicolò Patuna, num. 1 ; a firma inintelligibile, num. 1 ; di Zuane Querini, num. 1 ; di Bernardo Trevisan, num. 1 ; di Giulio Pontedera, num. 2.

27. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Jean à Kerkhem, num. 5; di Filippo Hecquet, num. 2; di Marcel, num. 1; di Goulard, num. 1; di Petit, num. 1 (segue una ricetta per le iniezioni); dell' Abate Bignon, num. 2 (dirette a Mr Ri-

cha); di Fr. Guisard de Rouveret, num. 1; di De la Lande, num. 1; di A. Dufour, num. 1, di Giovanni Michele de Herbert, num. 1 (con nota del Morgagni); di G. F. Gleditsch, num. 2; di Giovanni Sigismondo Leinher, num. 5; degli eredi di Tommaso Fritsch, num. 9; di Giovanni Alberto Korff, num. 1; di T. Tronchin, num. 1 (con la minuta della risposta); di Luca Schröck, num. 30; di E. Schulze, num. 2; di Giov. Corradi, num. 1; di Hunauld, num. 2; di G. G. Scheuchzer, num. 6; di G. F. Crell, num. 1; di Federico Gotthilf a Jacobo Facciolati, num. 1; dei librai Stein e Raspe, num. 3; di H. Boerhaave, num. 12; di Pietro Hotton, num. 3; di Giacomo Baier, num. 2; di G. G. Duvernoi, num. 1; di G. A. Pufati, num. 1; di C. A. Lammermann, num. 2; di Andrea Ottomaro Goelike, num. 1; di Giovanni Morgan, num. 1; di Fabrizio Morgagni a Gio. Battista suo padre, num. 1; di G. A. Scopoli al M., di Girolamo Grac...., num. 1; di Luca Borascensi, num. 1; di Domenico Cotunni, num. 3 (con una minuta risposta del Morgagni).

28. Lettere autografe di Alberto Haller a G. B. Morgagni, num. 41 in latino, 1745-1765.

29. Lettere in parte autografe, num. 66, a G. B. Morgagni di Lorenzo Heister, in lat., 1719-1748. - N. B. La 10a con un disegno a penna, la 18a accompagnata da una stampa riproducente l' apparato linguale.

30. Lettere autografe o con firma autografa, n. 45, di Monsignor Giovanni Maria Lancisi delle quali: n. 42 a G. B. Morgagni; la 25a e la 36a al Bianchi; la 37a di Gio. Batta Bianchi a G. M. Lancisi.

31. Risposte del Collegio Medico di Padova alla Magistratura di Sanità di Venezia. Hanno le firme del Morgagni; molte sono scritte e annotate di sua mano. — Argomenti delle suddette risposte o perizie: Sulla impotenza del matrimonio; sui letami delle stalle infette; sulla esumazione della salma del Ven. Card. Gregorio Barbarigo (autogr. del M.); ancora sopra un caso d' impotenza del matrimonio; sulle esalazioni delle concerie di pelli (autografo del M.); sulle cautele da prendersi per scoprire il Sepolcro d' Este (autogr. del M.); sui soccorsi d' urgenza da prestarsi agli annegati; sopra gli scavi nel Campo Santo dell' Ospitale di S. Francesco di Venezia (autogr. del M.); se gli effluvii che mandano i lini durante la loro macerazione possano contribuire alla corruzione dell' aria ecc.; se venendo sostituito nel composto della Teriaca il galanga comune all' amomo vero dall' autore prescritto, venga a risentire il composto alcuna alterazione etc.; sul metodo di preparare il sale di Abano; sulle facoltà possedute da 2 erbe medicinali che il M. ritiene per la « barba hirci » (tragopogon) e la « pampinella ircina » (autografo del M.); se l' uso delle carni delle pecore morte dal male detto delle Vaiole possa rendersi nocivo alla salute etc.; sull' uso dell' argento vivo crudo come medicamento (autogr.); sulle epidemie del bestiame (relazioni varie); sulle malattie del grano; sul pericolo che gli animali lanuti trasportino il morbo infetto; se si possa impunemente scavare senza pericolo di contagio dove in antico furono sepolti cadaveri infetti.

32. Lettere in parte autografe di G. B. Morgagni al March. Giovanni Poleni, num. 3; a Ludovico Preti, num. 1 (nella minuta); a Mons. Angelo Fabroni, num. 15; copia atto di nascita di Gio. Battista Tarasio Morgagni; passaporto rilasciato a G. B. Morgagni, in Venezia il 28 maggio 1764; testamento del Morgagni, autogr., 10 Gennaio 1764 pei rogiti di V. F. Pantoli notaro di Forlì il 12 marzo 1764. — Lettere num. 4 di Suor Paola Giovanna Morgagni al dott. Carlo Serra, 1746-1749; lettera autografa di Morgagni al C.te Ercole Francesco Dandini; lettera autogr. di G. B. Morgagni al dott. Carlo Serra, 12 ag. 1746. — Lettere del medesimo, num. 4, alla contessa Laura Fattiboni Dandini, 1747-1749. — Due lettere autogr. del med., senza indirizzo: Padova 1 maggio 1765 e Padova 2 febbraio 1769. — In principio del vol. è la copia di una lettera del Morgagni, senza indirizzo. È noto però che essa fu diretta al Conte Felice Cignani (Padova 15 Giugno 1714): ora l' autogr. è presso il sig. avv. Lorenzo Reggiani di Forlì.

33. J. B. Morgagni in T. Livii Hist. animadversiones: « In Baelii Dictionario Historico ». Autografo di carte 10 non numerate.

34. J. B. Morgagni in Celsum et Samonicum animadversiones. Appunti autogr. di carte 41 non num. (Nel foglio 15 lettera di Giuseppe Regnoli).

35. J. B. Morgagni in Martialem animadversiones: « Martialis cur olim.... » Autogr. di carte 43 non num.

36. Poesie latine dedicate a G. B. Morgagni; alcune adespote; altre di Francesco Maria Zanotti, di cui una ha questa didascalia: « Francisci Mariae Zanotti de Francesco Algarotto cum is egrottasset » e di Gerolamo Melani. — Un capitolo di Nitileo Antuniano. — Note bibliografiche di opere edite dal 1728 al 1734. — Due referti medici adespoti. -- « Spiegazione compendiosa della Poetica di Aristotele » adesp. (in carte 19 num.). — « Brieve ristretto della Poetica di Orazio » (3 carte num. 22, 23, 24) adesp. — Epigrammata doctissimorum virorum Fantoni et Blandi. — Ecloga dell' ab. Lugaresi: « Quae desueta tenet te, Dorile, cura capellas.... ». — Poesia francese di G. F. De Machy (30/8 1728 7/7 1803) « premier conseiller anatomique » al Morgagni, con lettera scritta da Padova il 25 genn. 1726 (carte 10). — Ternari adespoti e anepigr.: « Sotto di un placido mirto odoroso | Ú preso avevami sì bel riposo ». — Dramma edesp. e anepigr. (Oreste e Pilade): « Così è. Quando io trovo un amico | col suo sentimento ». — Carte, notizie varie, certificati. — Traduzione francese di un discorso accademico di G. B. Morgagni, fatta da Giacomo de Machy e lettera dedicatoria dello stesso (carte 40). — Albero genealogico Famiglia del Biondo e relat. certificato di nobiltà forlivese. — Indici di un trattato di anatomia: autografo del Morgagni. — Catalogo dei frequentatori delle lezioni del M. allo Studio di Padova (dal 15 apr. 1725 al 29 luglio 1770). autogr. del M. — « Lettera di G. B. M. intorno ai libri degli elementi di fisica di Giovanni Crivelli » alla Signora Laura Bassi bolognese, 7 Giugno 1733. — Censura teologica fatta dal padre Giovanni Deluca veneto minore osservante, sopra alcuni errori commessi dal Farnabio nella sua tragedia sacra intitol.: « Il David perseguitato da Saul ». — Testamento di Cesare

Rasponi che istituisce suo erede universale il Conte Francesco Crispi, 16 maggio 1756. — « Dissertatio extemporanea habita a Josepho Averanio J. V. D. et in Pisana Academia iuris civilis professore ordinario apud potentissimum Principem Fridericum Augustum secundum » : « Pericles Atheniensis | immortalitati consecrare ». — Discorso accademico di G. B. Morgagni, letto a Forlì il 30 agosto 1742, autogr. di carte 5 n. n. — La scrittura è di varie mani : Ciascun opuscolo appartenne al Morgagni.

37. Lettere autografe a G. B. Morgagni di Pietro Iacomo Martelli, num. 2; di Lodovico Antonio Muratori, num. 1 (con la minuta della risposta); di Scipione Maffei, num. 1 (con la minuta della risposta); di Anton Francesco Bellati, num. 2; di G. M. Crescimbeni, num. 1; di Anton Francesco Gori, num. 1; di Alessio Simmaco Mazzocchi, num. 1; di G. Ortis, num. 1; di Eustachio Manfredi, num. 17, (nel retro della 2a lettera un sonetto autogr. del Manfredi intit. : « Se sia più difficile acquistare o consumare il possesso della cosa amata ». — (L'8a e l'11a lett. sono copie del Morgagni); di Andrea Marano, num. 3; di Girolamo Melani, num. 1 (con alcuni distici); di Giovanni Antonio Volpi, num. 2 (con un indovinello anacreontico, un Son. « Pria che lo spirto mio si sgombri e sciolga », e sei distici latini); di Giuseppe Torelli, num. 1; di I. A. Bassani, num. 12 (con varie poesie del medesimo ital. e lat.); di G. Facciolati, num. 7; di Girolamo Ferri, num. 1 (con la minuta della risposta del M.); di G. B. de Bonis, num. 1 (con un poemetto latino De Arte medendi e la minuta della risposta del M.).

38. Appunti di Storia forlivese ed altri di Storia Emiliana (pag. 1-246) autogr. di G. B. Morgagni: « Quaerendum uter fluviorum agri foroliviensis | ait fore hoc maius ». — Note di Storia forlivese dedotte « Ex tabulario seu Archivio archiepiscopali s. Ravennatis Ecclesiae » (pag. 247-255). — Schizzi a penna di piante topografiche della regione Emiliana. — Appunti di Storia romagnola, autogr. del med. — Sei lettere di G. A. Petrignani a G. B. Morgagni (1741-1755); — Minute di lettere al card. Alberoni, autogr. del Morgagni (1737-39).

Il mscr. appartenne al Sig. Andrea Tessier; precede una minuta relazione del contenuto e una breve biografia del Morgagni. La numerazione delle pag. 1-246 non à esatta; manca, per puro errore, la pag. 39 e la pag. 46.

Dalla pag. 246 (corr. 244) la numerazione cessa.

39. Diploma di laurea in filosofia e medicina conseguita da Domenico Savorelli nell' Università di Padova il 4 nov. 1730; in fine è firmato: « Alexander Knips Macoppe Pri (marius professor) » e « Joannes Baptista Morgagnus Promotor ».

In pergamena, rileg. in pelle con impressioni in oro: cm. 24×17. — Tutti questi 39 voll. sono rilegati in membrana ed esposti perennemente in vetrine nella terza sala della Biblioteca.

AUTOGRAFI E MANOSCRITTI VARI NON APPARTENENTI ALLA BIBLIOTECA DI FORLÌ

— Diploma di Laurea in Filosofia e Medicina, conseguita da Giacomo Panada nell'Università di Padova. È firmato: « G. B. Morgagni praeses » e porta la data: — die vero jovis XVIII mensis Maij MDCCLXIX. — In pergamena. (Dal Cav. Dott. C. Piancastelli — Fusignano).

— Lettere quattro di G. B. Morgagni al Dott. Gualberto Pantoli medico forlivese, tutte datate da Padova: 1a) 28 febbraio 1766; 2a) 11 aprile 1766; 3a) 22 agosto 1766, 4a) 21 novembre 1766. (Dalla Bibliot. Comunale di Imola).

— Certificato di frequenza e profitto rilasciato dal M. al Dott. Andrea Toschi di Imola — Padova 1° maggio 1737. (Dalla Biblioteca Comunale di Imola).

— Satira anonima contro ai Lettori di Padova. In lingua latina, anno 1766. È intitolata, « Character ill.morum D. D. Prof. Patavinae Universitatis » (dal Dott. C. Piancastelli).

— Lettera di Bartolomeo Borghesi ad Antonio Vesi sulle *Epistole Emiliane* di G. B. M., datata lì 14 sett. 1841. (Dal Sig. Augusto Campana).

— Lettera di Antonio Cocchi al M., datata: Roma 14 marzo 1728. (Dalla R. Biblioteca Palatina di Parma).

— Lettere due di Fra Gio. Antonio Petrignani al Morgagni, con le date: 13 maggio 1741 e 19 agosto 1741 (Dalla R. Biblioteca Palatina di Parma).

— Consulti dodici di G. B. Morgagni, scritti dal 1730 al 1751, dei quali due in lingua latina. (Dalla R. Biblioteca Palatina di Parma).

— Lettera di G. B. Morgagni al conte Felice Cignani, datata: Padova 15 giugno 1714 (dal nob. dott. P. Reggiani di Forlì).

Lettere dodici del M. al dott. Giovanni Bianchi di Rimini (= Jano Planco) contrassegnate coi numeri 26, 39, 114, 122, 124, 126, 128, 131, 136, 140, 144, 145. Portano le date seguenti: 18 ott. 1726, 3 luglio 1728, 4 nov. 1757, 3 agosto

1759, 10 luglio 1761, 1 gennaio 1762, 26 maggio 1762, 18 sett. 1763, 30 agosto 1765, 21 ott. 1768, 30 nov. 1770, 25 genn. 1771 (Dalla Civica Biblioteca di Rimini).

— Lettere tre del M., senza indirizzo ma forse scritte dal Dott. G. Bianchi. Sono contrassegnate coi numeri 16, 118, 138, e portano le date: 26 agosto 1723, 13 giugno 1758, 11 giugno 1756 (Dalla Civica Biblioteca Gambalunga di Rimini).

— Consulti tre di G. B. Morgagni, in lingua italiana e senza data. (Dal dott. C. Piancastelli).

— Lettere nove del M. ad Alberto Haller scritte in lingua latina, tutte da Padova e datate: Kalendis Maji 1748, postridie Kalendas octobris 1748, nonis ianuariis 1753, 12 Kal.jun. 1757, die 25 februarii 1758, penultimo augusti 1758 31 octobris 1761, die 24 martii 1762, 20 novembris 17..? (Dal dott. C. Piancastelli).

— Lettere due del M., a Mons. Angelo Fabroni, datate: Padova 2 agosto 1765, id. 10 aprile 1767. (Dal dott. C. Piancastelli).

— Lettere due del M., senza indirizzo, ma forse a Giorgio Viviano Marchesi, datate: Padova 15 luglio 1720, id. 27 luglio 1720. (Dal dott. C. Piancastelli).

— Lettera del M., senza indirizzo, di argomento letterario. Datata: Padova 20 gennaio 1752. (Dal dott. C. Piancastelli).

— Lettera autogr. di Antonio Vallisneri a G. B. Morgagni, senza data. (Dal dott. C. Piancastelli).

DOCUMENTI INTORNO A G. B. MORGAGNI

— Dall'Archivio Storico di Forlì. — Vol. 212 dei *Consigli Generali e Segreti* 1759-1766. Verbale della Seduta 23 maggio 1763 con delibera della erezione di un busto nella Sala grande del *Palazzo Pubblico*, e della coniatura di una medaglia in onore di G. B. M.

— Dall'Archivio Storico di Forlì. — Vol. 515 delle *Lettere Missive* della *Municipalità* 1762-1763. Copia a verbale della Lettera dei Conservatori della città a G. B. M., per il dono fatto dallo stesso degli *Opuscula Miscellanea*, Forlì 30 maggio 1763.

— Dall' Arch. Storico di Forlì. — Vol. 617 delle *Lettere Ricettive* della Municipalità, anni 1763-1764. Copia a verbale della risposta di G. B. M. alle attestazioni di riconoscenza del Magistrato, con la dedica delle *Epistole Emiliane*. Padova 10 giugno 1763.

— Dall'Archivio Storico di Forlì. — Vol. 516 delle *Lettere Missive* della *Municipalità* anno 1765. Copia a verbale della Lettera dei Conservatori della Città a G. B. M. per il dono dallo stesso fatto dei volumi di *Opera Omnia*. Forlì 1 Aprile 1765.

— Dall'Archivio Storico di Forlì. — Vol. 225 dei *Consigli Generali e Segreti*, anni 1770-1772. Verbale della Seduta 23 dicembre 1771. Annuncio della morte di G. B. Morgagni e proposta di onoranze.

— Diploma in pergamena con sigillo, rilasciato in nome della Imperatrice di Russia a G. B. M., eleggendolo membro dell'Accademia Petropolitana. Datato: Petropoli, Kalend. Juniis anni 1735. (Dalla Bibl. Com. Forlì).

— Diploma in pergamena con sigillo, che fu rilasciato a G. B. M. per conferirgli la cittadinanza e il patriziato romano. Datato: Ab orbe redempto MDCCXII, pridie Idus Junii, (Dalla Bibl. Com. di Forlì).

Nota — Tutte le opere, i mss. ecc. che non recano la provenienza appartengono alla Biblioteca Comunale di Forlì.

LE OPERE STAMPATE

JOANNIS BAPTISTAE MORGAGNI FOROLIVIENSIS......

— *Adversaria Anatomica prima....* multis accessionibus et novis iconismis ab eodem adaucta.... Bononiane, typis Ferd. Pisarri, 1706. Vol. 1 in 4⁰.

— *Nova institutionum medicarum idea*, Patavii, apud Josephum Coronam, 1712 in 4⁰ picc. (Dalla Bibliot. dell' Archiginnasio - Bologna).

— *Adversaria Anatomica Altera.* Observationes complectuntur distributas in L animadversiones. — Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1717. Vol 1 in 4⁰.

— *Adversaria Anatomica Tertia.* Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1717. Vol. 1 in 4°.

— *Adversaria Anatomica Quarta.* Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1719. Vol. 1 in 4°.

— *Adversaria Anatomica Quinta.* Patavii, excudebat Jo Cominus, 1719. Vol. 1 in 4°.

— *Adversaria Anatomica Sexta.* Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1719. Voi. 1 in 4°.

— *Adversaria Anatomica Prima.* Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1719. Vol 1 in 4°.

— *Adversaria Anatomica Omnia* (quorum tria posteriora nunc primum prodeunt.). Excudebat Jo. Cominus Vulpiorum aere, Patavii 1719. Opera in quarto comprendente i 6 volumi sopradescritti.

— *Adversaria Anatomica Omnia.* Lugduni Batavorum, apud Jo. Arnoldum Langerak 1723. Vol. 1 in 4° fig.

— *Adversaria Anatomica Omnia.* Lugduni Batavorum, apud Jo: Arnoldum Langerak, 1741. Vol. 1 in 4°. (Dalla Biblioteca dell' Archiginnasio, Bologna).

— *De Vita et Scriptis Dominici Gulielmini Commentariolum* in « Opera Omnia mathematica, hydraulica, medica et phisica » Genevae, sumptibus Cramer Perachon et Socii, 1719, Vol. 1 in 4° picc. fig.

— *Epistolae duae :* altera in A. C. Celsum; altera in Q. S. Samonicum. Patavii; excudebat Jo. Cominus; 1721. Vol. 1 in 8° picc.

— *In Aur. Corn. Celsum* epistola secunda et terzia ad Jo. Baptistam Vulpium. s. l. a.: (Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1722). Opusc. in 8° picc.

— *In A. C. Celsum* epistolae ad Jo. Batistam Vulpium, nell'opera : « A. Cornel. Celsus et Q. Serenus Samonicus de Medicina.... Editio novissima, in qua ad caetera omnia quae in priore nostra, epistclae sex accedunt cel Jo. Bapt. Morgagni nunquam antea vulgatae » Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1750. Tomi 2 in 8° picc., vedi tomo 2 pp. 1-336.

— *In A. Corn. Celsum et Q. Ser. Samonicum,* Epistolae decem quarum sex nunc primum prodeunt. Patavii, excudebat Jo. Cominus, 1750. Vol. 1 in 8° picc.

— *In Q. Serenum Samonicum* ad Io Baptistam Vulpium Epistolae. Insieme alle opere « *De Medicina* » del Celso e di Samonico. Patavii, excudebat Jo. Cominus. 1750. Vedi tomo 2. pp. 245-336.

— *Epistolae Anatomicae* duae novas observationes et animadversiones complectentes. Lugduni Batavorum, apud Joan. a Kerkhem, 1728, Vol. 1 in 4°.

— *De Calculis Felleis Observatio.* In « Acta phisico — medica Academiae Cesareae Leopoldinae — Carolinae Naturae Curiosorum... » — Norimbergae, Typis Jo. Ernesti Adelbulneri, 1730. Vol II, pp. 376-386.

— *Epistola De Quadam M. Varronis Particula,* in Veteri Codice Bibliotecae Cassinensis adscripta. Vedi in « Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filosofici » del Calogera. Venezia, appresso Cristoforo Zane, 1730. Tomo IV, p. 1-36.

— *De plerisque uvulae et pharingis musculis* ad Antonium Mariam Valsalvam Epistola in « De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii ». Bononiae, ex typogr. Laelii a Vulpe, 1731. Tomo I pp. 371-375.

— *Epistola in qua agitur de quodam Vitruvii* loco ad rem medicam attinente. Insieme alle « Exrcitationes Vitruvianae Poleni ». Patavii, Typis Seminarii, 1739. Vol. 1 in 4°. Vedi pp. 139-146.

— *Responsum pro veritate* expletum a clarissimis professoribus Universitatis Patavinae... ac exstensum a doctissimo et atque celeberrimo Jo. Baptista Morgagno. In « Responsa pro veritate.,. Super judicio obstetricum de Mulieris Virginitate ». Romae typis Rev. Camerae Apostolicae, 1739. In 4° (Dalla R. Biblioteca Universitaria, Bologna).

— *Epistolae Anatomicae duodeviginti* ad Scripta pertinentes celeberrimi viri A. M. Valsalvae. Venetiis, apud Fr. Pitteri, 1740. Voll. 2 in 4°.

— *Epistolae Anatomicae duodeviginti* ad Scripta pertinentes celeberrimi viri A. M. Valsalvae. Venetiis, apud Fr. Pitteri, 1741 Voll. 2 in 4° picc.

— *De aure humana tractatus,* auctore A. M. Valsalva. Bononiae, typis C. Pisarii, 1704. Vol. 1 in 4o.

— *Vita di A. M. Valsalva* scritta da G. B. M. — Traduzione italiana del dott. Baroncini. Imola, I. Galeati e figlio, 1887. Opusc. in 8o.

— *De vita et scriptis Ant. Mariae Valsalvae Commentariolum.* Patavii, Typis Seminarii 1923.

— *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis.* Libri quinque. Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1761. Tomi 2 in un vol, in fol.

— *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis.* Libri quinque, Patavii, Sumptibus Remondinianis, 1765. Tom, 2 in fol.

— *De sedibus et causis* etc. — Lovanii e Typographia Academica, 1766-1767. (Dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

— *Delle sedi e cause delle malattie anatomicomente investigate.* Versione ital. di P. Maggesi — Milano, Tip. Felice Rusconi, 1823-1829 Voll. 15 in 8o.

— *Delle sedi e cause* etc. (c. s.) Traduz. ital. con note di F. Chaussier e N. P. Adelon. Firenze, presso S. Coen, 1839 1840. Voll. 3 in 8o.

— *Opuscula miscellanea* quorum non pauca nunc primum prodeunt. Tres in partes divisa. Venetiis, ex Typ. Remondiniana, 1763. Vol. 1 in fol.

— *Opuscula miscellanea* quorum aliquot nunc primum prodeunt. (Pars prima et altera). Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763. Vol. 1 in fol. (Dal Sig. A. Campana).

— *Epistolae aemilianae* quatuordecim historico-criticae.... Venetiis, ex Typ. Remondiniana, 1763. Vol. 1 in 4° gr. (Dono dell'Avv. E. A. Ceccarelli).

— *Epistolae aemiliane* quatuordecim historico-criticae de antiquitatibus et geographia non modicae paitis provinciae Aemiliae — Nuova Ediz. con introd. di P. Amaducci. Forlì, a cura del Comune (Tip. Della Balda — S. Marino) 1931 IX. Vol. 1 in 4°.

— *Le epistole emiliane* di G. Morgagni, volgarizzate per la prima volta da F. Bernardini. Forlì, a cura del Comune (Tip. Bordandini — Forlì) 1931 IX. Vol. 1, in 4°.

— *Opera omnia in quinque* tomos divisa. Ex Typographia Remondiniana, anno 1764. Tomi 5 in fol.

— *Opera omnia* quorum quae antea et ubi et quae nunc sint edita praefatio ostendet. Venetiis, ex Typ. Remondiniana, 1764. Tom. 5 in 2 Vol. in fol. max.

— *Opera omnia* in quinque tomos divisa quorum operum etc... s. l. ex Typ. Remondiniana, anno 1765. Tomi 5 in 2 vol. in fol. (Bibl. Univers. Bologna).

— *Epistolae anatomicae duodeviginti* ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae. Bassani, Sumptibus Remondinianis, 1764. Vol. 1 in 4° gr. (Dalla Bibl. dell'Archiginnasio. Bologna).

— *Epistolae anatomicae duodeviginti* ad scripta pertinentes ecc... Patavii, sumptibus Remondinianis, 1764, Vol. 1 in 4° gr.

— *Voto* del chiarissimo Sig. Dott. Giambattista Morgagni... In « Sentimenti e voti di alcuni celebri professori di filosofia e Medicina in proposito delle risaie introdotte nella Villa di Mezzano territorio di Ravenna » da pp. XXVIII a XXXIII, Faenza, presso G. Archi, 1769 in 8°

— *Se le risaie* siano cagione di mali epidemici. Parere dell' immortale Sig. G. B. M. — Venezia, I. Bassaglia, 1785. Opusc. in 16°.

— *Epistolae Joannis Baptistae Morgagni* in « Sermones Francisci Mariae Zanotti habiti in Bononiensi Scientiarum Instituto » pp. CXVII. — Bassani, Remondini, 1774. Vol. 1 in 8° picc.

— *Consulto* per una procidenza dell'intestino retto.... In « Raccolta di Opuscoli Medico-pratici », per cura di Luigi Targioni. Vol. IV, p. 1-19. Firenze, nella Stamperia Moucke, 1778. in 12°.

VARIA

— *Della forza de' Corpi che chiamano viva.* Libri tre del Sig. Franc. Maria Zanotti al Sig. Giambatt. Morgagni. In Bologna, per gli eredi Pisarri, 1758.

— *Componimenti* per la solenne laurea in filosofia e medicina dedicata a Giambattista Morgagni dal Sig. Orazio Bertolotti. Parma, per Franc. Borsi, 1758.

— *Morgagni (il).* Giornale indirizzato al progresso della Medicina diretto dal prof. Sig. Tommasi. Anno XIII. Napoli, Tipografia Italiana, 1871. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *(Poesie murali)*: Alle glorie immortali dell'illustrissimo sig, Giovambattista Morgagni pubblico primario prof. di Notomia nella celebre Università di Padova... in occasione che fa la dimostrazione del cuore. Sonetto del padre lettore D. Francesco Ringhieri monaco Ulivetano. Comincia: « Parla il Morgagni e mentre parla al mondo ». In Padova, Conzatti, s. a. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Alle glorie immortali* dell'illustrissimo Giovanbattista Morgagni pubblico primario prof. di Notomia nell'anno MDCCLVI, Sonetto. Comincia: « Le imprese celebrar de' grandi eroi ». In Padova, presso Conzatti, (1756). (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Fazzoletto* di seta gialla con sopra stampati due sonetti italiani e un epigramma latino di G. B. M. « accademico aspirante » Queste poesie sono indirizzate « al merito sempre grande di Felice Cignani ». Stamp. in Forlì, 1695.

— *Fazzoletto* di seta verdognola stampata, con sopra un sonetto per monacazione: « Nel vestir l'abito religioso la Nobile Signora Gioanna Morgagni coll'assumere i nomi di Suor Gioanna Teresa Francesca Luigia.... ». Stamp. in Forlì da A. Marozzi (1744).

— *Fazzoletto* di seta bianca stampata con un sonetto per monacazione: « Vestendo l'abito religioso la Nobil Donzella Elisabetta Morgagni ». Stamp. in Forlì da A. Marozzi (1746).

— *Fazzoletto* di seta giallastra stampata con un sonetto dedicato al merito impareggiabile dell'Illmo. Sig. Dott. Gio. Batt. Morgagni in ricordo del figlio Agostino M. della Compagnia di Gesù, predicatore..... Stamp. nel 1750.

— *Fazzoletto* di seta gialla stampata con versi latini acrostici, in memoria della laurea in medicina conseguita da Giacomo Giovanni Mayenfisch in Padova. « Heroicum consecratum illustrissimo ac doctissimo viro domino D. Jo: Baptistae Morgagni ex Foro Livii. patritio romano,... ». Con in alto bellissimo ritratto del Mayenfisch, disegnato e scolpito in rame da Jo Abbiati. s. l. s. a. (I cinque suddescritti furono prestati dalla N. D. Contessa Paolina Prati, Forlì).

ICONOGRAFIA MORGAGNANA

G. B. MORGAGNI

— *Incisione* settecentesca in rame, con medaglione di G. B. Morgagni. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* ovale di G. B. M., incollato sopra cartoncino, con ai lati due poesie d'occasione scritte p. l' inaugurazione del Monumento (1873); « Dalla fotografia Veneziana ». (Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* di G. B. Morgagni, con leggenda commemorativa. Incisione di L. Rados. (Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* di G. B. Morgagni. Simoncelli dis. incis. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* di G. B. Morgagni. — S. Matteucci dis. 1830. E. R. lit.

— *Incisione* per le edizioni Cominiane di « Adversaria Anatomia » con ritratto di G. B. M. all'età di 36 anni, fatta eseguire da Carlo Avezzani forlivese.

— *Ritratto* di G. B. M., da una incisione di Angelica Kauffman posseduta dal prof. comm. P. Capparoni di Roma.

— *Ritratto* di Morgagni, a colori. Disegno e litografia Dolfino. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* di G. B. M. Incisione per le edizioni Remondiniane di « Opera Omnia ».

— *Bologna* - Università - Busto di G. B. Morgagni eretto nel 1874. Riproduzione fotografica.

— *Ritratto* di G. B. M. da una pittura. Fusinati sculp. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Riproduzione* della medaglia di G. B. M. novantenne - Procedè de A. Collas.

— *Ritratto* ad olio di G. B. M., del pittore forlivese Don Antonio Belloni - Tela ovale; cm. 1,28 × 0,90. (Dalla Pinacoteca Comunale - Forlì).

— *Idem* come sopra, eseguito dal pittore forlivese Don Ant. Belloni nel 1751. - Tela a lunetta; cm. 0,85 × 0,76 (Dalla Pinacoteca Comunale. Forlì).

— *Ritratto* ad olio creduto di G. B. M. in età giovanile, del pitt. forlivese Antonio Belloni. Tela ovale; cm. 1,28 × 0,90 (Dalla Pinac. Com. Forlì).

— *Busto* in gesso di G. B. M. (Dalla Pinac. Com. di Forlì).

— *Ritratto* a pastello di Suor Maria Teresa, al secolo Margherita Morgagni, figlia di G. Battista; attribuito a Rosalba Carriera Proprietà del Sig. G. Guerra - Forlì).

— *Ritratto* a pastello di Luigia Domenica Rosa, figlia di G. B. Morgagni; attribuito a Rosalba Carriera. (Prop. del Sig. G. Guerra - Forlì).

AMICI E MAESTRI

— *Ritratto* di G. Poleni amico dilettissimo di G. B. M.

— *Ritratto* di Domenico Guglielmini, in una incisione di F. Rosaspina. (Dalla Biblioteca Com. dell' Archiginnasio di Bologna).

— *Ritratto* di Jano Planco (Giovanni Bianchi riminese). Dis. di Ligorio Donati, incis. di Ant. Baratti. (Dalla Bibl. Gambalunga, Rimini).

— *Ritratto* di Francesco Maria Zanotti. Pietro Locatelli fece. Incisione - (Dalla Bibl. dell'Archiginnasio).

— *Ritratto* di Jano Planco - An. M.DCCXV. Tampiccoli fecit. Ven. (Dalla Bibl. Gambalunga, Rimini).

— *Ritratto* di Alberto De Haller con iscrizione: « Huic lex summa fuit Naturae voce doceri.... » Antonio Baratti scol. (Dal dott. C. Piancastelli).

— *Medaglione* di Antonio Vallisneri. Incisione. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Ritratto* del Prof. Domenico Guglielmini, Maestro di G. B. M. - Da una incisione di G. G. Seiler, per le « Opera Omnia » del suddetto Autore.

— *Ritratto* di Giovanni Poleni amico dilettissimo e compagno di studi di G. B. M. - Ign. Col. sc.

— *Ritratto* di Antonio Maria Valsalva. — R. Ceracchi incis. (Dalla Biblioteca dell' Archiginnasio, Bologna).

— *Ritratto* di Morgagni, insieme a quelli di Caldani, Bonioli, Comparetti. (Dal Dott. C. Piancastelli).

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE

IL SOGGIORNO BOLOGNESE

— *Bologna*, Università — Monumento a Francesco Maria Zanotti.

— *Bologna*, Università — Monumento ad Antonio Maria Valsavia maestro ed amico dilettissimo di G. B. M.

— *Bologna*, Cortile dell' Archiginnasio — Sec. XVI.

— *Bologna*, Archiginnasio — Teatro anatomico di Antonio Levanti — Principio del sec. XVIII.

— *Bologna* — Cortile del Museo Civico -- Antico Chiostro dell' Ospedale di S. M. della Morte, ove G. B. M. iniziò le sue ricerche nei primi anni della carriera scientifica.

LA CITTÀ DI ELEZIONE

— *Padova* — Interno dell' Università — da una stampa di Chevalier.

— *Padova* — Cortile dell' Università — Secolo XVI.

— *Padova* — Facciata dell' Università. Dal « Gymnasium Patavinum » di Iac. Fil. Tomasini (Udine, 1654).

— *Padova* — Prato della Valle — Statua del Prof. Giovanni Poleni veneziano, fisico e matematico, carissimo amico del Morgagni, suo fido compagno di ricerche e di studi. Opera di A. Canova.

— *Padova* — Prato della Valle — Busto di G. B. M. con il suo autore Luigi Verona, allievo del Danieletti.

— *Padova* — Università — Aula Magna — Busto di G. B. Morgagni.

— *Padova* — Università — Teatro anatomico di Girolamo Fabrizi d' Acquapendente, 1594. Da una stampa del Museo Civico.

— *Padova* — Casa ove abitò e morì G. B. M. in via S. Massimo.

— *Padova* — Atto di morte di G. B. M. Dal Registro dei morti della Parrocchia di S. Massimo.

— *Padova* — Chiesetta di S. Massimo, ove fu sepolto G. B. M.

— *Padova* — Pietra tombale del sepolcro della Famiglia Morgagni nella Chiesetta di S. Massimo.

LA CITTÀ NATALE

— *Forlì* — Facciata della casa Morgagni nel sec. XVIII. (Ricostruzione ideale). — Facciata della casa Morgagni prima del recente restauro. — Litogr. di Eugenio Veggiani. (Dal N. H. Dott. P. Reggiani).

— *Forlì* — Palazzo Comunale — Particolare del Monumento sulla porta d' ingresso del Salone Maggiore, decretato dai concittadini a G. B. M. nel 1763. Il medaglione è dello scultore Pietro Danieletti di Padova.

— *Forlì* — Palazzo Comunale — Monumento sopra la porta d' ingresso del Salone Maggiore, decretato dai concittadini nel 1763 a G. B. M.

— *Monumento* al M. nel Cortile del Palazzo degli Studi. Fotografia ricordo con la seguente iscrizione: « All'XI Congresso Medico Internazionale quando Virchow illustra Morgagni. Forlì plaudente. 1894 ».

— *Forlì* — Monumento del Salvini a G. B. M., dopo la traslazione sulla Piazza Morgagni, 1931. — Idem visto dall' alto.

— *Forlì* — Chiesa di S. Biagio. Monumento sepolcrale eretto a G. B. M. dal figlio Agostino e dai nipoti Valeriano e Giambattista. Opera dello scultore Giovanni Aiudi di Forlì.

— *Forlì* — Chiesa di S. Biagio. Particolare del Monumenio sepolcrale ecc.

— *Forlì* — Chiesa di S. Biagio. Epigrafe sul Cenotafio di G. B. M.

VARIA

— *Londra* — Busto marmoreo del M. eretto dagli italiani nell' Ospedale di S. Tommaso, l' anno 1899 (Fotografia).

— *Laurea* dottorale conseguita in Padova nel 1712 da Demetrio Georgulo, con firma G. B. M. (Fotografia).

— *Medaglione* in gesso rappresentante G. B. M., fatto da A. Savorelli. (Dal Dott. Eolo Camporesi, Forlì).

— *Medaglione* in marmo rappresentante Antonio Maria Valsalva (Dalla Bibl. Comunale d' Imola).

— *Cattedra* di G. B. M. (Dalla R. Università di Padova).

— *Teatro anatomico* in legno. Riduzione ad 1/8 dell' originale esistente nella R. Università di Padova. L' originale fu costruito su disegno del medico Girolamo Fabrizi d' Acquapendente nel 1594.

— *N. 11 Tavole anatomiche* estratte dall' opera « Adversaria Anatomica Omnia, 1719 » ed esposte in quadretti.

— *Disegni originali* per le tavole anatomiche delle Opere.

— *Relative tavole* in rame adoperate per la stampa dei suddetti.

MEDAGLIE COMMEMORATIVE

— *Medaglia* incisa dal Lukner nel 1771, raffigurante Morgagni all'età di 90 anni. Nel verso : « Proximos occupavit honores ».

— *Medaglia* incisa da T. Mercandetti a Roma, nel 1808, col profilo di G. B. M. Nel verso legg. « Saluti Scientia ».

— *Medaglia* coniata nel 1873 in onore di Rodolfo Virchow, con leggenda nel verso : « Dalla Patria di Morgagni i medici italiani ».

— *Medaglia* rappresentante G. B. M., coniata nel 1873 (Pieroni f. in Firenze) per l'inaugurazione della statua donata a Forlì da C. Versari.

— *Medaglia* di G. B. M., coniata nel 1890 dal Pieroni in Firenze, commemorante l'inaugurazione a Londra del Busto Marmoreo « donato dagli italiani alla Scuola Medica dell' Ospedale di S. Tommaso ».

— *Medaglia* commemorativa fatta coniare dalla R. Univ. di Padova nel suo VII Centenario (1222-1922). Il recto mostra le effigi di Galileo e Morgagni « Numina Omina ». Dis. Op. di G. Belletto,

— *Medaglia* fatta coniare nel 1931 dal Municipio di Forlì per le Onoranze Morgagnane. Nel verso : « La Patria restituendo il Monumento del grande figlio in più degna sede ».

— *Facsimile* della Medaglia in bronzo rappresentante G. B. M. in età provetta. Senza nome dell' incisore. L' originale si conserva nel Museo Civico di Padova.

GIACOMO DALLA TORRE — JACOBUS DE FORLIVIO

(N. 1364 circa † 1413)

OPERE A STAMPA — SEC. XV E XVI —

I.

— *Super* I, II et III Libro Tegni Galieni. s. l. a. (Hain N. 7236). (Dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

— *Expositiones* in primum librum Canonis Avicennae. (Hain N. 7240). s. l. a. (Dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna).

— *Tractatus* de intensione et remissione formarum. Incunabolo sconosciuto all'Hain. Vol. 1 in 4° picc. a due colonne e carattere gotico con glosse marginali di varie mani: « Incipit preclaris | simus tractatus | de intensione et re | missione formar | editus ab excellen | tissimo | artium et medicinae | doctore Jacobo | forliviensi | . » s. l. a. Stampato, può darsi, da Gerardo d'Assia (Prop. del Dott. C. Piancastelli).

— *De intensione* et remissione formarum Tractatus. Venetiis. 1496 (Hain n. 4141). (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *Expositio* cum additionibus Marsili. Super aphorismos Hippocratis. Et quaestiones eorundem. Venetiis, 1495. (Hain n. 7251). (Dal Dott. C. Piancastelli).

II.

— *In aforismos Hippocratis* luculentissima expositio una cum commento Galeni ad praesens castigatissime emendato. Venetiis aere heredum quondam Dominici Octaviani Scoti, 1517. Vol. 1 in folio a due colonne e carattere gotico.

— *Antiqua Microtechni* Galeni translatio cum commento Haly Rodoan. Nova eiusdem Galeni translatio cum expositione Jacobi Foroliviensis. Multotiens impressa etc. Venetiis, expensis Antonii De Giunta, 1520. Vol. 1 in fol. a due col. e carat. got.

— *Expositio et quaestiones* in primum Canonem Avicennae. – Venetiis, apud Juntas, 1547. Vol. 1 in fol. a due colonne.

— *In Hippocratis* aphorismos et Galeni super eisdem *(sic)* commentarios expositio et quaestiones quaememendatissimae etc.. Venetiis, apud Juntas, 1547. Vol 1 in fol. a due colonne.

— *Expositio et quaestiones* in artem medicinalem Galeni. Venetiis. apud Juntas 1547. Vol. 1 in fol. a due colonne.

ICONOGRAFIA

— *Resti del Monumento* a G. Della Torre nella Chiesa degli Eremitani di Padova, fotogr.

— *Busto in gesso* rappresentante G. Della Torre. (Dalla Pinacoteca Com. di Forlì).

GIROLAMO MERCURIALI

(N. 1530 † 1606)

I MANOSCRITTI

— *Hieronimi Mercurialis* Tractatus de febribus cum glossis marginalibus Acced. De Affectibus oris. Mscr. contemporaneo. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *De morbis muliebribus* praelectiones. Mscr. contemporaneo. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *Lectiones extraordinariae* super secundum librum Epidemiorum Hippocratis. Ms. contemporaneo. (Dalla Bibliot. Malatestiana di Cesena).

— *Tractatus de morbis* cutaneis. Accedunt De oculorum et aurium affectibus et De morbis muliebribus. Mscr. ritenuto autogr. (Dalla Bibl. Malatest., Cesena).

— *Lectiones ordinariae* de Morbis particularibus a corde usque ad partes inferiores corporis. Ms.

— *De morbis particularibus* a capite usque ad regionem cordis. Lectiones ordinariae. Mscr. ritenuto autogr. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *Lectiones in librum* IX Rasis ad Almansorem regem. Mscr. cum glossis marginalibus, ritenuto autogr. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *De faecibus* humani corporis Tractatus. Accedunt De urinis lectiones. Msc. ritenuto autografo. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *Praelectiones Patavinae.* De cognoscendis et curandis humani corporis affectibus. Mscr. riten. autogr. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *Adnotationes in Hippocratem.* Manu propria ipsius auctoris conscriptae. Mscr. autogr. cum glossis marginalibus. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

— *De morbis* particularibus. Mscr. anon. Appunti delle opere del Mercuriali.

LE OPERE STAMPATE

— *Nomothelasmus seu ratio* lactandi infantes — Patavii, 1552. Opusc. in 24°.

— » Opuscolo rarissimo del celebre Mercuriali.... Patavii, apud Jo. Baptistam et filios Penadas, 1788 in 8°.

— *Il Nomotelasmo* o sia la maniera di lattare i bambini. Faenza, Montanari e Marabini, 1823 in 16°.

— *Artis gymnasticae* apud antiquos celeberrimae nostris temporibus ignoratae Libri sex. Venetiis, apud Juntas, 1569. Vol. 1 in 8° fig. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *De arte gymnastica* Libri sex. Parisiis, apud Jacobum Du Puys, 1577. Vol. I in 4° picc. fig. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *De arte gymnastica* Libri sex. Venetiis, apud Juutas, 1587. Vol. 1 in 4° fig.

— » » » » » » « » 1601. » » » » »

— » » » » » Amstelodami, sumptibus Andreae Frisii, 1672. Vol. 1 in 4° fig. (Dal Dott. C. Piancastelli).

— *De arte gymnastica* Libri sex. Venetiis, typis Jo. B. Pasquali, 1737, in folio fig. Vedi: « *Poleni Jo.* — Utriusque Thesauri Antiq. Romanarum et Graecarum Nova Supplementa ». Vol. III a p. 445.

— *Dell'arte ginnastica* Libri sei di G. Mercuriali recati per la prima volta in italiana favella dal Sac. G. Rinaldi da Forlì, con note. Faenza, Stamperia P. Conti, 1856, Vol. 1 in 4⁰.

— *Variarum lectionum* in medicinae scriptoribus et aliis, libri sex. Venetiis, apud Juntas, 1588, Vol. 1 in 4⁰. Idem 1598. Vol. 1 in 4⁰

— *De morbis cutaneis* et de omnibus corporis humani excrementis Tractatus locupletissimi. Venetiis, apud Paulum et Antonium Meietos fratres, 1572. Vol. 1 in 4⁰.

— *Repugnantia qua* pro Galeno strenue pugnatur, Venetiis apud M, A. Ulmum, 1572 in 4⁰ picc. — Nell' opera di *Guilandini Melchiorre:* « Papyrus hoc est Commentiarus in tria C. Plinii Maioris de papyro capita » pp. 227-280.

— *De pestilentia.* Lectiones habitae Patavii MDLXXII, Venetiis, apud Juntas, 1601, Vol. 1 in 4⁰ fig.

— *Tractatus de maculis* pestiferis — De idrophobia — Venetiis, apud Juntas, 1609, Vol. 1 in 4⁰.

— *De morbis muliebribus* praelectiones. Venetiis, apud Juntas 1601. Vol. 1 in 4⁰.

— *De morbis puerorum* tractatus locupletissimi. Venetiis, apud Paulum Meietum. 1583. Vol. 1 in 4⁰.

— *Idem:* Venetiis, apud Juntas, 1601, Vol. 1 in 4⁰.

— *Censura operum* Hippocratis denuo edita locupletior atque emendiator. Venetiis, apud Juntas, 1585. Vol. 1 in 4⁰.

— *De venenis et morbis* venenosis tractatus locupletissimi. Venetiis, apud P. Meietum. 1584. Vol. 1 in 4⁰ (Dono del Sig. G. Rivalta, Forlì).

— *De venenis et morbis venenosis* Tractatus locupletissimi. Venetiis, apud Juntas, 1601, Vol. 1 in 4⁰.

— *De morbis puerorum* item de venenis et morbis venenosis, quibus adiuncta est censura Hippocratea. Basilea, ex officina Pernea per Conrad Waldkirch, 1584 Vol. 1 in 8⁰ picc.

— *De decoratione liber.* Venetiis, apud Juntas, 1601. Vol. 1 in 4⁰.

— *Responsorum et* consultationum medicinalium Tomi IV. Venetiis, apud Jolitos 1587-1604, in 4⁰ gr.

— *Responsorum et* consultationum medicilianum in duo volumina digesta. Venetiis, apud Jolitos. 1589 in 4⁰ gr. (Dal Dott. P. Reggiani, Forlì).

— *Tractatus de compositione* medicamentorum, de morbis oculorum et aurium. Venetiis, apud Juntas, 1590. Vol. 1 in 4⁰ (Dal Dott. P. Reggiani, Forlì).

— *Idem* c. s. — Venetiis, apud Juntas, 1601. Vol. 1 in 4⁰.

— *Commentarii eruditissimi* in Hippocratis Coi: prognostica, prorhetica, de victus ratione in morbis acutis, et epidemicas historias.... Francofurti, Typis Jo. Saurii, 1602. Vol. 1 in 4⁰ gr.

— *Medicina practica* seu de cognoscendis, discernendis et curandis humani corporibus affectibus etc. Libri quinque. Francofurti ad Moenum in officina Jo. Theod. Schönwetteri, 1601. Vol. in 4⁰ gr.

— *Praelectiones patavinae* de cognoscendis et curandis humani corporis affectibus. Venetiis apud Juntas, 1603. Vol. 1 in 4⁰ gr. — *Idem Idem*, 1627. Vol. 1 in 4⁰ gr.

— *In omnes Hippocratis* aphorismorum libros Praelectiones Patavinae in quibus obscuriores loci elucidantur et problemata permulta enodantur. Bononiae, apud Hier. Tamburinum, 1619, Vol. 1 in 4⁰ gr.

— *In secundum librum* Epidemiorum Hippocratis. Praelectiones Bononienses. Forolivii, apud Cimattos, 1626. Vol. 1 in 4⁰ gr.

— *Opuscula* aurea et selectiora. Venetiis, apud Juntas et Baba, 1644. Vol. 1 in folio.

ICONOGRAFIA

— *Ritratto* di Girolamo Mercuriali, da un incisione del Sadeler. — Fotogr.

— *Ritratto* di Girolamo Mercuriali, da un dipinto ad olio della R. Università di Padova. — Fotogr.

— *Ritratto* di Girolamo Mercuriali (Sadl. excudebat), accompagnato dalla seguente leggenda: In effigiem Jeronimi Mercurialis « Salve dilectum Phaebo caput, unice phaenix, | solque Asclepiadum, medicis celeberrime scriptis, | Os idem, pectusque probum. Jam noverit orbis | De facie, pridem fama usque ad sidera notum ». Phil. Men. D. A. 1590. — fotogr.

— *Ritratto* ad olio, su tela, di G. Mercuriali (Dalla R. Università di Padova).

— *Idem Idem* c. s. — (Dalla R. Biblioteca Universitaria di Bologna).

— *Ritratto di G. Mercuriali* — Stampa: F. Spagnoli dis. — A. Hercolani inc.

— *Forlì.* Cappella di S. Mercuriale fatta costruire in onore del Santo e sepolcreto della famiglia di G. Mercuriali — Fotogr.

— *Forlì — San Mercuriale* — Lato destro della predetta Cappella. Suo particolare o sia Pittura ad olio rappresentante S. Mercuriale. Il diacono a destra del Santo ritrae l'effigie del nostro medico. — Fotogr.

— *Catafalco* fatto per l'esequie dell'Eccelmo Sig. Girolamo Mercuriali in Forlì nella Chiesa di S. Mercuriale. Stampa (Andrea Carrarius foroliv. inv. Aluvigi Rosaccio fece). Nell'opera: « Funerale (il) fatto dal molto illustre Massimiliano Mercuriale di Forlì nell'esequie dell'Ecc. Sig. Girolamo suo padre — Firenze, Stamp. de' Giunti, 1607 ».

— *Busto in gesso* di Girolamo Mercuriali (Dalla Pinacoteca e Museo Comunali — Forlì). Righi fece.

UNA FAMIGLIA DI MEDICI:

ALIDEO PADOVANI († 1576) FRANCESCO P. († 1596) FABRIZIO P. († sec. XVII) ALESSANDRO P. († 1637)

MANOSCRITTI

— *Alideo P.* Prescrizione medica autografa (Dal Dott. C. Piancastelli-Fusignano).

— *Fabrizio P.* Epistolarum Medicinalium Decuria II, III et IV. Autogr. (Dalla Bibl. Balatestiana di Cesena).

— *Epistolarium* Medicinalium Decuria V et VI. — Autogr. (Dalla Bibl. Malatestiana di Cesena).

OPERE STAMPATE

— *Fabrizio P.* Tractatus duo Alter de vento Alter perbrevis de terraemotu. Bononiae, apud J. B. Bellagambam, 1601. Vol. 1 in 4°.

— *Fabrizio P.* Catena temporis sive de Tempore eiusque partibus liber utilissimus. Francofurti ex off. J. Spessii, 1605 Vol. 1 in 4°.

— *Fabrizio P.* Discorso vago, e dotto sopra gl'anni *(sic)* climaterici cioè i più pericolosi della vita humana — Bologna presso gli Heredi di Gio. Rossi, 1602. Opusc. 1 in 8° picc. (Dal Dott. C. Piancastelli — Fusignano).

MANOSCRITTI

— [*Francesco P.*] Ricettario di mano del sec. XV. Preceduto da un indice alfabetico scritto dal Padovani.

— *Francesco P.* Miscellanea medica e notizie sulla peste. Mscr. autogr.

— *Alessandro P.* Lessico medico. Mscr. autografo.

— » » Curationes Variae. Mscr. autogr.

— » » Receptarium di mano del sec. XV una cum tabula Alexandri Paduani.

— » » Formulario medico. Mscr. autogr.

— » » Receptarium seu liber medicarum praesciptionum. Mscr. autogr.

— » » Miscellanea Medica. Mscr. autogr.

— » » Ricettario medico » »

— » » Consultationes medicae. Mscr. autogr.

— » » Elenchus variorum simplicium. Mscr. autogr.

— » » Epistolae seu cosultationes medicinales. Tomi 2. Mscr. autogr.

ICONOGRAFIA

— *Ritratto* di Fabrizio Padovani — Incisione in rame — Nell'opera: « Tractatus duo Alter de Ventis ecc. ». Sotto il busto del P. Fabr. si legge: Maius ale exequiis.

— *Ritratto* ad olio rappresentante Francesco Padovani — Tela cm. 0,57 × 0,47. (Dalla Pinacoteca Comunale, Forlì).

I MODERNI :

GIOVANNI GEREMÈ SANTARELLI

(N. 1770 † 1842)

— *Trattato* delle Materie Chirurgiche e delle Operazioni loro rispettive, di Lorenzo Nannoni — Seconda edizione corredata di note anatomico-fisiologiche del dott. G. G. SANTARELLI. (Tomi 3) — Pisa, Stamp. F. Pieraccini 1793-94.

— *Ricerche per facilitare* il cateterismo e l' estrazione della cateratta. Vienna 1795.

— *Saggio* di alcuni casi chirurgici Vol. 1, con tavola in rame. Forlì, tipi Casaliani, 1819.

— *Delucidazioni* dei dottori Gerolamo Versari e GEREMÈ SANTARELLI in « Esame della Storia sul Cholera Morbus indiano. Bologna, Tip. Nobili e Comp., 1837.

GIORGIO REGNOLI

(N. 1797 † 1859)

— *Sulla asportazione* dell' estremo superiore dell' omero destro — Memoria — Pesaro, Stamp. Nobili, 1824.

— *Lezioni di Medicina* operatoria date in Firenze nella Scuola Medico-Chirurgica di complemento e perfezionamento ecc. Voll. 4. Firenze, Vincenzo Batelli e Comp., 1846-1850.

CAMILLO VERSARI

(N. 1802 † 1880)

— *Esame etiologico* intorno la costituzione medica forlivese 1826 e sua esegesi. Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1867.

— *Commentario monografico* di estratti e pensieri sul Cholera Pestilenziale già compilati nel 1832.... Bologna, Tip. Nobili e C., 1835.

— *Storia anamnestica* e necroscopica di un enorme tumor fibroso peritoneale. Forlì, L. Bordandini, 1838.

— *Prelezioni* intorno le principali Mediche dottrine all' uopo di sceglierne le più convenienti..... Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1865.

— *Prelezioni* al corso di *Patologia Generale* dato nella R. Università di Bologna. Bologna, Stab. Tip. G. Monti, 1874,

CARLO MATTEUCCI

(N. 1811 † 1868)

— *Récherches* sur le courant propre de la grenouille et des animaux à sang chaud. — Extrait des Archives de l'Electricité, Supplément à la Bibliothéque Universelle de Geneve s. a.

— *Libro elementare* di Chimica I Liebig e capitoli tre di CARLO MATTEUCCI. Pisa, Tip. Nistri, 1847.

— *Lezioni di Fisica*. Quarta edizione ampliata. Pisa, Stamp. Pieraccini, 1850.

— *Sui fenomeni* fisici e chimici della contrazione muscolare. Ricerche. Torino, Tip. Paravia e Comp., 1856.

Furono esposte anche le numerose nomine e i diplomi conferiti a C. Matteucci. — Un' altra vetrina conteneva le sue decorazioni.

Iconografia

— *Busto in marmo* di Giorgio Regnoli (Zampanelli fece, 1872) Dalla Pinacoteca Comunale, Forlì.
— *Busto in marmo* di Camillo Versari. Dalla Pin. Com. di Forlì.
— *Busto in gesso* di Giov. Batt. Geremè Santarelli. Dalla Pin. Com. di Forlì.
— *Busto in gesso* di Carlo Matteucci, del Duprè. Dalla Pin. Com. di Forlì.
— *Ritratto* del Prof. Giorgio Regnoli. Lit. Stefani, L. Franzi Editore, Firenze 1831.
— *Ritratto* di C. Matteucci. — Fotografia dell' epoca a colori in cornice.
— *Ritratto* di C. Matteucci. — Lit. Ballagny, Firenze.

NOTA — Il presente catalogo è stato compilato per cura del Dott. RENATO ZANELLI Vice-bibliotecario della Comunale di Forlì e sotto la direzione del Bibliotecario Prof. BENEDETTO PERGOLI.

CATALOGO RAGIONATO
DELLE EDIZIONI MORGAGNANE IN ORDINE CRONOLOGICO

per cura del Dott. RENATO ZANELLI

Anno IX. E. F.

MDCCVI.

Joannis Baptistae Morgagni foroliviensis philosofi et medici.... Adversaria Anatomica Prima multis accessionibus et novis iconismis ab eodem adaucta.

Bononiae, Typis Ferd. Pisarri, 1706, Vol. 1 in 4⁰ picc. di carte 4 n. n. + pp. 49. con 4 tavole.

Nella prima carta recto il frontespizio, nel verso le parole di Choerilus apud Moretum in Var. Lection. lib. 12 c. 14 etc. cioè due cinquine in lingua greca e latina. Nella 2ª, 3ª e 4ª carta, una lettera dedicatoria « ad virum praeclarissimum Eustachium Manfredium philosophicae quae Bononiae est Academia principem etc. » — Ristampe:

Leida, presso Corrado Wishoff, 1714 in 8⁰.

Padova, pei tipi Cominiani, 1719 insieme agli altri *Avversari* (terza edizione riveduta ed accresciuta dall' autore). Vedasi anche all' anno 1762 (Venezia, Remondini).

Intorno a quest' opera così scriveva il Morgagni al Marchesi di Forlì: « In età di 24 anni stampai gli *Avversarj Primi Anatomici* alla quale opera — dopo Dio — si può dire che io deva questa cattedra e gran parte di quel po' di nome che forse ho!.. ».

MDCCXI.

De Lumbricis Epistola ad Antonium Vallisnerium.

Padova, Tip. del Seminario, 1711 in 4⁰ unitamente all' opera del V. intitolata: « *Considerazioni intorno alla generazione dei vermi* ». Ristampa insieme all' opera medesima:

Venezia, Coletti, 1733 in-fol.

MDCCXII.

Nova Institutionum Medicarum Idea.

Patavii, apud Josephum Coronam, 1712 in 4⁰ picc. di pp. XXIII.

Si tratta della prolusione che il M. fece allo studio di Padova nel marzo 1712, nella quale sono descritte le qualità che — secondo lui — dovrebbero trovarsi associate nel medico perfetto. Ristampe:

Lipsia, 1735, 1 vol. in 4⁰.

Leida, Langerak, 1740 in 4⁰.

Leida, Langerak, 1741 in 4⁰ insieme agli Avversarî.

Venezia, Tip. Remondiniana, 1763 (negli Opuscula Miscellanea, pars prima, p. 3-7).

MDCCXIV.

De Lacrimabilibus ductibus eorumque obstructione Epistola ad Dominicum Anelium.

Da questi fu pubblicata insieme all' opera: « *Suite de la Nouvelle Métode de guérir les fistules....* ».

Torino, apud J. Fr. Mairesse, 1714 in 4⁰.

De Anatomicis Eustachii tabulis, epistola ad Jo. Mariam Lancisium.

Roma, Gonzaga, 1714 in fol. con tavole, unitamente all' opera del Lancisi. Ristampe:

Ginevra, Cramer et Perachon, 1717 unitam. al « *Teatro Anatomico* » del Manget.

Roma, a spese dei Pagliarini, 1728 in fol.

Venezia, Bartolomeo Locatelli, 1769.

MDCCXV.

De vita et scriptis Dominici Gulielmini.

(Memoria Gulielminiana). In « *Acta physico-medica Academiae C. L. C. Naturae curiosorum* ». Centuria IIIª e IV,ª Norimberga 1715. Vedasi anche all' anno 1719.

MDCCXVII.

Adversaria Anatomica altera Observationes complectuntur distributas in L animadversiones.

Patavii, excudebat Io. Cominus Vulpiorum aere, 1717, vol. 1, in 4⁰ picc. con una tavola.

Precedono 4 carte n. n. La prima è bianca e le altre contengono il frontespizio, la dedica e il mandato per la stampa. Questi secondi Avversarî finiscono a p. 92. Seguono 4 carte num. contenenti l' indice, l' arma Volpi e la data. Nella quarta verso la spiegaz. della tavola e l' errata. In questa opera, la seconda fra quante uscirono dalla stamperia Cominiana, viene usata per la prima volta l' impresa col motto oraziano : « *Quidquid sub terra est in apricum proferet aetas* ».

Adversaria anatomica tertia.

Patavii, excudebat Io. Cominus, 1717, Vol. 1 in 4⁰ picc., con una tavola in rame. Le due prime carte n. n. contengono il frontespizio e la dedica. Seguono gli Avversarî che finiscono alla p. 104. L' indice, la licenza p. la stampa, l' errata, la spiegaz. delle figure ecc. occupano 4 carte num. — Ristampa :

Sappiamo che molte copie degli Avversarî secondi e terzi, usciti alla luce affrettatamente per giusto motivo dell'autore, vennero presto esaurite perchè il Morgagni ne fece larga distribuzione. Onde, per compir l'*Opera* degli *Adversaria Omnia*, si dovettero ristampare nel medesimo anno, ma con alcuni caratteri diversi da quelli usati in precedenza. Non è facile distinguere a prima vista. Ad ogni modo i segnali più evidenti per riconoscere le copie originali dalle ristampe sono due: 1) Anzichè avere sul frontespizio l' impresa delle anticaglie dissotterrate col motto *Quidquid sub terra est ecc.* nelle ristampe abbiamo l' intaglio di un rabesco con entro un cherubino. 2) Nelle ristampe fu usato il *W* doppio maiuscolo anche nel mezzo di alcuni nomi proprî come *BroWn* (Avversarî II, facc. 30, lin. 3) e *CoWper* (Avversarî III, facc. 10, lin. 27) il che non accade nelle edizioni originali.

De Acu intra Vescicam intrusa et de excrescentia membranae adiposae. Observationes ad Lucam Schröckium.

Trovasi nella quinta e sesta centuria, a pp. 42-44 delle « *Ephemerides Cesareae Academiae Naturae Curiosorum* ».

Norimbergae, typis M. G. Heinii, 1717 in - 4⁰.

Traduzione :

Observation sur une aiguille à cheveux poussée dans la vessie in « *Mémoires de l'Académie Royale de Chirurgie* ». Tome troisiéme pp. 607-608. A Paris, chez la veuve Delaguette imprimeur de l'Acad. Royal etc. MDCCLVII. A 2 colonne, con testo latino e francese.

Ristampa :

Venezia, Tip. Remondiniana, 1763 (negli *Opuscula Miscellanea*, pars prima, p. 27).

MDCCXIX.

Adversaria Anatomica Omnia (quorum tria posteriora nunc primum prodeunt) novis pluribus aereis tabulis universali accuratissimo indice ornata.

Excudebat Jo. Cominus Vulpiorum aere - Patavii 1719, Vol. 1 in 4⁰ colla medaglia dell'Autore. Precedono 27 pp. numerate alla romana, che comprendono l'antiporta, il frontespizio, la prefazione universale di G. B. Volpi e l'indice. Segue :

Adversaria Anatomica prima.

Terza ediz. con 4 tavole in rame. Le prime 4 carte n. n. contengono il frontespizio e la dedica. Alla pp. 46 finiscono gli Avversarî primi, seguìti dalla spiegaz. delle figure contenute in 4 carte num. fino alla p. 53, che ha nel verso l' arma Volpi e la data. A questi vanno uniti gli *Avversarî* secondi e terzi portanti la data 1717, e perciò descritti a quell' anno. L' opera prosegue con :

Adversaria Anatomica quarta.

Con una tavola in rame. Precedono 4 carte n. n. contenenti il frontespizio, la dedica, la prefaz. di G. B. Volpi e 4 lettere di chiarissimi anatomici intorno all'opera. Alla p. 87 finiscono gli Avversarî, e altre 2 carte con la spiegaz. delle figure compiono il libro. Segue :

Adversaria Anatomica quinta. Accesserunt celebr. atque amplissimi viri Jo. Mariae Lancisii dissertationes duae.

Con 2 tav. in rame. Le prime 4 carte n. n. contengono il frontespizio, la dedica e la licenza per la stampa. Alla p. 74 finiscono gli Avversarî. Seguono lettere del M. al Lancisi e viceversa fino a p. 119. Non manca nelle ultime 2 carte seguenti la spiegaz. delle tavole. Infine :

Adversaria Anatomica sexta.

Con due tav. in rame. Sono preceduti da 4 carte n. n. ove, oltre il frontespizio, si leggono la dedica e la licenza p. la stampa. Finiscono con la p. 131 e sono seguiti dalla solita spiegaz. delle tavole fino alla p. 137. L'opera presente è dunque divisa in 6 parti che, secondo il *Catalogo Colbacchini* 1866, più difficilmente si trovano riunite. Quanto alla Medaglia dell'A., essa fu fatta incidere dal concittadino e scolaro Gius. Carlo Avezzani. Porta sul rovescio il motto significativo: « *Primus ego in Patriam* ». Ristampe:

Leida, 1723, Io. Arn. Langerak, in 4° fig.
Leida, 1741, id. c. sopra.
Venezia, Remondini, 1762 in fol. con tavole.

De genere mortis Cleopatrae Epistolae duae ad Io. Mariam Lancisium.

Roma, tip. Salvioni, 1719 in fol. Il Lancisi le pubblicò in appendice all'Opera: « *Ad Mercati Metallothecam Vaticanam* ».

De vita et scriptis Dominici Gulielmini commentariolum.

La vita del Guglielmini precede le « *Opera Omnia Mathematica, Hydraulica, Medica et Physica* » dello stesso, nelle prime 4 carte dopo il frontespizio.

Genevae, sumptibus Cramer, Pérachon et socii, 1719. Voll. 2 in 4° picc. con molti rami. Trovasi, per la prima volta, nella Centuria III e IV delle « *Efemeridi della C. Academia del Curiosi della Natura* », (Norimberga 1715, typis Io. Ern. Adelbulneri). Fu ristampata pure nella « *Biblioteca degli Scritiori Medici* » di Manget (Ginevra, Cramer et Perachon, 1731 in fol.) e nella Prima Deca delle « Vite degli italiani celebri p. dottrina che fiorirono nel Sec. XVIII », (Roma, presso Komarec, 1766 in 8°). Altra ristampa in « *Opuscula Miscellanea* », Pars altera, p. 12-14. Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763.

MDCCXXI.

De glandulis epistola ad Petrum Antonium Michelottum.

Venezia, presso Pinelli, 1721 in 4°. Pubblicata unitam. all'opera del Michelotti: « *De separatione fluidorum* ».

Epistolae duae | Altera in | Aur. Cornelium Celsum, | Altera in | Q. Serenum Samonicum |.

Patavii 1721, excudebat Io. Cominus. Vol. 1 in 16°. Precedono 4 carte n. n. contenenti il frontespizio, una lettera dedicatoria del M. all'Heistero e un'antiporta. Poi vengono le due lettere, la prima delle quali in A. C. Celso termina a p. *xxxviii*, e l'altra a p. C (100) num. alla romana. Due carte dànno fine all'opera. La prima nel r. ha l'errata, nel v. è bianca.

Queste *Epistolae duae* pubblicate da sè in quest'anno sono quelle medesime che si trovano premesse alle opere di Celso e di Samonico dell'anno seguente, regolate però nella numerazione e nel registro e con l'aggiunta delle 4 carte sopra descritte onde potessero comparire anche separatam. dalla adizione delle opere dei due medici.

In un Catalogo Colbacchini 1866 leggonsi queste parole: « Opuscolo di pp. 100 numerate. Rarissimo esemplare coll'ultimo foglio dell'errata non num. che manca spesso. Opusc. dei più difficili a trovarsi, fr. 29 ».

MDCCXXII.

In | Aurelium Cornelium Celsum | epistola | secunda et tertia | ad Io. Baptistam Vulpium | etc.

S. l. e. d. (Patavii, excudebat Io. Cominus, 1722) opuscolo in 8° piccolo, di 12 carte n. n. L'ultima è bianca.

Negli annali della Tipografia Volpi cominiana (Padova 1809) ne fa menzione il *Federici* ponendolo fra i libri senz'anno. « Sono due lettere — egli dice — unite al Celso del 1722 dalla p. 577 fino alla 598, ed hanno il registro a parte. È cosa rarissima il ritrovare queste due lettere uscite separatamente dal Celso ». Conferma pienamente il già detto *Catalogo Colbacchini* 1866 dove un esemplare, descritto per rarissimo, è posto in vendita al prezzo di 15 franchi. Ad ogni modo la prima, la seconda e terza lettera del M. su A. C. Celso trovansi facilmente nell'opera seguente da p. I a xxxviii, e da p. 577 alla 598:

Aurelii Corn. Celsi de Medicina Libri Octo.

Patavii, Io. Cominus, 1722. Tomi 2 in 1, in 8° picc. con ritr. dell'Autore. Il primo tomo di pp. 598 + 16 carte numerate contiene (nelle prime 7 carte n. n.) oltrechè il frontespizio, la dedicatoria di G. B. Volpi al Morgagni e una lettera del medesimo Volpi al lettore. Segue il tomo secondo:

Q. Sereni Samonici de Medicina praecepta Saluberrima ex editione lugdunensi etc.

Dopo il frontespizio viene la lettera del Morgagni sopra Samonico diretta a G· B. Volpi, che occupa pp. 60. Comincia alla p. 61 e finisce con vol. alla p. 115. Edizione pregevole.

Ristampe : vedasi all'anno 1750.

De ordinario Frontini Consulatu, Epistolae duae.

La prima di queste l'A. la diresse a Giov. Poleni che la pubblicò col Frontino : « *De Aquaeductibus* ». In Padova, Stamp. del Seminario, 1722. La seconda a Pietro Pluvenio, s. l. — Ristampa :

Venetiis, ex typogr. Remondiniana, 1763 in *Opuscula Miscellanea*, pars altera pp. 23-28.

MDCCXXIV.

In Aurelium Çornelium Celsum et Quintum Serenum Samonicum epistolae quatuor.

Aja (Hagae Comitum), 1724 in 4°.

Furono ristampate dal Comino (Padova 1750 in 8°) e sole e unite all'opera di Celso ; dal Remondini (Venezia, 1763) fra gli *Opuscula Miscellanea*, parte prima, pp. 47-120.

MDCCXXV.

De venae cavae varicibus Epistola ad Antonium Coelestinum Cocchium.

Roma, Ant. De Rossi. 1725 in 4°. Insieme alle « *Letture Fisico-mediche* » di C. Cocchi. Rist. : Venezia, Remondini, 1762 in fol. (nell'ultima edizione di Sydenham : « *Opera Omnia* » 1762).

MDCCXXVIII.

Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes etc.

Lugduni Batavorum, ap. Ioannem à Kerkhem, 1728. Vol. 1 in 4° picc. a cura di Boerhaavio. Consta di pp. 308 + 1 carta n. n. contenente nel *recto* l'errata. Precedono 10 carte n. n. compreso il frontespizio, nel quale campeggia l'impresa tipografica col motto : « Placato possum non miser esse deo ». Una nota bibliografica (in Vol. 36 mscr. Morgagnani della Bibl. Com. di Forlì) dice :

« Il libro corrisponde perfettam. al titolo e alla fama dell'illustre suo autore. È in 4° di pp. 296 senza la Prefaz. degli Editori, l'indice, la dedicatoria fattane dallo Stampatore al celebratissimo anatomico Sig. Ruyschio e senza la ristampa — aggiunta in fine dal med. stampatore — di due più brevi erudite lettere : la prima del Sig. Pozzi di Bologna al Sig. Bianchi di Rimini, e la seconda di questo in risposta all'altro ».

Ristampa : Venetiis, ex typogr. Remondiniana, 1762 vol. 1 in fol. pp. VIII + 96. — Idem (s. l.), ex Typ. Remondiniana, 1764, nel tomo II dell'Opera Omnia. — Idem Venetiis, ex typ. Remondiniana 1765, tomo II parte I.

MDCCXXX.

De Calculis felleis observatio (ad Lucam Schröckium).

In « *Atti Fisico-Medici della Cesarea Accademia L. C. dei Curiosi della Natura* » Vol. II, p, 376-386.

Norimberga, Io. Ern. Adelbulner, 1730 in 4° picc.

L'Epistola è datata : Patavii, idibus decembris, 1728.

Epistola de quadam M. Varronis particula in veteri codice Bibliothecae Cassinensis, Frontini commentario de acquaeductibus adscripta.

Esiste nella « *Raccolta di Opuscoli Scientifici* » del Calogera, tomo IV, p. 1-36.

Venezia, appresso Cristoforo Zane, 1730 in 12°.

MDCCXXXI.

Experimenta circa aquam calcis vivae. Commentarius.

Trovasi anon. nel tomo I dei « *Commentarii de Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia* » pp. 155-157.

Bologna, Lelio della Volpe, 1731, in 4°. — Ristampa in « *Opuscula Miscellanea* » parte I, pp. 36-37.

Venezia, ex typ. Remondiniana, 1763.

De iis quae in Academia [Bononiensi] ab A. M. Valsalva recitata sunt. Epistola ad Franc. Mariam Zanottum.

Nel tomo I dei « *Commentarii dell'Istituto e Academia Bolognese di Scienze ed Arti* » pp. 376-381.

Bologna, Lelio della Volpe, 1731 in 4⁰.

De plerisque uvulae et pharyngis musculis ad A. Mariam Valsalvam epistola. Nei predetti « *Commentarii* » tomo I, pp. 371-375.

Bologna etc. id. c. sopra.

MDCCXXXV.

In scriptores rei rusticae Epistolae quatuor.

Una di queste il M. la diresse a Iacopo Facciolati, le altre a Giulio Pontedera; e furono stampate con le opere di questi autori.

Lipsia, 1735 in 4⁰, a spese di Gasp. Fritsch.

MDCCXXXIX.

Responsum pro veritate expletum a clarissimis professoribus Universitatis Patavinae... ac extensum a doctissimo et aeque celeberrimo Io. Paptista (sic) Morgagno.

Il predetto è il titolo interno dell'opuscolo, sul cui frontespizio leggesi:

Responsa pro veritate super judicio obstetricum de mulieris virginitate.

Romae, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1739 in 4⁰. Trattasi d'una perizia medico-legale d'argomento ostetrico.

Epistola in qua agitur de quodam Vitruvii loco ad rem medicam attinente.

Patavii, typis, Seminarii, 1739 in 4⁰. Insieme alle « *Exercitationes Vitruvianae secundae Poleni* » pp. 139-146.

MDCCXL. — MDCCXLI.

Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri A. M. Valsalvae.

In due parti: pars prior di pp. 1-531, e pars altera di pp. 504.

Venetiis, apud Fr. Pitteri, 1740.

Sono anche associate e fanno séguito (dopo pp. 155) alla pubblicazione intit.; « *Viri celeberrini Antonii Mariae Valsalvae Opera. Hoc est tractatus de aure humana etc. Omnia recensuit et auctoris vitam Suasque ad Tractatum et dissertationes addidit duodeviginti Io. B. Morgagnus* ». Venetiis, apud Fr. Pitteri, 1740. Tomi 2 in 4⁰ con ritr. del Valsalva e tav. anatomiche.

È premessa al tomo I (in carte 14 n. n.) una vita del Valsalva scritta dal M. che fu anche editore delle opere del suo primo maestro: *De vita et scriptis A. M. Valsalvae commentariolum.* Il « *Commentariolum* » fu ristampato nella Prima Decade delle « *Vite degli Italiani celebri per dottrina che fiorirono nel XVIII secolo* ». Roma, presso Komareck, 1766 in 8⁰. Vedasi anche agli anni 1887 e 1923.

Il tomo II, cominciante dalla epistola XIV, è intitolato:

Ioannis Bapt. Morgagni epistolarum anatomicarum duodeviginti ad scripta pertinentium celeberr. viri Antonii Mariae Valsalvae Pars Altera.

Consta di pp. 504 compreso l'*index nominum et rerum.* Questa rappresenta la prima edizione. Se ne ebbe una ristampa in Venezia presso lo stesso Edit. Franc. Pitteri l'anno successivo (1741); e la nuova ediz. uscì pure in due tomi, ma stamp. a colonne e in formato più piccolo, cioè in 4⁰ picc. se si considera secondo il foglio tipografico.

Le « *Epistolae anatomicae duodeviginti* » cominciano nel tomo I⁰ a pp. 97.

Altre ristampe:

(Bassano), sumptibus Remondinianis, 1764 in fol. s. l.

Padova, sumptibus Remondinianis, 1764 (con tutte le Opere del M.). Queste due edizioni vedremo, s' identificano.

De philologo ravennate et de Angelo Bolognino, epistola ad Io. Astruc.

Da questi fu unita al tomo II delle sue « *Malattie Veneree* ». Parigi, 1740, in 4⁰ (2ª edizione).

MDCCXLV.

Epistola ad Io. Mariam Lancisium, de vena sine pari.

Trovasi nell'Op. intit.: « Io. Mariae Lancisii... *De motu cordis et aneurysmatibus* ». Roma, Stamperia di Pallade presso i Fratelli Pagliarini, 1745 in 4°.

MDCCL.

In Aur. Corn. Celsum epistolae ad Io. Baptistam Vulpium.

Nel secondo tomo dell'Opera seguente (pp. 1-242): *Aurel. Cornelius Celsus et Q. Ser. Samonicus de Medicina... Editio novissima in qua ad caetera omnia quae in priore nostra epistolae sex accedunt cel. Io. Bapt. Morgagni nunquam antea vulgatae.*

Patavii, excudebat J. Cominus, 1750. Tomi 2 in 8° picc. con ritr. del Celso. Sul frontespizio appaiono imprese tipografiche diverse secondo i varî esemplari. Nelle une, che rappresentano un uomo che scava preziose anticaglie, si legge: « *quid quid sub terra est in apricum proferet aetas* ». Nelle altre, che rappresentano un aratore col *pio bove*, abbiamo la seguente leggenda: « *laudato ingentia rura exiguum colito* ».

Il primo tomo è preceduto da 7 carte n. n. In tutto, compreso l'indice, assomma a 592 pagine.

Il tomo secondo è preceduto da 6 carte n. n. Seguono 48 pp. segnate a numeri romani.

In Q. Serenum Samonicum ad Io. Baptistam Vulpium Epistolae,

Nel tomo II, da pp. 245 a 336. Alla p. 416 si chiude l'opera. Se ne impressero alcuni esemplari in carta turchina. Le lettere del M. (otto sopra Celso e due sopra Samonico) occupano pp. 336. Uscirono anche separatam. per desiderio dell'autore:

In Aur. Cornelium Celsum et Q. Ser. Samonicum Epistolae decem (quarum sex nunc primum prodeunt).

Patavii, Io. Cominus, 1750. Vol. 1 in 8° picc., carte 4 n. n. + pp. 336.

Le prime 4 carte racchiudono il frontespizio, due lettere del Morgagni all'Eistero e un'antiporta. Le 10 lettere del M. occupano pp. 336. Evidentemente si tratta di un estratto della sudescritta opera del Celso.

Se ne impressero alcuni esemplari in carta turchina. Edizione rara e pregevole.

Ristampa in: Opuscula Miscellanea, pars Prima pp. 47-120. Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763.

MDCCLXI.

De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis. Libri quinque.

Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1761. Tomi 2 in un vol. in folio con ritr. del M.; cioè: tomus primus duos priores continens libros, di pp. XCVI + 298. Tomus secundus tres reliquos continens libros, di pp. 452. Prima edizione stampata a colonne con bei fregi e testate.

Ristampe:

1. Napoli, Tipografia Simoniana (a spese di Domenico Terres), 1762, Vol. 4 in 4°.
2. [Venezia], ex typografia Remondiniana, 1764 (Tomi III e IV dell'*Opera Omnia* in quinque tomos divisa).
3. Padova, a spese dei Remondini, 1765. Tomi 2 in 1 vol. in fol. con ritr. dell'autore. Vennero messi in commercio anche separatamente.
4. Parigi, 1765, 2 vol. in fol.
5. Louvain, tipografia Accademica, 1766-67, Tomi 4 in 2 vol. in 4° picc.
6. Leida, 1768. Vol. 4 in 4°.
7. Londra, 1769, 3 vol. in 4°. Traduz. inglese per cura di Benj Alexander.
8. Altemburgo, 1771-1776, 5 vol. in 8°. Traduz. di Königsdörfer.
9. Yverdun, 1779, 3 vol. in 4°. Con prefaz. di Tissot.
10. Parigi, Compere, 1820-23, vol. 8 in 8° a cura di F. Chaussier et N. P. Adelon con note. Buona edizione illustrata con la vita dell'autore e con dupplice indice (vedi il *Brunet*).
11. Parigi, 1821-24. Vol. 10 in 8°. Traduz. franc. di Désormeaux et Destouet. Alcune copie più preziose sono stampate *sur velin*.
12. Milano, Tip. Felice Rusconi, 1823-29. Vol. 15 in 8° con ritr. Traduz. italiana del dott. P. Maggesi.
13. Lipsia, Voss, 1827-29. Vol. 6 in 8° picc. a cura di Iust Radius. Il *Graesse* la chiama una eccellente edizione che ha superato le precedenti.

14. Firenze, presso Sansone Coen, 1839 1841. Vol. 3 in 8° . È premessa la « *vita di G. B. M.* » del Fabroni. Traduzione italiana, con le note di F. Chaussier e N. P. Adelon, stampata a colonne. Deve notarsi che su alcuni frontespizi del primo vol. si legge la data 1838, su altri 1839, su altri ancora quella del 1840.

15, Napoli, 1842, Vol. 3 in 4.° Traduz. ital. con note di F. Chaussier e N. P. Adelon.

MDCCLXII.

Adversaria Anatomica Omnia.

L'Opera comincia con:

Adversaria anatomica prima... in publico solemnique conventu recitata, in patavina vero editione ab ipso auctore recensita etc.

Venetiis, ex Typographia Remondiniana, 1762 in fol. o secondo la tabella centimetrica in 4° grande. Seguono gli *Adversaria altera, tertia, quarta, quinta. sexta* nella stessa edizione e con la stessa data fino a pp. 244. Con tavole illustrative.

Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes.

Venetiis, ex Typ. Remondiniana, 1762. Vol. 1 in fol. di pp. VIII + 96.

Ristampe:

S. l., ex Typographia Remondiniana, 1764. Edizioni ben riconoscibile da quella del 1762, avendo dissimili i capilettera, i fregi, ed i richiami etc..... (Se ne vedano i varî esemplari — or dell' una or dell' altra edizione — nel tomo II dell' *Opera Omnia* in *quinque tomos divisa,* pel quale servirono),

Neapoli, Typis Josephi Raymundi (sumptibus Dominici Terres), 1763. Vol. 1 in — 4.° — Questo tomo forma come di appendice o complemento agli altri 3 degli *Opuscula Miscellanea* che nello stesso anno furono pubblicati in Napoli dalla Tipografia Simoniana. Vedasi appresso.

MDCCLXIII.

Opuscula miscellanea quorum non pauca nunc primum prodeunt, tres in partes divisa.

Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763 con ritr. Vol. 1 in fol, diviso in tre parti. *Pars prima,* di pp. VI + 120; *Opusculanorum miscellaneorum pars altera,* di pp. 75; *Pars tertia,* di pp. 84.

Negli *Opuscula Miscellanea* (che fanno parte dell'*Opera Omnia,* ediz. Remondiniana, tomo V) furono riuniti molti scritti secondari che il M. aveva dato alla luce in varî luoghi e interpolatamente. Sono divisi in tre parti distinte e complete. La prima dedicata ad Alberto Haller, la seconda a Fr.co M.a Zanotti, la terza al Senato Forlivese.

Altra edizione:

Neapoli. ex typ. Simoniana, Sumptibus Dominici Terres, 1763. Tomi I-IV in 2 voll. in 4°. Ai primi tre tomi (in cui è compresa l' opera predetta) fu aggiunto, a complemento, un 4° tomo, contenente le « *Epistolae Anatomicae duae* etc...... ».

Opuscula | miscellanea | quorum | aliquot nunc primum prodeunt | .

Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763, vol. 1 in fol. Contengono solo la prima e la seconda parte dell'opera. Questa edizione, richiesta per sè dall'Autore, è molto rara poichè — come è noto — consta di soli 40 esemplari.

Epistolae Aemiliane | quatuordecim | historico-criticae | de antiquitatibus et geographia non modicae | partis Provinciae Aemiliae | .

Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1763, vol. 1 in fol. di pp. 84. Raro. Copie personali in numero di 40 richieste per sè dal Morgagni. Se ne trovano esemplari alla Bibl. Civica di Padova, alla Comunale di Forlì, all' Archiginnasio di Bologna, alla Comun. di Verona e presso alcuni privati.

Vedi anche all'anno 1931.

MDCCLXII. — MDCCLXIV.

Opera Omnia in quinque tomos divisa, Quorum operum quae antea et ubi, et quae nunc sint edita Praefatio ostendet.

(Sine loco), ex typographia Remondiniana, 1764. Tomi 5 in fol., con tavole e ritratto dell'Autore nel I tomo.

Tomo I in 6 parti, continens: « *Adversaria anatomica omnia* ». [Venetiis], ex typ. Remondiniana, 1764 (corrige 1762).

Tomo II, prima parte, continens: « *Epistolas anatomicas duas* ». (S. l,) ex typ. Remond., 1764. (Per alcune copie fu anche adibita l'edizione del 1762); Seconda parte continens: « *Epistolas anatomicas duodeviginti* » c. s. 1764.

Tomo III continens libros priores duos: « *De sedibus et causis morborum etc.* », S. l. ex typ. Remond., 1764.
Tomo IV continens tres reliquos libros: « *De sedibus et causis morborum etc.* », c. s. 1764.
Tomo V continens: « *Opuscula Miscellanea* ». In tre parti. [Venezia], ex typ. Remondiniana, 1764 (corrige 1763).

Si noti bene. Questa pubblicazione, nei frontespizî generali del I° e V° tomo figura impressa con la data del 1764, ma riunisce invece le parti stampate in precedenza come gli *Adver. Anat. Omnia* del 1762. Gli *Opuscula Miscellanea* potrebbero ritenersi ristampati nel 1764, il che non è vero. Si tratta di un innocente trucco del tipografo che nelle copie dell' *Opera Omnia* si permise di cambiare il frontespizio.

Quindi degli *Opuscula Miscel.* venne edita dal Remondini la sola edizione del 1763..... a quanto mi risulta.

MDCCLXI-MDCCLXIV.

Opera omnia quorum quae antea et ubi et quae nunc sint edita, Praefatio ostendet.

Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1764. Tomi 5 in 2 Vol. in fol. max. con ritratto.

Questa edizione facilmente si distingue dall'altra Remondiniana dello stesso anno, che nel frontesp. generale non reca impresso il luogo di edizione. Diverse sono poi le imprese tipografiche. Contiene:

Vol. I.

1) *Adversaria anatomica omnia archetypis aereis tabulis cominianis ab Auctore ipso communicatis* etc. (in 6 parti). Venezia, ex typ. Remond., 1762.

2) *Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes...*
C, s. 1762.

3) **Epistolae anatomicae duodeviginti ad scripta pertinentes celeberrimi viri Antonii Mariae Valsalvae...** (in due parti) **Accessit praeterea index rerum et nominum accuratissimus.**

Patavii, sumptibus Remondinianis 1764. Vol. 1 in fol. pp. XII + 427.

Per un puro errore tipografico dopo la p. 144 l'opera continua con la p. 245; quindi possiamo giustamente calcolarla di sole pagine 327.

Altri esemplari esaminati portano la seguente indicazione: Bassani, sumptibus Remondinianis 1764. Altri sono *sine loco*, e sono inseriti nel tomo 2° di *Opera Omnia* in *quinques tomos diaisa.* Anche qui il solito trucco del frontespizio, perchè in tutti permane il già notato errore d'impaginazione.

Delle Epistolae Anatomicae duodeviginti, nel 1764, comparì una sola edizione, stampata nelle officine Remondiniane di Bassano.

Vol. II.

4) *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis Libri quinque. Dissectiones ot animadversiones nunc primum editas complectuntur propemodum innumeras medicis, chirurgis, anatomicis profuturas.*

L'opera è divisa in 2 tomi.

Venetiis, ex typ. Remondiniana, 1761.

5) *Opuscula Miscellanea quorum non panca nunc primum prodeunt tres in partes divisa.* C. s, 1763.

Nella prima parte contengono quanto riguarda la scienza medica e anatomica, nella seconda scritti filologici, nella terza scritti di antichità e geografia riguardanti la regione Emiliana.

Degli *Opusc. Miscell.* (ediz. 1763) alcuni esemplari furono stampati in fol. max. per far parte dell' Edizione « *Opera Omnia* », Venezia 1764 in due tomi; altri in formato più piccolo e smarginati per l'edizione in 5 tomi, *sine loco* 1764.

* Pseudoristampe:

Opera Omnia in quinque tomos divisa... [Bassano]. Anno 1765, ex typ. Remondiniana, (a cura di A. Larber). Tomi 5 in 2 vol. in fol.

Idem. Venetiis, ex typ. Remondiniana. 1765. (Vedasi alla Bibl. Universitaria, Bologna). Tomi 5 in 2 vol. in fol.

Il *Fournier* in « *Nouveau Dictionnaire Portatif de Bibliographie* (1809) » cita a p. 348, un' altra ediz. dell' *Opera Omnia*: Patavii, 1765, 5 vol. in fol. fig.

MDCCLXIX.

Epistolae Io. Baptistae Morgagni.

Nell' Opera: « *Tabulae anatomicae Bartholomaei Eustachii, cum praefatione et notis Io. Mariae Lancisii; accedunt epistolae Io. Bapt. Morgagni et aliorun auctorum...* ».

Venetiis, typis Barth. Locatelli, 1769. Grande in folio fig. (émprimé sur velin).

Dal « *Catalogue des Livres rares et précieux* de la Bibliotheque de feu M. le Comte de Mac-Carthy Reagh » t. I, p. 297, N. 1908 (Paris 1815).

MDCCLXXIV.

Voto del chiarissimo Sig. Dott. Giambattista Morgagni...

In « *Sentimenti e voti di alcuni celebri professori di filosofia e medicina in proposito delle risaje introdotte nella villa di Mezzano territorio di Ravenna* » da pp. XXVIII a pp. XXXIII. — Faenza, Gioseffantonio Archi, 1769 in 8°. Raro.

Epistolae Io Baptistae Morgagni.

Nell' Opera: « *Sermones Francisci Mariae Zanotti habiti in Bononiensi scientiarum Instituto. Accedunt Epistolae nonnullae ejusdem Fr. Mariae Zanotti, Io. Baptistae Morgagni, Antonii Fernandi, Io. Bapt. Roberti* ».

Bassani, 1774, Seu prostant Venetiis apud Remondini. Sub permissu. Vedi da pp, CXVII fino a pp. CXXXIII.

MDCCLXXVIII.

Consulto per una procidenza dell'intestino retto, di G. B. Morgagni pubbl. profess. nell' Università di Padova.

Trovasi in « *Raccolta di Opuscoli Medico-pratici (per cura di Luigi Targioni)* », vol. IV, pp. 1-19.

Firenze, nella Stamp. Moücke, 1778 in 12.

Così avverte una nota che l'accompagna: « Questo consulto sebbene sia riportato nell'Epist. Anat. Medica 33 dell'istesso Autore, pure l'abbiamo qui pubblicato perchè l'istesso Morgagni non vi fece altre aggiunte, se non che raccomandò ai medici di esaminare ne' cadaveri le ragioni di tale malattia ».

MDCCLXXXV.

Se le risaie | siano cagioni di mali epidemici. | Parere | dell'immortale sig. | Gio Battista | Morgagni... | per la prima volta pubblicato.

Venezia, G. Bassaglia, 1785. Opusc. 1 in 16° gr. di pp. XXX (raro).

MDCCCLXXXVII.

Vita di Antonio Maria Valsalva.

Traduz. italiana del dott. R. Baroncini (per Nozze Ceroni-Targhi).

Imola, I. Galeati e figlio, 1887, Opusc. in 8° di pp. 23 + 1 (note) n. n.

Vedasi all'anno 1740, al quale rimonta la prima ediz. dell'operetta Morgagnana, insieme alle opere del Valsalva.

Ristampa:

De Vita et scriptis Antonii Mariae Valsalvae commentariolum.

Patavii, typis Seminarii, 1923, Opusc. in 8° di pp. 32. Nel foglio del frontespizio (verso) leggesi: « Hanc novam editionem curavit excudendam Aloysius Sabbatinius annis ducentis post Valsalvam vita defunctum revolatis ».

MCMXXXI.

Epistolae Aemiliane quatuordecim historico-criticae de antiquitatibus etc.

Nuova ediz. con introduz. di P. Amaducci.

Forlì, a cura del Comune, 1931 - IX. (Tip. Dalla Balda, S. Marino) Vol. 1 in 4° di pp. XXVIII + 254 + 3 carte n. n.

Le Epistole Emiliane di Gianbatt. Morgagni volgarizzate per la prima volta da Ignazio Bernardini.

Forlì, a cura del Comune, 1931 - IX. (Tipografia Bordandini, Forlì).

Vol. 1 in 4°, di pp. XII + 216 + 2 carte n. n.

RENATO ZANELLI

INDICE DELLE MATERIE

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI